MEDITAZIONI O SIENO CONSIDERAZIONI AFFETTUOSE PER TUTTI I...



MEDITAZIONI

O SIENO

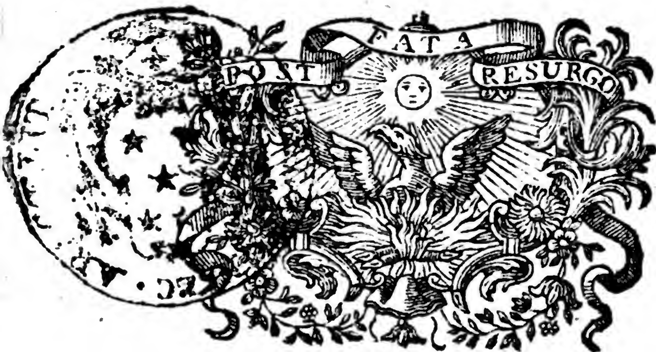
Confiderazioni affettuofe fopra le Perfezioni, e gli Attributi di DIO.

PARTE SEGONDA.

Che contiene le Meditazioni dal primo Aprile fino al Mefe di Luglio.

DI GIUSEPPE NAVARRA

Della Congregazione dell' Oratorio.



IN PADOVA. MDCCLX.

Nella Stamperia del Seminario.

Appreffo Giovanni Manfrè.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

INDICE

Della Parte Seconda.

APRILE.

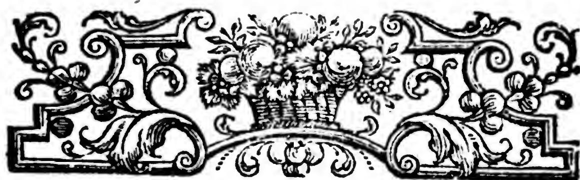
a 3 11.

25.

MAGGIO.

GIUGNO.

ME-



MEDITAZIONI

Sopra le Perfezioni, e gli Attributi del

SIGNORE IDDIO.

O sieno Considerazioni affettuose sopra di essi.

APRILE.



I. APRILE.

Della Potenza di Dio.

MEDITAZIONE I.

Punto I. Onsidera, dopo d'avere nel mese passato fatta lunga riflessione sopra l'idee sublimi, e le vie profonde della Sapienza Divina, considera adesso le opere meravigliose dell'Onnipotenza di Dio, che pare la mano operatrice della Sapienza

medesima: *Omnipotens sermo tuus:* (*Sap.* 18. 15.) ed oggi in primo luogo rifletti bene, quanto sia mai vasta la potenza del tuo Padre celeste. Basta dir solo, che non ha ella confine alcuno, nè termine: onde affatto è illimitata: *Omnipotens Nomen ejus.* (*Exo.* 15. 3.) E chi poteva mai assegnar limiti alla Potenza sua? Sogliono bene sopra la terra i Principi por la tassa al braccio de' loro Ministri, i Re, e gl' Imperadori a quello de' loro Principi: ai Re, ed agl' Imperadori, e a' Monarchi la pone il supremo Iddio, a cui sono soggetti. Al grande Iddio però, che fu avanti a tutte le cose, ed è sopra tutti i Potentati, chi potè mai, o potrà segnar limiti nel suo alto potere? Da se? neppure, perchè infinito dee essere in ogni genere di perfezione, altrimenti non sarebbe Iddio: sicchè senza fine è la sua potenza, e può egli tutto. Rallegrati appieno, per esser egli il tuo Re, il tuo Signore, il tuo svisceratissimo Padre: e che potrai temere? Che ti potrà mancare? O giubilo immenso! Vedi però, che non ti manchi la fiducia, il ricorso a lui, il timor di lui, l' abbandono in lui: difetti mai in questo? Pensaci.

II. Considera, che la Divina Potenza non solo è illimitata in ordine al grado della sua virtù, ma in ordine ancora al luogo. Non è così de' Grandi del Mondo; imperocchè per quanto sieno essi potenti, sempre mai è ristretta la lor potenza da' confini del lor dominio: e benchè avessero anche il comando di tutto questo basso Mondo, con esso avrebbe termine, e fine il loro Imperio. Anzi gli Angioli stessi Princi-

pi

pi sì potenti nel Cielo dopo Iddio, essi ancora anno la sfera limitata della lor virtù, fuor della quale, perchè sarebbe distanza sproporzionata, non possono esercitare il lor potere. Del nostro Signore Iddio però passa diversamente la cosa: perchè in ogni luogo, per quanto sia questo distratto, o nel Cielo, o nella terra, o ne Mari, o negli abissi, egli sempre egualmente si gode la sua potenza infinita, col suo esercizio ancora, come gli piace. Non è il nostro vero Iddio, come i falsi Dei de' Pagani, che presiedevano ad una sola specie di cose: ma a tutte si stende il suo potere: anzi fino negli spazj, che non sono, ed a quelle cose, che non anno l'essere, come un altro dì meglio potrai considerare. Giubila in tanto per ora di sì gloriosa potenza; sta forte in questa fede, e ripeti con tuo piacere, *Unus est Altissimus Creator Omnipotens, & Rex potens.* (*Ecclesiast.* 1. 8.) Nè temere, o sconfidare in verun luogo, o impiego, perchè sebbene fossi destituto d'ogni ajuto umano, vi sarà sempre il braccio Onnipotente di Dio, il quale tuttocchè solo, può senza paragone assai più, che tutti gli Uomini, che tutti i Tiranni, che i Demonj tutti dell'inferno. Vedi qui, se mai si abbatte, o si avvilisce il tuo cuore: segno evidente, se non procuri di sollevarlo, di poca Fede, o di poca rassegnazione, o di troppo amor proprio.

III. Considera, che la Divina potenza non solo penetra tutti i luoghi, ma anche si diffonde in tutti i tempi. Mancano le potenze create in questa terra, mancano i

Regni, e le Monarchie. Dov'è quella degli Assirj, de' Caldei, de' Persiani, de' Greci ec. sì rinomate nell'antichità? Quella però del Signore Iddio, la sua potenza, il suo valore fu ab eterno, è ancor di presente, e sarà sempre lo stesso per una intera eternità. E poi siccome la distanza de' tempi snerva, ed abbatte ogni potenza terrena: così quella de' luoghi lontani, e smembrati non la diminuisce per poco: mentre il braccio umano dilungato assai dal capo suo proprio, non ha tutto quel vigore di spirito, che suole aver da vicino: e per questo i Regni, e gli stati molto distratti non così facilmente sì ponno difendere, se anno nemico potente a' loro lati. Questo non può avvenire giammai al Monarca supremo: imperocchè veruna terra, nè angolo veruno del Cielo, e del Mondo, sebbene infiniti ne creasse, non può per un atomo solo da Dio esser lontano, nè Iddio da esso, per esser la sua Maestà, e potenza presentissima in ogni luogo, e ad ogni tempo. O Potenza immensa, perchè sempre indivisa! Adorala, confessala tale, tributale benedizioni infinite: ma pure conviene ancora temerla, perchè non si può sfuggir da veruno. Prega molto per que' ciechi mondani, i quali s'infingono di star sicuri, qualora sono assistiti dalle lor braverie, dalle loro ricchezze, dal patrocinio di un potente di Mondo, e se la prendono poi coll' Onnipotente del Cielo; *& contra Omnipotentem roboratus est*. (*Job* 15. 25.) Così fecero gli empj Giudei contra il nostro Signore Gesù Cristo. Guardalo bene sopra la Croce: Chiodi, Spine, motteggi, derisioni,

ni, bestemmie, infamie. Vi fu membro, che non tormentassero? Vi fu in lui parte sana del suo Corpo, e senza offesa? Ah Gesù Redentor mio, che cosa è questa! Dov'è la vostra somma Potenza? Dove il vostro braccio invitto? Voi, che con un dito solo fate l'Inferno tutto tremare, *in digito Dei*, diceste pur Voi, *ejicio Dæmonia*; (*Luc.* 11. 20.) e perchè poi con cotesti vili schernitori non armaste il vostro braccio Onnipotente? Chi vi legò le mani? Ah! non altri, che il fortissimo amore. Questo fu il vincolo generoso, che vi legò fortemente, o Sansone Divino, verso la Dalila infedele, voglio dire verso la generazione Umana di Voi pure sì sconoscente. Oh! che dovettero dire le Legioni Angeliche, che assai più che a' tempi dell' empio Sennacherib eran pronte a difendere con armi di vivo fuoco il vostro onore, e la vita? Che le Stelle del Cielo tutte disposte, se così a Voi fosse piaciuto, a disfarsi in fulmini ardenti, per vendicare i torti fatti al lor Creatore? Ma lo stesso amore invincibile anche allo zelo degli Angioli, e di ogni altra Creatura avvinse il valore. O prodigj di Carità! O Amore in trionfo! Vi benedican dunque piuttosto i Cori Celesti con tutto il Creato. Ed ecco ancor me prontissimo a quanto vuol da me di amaro; e disgustoso la vostra mano potente. Forza, ajuto ec.

Ti potresti per gratitudine in questa primavera privare ad onore del tuo Gesù Crocifisso di odorare fiori, ed erbe odorose.

II. APRILE.

Seguita dell' Onnipotenza di Dio in se stessa per quello fè, e fa nelle creature.

MEDITAZIONE II.

Punto I. COnsidera oggi la Divina Onnipotenza quanto mirabile sia in se stessa per quello può nelle sue Creature. Queste in primo luogo o sieno vili, o nobili, o sieno eminenti per doti, ed eccellenze mirabili, come le sostanze Angeliche anche de' più sublimi Serafini, siccome in eterno sarebbero state, ed anche adesso sepolte nell' abisso del loro nulla, se l'Onnipotente mano del Creatore non l'avesse mai estratte; così subito estratte che furono sarebbero in un attimo ritornate nell' antico lor nulla, di bellezza, di grazia, di grandezza, di sapienza, e di tutto in somma il loro essere, se il braccio Onnipotente del Signore non le avesse conservate, e non le conservasse pur ora in ogn' istante. Tanto di te sarebbe stato, fin dal primo punto del tuo essere, e sarebbe anche adesso: imperocchè se in questo momento la potenza di Dio non ti sostenesse, arrivar non potresti ad un solo misero, e meschino istante: e non già soltanto col vivere, ma nè coll' Anima, col corpo, co' doni interiori neppure di natura, di grazia, di virtù: onde non saresti più affatto niente. Ma perchè di ciò faremo matura considerazione, quando proporremo Iddio co-

come Conservatore, questo per ora ti basti, per vedere, se abbiamo cosa di grande per invanirci : oh che follia sarebbe questa, ancorchè potessimo in grazia, e virtù gareggiare co' primi Santi del Cielo! onde ringrazia pure colla bocca sopra la polvere, ed esalta ad ogni momento l'Onnipotenza del Donatore. Esamina, come li spendi; in quali pensieri, parole, ed azioni. Se ogni minuto istante, che godi, è da Dio, ogn' istante ancora esser dovrebbe di Dio. Orsù un continuo raccoglimento, per quanto è possibile alla nostra povera condizione.

II. Considera, che tutte le creature non solamente sono soggette, come già pensavi, alla suprema Onnipotenza nell'essere, e nel conservarsi, ma nel dover dipendere da' suoi supremi, ed assoluti comandi. Due sorte di cagioni puoi qui distinguere da Dio Onnipotente create: altre libere, ed altre necessarie. Ora dona un riflesso a quelle, che libere sono con libertà perfetta a fare, o non fare, a volere, o non volere secondo il lor genio : e persuaditi pure, esser sì mirabile l'Onnipotenza di Dio, che senza distruggere, o torre l'alto dono del libero arbitrio alle sue Creature, può ottenere da esse, e realmente ottiene, se veramene vuole con efficia, quanto da esse richiede, benchè fossero state in primo grado restie. Riconoscesi questa verità infallibile nell'Angelo, e nell'Uomo, ne' quali benchè risieda tutta la pienezza del libero arbitrio, pure chi può resistere all'Onnipotente? Non che offuschi, o ci leghi la libertà donatici; ma con sapere tal-

mente insinuarsi colla sua dolce forza, virtù, e grazia composta di lumi, e di mozioni interiori, che tira senza violenza il cuore anche de' Dominanti più forti, dove egli vuole: *Cor Regis in manu Domini: quocunque voluerit, inclinabit illud*. (*Prov.* 21. 1.) E come mai opera questa mozione sì meravigliosa? Lo Spirito Santo ne dà ivi una vera similitudine con premettere alle già rapportate queste poche parole: *sicut divisiones aquarum, ita cor Regis in manu Domini &c.* E pare, voglia dire, che siccome le acque corrono liberamente a lor modo nello sgorgare da un fonte, e si piegano ne' vialetti, e ne' canali, per irrigare un Giardino, di qua, e di là spartendosi a genio, ed indirizzo del Giardiniere: così del cuore Umano (sebbene con quanta maggior perfezione, essendo vivo, libero, e movendosi dall' intimo suo, e non solo spontaneamente, ma con tutta la sua indifferenza di volere, o non volere!) così, ripeto, del cuore umano, benchè libero, e di se stesso costituito Padrone dal Signore Iddio, sa l'Onnipotente così disporre soavemente inclinandolo, e talmente sa, e può aprire a lui le vie, e fargli come un letto accomodato nelle circostanze opportune, che ben si avvera quel di Davidde: *& quis resistet tibi?* (*Psal.* 75. 8.) Veruno gli resisterà? No, se egli vuole colla mano efficace. E ben si vide in Nabucco sì empio, e in Manasse Regnanti, ma uno peggiore dell' altro, in S. Paolo nell' atto, che perseguitava Cristo stesso in persona de' suoi Fedeli, in S. Maria Maddalena, in S. Maria Egizziaca, in S. Margherita

da

da Cortona, e specialmente in S. Agostino, in S. Guglielmo Duca di Aquitania, ed in cento, e mille altri ridotti da stato perduto in un subito alla via della salute. Ammira il valore dell' Onnipotenza altissima, e dì pure con estatico stupore col buon Mardocheo: *Domine, Domine Rex Omnipotens, in ditione enim tua cuncta sunt posita, & non est, qui possit tuæ resistere voluntati*. (*Esth.* 13. 9.) Vedi però qui attentamente, se tu ripugni alle sue Sante ispirazioni di mortificar le tue voglie, i genj troppo ansiosi ec. perchè tocca ancor a te l'arrenderti. O quanto saresti perfetto, se l'avessi tu fatto! Ma pensa, che rettissimo è Iddio: chiama tante volte, e non più. E se questa fosse l'ultima? O Signore!

III. Considera adesso la Potenza, che tiene Iddio Onnipotente sopra le altre sue creature non libere, ed ancora insensate. Sebbene pensa, non esservene alcuna, che non abbia a suo modo senso di ubbidire a' suoi cenni, per quanto sia naturalmente senza ragione, senza senso, senza intelletto: si vide nell' Egitto a' tempi di Mosè, e di Faraone. Si dimenticano ancora al suo comando della fierezza, e della fame i Lioni; si vide nel lago, in cui fu gettato il S. Profeta Danielle: così pure le altre Fiere affamate, come si offervò in tanti Martiri usciti dalle lor branche, e da' lor denti senza lesione veruna. Orecchi anche aperti pare, che abbiano, e Valli, e Monti, e Mari, e fiumi, e piante, e fiori, e dolori, e infermità, e contagi, e morti: così le tempeste, i fulmini, i ter-

remoti : il fuoco non sa più bruciare, le acque non sanno più correre, la terra non sa più germogliare ad una sillaba di sua Onnipotente proibizione; e gli stessi Cieli, le Stelle, la Luna, il Sole in un baleno si arrestano da' loro velocissimi corsi : ricordati de' tempi di Giosuè, e di altri tempi ancora di tutti i divisati prodigj. Fermati qui tra lo stupore, e 'l contento; E quindi riducendoti alla memoria le mutazioni del Cielo, e del Sole nella morte del tuo caro Redentore dirai : Questo appunto, Gesù mio, è quello, che sopra ogni altro mi sorprende : il veder Voi Onnipotente, il quale tutto pieno avete sopra la morte il potere, e che tanti ancora ne ritoglieste a lei, il contemplar, dico, Voi soggettato sol perchè così volle verso di me ingrato l'Amore, ad un sì crudo morire. Più non mi stupisco del Mare una volta diviso per mezzo della verga di Mosè, del Giordano arrestato, del Sole, e della Luna in riposo ne' giorni antichi in mezzo del Cielo : sol mi fisso in Voi tutto svenato per me, o vero fonte di vita, in Voi, vero sol di Giustizia, ecclissato sopra un patibolo. Voleste allora con uno ecclisse stranissimo oscurato il Mondo, per insegnar a pormi in pianto, e in lutto per Voi spirato, e morto, per Voi, caro mio Padre, Fratello, e Sposo : lo fo volentieri. Fatemi dunque piagnere amaramente assai più che Davidde sopra il diletto suo Gionata, per risorger poi giulivo come Voi dal mio sepolcro, e per non restar nell' ultimo giorno quando si vestiranno a corruccio il Sole, e la Luna, in confusione, e condanna.

na. O quanto pur terribile sarà su quella valle funesta in quel dì la vostra potenza! Quanto orrendo il vostro Onnipotente, e fulminante braccio! Adesso con quel braccio di misericordia steso per me sulla Croce, cui nulla è difficile, spezzate la durezza del mio cuore, e de' Peccatori. Amen.

Ricorri oggi al valente protettore S. Francesco di Paola, a cui pare, che desse in mano il Signore la sua Potenza affinchè non abbi a piombare nel precipizio eterno.

III. APRILE.

Seguita della Potenza Divina in riguardo alle cose possibili.

MEDITAZIONE III.

Punto I. CONsidera, che ben si vede quello può, e quello è l' Onnipotenza di Dio, nell'abisso immenso delle possibili cose. E primieramente di quelle, che non erano, nè sono puramente possibili, ma piuttosto future, come era tutto questo Mondo prima, che fosse creato, e tante Anime, che il Signore ha già decretato di creare fino alla fine del Mondo. Or che cosa mai è stato tutto questo per tutta una eternità innanzi? Nulla affatto, come già sai. Eppure eccolo in piè senza stento, senza appoggio, senza lunghi giri di tempo. E come? Con un sol *Fiat*. E con quante specie di creature, e d' individui? Quasi senza numero, sì nel Cielo in tanti milioni di Angioli, in tante Stel-

tanto due ſono in Dio, e dentro di Dio le potenze, o virtù produttive *ad intra*; e ſono l' intelletto, e la volontà: e gli atti ſoli, e le ſole emanazioni di queſti due principj poſſono eſſere immanenti, e reſtare in lui: come appunto (ſebbene con divario immenſo) le operazioni interne dell' intelletto noſtro, e della noſtra volontà reſtano in noi. Coll' Intelletto il Divin Padre comprendendo tutta la ſua perfettiſſima eſſenza, comecchè infinitamente intelligibile, genera il ſuo Verbo eterno, a ſe ſteſſo eguale: colla volontà il Padre, ed il Verbo, cioè il Figliuolo, amando la loro eſſenza in infinito ancor amabile, producono a modo d' un ſolo reſpiro amoroſo lo Spirito Santo egualmente perfetto, come più ampiamente nella prima parte di queſte conſiderazioni penſaſte. E la ſua Onnipotenza, cui ſpetta il produrre in una vaſta maniera, niente opera nella ſoſtanza Divina? Niente affatto: perchè queſta è piena, e ſoprappiena d' ogni bene poſſibile, ed immaginabile. Dunque tutta la virtù ſua fuori di ſe, fuor di Dio ſi diffonde? Appunto: Oh che fiducia ne dà un tale rifleſſo! Che contento! Dunque quell' Onnipotenza, che non ha confini nel valor di operare, tutta è per noi, per le ſue creature? Così è in vero: ed è illimitata, ed indifettibile. Ricava da queſto due rifleſſi, o due affetti: 1. di ſommo giubilo: 2. di ſicura confidenza: perocchè il ſuo infinito potere non è, ſe non che di un Padre amantiſſimo. Datti con ſicurezza nelle ſue mani, perchè ti abbia preſto a perfezionare. Queſto è ſuo proprio il fare dal nulla ope-

operazioni ſtupende. Riconoſciti di cuore un niente da te meſchino.

II. Conſidera, che l' Onnipotenza Divina non per queſto, perchè non abbia operato da tutta l' eternità *ab extra* fuori di ſe, ma ſolo in tempo, nè poſſa operare a cagione dell' immenſa perfezione della Divina Eſſenza *ad intra* dentro di ſe, fu ella oziosa per Secoli eterni: no. E che fece mai? Unita ella colla ſua ſapienza infinita, diſpoſitrice Maeſtra di tutte le coſe, formò ab eterno, per così dire, il modello, o dir vogliamo concepì l' Idea di quanto voleva in tempo un dì creare, diſporre, ſtabilire, la quale Idea non è altrimenti fuori di Dio, ma bensì è la medeſima eſſenza di Dio per rapporto a quanto fuor di ſe decretò di operare. (*S. Tho. 1. par. quæſt.* 15. *art.* 1. *ad* 2. *&* *quæſt.* 44. *art.* 3. *in corp.*) *Ab æterno ordinata ſum, & ex antiquis, antequam terra fieret.* (*Prov.* 8. 23.) E queſto mirabile divino eſemplare di te, e delle coſe tutte quella ſuprema Onnipotenza ebbe ſempre innanzi per tutta l' eternità paſſata. Avverti però, che non fu come delle coſe meramente poſſibili, che non ſarà mai per creare, ma bensì andò unito con una Bontà, ed affezione ſomma di larga, e diffuſa compiacenza, per cui realmente decretò il Signore di porti un dì fuori del nulla con tanti doni fra quelle creature sì ben rimirate da lui, ed amate, che in fatti ſi compiacque creare. Or ecco quel, che operò l' Onnipotenza ſenza ozio per tutta l' eternità innanzi. Pensò ſempre a te, a crearti nel Mondo, a fornirti di beni, a donar-

narti il suo amore, e fin se stesso nell'Eucaristico Sagramento, e perdonateti le colpe introdurti nel suo Regno sempiterno: *Ego cogito cogitationes pacis*. (*Jer*. 29. 11.) Rendi a lei grazie infinite: e tu per gratitudine pensa spesso, e di continuo, per quanto è possibile, al tuo liberalissimo Onnipotente Signore, ma con pensamenti piuttosto pratici, che specolativi, cioè più per far gran cose, che di gustar dolcezze, più per usar la mano, che la mente, più l'azione, che la sterile meditazione. Vedi, che non sia tu di quelli, che tutto giorno disegnano, e non travagliano mai.

III. Considera, che la Divina Onnipotenza sebbene poi in tempo sì numerose, e stupende cose ha create, pure non manca mai, nè sarà mai per mancare in eterno dalle sue operazioni. 1. perchè anche adesso crea tante Anime ragionevoli dal nulla, ed immortali, allorchè le infonde in tanti feti nel ventre delle lor Madri. 2. perchè sempre produce tanti Animali, tante piante, erbe, fiori, frutta nella terra, e metalli, oro, gemme sotto di esse; (concorrendoci, anzi movendo le cause seconde) tanti pesci ancora nel mare, tante piogge, nevi, tuoni, baleni nell'aria, tanti moti, e rivoluzioni mirabili ne' Cieli, nella Luna, nelle Stelle, nel Sole ec. 3. perchè tutto governa, assiste a tutto, tutto conserva. Ma di questo meglio in altri giorni. Ora ti bramo solo dopo d'aver date mille benedizioni all' Onnipotenza Divina, ti bramo, dissi, con qualche occhiata a piè della Croce al tuo caro Redentore, il quale essendo pure il braccio forte

del

del Divin Padre, disse, che operava anche Egli molto col suo Eterno Genitore. *Pater meus usque modo operatur, & ego operor:* (*Joan.* 5. 17.) e con affetto tenero digli così: Verissimo è, Gesù mio, che dopo più migliaja di anni non si è mai la vostra Onnipotenza stancata col Padre, e collo Spirito Santo di operar cose picciole, grandi, e sublimi; ma pure l'opera vostra sopra tutto maggiore, ed eccelsa è quella della nostra salvezza, la quale Voi dal canto vostro eseguiste a costo d' immensi dolori in Croce spirando nel cuor della terra, come parlò il vostro Profeta Daviddde, *Operatus est salutem in medio terræ;* (*Psal.* 73. 12.) per esser considerato da tutti, e per influire in tutti gli effetti vivifici della Vostra Santa Passione. Oh allora sì che il vostro potente braccio, e la mano avendo stesa al duro patibolo, cancellaste col vostro sangue prezioso la colpa del Genere umano, le nostre piaghe medicaste, e quella pace fra Dio, e l' uomo scriveste, che solo l' Onnipotenza vostra stabilir potea; ed a questo costo per parte vostra la salvezza del Mondo tutto operaste. O valore infinito! O potenza pietosa! La benedico; e la prego a dare a me debole ed infermo la forza di staccarmi da tutto per viver con Voi Crocifisso, co' vizj, e colle concupiscenze mie. Amen.

Bacerai cinque volte le piaghe adorate di Gesù Cristo, con pregarlo per te, e per l' Anime del Purgatorio: anzi per la conversione de' Peccatori, degli Eretici, ed Infedeli, per imitare lo zelo di S. Vincenzo Ferrerio, e così meritarti la sua protezione.

VI. APRILE.

Seguita della stessa Onnipotenza di Dio.

MEDITAZIONE VI.

Punto I. Considera, non essere altrimenti cosa impropria, e disdicevole, presa in sano senso, quel, che disse Filone cogli antichi Filosofi del Signore Iddio, vale a dire, che era egli Padre, e Madre nostra insieme, Padre per la Onnipotenza, con cui si degnò crearci, Madre ancora per quella Sapienza, colla quale ebbe noi tutti nella sua gran mente ideati, e presenti: portandoci quasi in tal guisa nel suo seno amoroso. Della sua Sapienza nello scorso mese facessimo molte benchè deboli considerazioni: ora vieppiù innoltriamci nella sua Onnipotenza di Padre. E con ragione: imperocchè se l'Appostolo S. Paolo parlando nell' Areopago di Atene a tanti gran Savj nella Filosofia, fra' quali era ancora il celebre Dionisio Areopagita, disse fra le altre cose per dar lume del vero Iddio: *in ipso enim vivimus, & movemur, & sumus*; (*Act.* 17. 28.) rifletti oggi per unirci coll' ultimo punto di jeri, quanto mai operi in noi in particolare, anche adesso la potenza di Dio: *in ipso enim vivimus*. Ci donò Egli come Padre il vivere, ma pure ce 'l dona ancor di presente, *vivimus*, perchè tanto dipendiamo dalla sua Onnipotenza ora, che siamo, quanto allora, che avemmo l'essere, *& sumus*. Ciò è tanto vero, che se el-

la

la ci levasse per un solo istante la mano da sopra, e più non influisse sopra di noi, spariti subito saressimo dall' esser nostro. Così parimente se per impossibile si ritirasse la sua Onnipotenza (il che per altro non può esser mai) dal luogo, e dal sito, dove ora siamo, ci ridurressimo subito in quel niente, in cui eravamo nell' eternità innanzi. La ragione di questo è ancora prontissima: imperciocchè la stessa forza dell' Onnipotenza si richiede, per esser fuori del nulla, che per durare ad esser fuori del nulla, a cagione, che dipendiamo assai più da lei, che il pesce dall' acqua, il respiro dall' aria, la vita dall' Anima: *in ipso enim vivimus*: viviamo per l' Onnipotenza, nell' Onnipotenza, dentro l' Onnipotenza, sotto di essa ancora; e non sol viviamo, ma siamo altresì tutto ciò, che siamo di membra, di brio, di bellezza, di talento, di forza, d' ingegno ec. *& sumus*. Ricava da questi riflessi motivi forti di umiliare l' appetito di comparire, di essere stimato ec. di ringraziar vivamente il Signore, di amarlo interamente, di adoperarti tutto per lui, ed in suo onore per li prossimi. Eppure io vi offesi co' vostri doni!

II. Considera, che non solo la Divina Onnipotenza opera in noi di continuo nel darci il viver coll' essere, influendolo in ogn' istante nel modo già ripensato: ma di più ne dà, e ne influisce ancora gli effetti, *& movemur*. La vita, che ci dona Egli in questo punto non è una vita metaforica, o mentale, come si dice quella di uno, che essendo da più anni già morto, vive

vive ancora nella memoria degli uomini, nelle carte, nelle sue operazioni lasciate, come un Alessandro Magno, un Aristotele ec. Ma bensì è un viver reale, e vero, che consiste in un moto interiore, e stabile, *& movemur*. Anzi considera attentamente, che opera con tal valore ad ogni momento in te, ed in tanti milioni di creature la Divina Onnipotenza, che se non concorresse ella colla sua infinita virtù, non potresti tu muovere un passo, una mano, e neppure un sol dito: non potresti formare un pensiero, un respiro, non potrebbe nè il cuore, nè l' arteria dare una sola pulsazione. Sicchè vedi bene, esser verissimo, che tutto il conservarci in essere, e in operare, che usa il potente braccio del Creatore con noi, altro non è, che quasi crearci ad ogni punto, e donarci quello, che ci donò con sì cortese Bontà, quando ci pose nel Mondo, così insegnano con S. Tommaso, e così è di tutte le altre cose: *non aliter eas in esse conservat, quam semper eis esse dando.* (*S. Tho.* 1. *par. quæst.* 9. *art.* 2. *in corp.*) Oh quanto è pur mirabile la mano operativa dell' Onnipotente! Eppure così è stato sempre in tanti momenti della tua vita; e così sarà in eterno ancora in ogni tuo moto, pensiero, ed affetto; e così parimente fu dacchè il Mondo è in essere in tanti milioni di uomini, e di Angioli, ed in ogni altro concorso sopra tante sue creature senza nojarsi giammai, o stancarsi in eterno. Oh Dio! Oh Dio! E tu impara a non illanguidirti mai nel suo Divino servizio: fidati di lui, che a tutto vale: abbracciati colla infinita sua

po-

potenza con viva fiducia in ogni tua necessità, o tentazione.

III. Considera, che tutto questo nou sol si dee intendere in ordine al concorso fisico, e naturale, ma ancora in riguardo al concorso spirituale, e soprannaturale, parlandosi di noi creature ragionevoli per tirarci a se, ed alla Beatitudine sempiterna. E' verità di Fede, che veruno senza la mozione, e il concorso della sua Grazia non possa operare cosa veruna; neppure un menomo pensiero meritorio dell' altra vita: *sine me nihil potestis facere*. (*Joan.* 15. 5.) Sicchè scrisse S. Paolo, che nemmeno il dolce nome di Gesù possiam senza di lui profferire. Eppure quanti atti di vita eterna facciam tuttora? Tanti Santi, e tanti spiriti eletti, i quali godono in Cielo, ne fecero senza numero, e senza misura, mentre vissero in terra. Ringrazia per loro, e per te l' Onnipotenza sempre soave della grazia Divina. E poi considera bene, che essendo questo concorso soprannaturale indebito alla nostra misera natura, tutto è mero dono della sua Bontà, che sempre ancora è stato dato, ed ancor sempre si darà a' Figliuoli di Adamo a riguardo de' meriti infiniti del nostro Signore Gesù Cristo: onde da lui, e per lui riconoscendo il favore dirai. Lo so, Gesù mio, lo so, che non solo senza l' Onnipotenza di Voi, o Maestà eterna, come Autore della natura, nulla poss' io, ma molto meno senza di Voi, come Autor della Grazia: sicchè se vivo a Voi, ed in Voi colla vita della vostra Carità: se mi muovo ad atti virtuosi da Voi dolcemen-

mente ſpinto, ſe ſono in qualche grado di merito preſſo di Voi, tutto è ancor da Voi, e per Voi, per li meriti voſtri Eccelſi, e Divini: *in ipſo enim vivimus, & movemur, & ſumus*: Da Voi, che come capo, i voſtri alti doni influite, per Voi come Redentore, e mediatore, che a noi altresì li meritaſte. O quanto pure vi coſtò Gesù mio il riſcatto del Mondo! Quanto il meritarci, come uomo, la grazia voſtra come Dio! Oh! ſtenti, ſudori ſanguigni, vilipendj, accuſe, flagelli, ſpine, chiodi, Croce, Sangue, agonie, crudeliſſima morte! Che farò io per corriſpondervi? Voi potete avvalorarmi, o potenza infinita; Voi ſtrappatemi da me, e dal ſecolo, da tutto il viſibile, e ſoſtenetemi forte per amarvi Crocifiſſo in terra, e poi glorioſo per ſempre nel Regno del Cielo.

Ricordati ſpeſſo per umiliar te, e compatire gli altri di quel documento di S. Vincenzo Ferrerio: *cogita ſemper, quod tu pejus faceres, niſi te Chriſtus Jeſus ſua gratia conſervaret*: che peggio tu degli altri fareſti, ſe la Grazia potente del tuo Gesù non ti aſſiſteſſe. (*S. Vinc. Ferr. tract. vitæ ſpirit. cap.* 3.)

VII.

VII. APRILE.

Della divina potenza intorno alle Angeliche sostanze.

MEDITAZIONE VII.

Punto I. Considera dopo d' aver come in confuso, ed in generale veduto qualche cosa dell' Onnipotenza operativa di Dio, ora vedi a parte alcune delle sue opere, che vieppiù ce la manifestano gloriosa. Ed oggi distintamente considerala negli Angioli santi, che sono le opere più eccellenti delle sue mani. Non occorre però qui meditare altro intorno al numero quasi senza numero di essi, nè intorno alle loro sì ben disposte Gerarchie, ed a' loro nove Cori sì nobili, perchè sebbene son opere della sua Onnipotenza, furono già considerati da noi, come ideati dalla sua sapienza, nel mese passato. Ora ti propongo a ponderare, quanto mirabile negli Ordini Angelici si dimostrasse la stessa Onnipotenza. Oh quanto in vero grande e diversa si palesò ella in questi dalle altre sue creature! Quattro cose operò Iddio Onnipotente come di prima mano, con trarle dal nulla, cioè il Cielo empireo, la terra, le acque, e la luce, per quello abbiamo nel libro della Sagra Genesi, e questo nell' ordine naturale: nell' ordine spirituale però, e più eminente creò, e crea le anime ragionevoli, che infonde anche adesso ne' Bambini nel seno delle lor Madri. Non fu però così delle altre cose create, per-

perchè le producesse come di seconda mano, con cavarle, e formarle col suo imperio da quelle cose, che create già aveva, come fu del Firmamento, e degli altri Cieli prodotti dalle acque, del Sole, e delle Stelle cavate dalla luce, così delle piante, e de' quadrupedi fatti dalla terra, e dello stesso corpo umano di Adamo, ed anche i pesci, e gli uccelli furon formati dall' acque. Ma gli Angioli d' onde li trasse? Affatto dal nulla: con tanta perfezione? Sì: senza dipendenza da altre creature nell' essere, e nell' operare? Appunto: il che non compete all' anima nostra, benchè si crei dal nulla, e sia anch' essa spirituale; perchè finattanto, che nel corpo ella è, dipende da esso nelle sue operazioni, e da' sensi interni del corpo medesimo, senza di cui essa non può operare. Così il supremo, e potentissimo Signore si volle formare una corte, ed un esercito di milioni, e milioni di bellissime al pari, che forti intelligenze. Oh! se un Re terreno potesse così in uno istante schierare cortigiani, e soldati di tal numero, e di tal vanto eh! Che potenza sarebbe, che gloria la sua! Ed il Monarca del Cielo lo fece con una sola parola, e senza concorso di verun' altra creatura. Rallegrati sopra modo del suo immenso potere, e poi apprendi, che quanto più sarai puro da queste cose terrene, e lontano da questi vani visibili oggetti, tanto sarai più alto, e vicino al tuo Creatore. Vedi che dei fare: e sarai Angelo di virtù.

II. Considera di più, quanto mai grande ci si faccia vedere l' Onnipotenza di Dio nel-

nelle doti eccellentissime donate a sì belle creature, come pure nelle operazioni sublimi della loro spirituale natura. Gli Angelici spiriti sono essi tutto intelletto; onde le Intelligenze vengon chiamate: e questo per conoscere tutti quegli oggetti, che naturalmente ponno conoscere, e penetrare. Ma come, se non anno essi nè occhi da vedere, nè orecchi da udire, nè mano da parlare, essendo affatto incorporei? Or appunto osserva qui la sublimità della divina Onnipotenza, la quale si compiacque di creare sostanze tali spirituali, ma di così acuto intendimento, che non avessero, come l'uomo, ad andar mendicando le specie dagli oggetti, le specie, dico, intelligibili, perchè, secondo S. Tommaso, le impresse il Creatore nella lor mente, allorchè li creò. (*S. Tho. 1. par. quæst. 55. art. 2. in corp. & quæst. 56. art. 2. in corp.*) E se pure vogliam dire con altri Teologi, che gli Angioli ricevono ancora le dette specie, e similitudini delle cose nel lor sublime intendimento dagli oggetti ancora loro presenti, pure risplende sempre in essi quella mano Onnipotente, che li creò di mente così perspicace, e intellettiva: imperocchè intendono eglino assai più in un atto solo, che gli uomini, cioè l'Intelletto umano collo studio ben lungo di molti anni. O potenza somma del lor Creatore! Che in uno intelletto Angelico, il quale non occupa luogo, e può trovarsi in un sol punto, abbiano a capire specie di cose quasi infinite dal Signore impresse nella lor mente, o ancora da essi acquistate, cioè degli Angelici Spiriti, questo pare assai più, che

lo

lo ſtrignere tutte le acque del mare in una cruna ſola di ago. Fu un prodigio a tutti i ſecoli la memoria forte di Mitridate Re di Ponto, che ſapeva bene non meno di ventidue lingue de' ſuoi Popoli, anzi teneva a mente i nomi di tante migliaja de' ſuoi ſoldati ſenza mai errare. Ma che coſa è queſta a paragone d' un Angelo, che non ſolo ha ſaputo, e ſa migliaja di tanti linguaggi di tutte le nazioni ſtraniſſime colla perfezione più alta, ma i nomi ancora di tutti gli uomini a milioni, che ſono ſtati, e ſono nel mondo, e li ſaprà ſenza mai dimenticarſene in eterno? E come? Come ſe foſſero tutti queſti nomi, ed idiomi impreſſi in un bronzo: perchè tale appunto è la ſua memoria. Eppure tutto queſto è ancor poco. Sono eſſi maeſtri eſpertiſſimi di tutte le ſcienze, di tutte le arti, di tutte le facoltà sì nell' ordine delle coſe corporali, come delle ſpirituali. E dall' Oriente all' Occidente un Angelo può parlare, e farſi intender dall' altro. O che potenza della mano di Dio, che li traſſe dal nulla! Rendi a lei lodi, e benedizioni inceſſanti, e diſtintamente per il lor ſupremo Principe S. Michele Arcangelo diſtinto da Dio ſopra degli altri con sì alte prerogative, per gli Arcangioli S. Gabrielle, e S. Rafaelle, e ſpecialmente per il tuo S. Angelo fedeliſſimo, e al pari potente, e ſapiente cuſtode, che ti ſta ſempre a lato; e tu ti ſmarriſci, quando non ſai, o non puoi apprendere quanto a te conviene? Volgiti a lui con fede.

III. Conſidera, che Gesù Criſto tuo Redentore egli è il capo, ed il Re ſupremo

degli Angioli, ed in riguardo suo, che ancora è nostro Fratello, che ci lavò col prezioso suo sangue preso dalla nostra stirpe nel virginal seno di Maria, usano questi gran Personaggi, e adoprano tutto il loro potere in nostro ajuto. Riconosci dunque tutta la speciale assistenza degli Angioli Santi dal supremo loro Monarca, e dirai a lui. A Voi, Gesù mio, braccio fortissimo del Divin Padre, duramente per me inchiodato in un patibolo, per medicare i morsi velenosi del serpe infernale, Angelo nero, e ingannatore, a Voi, dico, tutto devo il mio obbligo, sì per avere questi nobilissimi spiriti dotati di sì alta potenza, che un solo di essi fece nella vostra risurrezione con un cenno il mondo tremare, come anche per averli alla nostra difesa assegnati. Vi benedicano essi col gran Michele, e col mio Santo Tutelare per secoli eterni. Or finalmente vi prego, a fare anche a me parte del loro potere; sicchè anche io e monti, e colli superi, e muova colla vostra Fede, come pur Voi prometteste a chi ricco fosse di fiducia non di peso maggiore, che d' un solo granellino di senapa. Monte si è quel mio genio esorbitante, monte quel mio interiore trasporto; quella mia durezza è il colle, quella mia troppo risentita natura. Voi colla vostra destra Onnipotente rompetela, Voi curvatela, per poi avere io a salire cogli Angioli santi alla mistica unione con Voi. Amen.

Oggi condurrai teco tre volte il tuo S. Angelo custode ad adorare il Divinissimo Sagramento, e ad impetrarti valore contra le tue tentazioni.

VIII.

VIII. APRILE.

Siegue della Divina Potenza intorno però alle sue creature Materiali.

MEDITAZIONE VIII.

Punto I. COnsidera, che si dovrebbe aggiugnere intorno agli Angioli santi il riflettere al loro gran potere per riconoscere vieppiù l' onnipotenza del lor creatore; ma perchè jeri si toccò qualche cosa di questo, e ne faremo qualche considerazione tra poco nel moto de' Cieli, delle Stelle, del Sole; ora diam principio a considerare le creature materiali Celesti, che sono opere stupende dell' Onnipotente Signore. Non già il bello ti propongo a meditar dell' Empireo, perchè, secondo scrive San Paolo, quel beato Regno supera, quanto ci dicono gli occhi, gli orecchi, e tutte mai le nostre immaginazioni. (1. *Cor.* 2. 9.) Per questo anche l' Ecclesiastico volendo commendare i Cieli, co' loro luminari, lasciato l' Empireo medesimo, incomincia il suo capo dal Firmamento, o sia Cielo stellato; e così cominciamo ancor noi. *Altitudinis firmamentum pulchritudo ejus est*. (*Ecclesiast.* 43. 1.) In esso, è vero, fa il Creatore risplendere la sua bellezza; pure ancora in esso riluce moltissimo la sua Onnipotenza. Or pensa qui subito l' altezza del Firmamento, *altitudinis Firmamentum*: e rifletti bene, che la distanza smisurata dal Cielo alla terra fu fatta, e stesa con un sol cenno della sua onnipoten-

te mano. Non v' era ſtato per tutta un' eternità nè queſto vaſtiſſimo ſpazio, che in ſu vediamo, nè queſt' apertura di ſito, nè luce, nè tenebre, nè vacuo, nè pieno, niente affatto, niente. Eppure in un attimo alza l' Onnipotente la mano ſua glorioſa, cioè comanda colla ſua infinita potenza; ed ecco in un ſubito aperti, e ſpalancati Cieli sì vaſti, ſpazj sì diſteſi, che non vi giugne l' aritmetica a computarli. Oh! vedi bene, quanto può il tuo Iddio grande, e mirabile. Rallegrati, pregalo, confida, e digli, che ti dia una dilatazione immenſa di cuore per amarlo in eceſſo.

II. Conſidera adeſſo diſtintamente qualche coſa di queſti ſpazj sì alti, e sì ſteſi. Dicono (innarca qui ſubito le ciglia) che la diſtanza più alta del Firmamento ſia dal centro della terra lontana non meno di cento ſeſſanta milioni di miglia: (*ap. Corn. ex Clau. in Gen.* 1. *de oper.* 4. *diei*) Onde a cader quaggiù da quell' altezza un peſante macigno ſi richiederebbe lo ſpazio di novant' anni almeno, o come altri ſcriſſero, di novantadue; ancorchè il rovinoſo macigno faceſſe in cadendo dugento miglia per ora; (e naturalmente ſecondo i computi de' ſavj dal poco al molto non ne potrebbe fare di più) ed in ogni minuto farebbe tre miglia, e due terzi di miglio. Oh ſtupore! Eppure queſto è ancor poco: perchè riducendo tutto queſto eſorbitante ſpazio a miglia italiane aſſai di più creſce la meraviglia. Altri dunque per eſatte ingegnoſe miſure preſe ſu queſto, diſſero, che il più ſublime del groſſo di quel Cielo ſia di quattrocento, e trentotto mila, ſette-

cen-

cento trentaquattro milioni, e ancor più: (*ap. Segn. Incred. sen. scu. par.* 1. *cap.* 10. *num.* 4.) benchè altri dicano ancor di vantaggio (*ex Ricciol. in Almag.*) Sicchè ne cavano, che se uno dal primo giorno, in cui fù dal Signore Dio creato il Cielo, e la terra, avesse da questo basso esilio spiccato un rapido corso verso il già detto Firmamento, benchè volasse ogni giorno centocinquanta miglia, non avrebbe per anche fatta, e trascorsa la ventesima quinta, o quarta parte del gran viaggio; sì: non avrebbe dopo sei mila anni compiuta la ventesima quinta, o la ventesima quarta parte del suo volo: perchè converrebbe vi s' impiegassero cento cinquantotto mila anni, settecento novantaquattro. E non sembrino favole tali misure, perchè formate, e calcolate con molta attenzione da uomini peritissimi nell' Astronomia. A noi però basta, quanto dice il Santo Profeta Geremia, il quale colla scorta, e misura della rivelazione dello Spirito Santo, lasciò scritto, essere impossibile, il misurare l' altezze de' Cieli da questo profondo terreno. *Si mensurari potuerint Cæli sursum, & investigari fundamenta terræ deorsum*. (*Jer.* 31. 37.) Eppur tutto questo che costò di pensiero, di fatica, di tempo all' Onnipotenza? Niente: *ipse dixit, & facta sunt; ipse mandavit, & creata sunt*. (*Psal.* 32. 9.) Anzi ne potrebbe formare colla facilità medesima altri in infinito sempre più alti, e spaziosi Cieli senza paragone, perchè quanto fece, altro non è, se non che un principio scarso, e minuto di quello potrebbe egli fare, se pur lo volesse: *in principio crea-*

vit Deus Cælum, *&* *terram*. (*Gen*. 1. 1.) Tripudia qui per la gioja , ringrazia, sta sicuro: che ti potrà mancare? L' Onnipotente è il tuo Padre. Ah volerò io in un momento per tanti spazj all' Empireo? Lo spero, carissimo Padre.

III. Considera, che ci resta assai più che ammirare su le dette parole: imperocchè per questo Cielo: *in principio creavit Deus Cælum*, *&* *terram*, non s' intende, come altra volta pensasti, il Firmamento, o il Ciel delle Stelle, formato di poi nel secondo giorno, ma bensì l' Empireo del Cielo: onde sebbene sul principio di questa meditazione ti avvisai di non volerlo esaminare, comecchè superiore ad ogni nostro intendimento, sia ciò detto per quello è dentro di esso, e non già del suo esteriore, e della sua semplice altezza. Pensa dunque a gloria della sua Onnipotenza, e non già ad onore della sua Giustizia rimuneratrice in dar la mercede a' Santi immensa, ed incomprensibile a noi, pensa, dissi, il Cielo Empireo, in cui godono i Beati, esser troppo più alto dal Firmamento, di quello sia (avverti bene) di quello sia il Firmamento da questa infima terra: tantocchè se una grossissima pietra vorrebbe più di anni novanta a cader dal Firmamento, spiccata però dal Cielo Empireo dicono, che non basterebbero anni quattrocento per piombare in terra. Oh! *Quis loquetur potentias Domini*? (*Psal*. 105. 2.) Or che sarà della sua latitudine, della sua sfera, della sua circonferenza all' intorno! Su questo però rifletteremo domani. Ora sia meglio, che dando un altro riflesso al tuo Redentore,

da

da cui all' Empireo ti fu aperta la ſtrada, a lui vada tu dicendo così: O mio Gesù dolciſſimo, Voi bene il diceſte: *Ego ſum via, & veritas, & vita:* (*Joan.* 14. 6.) Ma o quanto fu potente la virtù della voſtra Croce, quanto pure ſublime, che giugne a portarci a quel Regno sì alto, ſe pure a Voi non vogliamo eſſer ribelli. E' altra queſta, che la ſcala miſteriosa di Giacob, che ſe al Cielo giugneva, ſoltanto portava Angioli al Cielo: ma per la voſtra Croce vi ſaliſcono gli uomini, creature di fango. Tutto è mercè di quella morte, e di quel Sangue, che per noi in eſſa sborſaſte, sì prezioſo: è tutta gloria de' voſtri meriti infiniti, che ci donaſte. Deh fate, Gesù mio, che non ci opponiamo più alla potenza de' voſtri ſteſſi meriti, e de' voſtri ſantiſſimi eſempj, ma che dietro le voſtre orme ſanguinoſe, e ſu la ſpinoſa via da Voi ſegnata, al Ciel camminiamo. Sono io riſolutiſſimo a queſta impreſa, a laſciar tutti i fiori, e le delizie terrene, per venirmene sbrigato, e puro, a lodarvi, ad amarvi, a godervi per tutta l' eternità in coteſto voſtro altiſſimo Regno. Amen.

Reciterai il *Miſerere* per le Anime del Purgatorio, affinchè ſciolte da quelle fiamme volino ſubito al Cielo a benedire il tuo Signore.

IX. APRILE.

Illazioni, e conseguenze della passata Meditazione.

MEDITAZIONE IX.

Punto I. COnsidera, che varie conseguenze posson dedursi da quanto jeri meditavi intorno all' Onnipotenza del Signore Iddio nell' altezza smisurata de' Cieli. Ed in primo luogo dovressimo da essa venire un poco al conoscimento dell' Onnipotenza stessa nella sua altissima sublimità, che supera senza misura quella di tutti i Cieli, ancorchè ne creasse altri a milioni, e milioni di volte più mirabili nell' altezza, e nella lor magnificenza; imperocchè dir si potrebbe sempre, e poi sempre: *elevata est Magnificentia tua super Cælos.* (*Psal.* 8. 3.) Sì: perchè questi eccelsi lavori può farli, porli in sito, che ora non v' è, nè sappiam noi neppure immaginarlo: e tutto in un baleno, e ancor meno, senza giro di disegni, senza bisogno di dare ad essi l' ultimo ripulimento, o contorno, come fanno gli artefici creati. O Braccio sempre mai mirabilissimo! O volontà, mano onnipotente del mio Signore, io senza fine stupisco! Deh tirate ancor la mia debolissima condizione, il cuore, gli affetti, ma prima la mente, e i pensieri a Voi al più alto de' Cieli per amarvi, e benedirvi ad ogni alzata delle mie pupille, e legger nel Cielo, e nelle creature la grandezza vostra. E che altro è in vero questa mole

bel-

belliſſima dell' univerſo, m' inſegna il voſtro Magno Baſilio, ſe non che un libro bene aperto, dove a chiari caratteri ſi legge la bellezza, la gloria, l' onnipotenza della voſtra Maeſtà? *Univerſa hæc Mundi moles perinde eſt, ac liber literis exaratus, palam conteſtans, & deprædicans gloriam Dei, illiuſque auguſtiſſimam Majeſtatem.* (*S. Baſil. M. in Hexam. hom.* 11. *pro. princ.*)

II. Conſidera, che aſſai più riſplende l' onnipotente ſua Maeſtà nella sfera, o ſia nel circolo, e giro di tutti i Cieli, che nell' altezza loro. Penſa in tanto, che ogni circolo contiene ſei volte la ſua altezza dal centro fino alla ſua circonferenza, o contorno di eſſo: ſicchè ſe tante centinaja di milioni è l' altezza, come jeri conſideraſti, de' Cieli ſuperiori, ſei volte più è tutto il lor giro all' intorno. Perciò diſſero uomini peritiſſimi nell' Aſtronomia, che tutta la sfera del Cielo Empireo ſia d' un milione di milioni, trecento, e quattordici milioni ottantacinque mila ſettecento dieci. (*ap. Engelgr. Luc. Euang. par.* 2. *Emblem.* 40. *paragr.* 1.) Reſti qui tu come eſtatico, e dirai; *quis enarrabit Cælorum rationem?* (*Job.* 38. 37.) Eppure può eſſer, che ſia ella ancor poca, e ſcarſa queſta miſura, perchè ſe queſto Mondo viſibile a noi egli è quaſi un palazzo fatto per l' uomo viatore, comune ancora ai bruti animali, e pur è sì vaſto, e sì alto, che il Firmamento, il quale gli ſerve, come di volto, e di ſoffitto porta più centinaja di milioni di miglia in altezza per ſua magnificenza, e pompa, che ſarà mai della Regia del Monarca del tutto fatta per decoro

della sua Maestà, e per abitazione eterna di Personaggi sì riguardevoli, Angioli cioè, e Santi? Per questo dicono, che siccome la terra altro non è, che un sol punto appetto del Firmamento; così il Firmamento sia col primo suo mobile come un punto a paragone dell' Empireo, sicchè questo è quasi il Cielo del Cielo, cioè del Firmamento medesimo. così ricavasi da quelle parole del Salmo: *Cælum Cæli Domino*. (*Psal.* 113. 16.) Or esclama pure: *O Israel, quam magna est Domus Dei, & ingens locus possessionis ejus! Magnus est, & non habet finem: excelsus, & immensus*. (*Bar.* 3. 24. 25.). O quanto è grande, vasta, sublime, ed immensa la Regia del mio Signore, del mio Padre, onde, come spero, ancor mia! Ottima illazione dall' altezza de' Cieli derivata. Ma che sarebbe del contorno della vastità de' Cieli, se l' Onnipotenza ne creasse altri in infinito sempre maggiori? Eppure tutti questi circoli impercettibili il Signore Onnipotente con un sol palmo misura. *& Cælos palmo ponderavit*, contiene, e sostenta. (*Isai.* 40. 12.). O che braccio! O che valore! Poveri peccatori, vermi della terra, con chi se la prendono! Con chi con un soffio può mandare in aria i Regni, e gl' Imperj colle macchine ancor più robuste, senza lasciare nè anche un palmo del sito, dove eran piantate. Ringrazialo per te: prega per loro.

III. Considera un' altra verità, che si ricava per nostra consolazione dall' altezza mirabile de' Cieli a vanto dell' onnipotenza di Dio: E sia questa. Il Signore ha potuto, e può ancora creare una sostanza, che

per

per suo fine potesse, e dovesse volare in un momento dalla terra all' Empireo, con passare in una sola occhiata milioni de' milioni di miglia. E questa è l' anima nostra, che a somiglianza degli Angelici Spiriti uscita che sia da questo carcere del corpo tutta ornata, e pura, oppur dal Purgatorio, chiamata a se dall' eterno Rimuneratore Iddio alla corona, vola subito di lancio come il raggio del Sole verso la terra, così ella tutta luce, e ardore verso l' Empireo. O voli mirabili! Ma più senza paragone mirabile l' onnipotenza Divina, che natura sì veloce dona ad uno spirito beato. Sebbene ciò è ancor poco, perchè dopo la risurrezione comune sarà ancor questa dote de' corpi gloriosi di ciascun de' Beati. O te felice, se sarai nel numero così felice! Ma che si richiede per questi voli sì alti? Due ale al certo: una della carità di Dio, e l' altra della carità del prossimo, ma carità vera. *Hoc fac, & vives.* (*Luc.* 10. 28.) Da questa considerazione ne devi tirar due affetti: il primo di non troppo spaventarti della morte, che rompe il carcere di questa creta vile, ed i vincoli della terrena schiavitù: il secondo di tener sì purgato, e vacuo da ogni polvere, quanto sia mai ad un viatore possibile, lo spirito tuo, che subito sciolta l' Anima dal corpo senza purga di fuoco abbia a passare alla vera libertà de' Figliuoli, ed eredi di Dio a volo in un istante al Paradiso. Ah Gesù mio, chi darà a me illibatezza di Colomba innocente, chi le sue penne veloci? *Quis dabit michi pennas, sicut Columbæ, & volabo, & requiescam?* (*Psal.* 54. 7.) Che voglio far più

in questo esilio terra di orrore, e di solitudine ? Che far più tra tanti insidiatori, e tanti lacci ? Ma dove volare, Gesù mio, a porre il mio nido, dove trovar la sicurezza, e la pace, dove la felicità, e 'l riposo, se non nel vostro dolcissimo seno, nel vostro lato per me aperto ? O quiete soave, o beatitudine eterna, dove vedrò la vostra ineffabile essenza! Quando, quando? Ora però vo incominciare col pensiero, e coll' affetto più netto le mie alte ascensioni a Voi: ma non lasciar qui ancor Voi Crocifisso: la piaga spalancata del vostro petto sarà il mio continuo ritiro: la Croce servirammi di scala per salirmene a Voi nel più alto de' Cieli. Eccomi, diletto mio, fortezza mia, e mio valore ec.

Oggi con S. Maria Cleofe, di cui cade la gloriosa memoria, assisti al Crocifisso tuo bene, e con lei la sua Croce abbraccia, come scala del Cielo.

X. APRILE.

Della divina omnipotenza del Signore nel Creare i luminari Celesti, e in prima del Sole.

MEDITAZIONE X.

Punto I. CONsidera oggi seguitando l' ordine del sacrosanto libro dell' Ecclesiastico dopo la meditazione della divina mirabile potenza nell' altezza, e vastità de' Cieli, considerala, dissi, ancora nella virtù, e grandezza de' luminari Celesti:

lesti: ed oggi in primo luogo della gran mole del Sole, non già per farla da minuto Astronomo, e ricercatore di vane curiosità, ma da umile contemplativo in fuga di novità per ammirare l' onnipotenza del Creatore, come fecero S. Ambrogio, e S. Basilio diffusamente nel loro Esamerone in commendazione della stessa onnipotenza creatrice. *Sol*, così di lui incomincia lo Spirito Santo nel detto libro, *Sol in aspectu annuncians in exitu*, *vas admirabile*, *opus excelsi*. (*Ecclesiast*. 43. 2.) Pensa, voler significare, che nel solo suo uscire, ed apparire nell' orizzonte alla sola prima sua vista il Sole, quel gran fonte di luce rapisce ognuno colla sua bellezza coronata di tanti, e sì chiari suoi raggi, che se noi non fossimo usi a vederlo a poco a poco fin dalle fasce, e bambini, onde se la meraviglia in osservarlo fosse tutta in un tempo, e non già snervata dalla nostra assuefazione cotidiana, ben lunga, e a grado a grado, cagionerebbe subito in noi la sua vista uno stupore affatto estatico per lungo tempo. O che magnifica opera della mano Eccelsa! Ma pure rifletti ancora, che la nobilissima mole del Sole a confronto dell' Onnipotente altro non è, che un vasellino ben lavorato, e dirò così, come indorato di luce; e però si dice, *vas admirabile*, non più, *vas admirabile*, *opus excelsi*. E quanto mai egli è grande questo vaso di chiarori? Quanto? Dicono, essere trentotto mila secento volte più di questa nostra terra, benchè sì vasta: così dissero alcuni: Con tutto questo, se il globo solare si paragona, e si misura con quello può far di più l' onnipotente mano di

Dio,

Dio, egli altro non è, che un vasetto di lampana, che con un sol lumiccino, il quale si appende per illuminare una sala, che ad un soffio di vento ancora si spegne; tanto è la mole del Sole, benchè sì grande, e sì stupenda agli Angioli, ed agli uomini? Appunto, *vas admirabile*: *vas* minuto innanzi all' onnipotenza, *admirabile* innanzi alle nostre pupille. O che sarà mai questa onnipotenza! *Quis loquetur potentias Domini?* (*Psal.* 105. 5.) E questo Signore sì potente, sì eccelso è dentro di me di continuo colla sua presenza! E questo Iddio ricevo io corporalmente sì spesso nella Santa Comunione! O sagro orrore! O che preparazione!

II. Considera, che siccome quanto alla smisurata grandezza, benchè ammirabile in vero sia il vasto corpo Solare, pure innanzi a Dio è come una picciola sfera posta a far lume: *vas admirabile*; così parimente avviene della virtù efficace del Sole: *opus excelsi*. Verissimo è al certo, che un braccio eccelso si richiedeva per questo: ma pure a riflesso dell' onnipotenza di Dio, che può fornire di doti infinitamente più nobili le sue creature, questa gran macchina di stupore il Sole, è un lavoro delle sue dita, come lo è quello di tutti i Cieli: *opera digitorum tuorum*: (*Psal.* 8. 5.) Un' opera sola? Si: *opus excelsi*. E quante operazioni egli contiene? O quante! Se altro non facesse, che ogni mattina ritornare col suo bel volto ad illuminare la terra, non basterebbe sol questo? O che pianto, o che scompigliamento degli uomini; degli animali, e degli elementi, se un sol mat-

tino

timo tardasse a riportarci il giorno, e la luce. Il Sole però ubbidientissimo alla voce del suo Autore supremo, che lo richiama, non preterisce neppure un momento. Onde l' Ecclesiastico stesso tutto ammirato dopo di aver fatta menzione del calor de' suoi raggi, i quali benchè sì lontani cuocono per fecondarla la terra, e brucia i monti: conchiude in lode dell' Onnipotente così; *Magnus Dominus, qui fecit illum, & in sermonibus ejus festinavit iter.* (*Ecclesiast.* 43. 5.) Ma pure ciò non è il tutto: imperocchè il suo riscaldare non è come quello del fuoco comune, che in vero dire accende, asciuga, dissecca: ma poi? Quello però del Sole è un riscaldare mirabile, che penetra ancor da lungi, petrifica, vivifica, attrae, spande, feconda, consola; e si profonda la sua virtù fino alle viscere della terra, e del mare a formare oro, metalli, gemme, pietre, sali, e altre cose stupende, sempre per altro col concorso di altre cagioni. Da sì alta distanza dalla terra di sessanta, e forse assai più milioni di miglia nella sua massima altezza? Appunto: Ammira sempre più la sovrana potenza del Creatore, lodala, giubila: e poi confessa, che assai più l' Onnipotente può operare in te di luce spirituale, di grazie, di virtù, di talenti, di doni. Ah se avessi ricevuti colla pronta corrispondenza tanti lumi suoi nel cuor tuo! Attento.

III. Considera, che vieppiù si conosce la divina onnipotenza nel ministerio di questa bellissima creatura: perchè molte altre virtù ha date al Sole nell' aria, e sopra la terra nelle vicende delle stagioni, de' tem-

pi, delle piogge, delle nevi, delle brine, delle rugiade, de' geli, de' venti, de' folgori, de' fenomeni. O quante cose nell' Aria! Ma nella terra? Si spande la virtù del Sole sopra tutti i vegetabili, e fa rinvenire morte piante nella primavera, riveste di fiori, di erbe, di frondi, di frutti, di biade, di messe copiosa la terra, i prati, i giardini, gli alberi, le pianure, le valli, i monti: anzi alla propagazione vale di tanti animali, quadrupedi, volatili, acquatici, nel loro crescimento, e nella conservazione. A chi tutto questo si dee? Al valore dell' onnipotenza di Dio, che si serve di questo Celeste Portatore di sì mirabili, e copiose beneficenze per farci crescere, alimentare, per arricchirci, per risanarci, per consolarci. Tutto bene, e per tutto ringraziala. Ma pensa attentamente, quanto sia più nobile, e vantaggioso quello viene all' uomo di terra dall' increato mistico Sole, il quale al certo è Cristo Signore nostro, *Sol Justitiæ Christus Deus noster*: E ponderando bene questa verità dirai: O Gesù mio, bene il conosco, che molto vi son tenuto per li benefizj, che fate diluviare sopra di noi dal primo luminare del Cielo, anche sopra de' tristi ogni dì, e sopra degl' Infedeli: ma fuor di misura io devo più a Voi, che sebbene altissimo sopra tutti i Cieli, più luminoso del Sole, candore dell' eterna luce scender voleste Voi stesso dal Cielo a beneficare, e rischiarare questo Mondo tenebroso. O beato, e mille volte beato quel seno verginale, che vi concepì, e vi accolse! O quanto più vasto de' Cieli per la sua carità egli era! O me felice, che anch'

anch'io tante volte ho la sorte di strignervi Sagramentato dentro di me! Siate in sempiterno benedetto con quello stesso seno, che vi partorì, quale Aurora per illuminar le tenebre, e per poi ascendere giulivo per mio amore, e come a passi di Gigante la dura via del Calvario, *ut Gigas ad currendam viam*, (*Psal.* 18. 6.) e trovar poi nel vostro morire l' occaso, affin di dare al Mondo la vita; e fino col discendere al profondo del Limbo portare a quelle Anime ivi ristrette un nuovo giorno di eterna chiarezza. O quanto però chiaro, e bello risorgeste dopo tre giorni dal vostro sepolcro per partecipare anche a me la vostra chiarissima luce! Deh fate, che nel travaglio vi siegua io, e poi nel godimento, per potervi benedire, e lodare colla vostra cara Madre Maria in eterno. Amen.

Presentati oggi tre volte innanzi al Santissimo Sagramento per ricevere da questo Sole Divino lume all' Intelletto, fecondità alla memoria, fuoco santo alla tua volontà.

XI.

XI. APRILE.

Seguita dell' Onnipotenza su lo stesso tema.

MEDITAZIONE XI.

Punto I. CONsidera in ossequio ed onore della Divina Onnipotenza qualche altra meraviglia intorno ai Luminari del Cielo, e distintamente del Sole, quanto al suo velocissimo corso, di cui lo Spirito Santo disse, *& in sermonibus ejus festinavit iter*. (*Eccles.* 43. 5.) E quanto gira egli mai in un giorno, in sole ore ventiquattro? Più di ottocento, come dicono, cinquantacinque milioni, con altre centinaja di miglia: sicchè in una sola ora, secondo questi Autori, compisce un corso di miglia Italiane di trentacinque milioni secento trenta mila secento trentotto, e un terzo di miglio. (*ex Ricciol. in Almag.*) Dal che ne viene, che in ogni minuto, che porta di tempo, quanto in circa il recitare due volte distintamente il *Pater*, *& Ave*, faccia il Sole mezzo milione e più di miglia, cioè cinquecento novanta tre mila ottocento trentatre, ed un terzo. O Dio! O Dio! Che stupori! Quanto vola una palla infocata di artiglieria, di moschetto, o di Cannone! E pure non meno di quaranta giorni vi vorrebbe, perchè portata dal suo impeto girasse tutto il globo nostro terracqueo, che secondo alcuni gira miglia trentadue mila, e mezzo in circa, e secondo altri sotto dieci mila miglia di meno:

no: ed il Sole corre tanto, che in uno, o due minuti si copre tutto quando tramonta, ed è tante migliaja di volte più grande della terra; che velocità! O mano Onnipotente del Signore, che con un sol dito dà con eccesso di stupore questo moto sì rapido ad un globo sì vasto! Prega, e confida in un Dio sì potente, che col soffio delle sue forti ispirazioni muova con sollecitudine il tuo cuore. O confusione! Il Sole si lascia così dalla sua virtù portare, e tu dopo tanti anni? Supplicalo ancora, perchè fermi le vertigini del tuo capo, cioè l'incostanza con tanti inutili pensieri: Anche in questo è mirabile l'Onipotenza, che può con un solo cenno fare arrestare il corso del Sole, e delle Stelle.

II. Considera, che tutto il ponderato finora è poco per riconoscere l'infinito potere del Creatore, perchè oltre ad aver dato al Sole altri velocissimi moti e obbliquo, e perpendicolare, e rotolato ancora in se stesso, e intorno al suo asse; altri Pianeti di lui più alti, altro corso più veloce fanno in ogni ora; ma molto più le Stelle più elevate del Firmamento, le quali essendo più alte da noi del Sole senza paragone, e distanti in altezza superiore dal Sole medesimo in sette, od otto volte più di quello sia il Sole lontano dalla terra, perciò divorano milioni raddoppiati di miglia in un sol minuto, in meno di tempo, che corre nel dire solo un *Miserere*. Esclama qui estatico sopra l'Onnipotenza di Dio: *Laudate eum Sol, & Luna; Laudate eum omnes Stellæ, & lumen.* (*Psal.* 148. 3.) Ma perchè sì sterminata altezza: onde

onde rivoluzioni di sfere tanto ampie, e veloci? Non bastava la millesima parte di meno di questi giri, e che si movessero i Corpi Celesti più bassi, e di mole minore con quella rapidezza, con cui precipita un fulmine scagliato dalle nuvole? Sì: ma quella mano Onnipotente con questi mirabili eccessi ha voluto un poco far pompa di se, per dimostrarti, quanto sia ella liberale, e magnifica, affinchè tu la venerassi, la temessi, e di lei in ogni evento ti fidassi. Ecco quello può il tuo Padre Celeste; e quanto di più! Ecco chi sia quel Signore, cui tu servi, a cui ubbidisci. E tu non giubili? Non ti struggi di amore? E tu vorrai anzi smarrirti? O Dio! Si serve un Re, un Monarca con somma prontezza a costo ancor della vita, perchè potente: Si sta ancora volentieri in piè, inchiodato nelle sue Sale, ne' Reggj appartamenti: ed è cosa ancor giusta. Ma che ha mai a fare un Potentato terreno coll' Onnipotente Eterno? E tu che fai per lui? Forse di molte cose ti lagni, ti rincresce, e fai non poco dello svogliato nel suo Divino servizio. Ah no, mio Signor potentissimo: Voglio veloce correre nel vostro ossequio, ed a guisa del Sole vorrei dar luce altresì agli altri di esempio, perchè meco tutti il vostro Santo Nome glorificassero senza perder di vista quanto può mai ridondare in vostra gloria maggiore. *Sol illuminans per omnia respexit, & gloria Domini plenum est opus ejus.* (*Ecclesiast.* 42. 16.) Impara ancor dalle Stelle a volare a' cenni comuni, o dell' ubbidienza, o della carità, le quali sono sì agili, che in una ora fanno un

un corso sì veloce , che girarebbero tutta la terra due mila volte , sì , in ogni ora fanno questo cammino . (*Corn. in Gen.* 1. *de oper.* 4. *diei ver.* 16.) Brama ancor tu di portar così la gloria , e 'l Nome SS. di Gesù raggirandoti per tutto questo basso Mondo .

III. Considera, che sebbene il rappresentato finora è troppo soprendente : pure ha fatto ancor di più la mirabilissima Onnipotenza del tuo Signore . Ha Ella create dal nulla altre sostanze più ragguardevoli , nobili , e stupende , non materiali , ma spirituali , e di numero fuor di ogni computo sopra le Stelle del Cielo : e questi sono gli Angioli Santi in nove Cori distinti . Questi appunto quanto fanno i Cieli , e le Stelle correndo ne' loro giri alti in ore ventiquattro , lo possono fare dall' Oriente all' Occidente , e da questo di nuovo all' Oriente in sì poco tempo, quanto ne spendiamo noi in un' alzata, e calata di palpebra , o di pupilla : ed il simile , come ne' scorsi giorni ti esposi , potrà fare l' Anima nostra , sciolta dal corpo , se beata , anzi ancora il nostro corpo , se glorioso , dopo la risurrezione comune per la dote dell' agilità . Anzi gli Angioli del Paradiso sono i motori per ordine , e regolamento Divino de' Cieli , e de' Corpi Celesti . Ammira , ringrazia l' Onnipotenza , e poi anch' essi suoi fedeli Ministri : alza però più alto lo sguardo , e dirai così . O Verbo Divino , o quanto ancor più potente , e veloce fu quella carità , che dal seno dell' Altissimo Padre vi trasse , senza però dipartirvi , nel seno di Maria per assumere la nostra umanità ,

e di-

e divenir vero uomo, ma rimanendo vero Iddio, come prima! O questo sì, che fu un discendere per una infinita distanza, la quale corre veramente fra Iddio, e l' uomo! O qui converrebbe in vero andar per tutta la terra, e per tutta ancora la spaziosità de' Cieli, le parole del Santo Pontefice Leone, e Dottore dicendo, di cui oggi fassi memoria: *Deus Omnipotens, & Clemens, cujus natura Bonitas, cujus voluntas potentia, cujus opus Misericordia.* (*S. Leo serm. 2. de Nativ. Dom. cap. 1.*) E per chi mai, e perchè? Ah che questa è quell' opera veramente vostra, perchè opera di Onnipotenza, e di Carità infinita: *Domine opus tuum.* O che gloria! *Operuit Cælos gloria ejus, & laudis ejus plena est terra.* (*Abacuch 3. 2. 3.*) Or siccome vi glorifico, e vi ringrazio, Gesù mio, per sempre, così ora vi supplico, che quella Bontà, che dal Ciel vi tirò per me, questa tragga me adesso dalla terra a Voi colla contemplazione assidua, e coll' amore, e poi un altro dì coll' Anima, e col corpo risorto, mi tiri per gloria sopra le Stelle. Questa speranza sia il mio dolce conforto in tutte le ignominie, infermità, e tribolazioni sì nel vivere, che nel morire. Amen.

Pensa per questo a quanto andava cantando in giubilo quella forte Matrona, che per la Cattolica Religione condannata alla morte vicina allo spirare fra crudi tormenti: *Oh quanto*, diceva, *oh quanto egli è pur breve del Cielo la strada! dopo sei ore* (tante le ne restavano) *calcherò sopra la Luna, ed il Sole tutte le Stelle: nell' Empireo entrerò a goder per sempre.* (*Corn. loc. cit.*

cit. in fin.) A questo pensa ancor tu ne' proprj travagli.

XII. APRILE.

Seguita della Divina Onnipotnza intorno alla Luna, e alle Stelle.

MEDITAZIONE XII.

Punto I. COnsidera, che oltre alla bellezza sovragrande, e alle virtù mirabili del Sole, ci presenta subito l' Ecclesiastico anche i pregj della Luna, e di altre Celesti osservazioni, per così trattenerci nelle meraviglie della Divina Onnipotenza. *Et Luna in omnibus in tempore suo; Ostensio temporis, & signum ævi*, con altro, che aggiugne. (*Eccle.* 43. 6.) E vuol significare, che in essa risplende assai l' Onnipotenza del Creatore: imperocchè la Luna colle sue vicende, co' suoi ordinati incrementi, e decrementi, colle sue facce ora piene, or curve, or semipiene, nota i mesi, e le settimane, e fino le feste mobili della Pasqua, ed in consegnente ancora le altre, e comecchè più vicina alla terra tramanda a lei più copiosi influssi intorno alle piante, ai vegetabili, agli animali: sicchè come direttrice dell' agricoltura viene osservata, nel seminare, nel nascere, nel maturare delle biade, e de' frutti, e questo oltre alle sue tante influenze nell' aria per le pioggie opportune, per le nevi, per le brine, per il nuvolo, per il sereno, ed ancor ne' mari per il lor corso, flusso, e riflusso. Ti par poca gloria questa della Divina Poten-

za,

za, la quale da una cosa morta, e appunto tal è la Luna, cava, cresce, e conserva la vita di tanti vegetabili, la bellezza di tanti fiori, il sapore di tante frutta? Se un Re potesse accendere un gran fanale, il quale girando per il suo Regno fecondasse, e arricchisse le campagne di raccolta d'ogni sorta di biade, i suoi giardini di fiori, le sue piante di pomi, che potenza sarebbe mai questa! Ora esalta la sublime Onnipotenza di Dio, che da tante migliaja di anni ha fatto, e farà sempre così, e tanto di più *in omnibus*, per ministerio di questo Pianeta sì chiaro, e fecondo, e dirai cento, e mille volte ancor oggi, *Benedicite Sol, & Luna Domino*. E poi apprendi, che siccome la Luna per se stessa è corpo opaco, ed oscuro, e tutta la luce la prende dal Sole, così ancor tu quanto hai di buono il ricevesti da Dio: da te nulla tu hai. *Quid habes, quod non accepisti?* (1. *Cor.* 4. 7.) E vorrai gloriarti? Confida altresì nella gran Madre di Dio vestita di Sole colla Luna sotto del piè, coronata ancora di Stelle nel Capo. Da Lei sì, quasi da un Cielo misterioso dall' onnipotenza Divina per noi fatto, avrai fecondità, virtù, influenza in gran copia: tutto può Ella ottenere: ricorso, divozione, fiducia, umiltà.

II. Considera, che viene poi lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico alle Stelle, alla lor chiarezza, alla lor gloria, che tutta è dell' Onnipotenza Creatrice. E per viepiù riconoscerla, ammira primamente la mole grandissima delle Stelle del Firmamento. Superano esse, parlando delle medio-

diocri a centinaja di volte la grandezza della terra, e le maggiori a migliaja di volte: (*Letterman. in Almag.*) eppure cresce lo stupore, perchè sì smisurato è il giro del loro Cielo, che se in esso fossero poste altre Stelle consimili, e di numero, quante sono le arene del mare; così sterminati sono quegli spazj, che una Stella non verrebbe a toccarsi coll' altra. (*Drexell. Cæl. lib.* 2. *cap.* 8. *parag.* 2.) Or qui innarca pure le ciglia, sopra l' Onnipotenza, e grandezza del Celeste tuo Padre: *Cęli enarrant gloriam Dei*. (*Psal.* 18. 2.) E' altro questo, che la mole del Sole, di cui ammiravi ne' giorni passati, che col titolo di vaso prezioso fosse nominato nella Divina Scrittura, *Vas admirabile*: adesso però rifletti, che tutto il giro sterminatissimo del Cielo Stellato, il suo quasi immenso continente si chiama parimente collo stesso nome di Vaso, che dentro di se racchiude milioni di vastissime Stelle: che grandezza è mai quella d' un vaso! eppure il Firmamento intero altro non è in faccia all' Onnipotenza, che un vasellino pieno di Stelle, come un vasetto pieno di arene minute. *Vas Castrorum in excelsis, in firmamento Cęli resplendens gloriose: Species Cęli gloria Stellarum*. (*Ecclesiast.* 43. 9. 10.) Così è, perchè con far solo un cenno potrebbe dal nulla crearne altri ad ogni momento a cento, e mille doppj in infinito più vasti. Replica pur di nuovo, *Cęli enarrant gloriam Dei*, *& opera manuum ejus annunciat Firmamentum*. (*ibid.*) O Dio mio, e Signor mio, chi siete mai Voi! Chi non dilaterà il suo cuore piucchè i Cieli per amarvi? Dilatate il

mio. Chi non correrà, come loro a' cenni vostri, e de' vostri Ministri? Ed io son quello, che non v' ho amato, nè ubbidito! Mi pento, piango: Cieli, e Stelle piagnete per me.

III. Considera, perchè mai lo Spirito Santo dia il nome di Campo da guerra al Firmamento colle sue Stelle: *Vas castrorum in Excelsis*. Ed è, perchè 1. le Stelle del Cielo sono ubbidienti al lor Creatore, piucchè i Soldati a' cenni de' lor Capitani, o Comandanti. 2. perchè vanno con ordinanza mirabile senza confronto maggiore di quella della milizia terrena, allorchè marcia; Onde sono più volte dette nelle sacre carte le Stelle, *Militia Cœli*. (2. *Paral.* 33. 3. *Isai.* 34. 4. *Jerem.* 8. 12. & 19. 13.) 3. perchè sono esse in Cielo a guisa di una Piazza d' Armi ad ogni fiato, e rimbombo di Tromba della Divina Onnipotenza, e Giustizia, non solo pel giorno dell' estremo giudizio a moversi, e guerreggiare, ma anche adesso contra degli empj: e però ivi si aggiugne: *In verbis Sancti* (cioè ad ogni cenno di Dio Santissimo) *stabunt ad judicium*: Anzi pare, che le abbia poste il Signore come tante sentinelle vigilantissime, *Et non deficient in vigiliis suis*. (*Ecclesiast.* 43. 11.) Ed a qual fine? Per vendicar l' ingiurie fatte al lor Creatore da' Peccatori ribelli. Sicchè pare, siano sempre pronte a ferire ad ogni suo comando, *adsumus*. (*Baruch* 3. 35.) E questo con vibrar cattivi influssi, per suscitar pesti, infermità nella terra, anzi sterilezza, innondazioni, orrendi terremoti: così ancora moti assai stravaganti nel mare, tempeste, rovesciamenti,

ti, sommersioni di Città, e di Regni: fenomeni altresì spaventosi nell' aria, diluvj, tuoni, fulmini, grandini desolatrici, e turbini impetuosi per fulminare colle loro sostanze i colpevoli. Sono le Stelle cogli altri Pianeti Vasi pieni di molte beneficenze, è vero, che spandono tuttora sopra la terra. *Vas Castrorum*: ma sono ancora i Cieli con essi vasi caricati di sdegno, e di furore per rovesciarli secondo i tempi, o scoppiare sopra de' capi altieri, e induriti, *& protulit vasa*, così Geremia, *iræ suæ*. (*Jerem.* 50. 25.) Or vedi quanto savio, e potente è il tuo Signore, che seppe fin dal principio del Mondo disporre, e potè ancora ben armare un esercito sì copioso in se, e così ubbidiente a lui. Chi nol temerà? Sì: ma Voi, Gesù mio, e Redentor mio, che come vero Figlio dell' Eterno Padre in Cielo, e in terra pienamente dominate, Voi, che mediatore di pace siete tra lui, e noi; Voi, a cui nel nascere, nel morire, nel risorgere servirono e Cieli, e Stelle, e Sole, e Luna: Voi, che nella destra avete in ossequio una Corona di sette lucidissime Stelle: (*Apoc.* 1. 16.) Voi per li meriti della vostra Morte, e per le glorie della vostra Risurrezione perdono ampio donateci di quelle colpe, che troppo irritarono la vostra giusta Potenza, affinchè fatti lontani dall' innondazion de' flagelli, ma prima pentiti, come pure facciamo, finalmente abbiamo in Cielo, quali Stelle luminose intorno a Voi, tutti a risplendere per una eternità gloriosa. Amen.

Visita oggi il Divinissimo Sacramento con offerirlo al Supremo Padre per così

placare il ſuo ſdegno acceſo contra i Peccatori.

XIII. APRILE.

Seguita dell' Onnipotenza Divina negli altri Cieli inferiori, e nell' Aria.

MEDITAZIONE XIII.

Punto I. CONſidera, che reſtarebbe ora vedere quelle meraviglie, che la Divina Onnipotenza opera talvolta ne' Cieli inferiori, ed ancora nella regione dell' aria. Ed in primo luogo ſarebbero queſte alcune Stelle luminoſe collo ſtraſcico ancor lunghiſſimo di luce, or crinite, o cilindriche, ed ora in altre forme diverſe. E come ſi formano? Non è queſto altrimenti luogo per tali curioſità, ma ſolo per ammirare quell' Onnipotenza infinita nel formare globi sì lucidi, ſenza che prima vi foſſero, e poi nel dileguarſi dopo alcuni meſi, ſenza vederſene alcun veſtigio rimaſto. Nè ti penſare, che le dette Comete ſieno fiaccole di poca sfera, o quai torchi acceſi, perchè ſono di mole aſſai vaſta, e tal fiata per eſame di ponderate miſure, ancor più grandi di tutta la terra, e ſolo all' apparenza ſono picciole sfere, perchè ſon poſte ancora nell' alto aſſai, e nel Ciel dei Pianeti. Oh meraviglie ſempre maggiori! Sebbene creſcerebbe ancor più lo ſtupore, ſe poteſſimo penetrare i fini occulti della Onnipotenza nel fare di quando in quando apparire sì ſtrane novità. Cerca tu d' approfittarti da tutto,

co-

come S. Dionigi Areopagita, benchè allora Pagano, il quale cavò qualche buon sentimento morale dall' Ecclissi così inaspettato, e naturalmente impossibile nella morte del nostro Divin Radentore; e supplica la Divina Onnipotenza, e Giustizia, che tutto *convertat in bonum*: e prega per li peccatori.

II. Considera, che il libro citato dell' Ecclesiastico dalle Stelle, tra le quali forse include ancor le comete, passa alla considerazione dell' Arco baleno, o sia l' Iride, la quale colla sua varietà, e bellezza predica molto l' Onnipotenza Divina: *Vide arcum, & benedic eum, qui fecit illum: Valde speciosus est in splendore suo*. (*Eccles.* 43. 12.) Appunto ci sveglia l' Arco a benedire il Signore, perchè lo forma l' Onnipotente suo braccio, cingendo con esso, lavoratolo con artifizio stupendo a guisa di fascia, il giro dell' aria: *manus excelsi aperuerunt illum*. Erano formati anticamente molti Archi trionfali in Roma agl' Imperadori, allorchè ritornavano trionfanti: ma qual altro simile se ne vide per le loro vittorie? Chi trovò mai colori sì vivi per dipignere l' Arco baleno? Chi gl' impastò? In qual tela poi furono impressi? Con qual pennello? Nulla di questo. L' Onnipotente Signore co' raggi del Sole di giorno, ed alle volte della Luna di notte direttamente tramandati in seno ad una nuvola tenue, e rugiadosa, e quasi stillante, con altri raggi ancora, per l' opacità della stessa nuvola, da' quali è ferita di riflesso, subito in pochi momenti lo solleva, spesso anche a doppio lo colorisce, lo con-

torna in tutto , e nelle ſue faſce variato , diſtinto , e sì ſpazioſo , e con sì vivaci tinture, che per ſecoli replicati pennello di uomo nol potrebbe sì vago , e sì alto dipignere , nè compaſſo alcuno lo potrebbe sì eſattamente contornare . Il Signore però come ſcherzando lo forma : *ludens in orbe terrarum :* (*Prov.* 8. 31.) perchè poi in pochi minuti dilegua , e ſpariſce . O che magnifica potenza è la ſua , la quale facendo lavori sì ſtupendi (ed appunto S. Giangriſoſtomo chiama l' Iride col nome di miracolo) li getta come al vento , perchè altre coſe ſenza numero , e ſenza miſura più belle può egli creare ! *Benedic* dunque *eum , qui fecit illum* . Tanto più , che l' Arco è ancor ſegno , e preſagio , ora di ſerenità , ed ora di pioggia ſecondo i ſuoi diverſi aſpetti , e le circoſtanze . E tu figurati , che l' Arco baleno ſia come un ſimbolo miſterioſo d' un ponte altiſſimo , che al Ciel conduce . Il Cielo conviene eſpugnarlo a modo d' una rocca fortiſſima , o come una ben munita Città , *aggreſſus eſt autem Civitatem quamdam firmam , pontibus , muriſque circumſeptam* . (2. *Machab.* 12. 13.) Seppure non vuoi immaginarti , che queſta rocca , o Città ſia l' alta contemplazione delle celeſti coſe , per giugnere alla quale un ponte ancor vi biſogna fra sì copioſi nemici : e ſia tutto ſublime , ſuperiore alle cure terrene , tutto candor d' innocenza , tutto verdeggiante , o cileſtro per virtù , tutto vermiglio per modeſtia , per carità , e per mortificazione interiore , ed eſteriore . Sangue , dicevano gli Antichi Padri cioè annegazione di te ſteſſo , ſe

vuoi

vuoi Spirito. *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.* (*Matt.* 11. 12.) Fede altresì pura, e sincera, Speranza vigorosa, e forte, Amore ardente, e vivo. O bel salire a Dio! Pensaci, proponi.

III. Considera, che ancor più risplende pel mistero, che pel colore la Divina Onnipotenza nell' Arco baleno. Ed in che? Nella Misericordia, e nella Clemenza, dice S. Ambrogio. (*S. Ambros. lib. de Noe, & Arca c.* 27. *to.* 1.) E perchè? Perchè l' Iride è un Arco tirato sì, ma senza freccia, e disarmato. E però dopo il diluvio fu dato dal Signore a Noè, ed a tutti i suoi posteri per segno, che non avrebbe egli mai più innondato tutto il Mondo col diluvio universale. (*Gen.* 19.) Non già perchè prima non vi fosse l' Arco baleno, o non si fosse mai veduto, ma perchè dal diluvio in poi fu dato per patto di promessa di questa sempiterna Clemenza, *in generationes sempiternas*. (*ibid. vers.* 12.) E questa si attribuisce alla manifestazione della sua Onnipotenza, che dimostra, come dice S. Chiesa, *parcendo maxime, & miserando*. (*in Orat. Dom.* 10. *post Pent.*) Un altro misterio però assai maggiore vi si nascondeva: e fu la comparsa del Verbo Incarnato per salvare il Mondo dal Diluvio di tante colpe: noto ti sarà tutto questo: onde va piuttosto con istupore così confessandolo. Appunto; Gesù mio, Voi siete l' Arco di Pace, Arco però misterioso, e senza pari sublime; perchè dell' umana carne nel seno purissimo di Maria; che fu *sicut nubes roris in die messis*. (*Isai.* 18. 4.) dell' umane spoglie, dissi, tra' raggi del Divino

Amore veſtito; ſopra il Calvario poi in alta Croce levato, a guiſa di Arco tutto latteo per la purezza infinita, ceruleo per la Divina natura, vermiglio per la ſomma Carità, e per lo Sangue ſparſo, colle braccia aperte, e ſpaſe toccaſte quaſi i ſecoli con un di eſſi fin allora paſſati, e coll' altro i ſecoli tutti, che eran per venire, e l' ira placaſte del Divin voſtro Padre. O queſto sì, che fu l' eccesso prodigioſo della voſtra Onnipotenza, l' impetrare all' Uomo il perdono, come Uomo, e il donarglielo, come Iddio. Queſta la dolce pace, che naſcendo preſagiſte al Mondo; l' annunziaſte prima di ſalire al Calvario, la conſumaſte ſopra la Croce, la confermaſte nel dì glorioſo del voſtro Riſorgimento, in cui più bello, e colorito colle voſtre rubiconde piaghe appariſte dell' Iride: *Pax vobis*. (*Luc*. 24. 36.) O caro noſtro Mediatore, da quanti fulmini, e diluvj di caſtighi ci liberaſte Voi! Quanto pur vi benedico, e vi ringrazio! Deh fate, che anch' io a voſtra ſimiglianza ſtendendo alla Croce, ma fortemente, le braccia, poſſa dire con Voi, *poſuiſti ut Arcum æreum brachia mea*, (*Pſal*. 17. 35.) per aver poi a paſſar con Voi al voſtro altiſſimo Regno ſopra tutte le Stelle. E così ſia.

Offeriſci oggi ſpeſſo il Sangue Prezioſo di Gesù alla SS. Trinità per l' Anime purganti, affinchè aſcendano ad amarlo per ſempre nel Cielo.

XIV.

XIV. APRILE.

Della Divina Onnipotenza per altre sue meraviglie nell' Aria.

MEDITAZIONE XIV.

Punto I. Considera, esser molte, e stupende le opere della Divina Onnipotenza nella regione dell' aria, che va parimente esaltando lo Spirito Santo: e dopo l' Arco baleno ci propone la mirabile formazione delle nevi, de' folgori, de' tuoni, delle nuvole, e simiglianti altre cose. Gran potere di Dio in verità nella neve! Chi mai de' Monarchi del Mondo potrebbe stendere un sol fiocchetto di lei così ben pettinato, e tessuto? Qual pennello ancora ritrarlo al vivo con quella leggierezza, e figura, talora d' una stelletta minutamente lavorata? Eppure Iddio la forma nell' aria con un suo cenno: *imperio suo acceleravit nivem*; (*Eccles.* 43. 14.) ed in tanti milioni, e milioni de' milioni di fiocchi, che ogni anno più volte ne copre i monti, le pianure, le valli nella maggior parte della terra, anche in alcuni luoghi sotto la zona torrida (che è il grande stupore) come nelle montagne intorno al Perù: e non senza gran vantaggio della terra, portando le nevi co' loro spiriti nitrosi, e sulfurei calori alle radici delle piante, ed ai campi la fecondità ancora. Simili meraviglie vedonsi nelle pioggie prodotte dall' Onnipotenza per dissetar le campagne, per alimentar tante piante, per refrigerar anco-

ra noi con tanti Animali. Come mai senza di queste nascerebbero, e crescerebbero tanti seminati, e fiori, le frutta si potrebbero maturare? E noi, e tanti irragionevoli? quante piogge, quante rugiade, quante brine, quanti sereni, quanti raggi di Sole, quanti influssi della Luna, e de' Pianeti, per dar perfezione ad un solo acino di grano, o di uva, o di una foglia sola di lattuga, ad un sol pomo per pascerti! Or che sarà delle altre vettovaglie! Di tanti Animali nati, e cresciuti per te, con questi alimenti! Pensaci, e grazie infinite rendi all' Onnipotenza. *Aut Cæli*, dì pure col S. Profeta Geremia, *possunt dare imbres? Nonne tu es Dominus Deus noster, quem expectavimus? Tu enim fecisti omnia hæc.* (*Jerem.* 14. 22.)

II. Considera, che si dilatano sempre le meraviglie del Divino potere in quello opera nella regione aerea. Gran cosa! L'aria è mobile, e liquida più dell' acqua; Eppure per quell' armonia ripensata altre volte, che anno per lor vaghezza, e per nostra istruzione le inferiori cose colle superiori, ha voluto il Reggitore dell' universo fra questo globo terracqueo, e fra l' aria una stessa unione: imperocchè di quaggiù ha stabilito, che vengan portate ancor nel più alto della regione aerea particelle eterogenee, e differenti, come a dire di terra, di acqua, sulfuree, nitrose ec. Ma come, porzioni così pesanti, e gravi con tanta copia sopra quell' aria, che nulla per se stessa sostiene? Le tira colla forza, e colla virtù de' raggi solari, e di altri luminari Celesti, e forse ancora mosse, agita-

ſtate , ed eſpulſe da' ſeni della terra , e de' mari per impulſo de' fuochi ſotterranei , che non ſon pochi , anzi vaſti nelle viſcere della terra medeſima , e ſotto de' mari ; e queſte porzioni ſono que' vapori , e quell' eſalazioni , che ſollevate dalla potente attrattiva del Sole , e delle Stelle formano ancora nuvole maſſiccie , e grandi , che a guiſa di tanti Oceani volanti ne' loro ſeni racchiudono , e portano ſtille ſenza numero di umidi , e di acque , per tramandare alla terra ſecondo il concorſo di altre cagioni , e circoſtanze , o piogge , o nevi , o fulmini , o grandini . Or fermati qui in conſiderare la meravglioſa potenza di Dio , la quale fa ſtare in aria come tanti mari pieni , legati nelle nuvole : e ben ſi vedono nelle piogge copioſe , e continuate per più giorni , e ſettimane , e meſi ancora : ſebbene con alta providenza non ſi ſciolgono tutte ad un tratto per non allagare il Mondo , ma ſoltanto a gocciole a guiſa di lambicco che ſtilla . Queſto facea ſtupire il S. Giob con dire : *Qui ligat aquas in nubibus ſuis , ut non erumpant pariter deorſum* . (*Job* 26. 8.) Deſidera qui , che tutti i ſecoli cantino le glorie magnifiche del ſuo mirabil potere : *Magnificentiam gloriæ Sanctitatis tuæ loquentur , & mirabilia tua narrabunt* . (*Pſal.* 144. 5.) Brami però la pioggia miſterioſa de' ſuoi doni ſopra di te ? Dee prima dalla terra eſalare il tuo cuore , inviando al Cielo ſoſpiri , jaculatorie , orazioni : colla virtù della divina grazia eccitante , e cooperante dee al Cielo ſalire il tuo ſpirito , e di laſsù ricadrà nel tuo ſeno abbondanza di doni : pioggia

volontaria è questa nominata, perchè di legge ordinaria dopo la prima grazia, vi dee concorrere la tua cooperazione, e disposizione coll' ajuto Divino: *Pluviam voluntariam segregabis Deus hæreditati tuæ:* (*Psal* 67. 11.) giacchè *omni habenti dabitur*. (*Matth.* 25. 29.)

III. Considera, che questa pioggia rappresenta ancor le lagrime, ma quelle lagrime, e quelle acque, che sgorgano dalle pupille di quegli, che si trovano ancora quai principianti nella via purgativa, come le piogge colano dalla regione dell' aria, intorno, ed anche più vicina alla terra, e calano ancor sempre miste con particelle terree, ed impure, a differenza dell' acque purgatissime, che sono sopra del Firmamento nell' altissimo Ciel cristallino, e più vicine all' Empireo fiammeggiante. E queste acque cristalline sì chiare, e sì sublimi raffigurano poi le lagrime di coloro, che nella via illuminativa, ma molto più di quegli avventurati, che presso Dio nell' unitiva camminano. Quelli della purgativa piangono sopra le lor colpe passate: Sopra la Passione del Signore Crocifisso versano lagrime quelli della illuminativa, e per il desiderio delle virtù sospirate: coloro poi, che nell' alto della via unitiva si trovano, piangono per il dolce amore, e per la patria Beata, a cui aspirano per godere, ed amare quel bene loro infinito, e come candida neve ai raggi del Sole cocente si sentono liquefare. Hai tu questo pianto o basso, o sublime che sia, *irriguum superius, & irriguum inferius?* (*Jud.* 1. 15.) Pensaci. Quindi coll' innamorato S. Agostino al tuo Redentore umil-

umilmente supplichevole dirai: *Da mihi, quæso, lacrymas ex toto affectu, quæ peccatorum meorum possint solvere vincula; & Cælesti jucunditate semper repleant animam meam, ut quoties de te cogito, tibi assisto &c., toties obortis lacrymis copiose & dulciter fleam.* (*S. Aug. Medit. c. 36. num. 7.*) Sì Gesù mio. Voi, che in sì copiosa abbondanza salubri piogge mandate alla terra per arricchire, e giovare a' buoni, e a coloro, che ancora vi offendono, *pluis super justos, & injustos:* (*Matth. 5. 45.*) Voi, che piagneste sopra Lazzero quatriduano fetente; ora a me il pianto vostro donate per asterger le antiche mie sordide piaghe: donate prima questo *irriguum inferius* a me, cui tanto conviene: e poi al riflesso de' vostri amari tormenti, e di quelle lagrime, che per l'immenso dolore, Voi Fortezza, e Onnipotenza infinita su la Croce spargeste, e di quel diluvio prezioso di Sangue per me versato, concedetemi un pianto più nobile e puro, stemprato dalle fiamme dell'amore perfetto, in somma parlo collo stesso vostro Agostino, *da mihi irriguum superius, & irriguum inferius;* (*S. Aug. ibid. in fin.*) specialmente allora che con Voi Sagramentato mi stringo, e quando Voi nella stessa Croce ancora contemplo. E la Croce appunto, con cui mi abbraccio, ella sia questo canale, che sì abbondante vena mi porti. Amen.

Ricorri alla Santa Penitente Maria Maddalena piagnente a piè della Croce, e riporterai colla perseveranza un dono sì alto.

XV

XV. APRILE.

Su lo stesso dell' Onnipotenza di Dio.

MEDITAZIONE XV.

Punto I. CONsidera, che si rende ancor mirabile la Divina potenza nell' aria per que' venti sì forti, e sì varj, che *educit de thesauris suis*, come dice Geremia (*Jer.* 10. 13.) e detto ancor l' avea il Profeta Davidde: perchè coll' imperio della sua bocca li cava, come, e quando gli piace dalle caverne della terra, dal seno de' mari, e delle nuvole, con impeto talora sì strepitoso, che diroccan fabbriche le più gagliarde, rocche le più munite, che non basterebbe un esercito in molti anni a rovinare: spiantano anche spesso roveri antiche sbarbicandole dalle profonde radici, ed in aria trasportano, quasi per ischerzo per tratti lunghissimi vascelli ben grandi carichi, e pesantissimi, come avviene nell' Oceano colà nel Giappone. Eppure chi vede il vento? Dove son le braccia, dove le sue forti baliste? Dove l' artiglierie per rompere, e strumenti per fracassare? Niente di questo, perchè il vento non si tocca, nè si vede, ed altro non è, che vapori, ed esalazioni concitate, che si urtano insieme: Ed ha valor sì terribile? O stupore! Grande Onnipotente Iddio, che con un sol cenno, con un sol sibilo il chiama! *Et in voluntate ejus aspirabit Notus*. (*Ecclesiast.* 43. 17.) Son parimente meraviglie, che ne ricorda il libro

bro dell' Ecclesiastico. Ma lo stupore forse maggiore si è, perchè la suprema Onnipotenza scatena tante sorte di venti non senza regola, nè senza economia; imperocchè chiama tanta differenza de' venti da tutte le parti del Mondo da quel solito proprio punto, come se avesse assegnata la sua Casa a ciascheduno di loro, onde ne sorgono altri frigidi, altri cocenti, e quali temperati, e soavi. E perchè, e come chi sa accertatamente ridirlo, ed entrare ne' profondi consigli dell' Onnipotenza? Rifletti solo quanto potente ella sia, mentre con un solo soffio benchè invisibile può svellere, e annichilare ogni nostra macchina. A qual Potentato della terra è ciò riuscito giammai? Rallegrati della sua grandezza, confida, paventa, ed esclama; *non est similis tui, Domine; Magnus es tu, & magnum Nomen tuum in fortitudine. (Jerem.* 10. 6.) Misero chi vi offende!

II. Considera, che vieppiù rilucono le meraviglie dell' Onnipotente a chi ben le riflette: Queste meteore, e novità, che si vedon talora nella regione dell' aria anno l' origine dall' esalazioni della terra, e da' vapori del mare: eppure diversissime sono le apparenze: e gli effetti sono fra' loro oppostissimi. Altre esalazioni, ed altri vapori si risolvono in pioggia, altri si condensano in neve, o in grandine, altri in venti, e turbini impetuosi, altri in accese fiaccolette si temprano, ed altri in folgori, fulmini, e tuoni secondo la diversità della lor qualità, e di altre cagioni. Fermati oggi in considerare alquanto i fulmini, che vanno accompagnati con orrendi fragori, i quali

quali fanno ancor muggire il mare, e tremare le valli, e i monti: *vox tonitrui ejus verberavit terram*: (*Eccles.* 43. 18.) E questi benchè si formino, e si accendano ristretti nel seno d' una nuvola non già durissima, o qual cannone di forte bronzo, ma aerea, e gracile, pure nell' uscire, rompendola, e scoppiando rendono uno strepito sì grande, che superano quello delle bombarde, delle artiglierie più robuste. O grande Onnipotenza del Signore! *Tu es Deus, qui facis mirabilia.* (*Psal.* 76. 14.) E' vero, esser queste cose della natura: ma chi costituì quest' ordine delle cagioni naturali con architettura così ingegnosa, e forte, se non la Sapienza, e la potenza del sovrano Artefice? Non v' era prima della Creazione veruna cosa di questo, nè di altro: l' Onnipotenza fece tutto, e lo mantiene. E perchè? Per dimostrare a tutti, a' grandi, e piccioli quanto ella può: ed anche per atterrire, e spaventare i superbi, ed i colpevoli, e fin coloro, che col loro umano potere facevano tremare il Mondo, come fra gli altri Cesare Augusto Imperatore Romano, il quale si nascondeva palpitante in udir tuoni, ed in veder baleni ne' più secreti suoi nascondigli. (*Sueton. in Aug.*) Sebbene ancora molte Anime sante han paventato, e paventano in considerare il braccio fulminante di questo alto Signore. Proponi di approfittare anche tu, con rammentarti allora dello spavento dell' estremo giorno, e con supplicare per lo scotimento de' sordi peccatori. Ma e le sante illustrazioni della grazia non passano ancora come baleni, e le sue voci come tuoni?

ni? *Etenim sagittæ tuæ transeunt: vox tonitrui tui in rota*. (*Psal.* 76. 19.) Dunque attento, sollecito, coraggioso.

III. Considera, che ancor più mirabile si rende a noi la Divina Onnipotenza in certi stravaganti effetti de' fulmini: sono questi moltissimi, e ben provati dalla sperienza di tanti secoli: sicchè ne sono formati libri, e trattati interi: ne' quali si contano i seguenti; il consumare spade, ed acciaj dentro il lor fodero, e questo intatto: squagliar monete dentro fievole borsa, e questa illesa; uccidere dentro il seno della sua Madre il Bambino, e la Madre nè morta, nè offesa; oppure far tutto all' opposto: incenerire le ossa ancor talvolta, e non bruciare le carni dell' uomo colpito: bruciare ancora un gran vaso di vino, e non versarsene stilla, ma rimanere intero il licore cinto come da una leggiera corteccia, o panno, sebbene avvelenato, come pur lo è ogni altra cosa tocca dal fulmine: il portentoso però è questo, che se ferisce una qualche cosa velenosa, la purifica, e le toglie il veleno, che prima aveva: per lasciar poi il consumar, che fa talora delle case, delle gran selve, del liquefar bronzi, e campane, squarciar macigni, rovesciar torri, e palazzi ec. e tutto questo in un attimo, in un sol tocco, in un solo raggiro. O prodigj! O stupori! Ma chi ha dato, e dà questa natura, tal simpatìa, o antipatìa al fulmine? L' Onnipotente Iddio. E ti par poco ancora, che il fuoco, il quale tende per naturale inclinazione all' insù, precipiti in giù dalle nuvole con tanta rovina? Or che sarà il

il fuoco del Purgatorio, e dell' Inferno? Ringrazia il Signore, che ti ha preservato da questo fuoco, e da' fulmini. Sì Gesù mio, ma ciò non mi basta: desidero, e prego, che Voi, l'Onnipotenza di cui opera cose tanto stupende nell' ordine della natura, le faccia ancora in quello della grazia, che più importa, ed io più ancora lo spero; e sia il consumare in me colle fiamme della vostra Carità tutta la ruggine, e 'l veleno di tanti mancamenti, e difetti, che lordano l'Anima mia, del mio cuore ammollir la durezza, della mia testa deprimere il fasto, e la propria mia volontà. Ah non tardate, Redentor mio, a farlo per quella sentenza di morte così ingiusta fulminata sopra di Voi. Mi spaventa pur troppo la caduta di Lucifero, benchè il primo Serafino, piombato a guisa di folgore dal Cielo, come pur Voi a' vostri Discepoli ricordaste per tenergli umili: *Videbam Satanam sicut fulgur de Cælo cadentem*. (*Luc.* 10. 18.) Consumate in me ogni alterigia, e difetto, che allora tutto io mondo non solo i fulmini scanserò nell' estremo Giudizio del fuoco eterno, ma ancor dopo la morte quello del Purgatorio. Vi prego anche per tanti peccatori, allorchè sopra trono di nuvole comparirete nella Valle di Giosafatte; *sicut fulgur exit ab Oriente*, il diceste pur Voi, *& paret usque in Occidentem; ita erit & adventus Filii hominis;* (*Matt.* 24. 27.) affinchè ora quai cervi impauriti da' vostri fulmini partoriscano frutti di penitenza sotto l'albero salutifero della vostra Croce. E così sia.

Dirai oggi spesso con S. Agostino, *Dulcis*

cis Christe, bone Jesu, Charitas Deus meus, accende me totum igne tuo, amore tuo, suavitate tua. (*S. August. Medit. cap.* 35. *in fine.*)

XVI. APRILE.

L' Onnipotenza del Signore Iddio nel Mare.

MEDITAZIONE XVI.

Punto I. Considera, che lo Spirito Santo dopo le meraviglie della sua Onnipotenza nell'aria, scende anche a quelle dimostrate nelle acque, cioè nel Mare, dicendo: *illic præclara opera, & mirabilia.* (*Ecclesiast.* 43. 27.) E primieramente mirabile apparisce ne' Mari per la lor vastità, che circonda tutta la terra. E' celebrata del S. Re Ezecchia la potenza, che fece copiosi, e lunghi acquidotti per condurre acque dolci dentro Gerusalemme, oltre alla celebre peschiera, o fontana costrutta al di fuori. (4. *Reg.* 20. 20.) Così ancora è commendata nelle storie profane quella di molti Imperadori Romani per lo stesso motivo. Ma pure che cosa è tutto questo? L' acque vi erano: quelle però, che senza misura da Dio furono racchiuse ne' mari, e ne' seni della terra, dove eran mai prima della Creazione? Da quali fonti furono esse cavate? Non da altro, che da quello dell' Onnipotenza. Sebbene tutte quelle acque, che divise Iddio dalle altre riserbate sopra il Firmamento, e da quelle, colle quali ammassate, e strette fabbricò anche i lumina-

ri

ri Celesti, e le Stelle a paragone di tutte queste restate sopra de' Cieli, che sono mai quelle, che assegnò alla terra, ed imprigionò negli Oceani benchè sì profondi, e sì vasti, che a correrli portan degli anni? Sono come una chiocciolina piena, che un uccellino la beve, e la vuota in un sorso: e molto più in riguardo a quegli Oceani, che potrebbe con un *fiat* aprire, e spandere quella mano Onnipotente. Or che sarà a confronto dell' Onnipotenza stessa la grandezza de' Mari, che vediamo sopra la terra? Come un puro nulla: *quasi stilla situlæ*. (*Isai.* 40. 15.) O potentissimo Iddio, chi mai potrà glorificarvi a bastanza, anzi per poco? *Gloriantes ad quid valebimus? Ipse enim Omnipotens super omnia opera sua*. Così conchiude l' Ecclesiastico dopo tante meraviglie dell' Onnipotenza vostra, ed in simili espressioni, o Signore. (*Eccles.* 43. 30.) O quando mi vedrò immerso in Voi Mare infinito, e dolcissimo per tutta l' Eternità! Ogni grandezza di qua è un nulla, poco è ogni amaro per guadagnarvi. Eppure (chi mai ideato se lo avrebbe?) ancor nell' esilio fra le miserie presenti ancor m' immergete quasi in Voi, o Bene infinito, nel venir Sagramentato dentro di me. Oh! Voi in me, ed io in Voi! Carità senza termine! Io affatto mi perdo!

II. Considera, che tutto il ponderato è ancor poco; imperocchè siccome il cuore nel corpo umano tramanda il sangue per tutto il corpo medesimo; così parimente il Mare, affinchè i fiumi, ed i fonti sieno perenni, ad essi deriva le sue acque raddolcite col concorso ancor de' fuochi sotterranei,

ranei, e purificate nelle caverne della terra, e ne' canali ſpugnoſi, pe' quali ſen paſſano: Eppure queſte acque in tanta copia ſpartite dal fondo del mare, sboccano dopo tratti lunghiſſimi nelle cime de' monti in fiumi ancor vaſti, in laghi, in fonti perpetui per tutta la terra, perchè equilibrate con architettura mirabile dell' Onnipotente. Oh! *Quis loquetur potentias Domini?* (*Pſal.* 105. 2.) Gran coſa! A noi appariſce la ſuperficie del Mare più baſſa de' monti, e pure dal fondo di lui ſaliſcon le acque ſopra le cime delle montagne: *ad locum, unde exeunt, flumina revertuntur, ut iterum fluant.* (*Eccleſiaſt.* 1. 7.) Che dedurrai da tutto queſto per tuo profitto? Eccolo: che tutte le grazie, tutti i doni, i beni tutti sì ſpirituali, che temporali ti han da venire da quel Mare increato, e fonte immenſo di tutte le benedizioni, che ſolo è Iddio. Avverti però, che queſte grazie devono paſſare occultamente, ſenza farne pompa: altrimenti le perderai: *noli tuba canere ante te.* (*Matt.* 6. 2.) Quelle acque, che per via di trombe, o di canali vengono condotte poſſono troncarſi da' nemici, e mancare, come fece Oloferne nell' aſſedio della Città di Betulia, ma le vene copioſe, e naſcoſte de' fiumi reali, le quali dal Mare profondamente derivano, non è poſſibile il deviarle: L' arte per aſcendere in alto è l' abbaſſarſi: *Qui ſe humiliat, exaltabitur.* (*Luc.* 14. 11.) Dunque *ſecretum meum mihi.* (*Iſai.* 24. 16.) Vedi, ſe mai diſcorri troppo di te.

III. Conſidera, che reſtano altre meraviglie dell' Onnipotenza da riconoſcere nel

Ma-

Mare: e queſte ſieno l' averlo col ſuo imperio quaſi imbrigliato, qual cavallo indomito, dentro i ſuoi limiti. Ma con quali argini, e freni? Col riparo di fievoli, e minute arene aſſegnate a lui per termine, e legame: *uſque huc venies, & non procedes amplius, & hic confringes tumentes fluctus tuos*. (*Job* 38. 11.) E con sì poco frenare l' orgoglio de' ſuoi cavalloni atti a rompere moli, e torri fortiſſime, allorchè ſpecialmente ſi trova corrucciato? O potenza prodigioſa! Eppure creſce lo ſtupore: ed è, perchè neppure paſſa, nè trabocca ad allagare la terra per il corſo, che egli ha. Si è oſſervato, che il grande Oceano corre col moto del Cielo, del Sole, della Luna dall' Oriente all' Occidente, e non eſſer già picciolo, e ſtracco il ſuo corſo; imperocchè que', che navigano dalla Spagna all' Indie Occidentali, nell' andare a que' lidi ſolo un meſe vi ſpendono, laddove poi ne conſumano quattro nel ritorno in Europa, perchè vanno contracqua voltando a noi verſo l' Oriente. Con tutto queſto però correndo moli, ed abiſſi di tante onde con impeto sì veloce arrivate alle oppoſte ſpiagge non roveſciano fuori, non ſormontano rupi, e monti, ma oſſequioſe par, che bacino nelle arene l' alto comando dell' Onnipotente. Oh quanto pure riſplende nel Cielo, nell' aria, nella terra, e quanto ancor nel mare la virtù immenſa del Creatore! *Inviſibilia ipſius a Creatura mundi, per ea, quæ facta ſunt, intellecta conſpiciuntur: ſempiterna quoque ejus virtus, & Divinitas: ita ut ſint inexcuſabiles*. (*Rom.* 1. 20.) Chi mai ſi potrà

trà scusare dal non conoscerlo, e dal non amarlo? *Benedicite Maria, & flumina Domino*. (*Dan.* 3. 78.) Sebbene assai, Gesù Redentor mio, assai più vi benedico, ed ammiro per quella vostra virtù Onnipotente tutta in lega colla Misericordia, perchè con un altro Mare vastissimo, qual fu quello del vostro prezioso Sangue, ricoprir voleste, e lavar la terra tutta dalle lordure delle nostre colpe: Mare in vero, che sempre ridonda, e mai non manca: Mare, che a costo di tante tempeste valicaste per così unire non già il commercio d' un Emisfero all'altro, ma l' uomo a Dio, la terra col Cielo, *reconciliati sumus Deo*. Vi ringrazio dunque, e vi benedico in eterno ancor per quelle volte tutte, che nel bagno del Sagramento della Penitenza le colpe mie col vostro proprio Sangue lavaste, e sanaste, con pregarvi a stabilirci in quella pace, che nel giorno del vostro risorgimento annunziaste: *Pax vobis*; (*Joan.* 20. 19.) allora in particolare, che a Voi Sagramentato mi unisco. E così sia.

Offerirai una Comunione, ed il Sangue Sacrosanto di Gesù per le colpe tue, e di tutto il Mondo.

XVII.

XVII. APRILE.

Prosiegue lo stesso Soggetto.

MEDITAZIONE XVII.

Punto I. COnsidera, che parlando lo Spirito Santo nel libro altre volte rammentato del Mare, subito ci espone i molti pericoli, che da quanti lo navigano, spesso s' incontrano: *Qui navigant Mare, enarrent pericula ejus: & audientes auribus nostris admirabimur.* (*Eccles.* 43. 26.) Ma di che prenderemo stupore, e di chi? Dell' Onnipotenza Divina nelle tempeste del Mare medesimo. Chi vuol riconoscere quello può il braccio del Signore, sebbene per poco, dia uno sguardo all' Oceano infuriato, e sdegnoso, che al certo, come dicono quei, che il videro, gli parrà di avere avanti un Inferno. Muggiti, urli, fracassi, che assordano l' aria, nè lasciano udir parola: venti, e turbini, che rapiscon le vele, rompono come per giuoco alberi, canapi grossissimi, e fin le catene, ed in alcuni Mari portano per lungo tratto Vascelli ben carichi in aria: Montagne tetre, ed oscure di marosi, che s' innalzano quasi alle nuvole, precipizj poi con orrendo stridore quando verso al fondo rovinano: Cavalloni spaventosi, che lidi, scogli, monti urtan con furia, e vi spezzano navi, o le fissano, e le inchiodano senza speranza negli arenosi: tutte son queste cose, come tante ombre, che servono sol per poco a delineare in cifra il braccio On-

Onnipotente del Signore, perchè lo temiamo, potendo egli in un soffio risvegliare sì orribili, e sonore tempeste, e con un sol cenno in un tratto frenarle, e farle tacere. Eppure tanti a' comandi de' Superiori, de' Confessori, di Dio stesso non vogliono ubbidire, e riporsi in calma, che anzi fanno ancor peggio, come rifletteva con ammirazione S. Agostino. (*S. Aug. hom. 3. int. 17.*) Tu però fatti pur cuore in mezzo alle tue tentazioni, angustie, tenebre, persecuzioni ec. Ti parrà di essere smarrito, che perduto sia il timone, spezzata l' ancora, rotto l' albero, assiderato nelle secche il naviglio: Ma no, se teco hai l' Onnipotente: fidati di lui, appigliati alla sua Croce, nave sicurissima, attendi puntualmente all' ubbidienza, che qual timone ti reggerà direttamente, alla fiducia qual ancora forte, all' Orazione, alla tolleranza ec. Rimira sempre con giubilo, ed invoca la bella Stella del Mare Maria Santissima, *respice Stellam, voca Mariam:* (*S. Bern. hom. 2. sup. Miss. versi.*) e sta pur sicuro: patirai, ma non perirai, perchè *si mirabiles elationes maris, mirabilis* ancora *in altis Deus*: così rincorava i tribolati un Discepolo fedele di S. Filippo Neri. (*Vit. P. Flamm. Ricci ant. med.*)

II. Considera, che viene altresì a rammentare il Divino Spirito tra le meraviglie del Mare, che predicano le grandezze del suo Supremo potere, que' tanti viventi, e mostri, che guizzano tra le sue acque: *præclara opera, & mirabilia; variæ bestiarum genera, & omnium pecorum, &*

Creatura belluarum. (*Eccleſ.* 43. 27.) Avverti qui bene, che quante ſpecie di Animali irragionevoli ſono nella terra, e nell'aria, altrettanti ſimili ſono ancora nel Mare. E quante ſaranno mai le ſpecie de' Peſci? Alcuni han detto, eſſer cento cinquanta tre, quanti appunto furono i Peſci, che nella ſua rete preſe S Pietro nel Mare di Tiberiade, quando la gettò per comando del ſuo Divino Maeſtro riſorto, (*Joan.* 21. 11.) Altri però con più ragione tengono, che ſieno di numero aſſai maggiore le loro ſpecie, ed in ciaſcheduna di eſſe per la gran moltiplicazione ſieno Peſci tra grandi, e piccioli, tra mezzani, e di ſmiſurato corpo quaſi ſenza numero: *illic reptilia, quorum non eſt numerus*. (*Pſal.* 103. 25.) Eppure i Peſci, almeno molti, non anno tane da far nidi, come gli animali terreſtri, ed aerei, perchè ſono eſſi vagabondi: e ſeppure gli anno, non li ritrovano, perchè ſono ſtolidiſſimi a cagione, che ſono luſſurioſiſſimi. Nota ed oſſerva qui bene. Oh! *Quam magnificata ſunt opera tua Domine*! (*Pſal.* 103. 24.) Da ciò argomenta, qual ſia il potere dell' Altiſſimo, che nature, iſtinti, ſpecie sì diverſe ſeppe inventare. Ma perchè di queſto fu penſato nelle Meditazioni della Divina Sapienza, paſſiamo qui a qualche rifleſſione morale. Vuoi tu eſſer fecondo di opere virtuoſe? Lontano dalla terra, vivi allegro per il tuo Signore fra le molte amarezze di queſto Mondo, che un Mare ſembra amariſſimo. E che far conviene? Rimirar, come i Peſci, non altro, che il Cielo, e il Mare: Mare, e Cielo, vale a dire, la brevi-

tà di questa vita con tutte le sue angustie, che corrono, e s'incalzano, come le onde, passano come le acque, *quasi aquæ dilabimur*, e più non ritornano, *quæ non revertuntur*. (2. *Reg.* 14. 14.) Questo è mirare il mare. Al Cielo poi ancora lo sguardo, come fa specialmente quel pesce, col fiele di cui fu sanata per consiglio del S. Arcangelo Raffaelle la cecità del Santo Vecchio Tobia, detto Callionimo, Pesce, che fra tutti ha un occhio in fronte, con cui sempre mira il Cielo, e le Stelle. Su dunque il pensiero, l'affetto, l'operare, il discorrere stia fisso: Su è la patria tua, il riso, il premio, il contento infinito: ogni stento è poco: così si vive allegro, ed in pace. *Fieri posse*, scrive il Grisostomo, *Paulus dixit*, *ut semper gaudeamus*, *si quis paululum ex rerum mundanarum fluctibus crexerit caput*. (*S. Chrysost. Orat. de S. Philog.*) Così si va a Dio.

III. Considera, che mirabile ancora è nel Mare l'Onnipotenza per tanti vortici, e giri, per il flusso e riflusso suo, dove siam ciechi per rinvenir le cagioni: ma darai piuttosto un semplice riflesso a que' tanti tesori posti nel Mare, *illic præclara opera*, *& mirabilia*, coralli, gemme, ma specialmente alle tante perle, che si lavorano dall'Onnipotenza in seno delle conchiglie: e con che? Con una, o poche stille di rugiada ivi indurita. Ammira la sua mano così potente, lodala per avere aperti in mare, e chiusi tanti scrigni preziosi. Quindi alzando uno sguardo al tuo Redentor Crocifisso, ed alla dolente sua Madre sopra il Calvario, dirai: Che anno

mai a fare, o caro mio Gesù, o Madre mia afflittissima, le perle più rare dell' Eritreo, e dell' Oriente con quelle lagrime nobilissime versate dagli Occhi vostri a cagion mia? Ahi quanto vi costaron queste, quanti dolori! Ve ne presento grazie incessanti, benedizioni eterne. Vo, Madre Santissima, rendere anche io lagrime per lagrime con Voi al mio Gesù, ed a Voi insieme, piangendo sovente la Passione, e morte dell' Unigenito vostro, e le pene, e gli affanni di Voi a piè della Croce. Che se poi ne' travagli vi farò altresì compagnia, nelle desolazioni, ne' tradimenti, nelle infermità, e sarò come forzato a piagnere, mi consolerò con pensare, che saranno le mie lagrime riserbate per li meriti infiniti del mio Salvatore, quali perle luminose per ingemmar la mia Corona nel Cielo. Voi Aurora purissima, ora di lassù come tesoriera di grazie pioveteci col favore del vostro patrocinio potente ricche benedizioni *de rore Cæli*: onde abbondar di virtù, e di meriti per l'eterna Corona. Amen.

Farai oggi replicate offerte del pianto di Gesù, e di Maria per te, per li Peccatori, per le Anime ancora purganti.

XVIII. APRILE.

L'Onnipotenza di Dio mirabile sopra la terra.

MEDITAZIONE XVIII.

Punto I. COnſidera, eſſer così meravigliosa la divina onnipotenza ſopra la terra, che il S. Profeta Davidde con modo enfatico invita tutti alla conſiderazione, di queſte ſue opere: *venite, & videte opera Domini, quæ poſuit prodigia ſuper terram*. (*Pſal.* 45. 9.) E quali prodigj naturali ſon queſti? Quanti ancora? E chi può numerarli? *Multa dicemus*, conchiude l' Eccleſiaſtico tante volte ricordato, *& deficiemus in verbis: conſummatio autem ſermonum; ipſe eſt in omnibus*. (*Eccleſ.* 43. 29.) Poche parole, ma di molto ſignificato. Tante ſono le mirabili ſue operazioni, che riferir non ſi ponno: e baſta ſol dire, che Iddio Onnipotente egli è in tutte le coſe: anzi egli è in eminenza, e virtù ogni coſa, contenendo in una maniera altiſſima, e puriſſima tutte le perfezioni delle ſue creature. Tale al certo è la ſua onnipotenza, altrimente non avrebbe potuto donare l' eſſere a tante ſue creature con tutta la loro perfezione. Or tutto queſto meglio forſe ſi diſcerne da noi nella terra, dove abbiamo innanzi alle pupille, e colle mani tocchiamo tante, e sì ſtupende meraviglie. Loda qui il ſuo onnipotente braccio, e ringrazialo con tutto l' affetto, perchè tutto ha operato per l' uomo; e poi di-

dirai: se così forte è stato il suo impegno in ordine al temporale, che sarà mai in ordine allo spirituale di grazia, di doni, di santità per la vita interna, e Celeste de' veri suoi servi? Confida, e pregalo sempre.

II. Considera, che una delle principali meraviglie dell'onnipotenza, intorno alla terra, egli è questa, che stia equilibrata, e stabile in aria senz' appoggio veruno: *appendit terram super nihilum*, come ne stupiva il Santo Giob, che non era altrimenti uomo ignorante: (*Job* 26. 7.) E poco dopo si dice ancora dallo stesso Iddio; *super quo bases illius solidatæ sunt? Aut quis dimisit lapidem angularem ejus?* (*Job* 38. 6.) Così è: chi mai per sostegno di questa gran mole terrena piantò i fondamenti, e le basi? Anzi sta sopra del nulla, *super nihilum*. Come dunque si sostiene? Colla sola mano onnipotente del Creatore, anzi con sole tre dita, *appendit tribus digitis molem terræ*, cioè del suo valore, che tutto può, della sua sapienza, che tutto regge, della sua providenza, che tutto a' suoi fini incammina. (*Isai.* 40. 12.) Quale Ingegnero, o qual Monarca potrebbe mai senza sostenimento, ed appoggio fermare nell' aria una sola palla da giuoco? Ed il Signore sostiene un globo sì vasto in aria da se da più migliaja di anni, anzi lo sosterrà in eterno: *Terra autem in æternum stat*. (*Eccles.* 1. 4.) Si può, è vero, una massa di ferro tenere in aria per virtù della Calamita, che a se la tiri; ma questo avviene, perchè la divina onnipotenza donò questa simpatia a quella pietra onde vieppiù ammirarla.

Con

Con tutto questo però il Signore mostra in altra guisa talora la sua onnipotente virtù in far crollare con orrendi terremoti la terra, per diroccare, o ingojare case, Città, e Regni: onde esclamava su questo al suo popolo S. Gio: Grisostomo tutto ammirato, *vidistis Dei potentiam?* così comincia. (*S. Chrysost. to. 6. de terrem.*) Non già, perchè la terra veramente si muova da' suoi cardini, ma perchè la mira con occhio severo per le colpe nostre, ed ella per suo comando trema inorridita, e traballa, *respicit terram, & facit eam tremere.* (*Psal.* 103. 32.) sebbene vero è, che si serve di cagioni naturali. E l' uomo non tremerà? Passò, aggiugne il Santo medesimo, passò il terremoto, ma non passi mai il timore del braccio di Dio tremendo: nè ci raffreddiamo dalle suppliche triduane già fatte: *Terręmotus quidem pręteriit, transivit tempestas, sed timor non transeat.* (*id. ibid.*) Vuoi tu però, che sei pur terra, star fermo, e forte? Poni te stesso, la volontà, l' Anima, il cuore, il corpo nelle mani sue onnipotenti con tutti i tuoi impieghi, e travagli: e sta pur sicuro. Chi potrà crollarti? Qual potenza terrena, o artifizio? Forte nella Fede; e si tratti la causa del Signore: coraggio: e dì pure, *stemus simul, quis est adversarius meus*, così parla al supremo Monarca onnipotente, *accedat ad me.* (*Isai.* 50. 8.) Così in vita, così in Morte.

III. Considera, che in questa terra ha voluto l' onnipotenza del Celeste Padre, che fosse come un fondaco di tutte le comodità, e di tutti gli onesti piaceri per

consolazione di noi suoi diletti figliuoli. Qui animali di tante specie, perchè colle lor lane, pelli, e piume il tatto fosse difeso dalle ingiurie de' tempi, ancora con delizia, oltre ai vegetabili, e alle piante per rivestirci comodamente. Qui luce sì bella del Sole, e d' altri Celesti luminari, ed anche sì varj, e sì vivi colori ne' fiori, nelle frutta, nelle piante, nelle gemme ec. per ricreare la vista, e specialmente negli azzurri del Cielo, e del Mare. Qui tante fragranze odorose, e tutte diverse per confortar l' odorato, ne' fiori medesimi, ne' balsami, ne' licori, negli amabili stillamenti di alcune piante. Qui tanti, e sì differenti sapori per il gusto. Qui sì copiose melodie, e canti dolcissimi, e del pari ancor varj, in tanti canori uccelli per ricreazione all' orecchio. Qui tanti Mari, e fiumi reali per agevolare trasporti di cose straniere, laghi, e fonti soavi per dissettare i viventi. Aria dappertutto per respirare, piogge per alimentare terra, erbe, e seminati, fuoco ad ogni uso ben necessario, e dove non è, lo fa cavare da pietre durissime: minerali poi, sali, medicine, metalli ec. O che potenza è mai questa! Sembra, siasi come sbracciato l' alto Divino potere su questa terra! *Ipse est in omnibus*. (*Eccles.* 43. 29.) Eppure tutta questa gran massa di opere sì dilettevoli, e sì utili altro non è, che pena, ed affanno, scisse S. Gregorio il Magno, a fronte del Paradiso, *pondus est, non subsidium*. (*S. Greg. M. homil.* 37. *in Euang. in princ.*) La ragione si è, perchè la terra è l' esilio, il Cielo la patria; questa è valle di pianto,

to, lassù è il giardino del riso. Oh che sarà mai la terra beata de' viventi! E molto più, che sarà la stessa Onnipotenza, che può, e sa formare cose tanto più alte, e dilettevoli senza misura! Pensaci bene: e poi colla più ossequiosa gratitudine dirai: O amato mio Redentore, adesso intendo, con quanto profondo consiglio, e sublime potere vi addossaste Voi l'opera della nostra Redenzione, benchè sì dolorosa! Voi lasciata ogni delizia terrena, ogni onesto ricreamento de' sensi vi abbracciaste colle pene di tutti i vostri innocentissimi sentimenti: e perchè, se non perchè troppo nobile, ed immensa è quella felicità, che voleste a noi guadagnare, e che per mercede riserbata tenete ai vostri eletti? Onde come sapienza infallibile a costo di sangue sì prezioso vi degnaste, se per noi la vogliamo, di comperarcela. Benedico i vostri stenti, benedico i vostri dolori, bacio le vostre ferite, la Croce vostra, ma ancor la mia, e con Voi la stringo, perchè se Voi tanto per me faceste, che non dovrò fare anche io? Se io coll' esercizio delle santissime Virtù, con seguir le vostre Orme mortificate non vi seguito nella terra, il merito non avrò di seguitarvi nel Cielo, nè di goder le glorie luminose della vostra Risurrezione, nè di gustare con Voi il dolce favo di mele. Invoco dunque la vostra Onnipotenza a donarmi forza, e valore per li dolori, e per li giubili vostri, e della vostra Immacolata Madre Maria.

A questo fine reciterai oggi sette *Ave Maria*, o se già sia il tempo Pasquale sette *Regina Cœli*, in memoria delle pene, o

delle allegrezze della Reina del Paradiso Maria Santissima.

XIX. APRILE.

Dell' Onnipotenza del Signore intorno agli Animali terrestri.

MEDITAZIONE XIX.

Punto I. COnsidera oggi con più distinzione l' Onnipotente braccio di Dio sopra la terra in tanti viventi sensitivi per lasciare i vegetabili, e l' Uomo ragionevole, perchè di questi fu fatta considerazione nel Mese passato. Sebbene lasciar non si può senza riflessione una cosa non per anche toccata: ed è la mirabile diversità de' volti umani lavorati dalla mano Divina con tanti, e tutti delineamenti, e colori, o altre circostanze diverse. E ciò fra tutti gli Animali apparisce specialmente nell' Uomo. Più di mille milioni di volti saranno ora sopra la terra di Uomini, eppure fra tante fisonomie qual è mai quella, che non possa discernersi dall' altra? Tutti anno gli occhi, la fronte, le ciglia, il naso, la bocca, i labbri, eppure sono tutti simili in queste membra, e tutti ancora dissimili. Tanti milioni? Sì: non vi sarà veruno, che in qualche cosa esteriore non si distingua dall' altro, benchè del sangue medesimo. Or tutto questo è ancor poco, perchè nel giorno dell' universale Giudizio, nella Valle di Giosafatto tutti, dal primo nostro Padre Adamo fino all' ultimo degli Uomini viventi nel Mondo,

do, dovranno comparire risorti nelle lor proprie sembianze, che prima avevano; Eppure tra tanti milioni, e milioni vi sarà almeno qualche differenza in ognuno o molta, o poca, affinchè ognuno si abbia a riconoscere, e distinguere o per suo onore, o per suo vitupero. Stupisci di sì alto potere del tuo Creatore; imperciocchè qual Pittore per eccellente che sia potrà mai inventare di suo capriccio, e dipignere un sol migliajo di facce differenti? Ma Iddio Onnipotente a tanti milioni ne forma, e formar ne potrebbe ancora in infinito. Oh cosa mirabile! Tu però con quale ornamento farai la tua comparsa in quel giorno funesto? O te Beato, se nella carità, nello zelo, nell' umiltà, mortificazione, pazienza sarai simile al tuo Celeste Padre, Fratello, e Sposo Gesù, ed alla Santissima tua Madre Maria, vivo ritratto del suo Divino Figliuolo! Questo è il tuo nobilissimo fine: *prædestinavit, conformes fieri imaginis Filii sui*. (*Rom.* 8. 29.) Pensaci.

II. Considera adesso passando agli Animali irragionevoli, quanto stupenda sia l' Onnipotenza sopra la terra per que' tanti diversi istinti, o inclinazioni date alle specie di essi Animali, da' quali appunto loro istinti, come da tante facce vengono contraddistinti dagli altri di specie differente. Non anno essi luce di ragione, e però volle l' Onnipotente fornirli di sì ammirabili proprietà, che fino formati ne sono trattati, e interi Volumi. Non è questo luogo da riportarle, perchè in vece della divozione non si desse pascolo alla curiosità.

tà. Solo in confuſo conſideriamo, e tocchiamo in particolare qualche coſa. L'Onnipotenza dunque di Dio penſa, che per conſervare la loro ſpecie diè loro due iſtinti: Uno di queſti cerca ſempre di poter mantenere ſe ſteſſi in particolare, e la loro ſpecie medeſima in comune, col cibo, coll' alimento, colle ſtagioni; ed ognuno di loro trova il ſuo mantenimento confacevole, ſpecialmente gli uccelli, che volano a' climi opportuni per rimoti viaggi ora di partenza, ed ora di ritorno. E chi mai inſegna loro paeſi sì diſtratti, vie sì incognite? Queſto è il primo iſtinto dato loro dall' Onnipotente dell' affetto, e cura di ſe, e della ſpecie. Il ſecondo iſtinto è quello dell' Iraſcibile dato loro per difeſa di loro medeſimi, o colla bocca, o co' denti, o col roſtro, o co' pungoli (anche ad animali minutiſſimi, come ſono le Api) o colle branche, o colle unghie, ſe di tali armi ſon proveduti, e di ardire, e coraggio: alcuni fin con aliti velenoſi difendono da' loro aggreſſori la vita lor propria, e ancora ne' modi già detti quella de' loro figli per la conſervazione della ſpecie: che ſe poi ſono ſproveduti di tali armi, e ſono anche di natura imbelli, allora col timore, coll' appiattarſi, col fuggir ſi difendono, come oſſervò S. Ambrogio. (*S. Ambroſ. in Hexam. lib. 6. cap. 4. in med.*) Or chi donò loro queſte proprietà ammirate da S. Baſilio con lui ſpecialmente nel Cane, che ſi vede in collera, prima ancora di avere i denti, e appena nato, e nel vitellino prima, che gli ſpuntino le armi nella fronte? i quali animali pur minac-

cia-

ciano, come se già fossero armati, e lo stesso fanno i gattini, sbuffando, e soffiando. (*S. Basili. hom. 9. in Hexam. circa med.*) Discorrila adesso teco così: Se tanto vale, e fa l' Onnipotenza negl' irragionevoli per lor mantenimento, e difesa, che non farà per l' Uomo ragionevole, che formò a sua simiglianza per se, e lo ama da Padre, lo difende da forte, lo governa, e 'l provede da Re, e Monarca? Confida pure, e ringrazialo, ma non ti far vincere da' bruti Animali nell' ubbidienza. Errasti mai col trasgredir le sue Leggi? Ahimè quante le volte! Peggiore mi rendei degli stessi Giumenti. Perdono, Padre mio, e Signore, perdono: mai più. Lume ancora, e perdono a tanti ciechi peccatori, zelo, e virtù a' Ministri del vostro Santo Vangelo.

III. Considera, che questa natura, e questo istinto dato dal Creatore agli Animali, è stato, e sarà sempre durevole da tante migliaja di anni già scorsi, e durerà sino alla fine del Mondo in essi senz' averlo appreso da scuola veruna. E sai perchè? Perchè Iddio ha voluto, e vuole, che si mantengano le fiere uscite dalle sue Onnipotenti mani, per esterna sua gloria, come pure per utile dell' uomo, per cui il mondo creò; sicchè ancora il loro esser ferino, o fuggiasco dato loro in difesa è in benefizio dell' Uomo, essendo verissimo, che anche degli Animali feroci, o altresì velenosi se ne cavano vantaggi, o per alimento, o per vestimento, o per medicina a' nostri bisogni, *O mirabilis potentia ipsius!* (*Eccles.* 43. 31.) Vedi ancor

cor tu di approfittarti o bene, o male, o dolce, o aspro che sia quello ti avviene mai alla giornata: Sempre d' una maniera qual sasso immobile, o quale statua di bronzo ad ogni sferzata. Una occhiata al tuo Crocifisso Signore: guardalo attentamente. Appunto, Gesù mio, appunto: quanto pur bene per bocca del Santo Profeta Isaia di Voi proferiste, *posui faciem meam, ut petram durissimam, & scio, quoniam non confundar!* (*Isai.* 50. 7.) imperocchè Voi e sotto i colpi di crude percosse, e sotto le punture di spine acutissime, e sotto la mole di pesante Croce, e sopra di essa da' barbari chiodi traforato, e all' urto di odio sì strano, delle beffe, e bestemmie de' vostri nemici, vi degnaste mostrare la vostra vittoriosa possanza, non già in maledire, ferire, abbattere, o inaridire le lingue, e le mani di que' crudeli, ma solo nel tollerare con volto intrepido, e forte immensi martirj. Che potente esempio! Che amor valoroso! Siatene benedetto in eterno: e col vostro Divino ajuto vo anch' io senza cangiarmi, nè avvilirmi soffrire ogni male, regger con Voi, e per Voi costante in ogni sinistro incontro. Mi basta di aver meco l' Onnipotente, e amorosissimo Padre, e di ripetere. *Justus es, Domine, & rectum judicium tuum.* (*Psalm.* 118. 137.) Se un Profeta per una leggiera disubbidienza fu da un Lione ucciso, ma non divorato, (3. *Reg.* 13. 28.) come mi lagnerò io peccatore dopo tante mancanze, se incorrerò per vostra disposizione in qualche disgrazia, o affronto degli Animali, o degli Uomini? spero però di non esser divo-

vorato dal Lione Infernale.

Prega oggi per quegli, che si lamentano delle disposizioni, o permissioni della Divina Onnipotenza, e l' accusano senza pensare a' proprj demeriti.

XX. APRILE.

Seguita dell' Onnipotenza intorno ai viventi.

MEDITAZIONE XX.

Punto I. Considera oggi più in particolare i prodigj naturali dell' Onnipotenza Divina sopra la terra nelle proprietà di alcuni Animali. Tutti questi furono da Dio creati per due fini principali come già sai, cioè per sua gloria, e per nostro utile: moltissime però, e diverse sono le proprietà, che anno le specie tutte de' Bruti, che, oltre alla differente forma, e corporatura, distinguono l' altra dall' altra. Alcuni Animali amano il caldo, altri il freddo, altri la fierezza, e quali la dimestichezza; molti la solitudine, e le foreste, e molti la società, e i luoghi abitati. Or che bisognava per tutto questo? Una natura del tutto opposta all' altra in tante centinaja, e forse migliaja di specie di viventi tra gli Animali compiuti, e gl' insetti, tra i grandi, i piccioli, i minutissimi. Il simile conviene dire de' volatili nell' aria, e ancor de' Pesci nell' acqua. Considera dunque, qual Potenza sia quella di Dio, che sì diverse nature, ed inclinazioni dal nulla con una

sola

ſol cenno creò : *Omnia quæcumque voluit, Dominus fecit in Cælo, in terra, in mari, & in omnibus abyſſis.* (*Pſal.* 134. 6.) Tutte quelle delle Beſtie ſono nature irragionevoli, tutte convengono in queſto ; Eppure nelle loro inclinazioni, e diſtinzioni ſpecifiche tutte diſcordano. Chi poteva far queſto, ſe non una mano Onnipotente ? Ma v' è ancor più da ſtupire, perchè oltre di averle provedute di alimento, e di difeſa, come jeri penſaſti, può ella crearne un numero infinito con naturali, e inclinazioni nuove, e diverſe ſempre più, e differenti fra loro. Rallegrati qui, e conſolati, perchè ſe il Signore ha fornito gl' irragionevoli di qualità, e di pregj così mirabili, ed utili all' eſſer loro, quanto più donò, e donerà in abbondanza gli ajuti, e le grazie agli Uomini ragionevoli creati per ſe, a ſua immagine, ſecondo la lor vocazione, e lo ſtato loro ? Penſa ai doni a te conferiti, e ringrazia il Signore. Prendi cuore, e corriſpondi, e vedrai coſe mirabili. Ahi che ſi manca, e però ec. !

II. Conſidera, che queſte proprietà degli Animali, benchè non intendiamo in che conſiſtano, e dove ſi fondino, nulladimeno tutti le vediamo, e ne reſtiamo attoniti. Chi inſegnò loro le virtù dell' erbe ? Eppure molti o ne' loro mali, o nelle loro ferite corrono per rimedio con vantaggio ad alcune di eſſe. Chi addottrinò il Cane, il Cavallo, e altri quadrupedi terreſtri a notare ? Chi il camminare inſegnò loro ? Chi all' Agnellino fra una gran Mandra di pecore il trovar ſubito la propria ſua Madre per paſcerſi ? Chi al Gallo l' ora

l'ora della mezza notte, e dell'aurora vicina, come appunto ricordò il Signore al Santo Giob in commendazione della sua Sapientissima Onnipotenza: *Quis dedit gallo intelligentiam?* (*Job* 38. 36.) Chi all'Ape minuto animale l'architettura ingegnosa de' suoi stupendi alveari, e de' suoi favi di mele? Chi alla Rondine il tempo, e la via de' suoi ritorni, e la fabbrica forte de' suoi studiati nidi sotto de' tetti? Chi alle Formiche in tanta copia le loro grotte, ed a riempirle poi quai magazzini nascosti di grano per l'inverno, e (quel, che più reca stupore) a rodere nel riporlo la virtù vegetativa dell'acino, perchè non nasca? *Vade ad formicam o piger, & considera vias ejus, & disce Sapientiam.* (*Prov.* 6. 6.) Tutto è opera dell'Onnipotente, e tutto è per nostra istruzione, affin di risvegliare la nostra dappocaggine. Or per riflettere qualche cosellina, e in che consistano queste proprietà, bisogna dire, esser radicate in un certo temperamento, ed in una certa qualità materiale, che si diffonde in tutta quella specie, di generazione in generazione, le quali occulte qualità risvegliano quell'inclinazione, e quel prurito ne' detti Animali a far così, e non già altrimenti. Che cosa poi sia lo sa l'Onnipotenza, che in tal temperamento giudicò di formarle. O Signore mirabile, e potentissimo, *memor ero ab initio Mirabilium tuorum.* (*Psal.* 76. 12.) Sì, che vo io approfittarmi, ma prima confondermi, per non esser più neghittoso, ma bene attento, operante, vigilante nella mia vocazione; (vedi in che manchi) ed in particolare starò

avver-

avvertito, che nè gli affetti terreni, nè le distrazioni, nè i vani timori, e gli scrupoli, nè qualche odietto, o gara, ed invidia, o altro amore smoderato mi rodano il buono, il dolce, il frutto del caro frumento degli Eletti, il quale appunto è il Divinissimo Sagramento, e la grazia propria della mia vocazione.

III. Considera, che resta ancor d'ammirare un' opera molto stupenda della mano Onnipotente del Signore intorno agli Animali: forse per la mole di alcuni di essi sterminata, e per la robustezza sopraggrande di loro in servizio dell'uomo? Non già: anzi per la minutissima, e quasi invisibile loro picciolezza, solo talvolta discernibile coll' ajuto di perfetto microscopio. Eppure (o mirabile Onnipotenza!) questi vermicelli, e bestiole, che sono per così dire più che le arene del mare sparse per l'aria, e per la terra, tutte anno viscere, vene, organi, strumenti per conoscere a lor modo, per respirare, muoversi, pascersi, come anno gli Animali maggiori. O qui sì, che converrebbe trasecolare, e dire a lode della grandezza Onnipotente di Dio con S. Ambrogio: *Mirabilis natura in maximis: (mirabilis enim in excelsis Dominus) mirabilis etiam in minimis.* (*S. Ambros. in Hexam. lib. 6. cap. 6. in init.*) Quanto è pur valevole la sua Onnipotenza, grande nelle grandi cose, e massima ancor nelle minime! Stupisci, e pensaci; e poi dirai: Ammiro bene io tutto questo, o Verbo Divino; ma vince ogni più alta meraviglia quella vostra Onnipotente Carità, che vi fece scender dal Cielo, benchè Si-

gnore

gnore sì potente, e sì alto, perchè vestito delle nostre spoglie qual minuto, e sprezzatissimo vermicello volle, che ancor comparisse, *quasi tenerrimus ligni vermiculus*. (2. *Reg.* 23. 8.) E sull'ultimo de' giorni vostri vi legò quelle mani Onnipotenti, che tutto crearono, affinchè de' vermi più vili, quali erano i vostri nemici, non faceste vendetta. E perchè, Gesù mio, quando gridaron quegli empj, *Crucifige*, *Crucifige*, o quando vi presentarono la dura Croce, o quando diedero le mani a' chiodi, e a' martelli, per conficcarvi in essa, non fulminaste dal Cielo, e non riduceste in polvere sì temeraria ciurmaglia? O eccesso d' Amore! Che anzi vi degnaste di esser posto sotto i loro piedi indegnissimi! Vi benedico, vi adoro, mi umilio, apprendo. Forza, Gesù mio, forza, pietà. Amen.

Farai oggi per amor del tuo Gesù Crocifisso qualche segnalato atto di umiliazione, specialmente con chi ti offese, ancorchè di condizione inferiore con savio avvedimento.

XXI. APRILE.

La Divina Onnipotenza sopra i Potentati più grandi della terra.

MEDITAZIONE XXI.

Punto I. CONsidera, essere sì magnifica l'Onnipotenza di Dio, che in quella guisa che i monti ancor più alti di questa terra sono valli profondissime in riguardo all'altezza de' Cieli, così la potenza degli Uomini più grandi altro non è, che bassezza, debolezza, e miseria a paragone dell'Onnipotenza del supremo Signore de' Signori Iddio. E primieramente per la durevolezza. Quanto può tirare innanzi un Re della terra? Quanto il suo Dominio? Non è sicuro un sol giorno, anzi una ora sola, anzi un momento, perchè in un momento può venir la morte a rapirglielo, come a tanti è avvenuto. Ma via: sia ancor lunga la sua potenza, duri cinquanta, cento anni ancora; e poi? E poi finisce in un pugno di cenere, marciscono gli scettri, cadono le corone: *Omnis potentatus*, parla lo Spirito Santo, *brevis vita*. (*Ecclesiast.* 10. 11.) Del celeste Monarca però non è così; imperocchè siccome la sua potenza è sempre stata, sempre fu sopra ogni tempo, così sempre durerà per tutti i secoli: *Potestas ejus, potestas sempiterna:* tanto confessò uno de' più potenti, e gloriosi Re, il fastosissimo Nabucco, dappoichè illuminato; e ravveduto nel suo abbassamento si vide confuso: *potestas ejus*, di-

dicendo, *potestas sempiterna, & Regnum ejus in generationem, & generationem.* (*Dan.* 4. 31.) Ed eccone la ragione: l'Onnipotenza Divina è da se, e non dipende da veruno. Giubila qui per il tuo Celeste Padre, ed ancor per te. Dunque il suo gran braccio non ti mancherà giammai, perchè assoluto, ed eterno: nè l'applicazione del suo Onnipotente ajuto, perchè egli è tuo Padre amoroso; Non fuggir da lui, fatti per tua fiducia da lui trovare, con costanza invocalo, e dirai un giorno; *Vidimus mirabilia hodie.* (*Luc.* 5. 26.) *Vidimus mirabilia.*

II. Considera, che non sol colla morte marcisce la potenza Umana, ma talora vien recisa nel fiore da spada nemica. Sicchè le corone colle catene, gli scettri coi badili, i troni cogli aratri talvolta ancor cangiati si videro. La Potenza però dell' Altissimo da verun valore potrà mai essere oppressa. Chi può contender con lui? *Ego primus, & ego novissimus; & absque me non est Deus.* (*Isai.* 44. 6.) E poi; *tu terribilis es, & quis resistet tibi?* (*Psal.* 75. 8.) E ben se ne avviddero un Faraone, che la sprezzava, lo stesso Nabucco, che nella sua sublime statua di oro ad onta sua pretendeva adorazioni Divine, e Sennacherib, che la bestemmiava, tutti poi svergognati, e depressi. Rallegrati di nuovo, ed esaltala: e da ciò cava due riflessi: il primo quanto male si appongano coloro, che pensando di esser qualche cosa, se la prendono contro i sublimi comandi d'un Dio Onnipotente, per isfogare le lor passioni; e qual pace troveranno mai questi? *Quis restitit*

ei,

ei, & pacem habuit? (*Job 9. 4.*) Oh! prenderſela coll' Onnipotente! prega per loro: Volgiti alle piaghe luminoſe di Gesù, perchè veggano il loro mal conſigliato ardimento. Il ſecondo rifleſſo poi ſia queſto, che chiunque non vuole, non potrà eſſer mai danneggiato da veruno: *nemo poteſt lædi, niſi a ſeipſo*, ſcrive S. Giangriſoſtomo. (*S. Chryſoſt. to. 6. in ſerm. de hoc*) Imperciocchè chi ha ſeco per grazia l'Onnipotente, da veruna potenza creata potrà eſſere offeſo, ſe in Dio ſtarà forte. Ma come, ſe tanti Innocenti, tanti Santi Martiri anno tollerato colla morte da' Tiranni i più atroci tormenti? Veriſſimo: non già in loro ſvantaggio, ma per immenſa loro Corona: *etſi coram hominibus tormenta paſſi ſunt, ſpes illorum immortalitate plena eſt.* (*Sap. 3. 4.*) Penſa bene a queſta verità, e dirai al certo: Dunque Signore mio, ſe io non voglio, che appunto è quanto dire, ſe io non vi offendo, ſe non mi dilungo da Voi, ſe non vacillo nella fiducia, nell' umiltà, nella fortezza, nell'amore coſtante verſo di Voi, veruna forza potrammi nuocere, o ſoverchiare? No: perchè tutto farà la voſtra Onnipotenza ritornare in mio bene maggiore: *nulla nobis nocebit adverſitas, ſi nulla nobis dominetur iniquitas.*

III. Conſidera, che un' altra differenza maſſima corre fra l'Onnipotenza Divina, e la potenza Umana. Quella de' Potentati terreni è partecipata: quella però del Monarca dell' Univerſo è Potenza propria, e pieniſſima, che non da altri a lui deriva, ma bensì qual mare immenſo deriva negli altri. Dal che ne viene, che ſe Iddio può

tut-

tutto in ogni genere; gli Uomini, altri in una cosa, altri in un'altra sono valevoli: chi colla forza, chi colle ricchezze, chi cogli eserciti, e colle armi; chi col dominio, chi coll' ingegno: e tutto in quella tassa, e misura, che piace al supremo Signore, e non più, imperocchè *non est potestas, nisi a Deo*. (*Rom.* 13. 1.) Sicchè senza di lui veruno ti può strappare neppure un sol capello dal capo: tanto più, che tutte le potenze create degli Uomini passati, presenti, e futuri, anzi di tutti i Demonj, ed ancora di tutti gli Angioli buoni a paragone di quella di Dio sono meno, che un granellino di arena in confronto di tutta la sterminata mole dell' Universo. Dunque pace, e quiete; fiducia, e Orazione: e poi canta pure fra le armi de' tuoi avversarj, come faceva il Patriarca S. Domenico: Appunto; ne abbiamo, Gesù mio, ragione: perocchè torre fortissima è stato, e sarà sempre il vostro potentissimo Nome, Nome di salute, a quanti con fiducia, e carità v' invocheranno costanti. Ma pure, perchè mai col valore della vostra Onnipotenza non impediste le inique trame, nè i rei consigli de' Giudei contra di Voi? Perchè anzi prestar voleste il concorso del vostro braccio alla fisica azione (sebbene non già alla colpa) di quegli inumani Ministri, da' quali ora veniste legato con dure catene; ora svelti vi furono e capelli, e barba, ora foste flagellato fino all' ossa, ora traforato con acutissime spine, e conficcato finalmente in un vil patibolo fra due Ladroni? Per insegnare a costo sì doloroso a me la pazienza, e 'l

mo-

modo, col quale amare io vi devo, e sono i disprezzi, le persecuzioni, le croci a confronto sempre delle glorie, e de' godimenti della vostra Risurrezione immortale. La grazia vostra Onnipotente mi assista, e tutti con me conforti i tribolati, perchè da' vostri patimenti passiam con Voi agli esaltamenti. Amen.

Ricorri oggi alle piaghe gloriose di Gesù per te, e per quanti si trovano in travagli, affinchè ad imitazione oggi di S. Anselmo per mano; e per guida delle tribolazioni torniamo a Dio.

XXII. APRILE.

La Divina Onnipotenza manifestata in difesa de' servi suoi.

MEDITAZIONE XXII.

Punto I. Considera l' Onnipotenza del Signore in continuo esercizio sopra i suoi servi. Vengono questi spesso perseguitati dal nemico infernale in primo luogo con molti travagli, ed assalti, perchè un Lione egli è sempre famelico: come avvisa S. Pietro, sempre in traccia, ed in giro per divorarci, e specialmente intorno le case Religiose. Ma coraggio, perchè se armati di fede noi saremo, non potrà cagionarci danno veruno. L' Onnipotenza Divina fa tremare tutto l' Inferno: dunque tutti i Demonj in sì gran numero con Lucifero lor capo superbo, ed altri lor Principi, e Tiranni crudelissimi? Sì; e questo con un solo suo dito: *In digito Dei*, l' attesta il nostro Divin Salvatore,

eji-

ejicio Dæmonia. (*Luc.* 11. 20.) Ma avverti, che un dito solo non può strignere armi, nè impugnare flagelli : solo può comandare, o minacciar con un cenno : solo è capace di portare un anello. O dolce conforto! O amabil misterio! Il tuo Signore con un sol dito della sua Onnipotenza abbatte tutto il regno di Lucifero. Ma quando prenderà per te questo impegno? Allorchè vedrà nel tuo risplender l'anello della tua fedeltà, il sincero tuo amore, un generoso staccamento da tutto il creato, una costante fortezza, una fiducia pacifica nella protezione Onnipotente del tuo Padre, Sposo, e Signore. Ricordati, che questo grande Iddio strinse il Demonio per una eternità sotto il giogo terribile della sempiterna condanna : sicchè potrà urlare, e fremere il maligno, ma non mai offendere, o ferire, se non chi a lui si accosta, e con lui vorrà pazzamente scherzare, o non fugge le occasioni pericolose : *qui voluerit jocare cum Diabolo, non poterit gaudere cum Christo*; avvisa S. Pier Grisologo. (*S. Petr. Chrysol. serm.* 155. *ver. fin.*) Avverti di non esser curioso, come sia fatta e con quali colori la sua sporca tentazione, allorchè ti molesta. In queste curiosità talvolta si manca, o si difetta da alcuni.

II. Considera, che i Servi di Dio non sol dall'Inferno, ma da' Ministri suoi, cioè dagli Uomini perversi, sono spesso ancor perseguitati: *Omnes, qui pie volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur*. (2. *Timoth.* 3. 12.) Ma se il Signore vi pone di mezzo la sua Onnipotente virtù, che potranno mai fare? Neppur toccarti : *bella-*

bunt adverſum te , & non prævalebunt : quia ego tecum ſum , ait Dominus , ut liberem te . (*Jerem.* 1. 19.) Si potrebbero qui rapportare eſempi , e trionfi ſenza numero cavati dalle Divine Scritture, e dalle Storie Eccleſiaſtiche ; ma pur mi contento, ſi dia qui ad un ſolo qualche brieve rifleſſo. Voleva il Signore al ſuo Popolo uſcito dall' Egitto collo ſtrepito di tanti prodigj aprir la ſtrada alla Terra promeſſa per mezzo a' Genti Idolatre di ſetta , fieriſſime di natura, copioſe di numero come le arene del mare , ſotto varj Re egualmente barbari , che potenti : il ſuo Popolo però ineſperto era nell' armi , uſo a' lavori meccanici, incamminato religioſamente ad offerir vittime ſacre al ſuo Iddio . Or che operò l' Onnipotente ſuo braccio , affin di vincere, e diſtruggere tante nazioni, ancor di ſtatura Giganteſca ? Armò forſe le Stelle, forſe eſerciti, ſpedì di legioni Angeliche , oppure Tigri, Orſi, Lioni ? No : chiamò eſerciti viliſſimi di calabroni, animali piccioli neri volanti, i quali co' loro pungoli, a guiſa di ſaette , e di ſpade feriſſero , avvelenaſſero, occideſſero ſquadre copioſiſſime, ed armate di tanti nemici del Popol ſuo , ed altre reſtate ne poneſſero in fuga ſtordite , e diſperate . Rifletti bene quali foſſero, e quanti i feritori ; quali , e quanti i feriti . (*Exo.* 23. 28.) Ma perchè il Signore animare , ed armare tanti minuti animali, e non piuttoſto con una parola torre di vita gente così perverſa ? Per vieppiù fare riſplendere la ſua Onnipotente virtù . E queſta volle ancor ſignificarti , che può agevolmente dare anche a te miſero moſcioli-

lino valore da combattere contra tutto l' Inferno, e vincerlo per te, e per altri. Ammira, spera, temi solo il supremo braccio di Dio: Vedi la facilità, che ha egli in pugno per proteggere i Servi suoi. Sacrifica tu a lui quel genio, quella passione, quella curiosità ec.; e poi sperando di giugnere alla vera terra promessa, dì pure: *si consistant adversum me castra, non timebit cor meum: si exurgat adversum me prælium, in hoc ego sperabo.* (*Psal. 26. 3.*)

III. Considera, che da tutte le ingiurie delle Creature altresì può l' Onnipotenza del Signore difendere i suoi Amici: la ragione pur troppo è manifesta; perchè tutte le cose create a lei ubbidiscono, cedono, si arrestano. Pensa, che fè l' Onnipotente camminar più volte que', che lo servivano ora tra le fiamme ardenti, o sopra carboni accesi, ora sopra le acque: in aria poi fermò per loro monti, e macigni, o li trasportò in altri luoghi con tutta agevolezza; estinse fulmini, frenò turbini, dileguò nembi, e grandini: in mare pose freno alle tempeste, l' aprì per mezzo, divertì la corrente de' fiumi, tolse a' Lioni la rabbia, e la fame; inchiodò nel Cielo e Sole, e Luna, e Stelle. Altre volte colle sole mosche, e zanzare fugò un' armata formidabile de' Persiani per le suppliche di S. Giacomo Vescovo di Nisibi. (*Sur.* 15. *Jul. cap.* 7.) Or pensa, se hai cagione di diffidare anche ne' pericoli più precipitosi di sì alta Potenza, qualora la Pietà, la Fiducia, l' Orazione ti assistono: No, no, Gesù mio, che non temerò io,

nè a me nulla mancherà, se io non mancherò a Voi. Quale degli elementi mi potrà dar nocumento, se Voi non volete? Anzi nè serpenti, ne' scorpioni, ne' veleni, che in altro senso vuol significare, nè Demonj, nè Uomini, nè insidie, nè trame, nulla nulla potrà mai nuocermi senza la vostra adorabile permissione. Tanto Voi cortesissimo prometteste a' vostri Discepoli con quella lingua Onnipotente, cui tutto ubbidisce: *Ecce dedi vobis potestatem calcandi supra serpentes, & scorpiones, & super omnem virtutem inimici, & nihil vobis nocebit*. (*Luc.* 10. 19.) O Bontà infinita posta quasi in gara coll' Onnipotenza! Ma perchè poi tante vostre creature voleste permettere, che a Voi recassero male? E caldo, e freddo, e fame, e sete, e flagelli, e spine, e funi, e catene, e chiodi, e Croce, e Demonj, ed Uomini collegati tutti contra di Voi? Per me ogni comodo, per me peccatore ogni riguardo, per me servo vilissimo ogni difesa; e per Voi, Signor mio, e Padre, per Voi Figlio innocentissimo del Divin Genitore non v'è riguardo alcuno, sol vituperj, dolori, agonie, ed atrocissima morte! Ah Gesù mio! così appunto: Voi sopra del Vostro Santissimo Corpo le pene mie v' addossaste, *dolores nostros ipse portasti*, per torle a me, che ben lo meritavo. Vi benedico in eterno. Ah che sarebbe, se anch' io ne sentissi qualche puntura! Volentieri: ajuto.

Con una generosa protesta avanti al Divinissimo Sagramento, o al SS. Crocifisso ti presenterai similmente pronto, affidato alla sua Onnipotenza però, a tutto, dicendo con

con S. Pietro Appostolo: *Domine, tecum paratus sum &c.* (*Luc.* 22. 33.)

XXIII. APRILE.

La Divina Onnipotenza armata contra degli empj.

MEDITAZIONE XXIII.

Punto I. CONsidera, che se la Divina Onnipotenza si palesa tuttora portentosa a pro de' suoi servi, anche si fa udire strepitosa contra degli empj: *Omnipotens Nomen ejus, currus Pharaonis, & exercitum ejus projecit in mare.* (*Exo.* 15. 3. 4.) Bramarebbero i peccatori in primo luogo, che Iddio non fosse Onnipotente, per potere fuggire essi dal suo braccio vendicativo, e perchè il suo stesso braccio non li potesse trovare, nè valore avesse da punirli, e distruggere le loro trame perverse: *& dixerunt*: (tanto ancora si fingono) *non videbit Dominus, nec intelliget Deus Jacob.* (*Psal.* 93. 7.) E tanto appunto bramavano que' Giganti superbi, che impressero arditamente l'alto edifizio della torre di Babelle, acciocchè non fossero colti, e subbissati da un altro diluvio, come lo erano stati a' tempi del S. Noè i loro Progenitori. Ma poterono così sfuggire l'occhio, e la mano dell' Onnipotente? Pensa! S' ideavano essi di sublimare quella gran mole sopra le nuvole, per loro scampo; e per esaltamento della lor memoria a tutti i secoli avvenire: ma il Signore tal-

mente gli abbaſsò, ed avvilì, che guaſtati i lor diſegni colla confuſione delle lingue, altro di loro non è reſtato, che l' obbrobrio, e l' infamia ſempiterna. Pondera qui attentamente, quanto ſia facile al tuo Iddio ſenz' apparato di conſigli, e di armi il roveſciar per terra ogni umano attentato, con iſchernir, quai fanciulli, i più arditi Giganti. *Deſcendamus*, diſſe il Signore, & *confundamus*: (*Gen.* 11.7.) fu lo ſteſſo il vedere, che il confonderli. Ecco come l' Onnipotenza fa trovar tutti, e coglier nel fallo. Godi tu, che vi ſia queſto Iddio Onnipotente, e neceſſario; cammina ſempre alla ſua preſenza, e ſotto la ſua fiducia, e ſempre l' avrai ancor pronto in tuo ajuto nelle impreſe di gloria ſua: ma non t' innalzare: umiltà, baſſezza: e ſpera, perchè aſſai più egli è inclinato ad eſaltar gli umili, che a confonder ſuperbi. O conſolazione dolciſſima!

II. Conſidera, che altri peccatori vi ſono, i quali non cercano di naſconderſi all' Onnipotenza di Dio, nè bramano, che ella non vi foſſe, per non eſſer ſoggetti alle ſue vendette: ma ſi credono follemente, che non abbia eſſa nè forza, nè vigore per fulminarli, e deprimerli, e dicono col faſtoſo Faraone: *Quis eſt Dominus, ut audiam vocem ejus? . . . . neſcio Dominum*: (*Exo.* 5. 2.) proprio parlare degli oſtinati ſuperbi. Così anche beſtemmiava la ſua Maeſtà Onnipotente il Principe contumace dell' armi Aſſirie chiamato Rabſace, il quale come tromba del miſcredente, e perfido Sennacherib ſuo Re inſultava, rideaſi della potenza del grande Iddio d'

Iſrael-

Israelle, come se fosse men potente di lui, e non avesse avuto braccio di liberare Gerusalemme da lui assediata. (4. *Reg.* 18. & 19.) Ma l'Onnipotente deridendo lui stesso, e la folle sua bravura mandò non già un esercito copioso, ma un Angelo solo, che dicono, fosse il gran Principe S. Michele Arcangelo, da cui in una sola notte furon posti a fil di spada non meno di cento ottanta cinque mila degli Assirj assedianti, e furono dati a vergognosa fuga tutti gli altri coll'empio lor Monarca superbo, il quale poi venne ancor trucidato per man de' suoi figli. Quello però avvenne a Faraone con tutti i suoi affogato, e fulminato nel Mar rosso già ti è noto. O potenza tremenda dell'Altissimo! *Potens es Domine, & veritas tua in circuitu tuo*. (*Psal.* 88. 9.) Sì Voi appunto, o Signore, avete la verità per corona della vostra Onnipotenza; perchè lo stesso è il vostro dire, che il vostro fare. E chi mai può pareggiarsi con Voi, *Domine Deus virtutum, quis similis tibi? Potens es &c.* (*ibid.*) E pur sappi, che di simili sue prodezze son piene le Divine scritture, come nel trucidamento di Oloferne, e di Sisara, anche l'uno, e l'altro per mano di due Donne imbelli da lui avvalorate; e piene ancor ne sono le storie Ecclesiastiche, e Profane. Impara a non tanto temere affidato all'Onnipotente, che può far valere un moscino, ed una formica per un esercito intero. Ma pensa al passato: e se mai ancor tu ti armasti contra dell'Onnipotente, oh che favore, che non ti abbia qual polvere gettato in aria, o rovesciato

qual piombo nel profondo dell' Inferno! Ringrazia, e prega.

III. Considera, che vi sono altri scellerati, i quali credono, essere Iddio Onnipotente per poterli orribilmente punire, e distruggere; ma si danno ad intendere pazzamente, che la sua Onnipotenza non alzerà il suo pesante braccio per flagellare le loro iniquità: *qui dicunt in cordibus suis; non faciet bene Dominus, & non faciet male.* (*Sophon.* 1. 12.) Tanto millantavano gli Ebrei minacciati da' Profeti della loro rovina. E prima, a' tempi del S. Noè, quando questo S. Patriarca predicava al Mondo tutto corrotto ne' suoi costumi la penitenza, il beffeggiavano, e con lui ancor si ridevano dell' Onnipotenza paziente di Dio, la quale dopo molti anni di minacce, non veniva mai all' esterminio per bocca di Noè minacciato: *increduli.... quando expectabant Dei patientiam in diebus Noe, cum fabricaretur arca.* (1. *Petr.* 3. 20.) E l' Onnipotenza alla fine rotti gli argini al suo furore, versò sopra di tutti i vasi pienissimi dell' ira sua con quel diluvio universale, che subbissò tutto il Mondo. A' Giudei poi, che colmi d' Idolatrie, e peccati spacciavano la difesa dell' Onnipotente benchè irritato, ed una certa sua sonnolenza, fu dal Signore dato l' esterminio colle armi del Re Nabucco, distrutta Gerusalemme loro Dominante, ed essi condotti schiavi per settant' anni in Babilonia, e consumati ancor prima moltissimi dalle spade, dalla peste, da una fame ancor sì rabbiosa, che giunsero fin le Madri a divorare i proprj lor Figli. Oh!

Chi vorrà prenderſela colla Corona dell' Onnipotente Iddio! Quindi ricordandoti del tuo Gesù Crocifiſſo dopo più ſecoli da' Giudei medeſimi, dirai dolente: Guai guai, o Redentor mio Gesù, a chi ſi abuſa della voſtra mano Onnipotente! Il ſimile eſterminio, anzi quanto più orrendo ſi vide di Geruſalemme ingrata, e della gente Ebrea in vendetta dell' iniqua morte data a Voi in una Croce! Ahi barbari! Ahi ſpietati dopo sì ſtrepitoſi beneſizj! Eccoli rovinati per ſempre, ſchiavi peggio d' allora, ſenza Tempio, ſenza Sacerdozio per ſempre: *Et dabo vos in opprobrium ſempiternum, & in ignominiam æternam, quæ nunquam oblivione delebitur.* (*Jerem.* 23. 40.) O quanti ſecoli prima fu da Dio predetto! Ravvedetili, o Salvatore, illuminateli Voi, che comandaſte la dilezione degl' inimici, ammollite la lor oſtinazione: *exurge, Domine, in præcepto, quod mandaſti, & ſynagoga populorum circumdabit te.* (*Pſal.* 7. 8.) Ah Onnipotenza, cui nulla reſiſte, ſe vuole efficacemente, pietà di loro, e ſarà ancor fatto. *Quis non timebit te, o Rex gentium?* (*Jerem.* 10. 7.) E ſopra di me ingrato sì lunga pazienza! O carità potentiſſima.

Recita cinque *Pater*, ed *Ave* ben di cuore alle piaghe di Gesù per te, e per li peccatori illuſi.

XXIV. APRILE.

La Divina Onnipotenza glorificata sotterra.

MEDITAZIONE XXIV.

Punto I. Considera, non essere altrimenti l'Onnipotenza di Dio, come la potenza fiacca dell'Uomo, la quale non può penetrare in ogni luogo: ella però arriva da' Cieli più alti fino a' più cupi abissi della terra. Tanto di lei, quanto della Sapienza sua si legge: *Gyrum cæli circuivi sola, & profundum abyssi penetravi.* (*Ecclesiast.* 24. 8.) E qual è la gloria sua colaggiù nel centro della terra? Il tenere ristretti, ed in catene Lucifero il Re de' superbi con tanti milioni di Spiriti ribelli alla sua Maestà. Or qui rifletti bene, che tra tanti prevaricatori non ne potè neppure uno scappare dalla spada vendicativa della Divina Onnipotenza: non accade così fra gli Uomini, che sempre fra i ribelli d'un Principe, o fra i Soldati d'uno esercito disfatto, qualcuno sempre o col nascondersi, o col fuggire ne resta vivo, ed illeso. Chi però tra tante Stelle cadute al pari quasi delle arene del mare potè trovare lo scampo? Ma non erano essi velocissimi più che la nostra pupilla a scender dal Cielo in terra? Non potevano essi in un momento volar da un polo all'altro? Non potevano appiattarsi quai Serpi velenosi nelle caverne più nascoste de' Monti, e de' Mari? Chi gli avrebbe tro-

vati, se si fossero rintanati nel seno occulto di tante Stelle nel Cielo, come son quelle senza numero della via lattea? Ma che pro? A chi riuscirà mai il fuggire, e sottrarsi dalla potenza del Divin braccio? O che follia! *Qui dicis in corde tuo: Quis detrahet me in terram? Si exaltatus fueris, ut Aquila, & si inter sidera posueris nidum tuum, inde detraham te, dicit Dominus.* (*Abdiæ* 1. 3. 4.) Ammira, e confida in ogni tua tentazione; perchè l'Onnipotenza del tuo Signore ti sta sempre presente: ma temi altresì, perchè ha un braccio lungo per arrivare ognuno, nè si può trovar nascondiglio, dove non sia pronta ed armata contra de' tristi.

II. Considera, che i maligni spiriti nell' esser colti nel Cielo ribelli al supremo Signore, se non riuscì di poi a loro di trovar buco per nascondersi a guisa di fuggitivi serpenti, pure sulle prime pensando di poter qualche cosa col fasto loro superbo, pretesero di subito dimenare le lor code inviperite, allorchè uscì in campo lo zelo del gran Principe S. Michele Arcangelo co' suoi Angioli ossequiosi a fulminare, e abbattere la loro altiera cervice: *Et factum est prælium magnum in Cælo; Michael, & Angeli ejus præliabantur cum Dracone, & Draco pugnabat, & Angeli ejus.* Ma i miseri sconsigliati a che valsero mai? A nulla affatto; ma in un baleno della spada di fuoco dell' Arcangelo trionfatore, perduto il lor posto furon precipitati nell' Inferno: *& non valuerunt, neque locus inventus est eorum amplius in Cælo.* (*Apoc.* 12. 7. 8.) Sebbene in virtù di chi? Propria forse de-

gli Angioli fedeli ? No, perchè l' empio Lucifero era di grado, e di doti naturali superiore al glorioso Principe S. Michele, ed anche molti altri Spiriti ribelli erano allo stesso modo maggiori di forze naturali di quegli, da' quali furono scacciati sotto la condotta del lor capo S. Michele. Fu dunque principalmente tutto valore dell' Onnipotenza Divina: ma perchè non li debellò essa stessa col suo braccio immediato ? Per vieppiù fare risplendere il suo potere, cioè che non solo da se può, e sa operar cose grandi, e forti, ma può ancora sollevar l' altrui mano ad imprese sublimi, e servirsi di strumenti non solo inferiori, ma deboli ancora, e talvolta debolissimi, per confondere, atterrare, annientare macchine superbe; quasicchè, per modo di dire, si vergognasse di venire ella medesima di propria mano a cimento cogli ampollosi, e restii. Or sì che bisogna esclamare al Signore: *Consideravi opera tua, & expavi*. E tu non ti avvilire, nè per timore degli Uomini, nè dell' Inferno; nè di qualunque altro o nella terra, o nel mare, o nell' aria: l' Onnipotente dappertutto, ed a tutti comanda. Non ricusar fatiche, se vuol egli servirsi di te inutile, per far meglio pompeggiare il suo valore. Umiltà, e Fede.

III. Considera, che l' Onnipotenza del Signore dopo di aver per sempre sbanditi dal Cielo tanti, e tanti milioni di ribelli, li volle ancora incatenar nel fuoco infernale in quella profonda, oscura caverna. E da quanti anni stanno in catene ? Da sei mila, e più anni; e dopo tanti secoli non

si

si son mai sferrati con tutta la lor ferocia, e bravura? No; Ma pure dopo molti anni, non già di centinaja, frangono talora i Leoni, gli Orsi, le Tigri catene durissime, rompono forti serragli, ed i Demonj fiere ferocissime dopo sessanta, e più secoli, non anno mai rotti i ceppi di fuoco de' loro tormenti? Mai, mai: anzi questi sono più duri, che mai, perchè più lunga è la lor disperazione: anzi passeranno secoli a milioni, e non saranno mai infranti in eterno: neppure in eterno alleggeriti giammai: tutto che talora per divina permissione, o per le nostre colpe, o per alto giudizio di Dio, anzi anche per lor confusione colle lor forze naturali mettano sossopra i Mari, l' Aria, la Terra, con furiose tempeste, e strepito, ne' corpi ancora degl' invasati: e per loro non anno mai potuto spezzare un solo anello delle loro infocate catene. O potenza invincibile del supremo Monarca! Ella sola comprime senza stento, senza eserciti, senza termine la fronte, e il collo di sì arditi Tiranni! Ringraziala senza fine, che abbia sì lungo tempo tollerato te verme vilissimo, e neppure un momento Personaggi sì alti. Fermati seriamente a ripensarlo; e poi riflettendo quanto per l' Uomo si degnò sopportar dall' Inferno, e da' suoi Ministri il Figlio di Dio Onnipotente, esclama: Per questo appunto, Gesù mio, non sono io avvolto nell' esterminio degli Spiriti prevaricatori, nè son dato in lor balìa ad esser tormentato per sempre, perchè Voi per eccesso di vostra Misericordia, Voi l' Onnipotente, Voi il Signore, Voi l' offeso vi de-

degnaste volontariamente d' esser da' Demonj ancor perseguitato, assaltato, e tormentato, i quali erano appunto nel cuore, nelle lingue, nelle mani di Giuda, e de' vostri crudeli tormentatori. Sicchè Voi stesso vedendo nell' Orto di Getsemani collegati contra la vostra Vita, e Uomini, e Demonj, che funi, catene, flagelli, spine, vituperj, accuse, chiodi, Croce, e Morte macchinavano sopra di Voi, apertamente diceste: *Hæc est hora vestra, & potestas tenebrarum*. (*Luc.* 22. 53.) Così vi protestaste a que' Principi de' Sacerdoti, e Magistrati, che vennero colle turbe per prendervi, con soggettarvi loro per amor mio. O mio svisceratø amante, e non si spezza il cuor mio pel dolore delle mie colpe, e per l'amore della vostra Carità! Eccomi prontissimo, o caro Gesù, prontissimo a tutto: donatemi però Voi, Onnipotenza infinita, spirito, valore, coraggio ec.

Prega, e domanda questo stesso per tanti ciechi peccatori, che si danno per miseri schiavi a Satanasso per le loro iniquità.

XXV.

XXV. APRILE.

L' Onnipotenza di Dio sopra i Demonj.

MEDITAZIONE XXV.

Punto I. COnsidera, esser verissimo, che sebbene dall' Onnipotenza divina sono stati gli spiriti tutti Infernali stretti in ceppi di fuoco dell' eterna loro dannazione, nulla di meno molti di essi per esercizio delle Anime buone, dice S. Tommaso (*S. Tho. 1. par. quæst. 64. art. 4. in corp.*) ed anche in tormento spesso de' cattivi stanno nell' aria tenebrosa sopra la terra. Or vedi, come questi Tiranni, benchè per tale esercitamento lasciativi dalla Providenza di Dio, pure vivan tutti soggetti quai mastini, o Lioni fierissimi, ma sempre in catena, alla sua suprema Onnipotenza. E questo non solo per quella dipendenza, e servitù, che sottopone al Creatore ogni sua creatura, ma per quella podestà ancora, ed imperio sopra di loro dato a' suoi amici, ed alla Gerarchia Ecclesiastica nella sua Chiesa. *Ecce dedi vobis potestatem calcandi super serpentes, & scorpiones, & super omnem virtutem inimici.* (*Luc. 10. 19.*) Più nell' Evangelio di S. Marco, *Signa autem eos, qui crediderint, hæc sequentur: in Nomine meo Dæmonia ejicient.* Osserva qui in tanto, che questa facoltà di reprimere le furie di Satanasso, di porgli il piè sopra del collo, di scacciarlo da' corpi posseduti, dalle case, dagli aguati, non l' ha l' Onnipotente Figliuol di

Dio

Dio partecipata con ispeciale carattere agli Angioli Santi, (sebben essi già l' anno) ma solo agli uomini, i quali sono agli Angelici spiriti di lungo assai inferiori, ed erano anzi schiavi di Lucifero. Eppure a questi ha comunicata la Divina Onnipotenza una podestà sì alta, che con un sol comando fatto con Fede in Nome suo fa un uomo, e forse talora peccatore, tremare quegli spiriti altieri a legioni, e migliaja. Da ciò cava due riflessi, uno del valore dell' Onnipotenza, che sa adoperare anche una vil mascella di giumento per abbattere i Filistei superbi del baratro: l' altro di ringraziamento a lei, per aver proveduto noi miseri di ajuto contra i Demonj nemici crudeli delle Anime, e de' corpi. Chi sa, quante angustie ti aggravarebbero, se la Fede, ed il nome potentissimo di Gesù non ti avesse liberato?

II. Considera, che appunto la virtù di questo augustissimo Nome è quella spada a due tagli, la quale ferisce il tentatore infernale, lo fuga, lo atterra il Nome potentissimo di Gesù: *Omnipotens Nomen ejus, currus Pharaonis, & exercitum ejus projecit in mare*: (*Exo.* 15. 3. 4.) giacchè v' è la sua promessa sicura: *in Nomine meo Dæmonia ejicient.* (*Marc.* 16. 17.) E' però dovere, far qui un' altra osservazione a gloria dell' Onnipotenza; ed andar così ripensando: che il Nome sostanziale di Gesù, cioè il gran Personaggio, che porta tal Nome, faccia col suo immenso potere tremar l' Inferno non è da stupirsi, perchè è Iddio appunto Onnipotente; ma che il Nome soltanto articolato, il suo suono, il sol profferirlo col-

colla lingua, che fa un uomo, un Ministro del Signore, che poche lettere, due sole sillabe abbian valore, e forza di precipitar eserciti di spiriti cattivi ostinatissimi all' Inferno, e non solo farli tremare, tacere, e ubbidire, oh questo sì che il sommo è dello stupore! Eppur così è, perchè la Divina Onnipotenza tanto ha voluto, e vuole, che siccome al tocco della cetra di Davidde (e significava appunto questo misterio) cedeva il Demonio, che tormentava Saulle, così al suono dell' augustissimo Nome di Gesù, non uno, ma mille e milioni di Demonj paventino, ed ubbidiscano. Rallegrati di sì gloriosa Virtù, benedicilo. O quante volte sarà forse uscito Satanasso, e forse sette Demonj, come dalla Maddalena, usciti, dissi, dall' Anima tua in virtù de' meriti infiniti del tuo Salvatore! O che favore! Altro, che liberare i corpo! Invocalo, ma subito, nelle tentazioni; insinua ad altri la fiducia in lui: Ma se vuoi provarne più pronto, e più pieno l' ajuto, imita fedelmente l' esempio delle sue virtù, umiltà, ubbidienza, dolcezza ec.

III. Considera, che non solo il Nome potentissimo di Gesù profferito colla lingua abbatte l' Inferno, ma ancora un segno formato colla mano: Questo è il vivifico segno della S. Croce, come diceva S. Antonio Abate colla sua lunga sperienza nelle vittorie contro a Lucifero; ed in mano di S. Gio: Gualberto era una spada sicura per subito porre in fuga una gran folla di spiriti neri: e ben lo disse prima S. Giangrisostomo: *Crux Christi gladius est, & lignum*

gnum . . . Solvit opera Diaboli, & ipsum Diabolum prostravit. (Sanct. Chrysostom. tom. 5. Oration. 1. de adoration. Cruc. circ. med.) E perchè mai, o come un sì altiero nemico quale fanciullino tremare ad un sol gesto? Perchè il nostro Divin Redentore lo vinse, e rovinò il suo regno colla Croce medesima. Or pondera qui la sovrana potenza del tuo Signore, di questo figurato Davidde, il quale entrò in zuffa col gigante Infernale non già con armi terrene di acciajo, e forti, ma bensì col bastone, col Legno solo della sua Santissima Croce, *domuit orbem non ferro, sed ligno*. (*S. Aug. in Psal.* 54. *post med.*) Legno per l'avanti vile, e d'obbrobrio. Or per questo teme la Croce tanto l'Inferno, e fugge da un solo segno formato colla mano anche da un uomo peccatore, *ut qui in ligno vincebat, in ligno quoque vinceretur*. (*Eccl. in præfat. S. Cruc.*) Segnati con fiducia ancor tu con essa nelle battaglie spirituali, e giubila. Sì, mi rallegro con Voi, e tripudio, o Gesù mio, Lione fortissimo della Tribù di Giuda, che vinceste con armi sì fiacche l'orgoglio del Tiranno infernale. Si rideva il fastoso Golia vedendosi innanzi un giovinetto imbelle armato sol della fionda, e del bastone, quasicchè volesse Davidde trattarlo da cane. (1. *Reg.* 17. 43.) L'infernale Golia però non potè schernir Voi altrimenti, che percotendolo col bacolo della S. Croce in capo, qual velenoso serpente, ed astuto il trattaste, come ei meritavasi. Anzi fin da quando colle Santissime vostre mani ligate avevate una vil canna in pugno, ed una Corona in capo di pun-
gen-

gentissime spine, schernito qual Re da giuoco, fin d' allora batteste la fastosa cervice de' mostri d' Inferno. Anche colle mani strette, anche in aria sì compassionevole? Appunto, Gesù mio. O potenza mirabile! Usatela meco ora Trionfante, e risorto contra de' miei spirituali nemici in vita, ed in morte, e date a me quella pace, che annunziaste al vostro Evangelista San Marco in mezzo alle sue persecuzioni. E così sia.

Reciterai tre volte in ossequio del tuo vittorioso Redentore l' Antifona: *Crucem Sanctam subiit, qui infernum confregit: accinctus est potentia, surrexit die tertia, alleluja*, E bacia la terra.

XXVI. APRILE.

Seguita dell' Onnipotenza di Dio sopra l' Inferno.

MEDITAZIONE XXVI.

Punto I. Considera, che il braccio di Dio Onnipotente non solo in Cielo nel primo dì della Creazione, come altre volte considerasti, si mostrò fortissimo contro degli spiriti ribelli, non sol si fa conoscere ancor sempre tale sotterra contro ai Demonj, non sol ne' casi particolari, se per corona, o purga, o per nostra punizione ci travagliano o nell' interiore, o nell' esteriore: Ma molto più si glorificò nel distruggere il dominio, con cui l' inferno teneva schiavo tutto il genere umano, dacchè Adamo peccò. Osserva ora che fece

fece per proſtrarlo, per confonderlo, e per rompere il duro giogo del Tiranno infernale. Queſto nero Principe, e capo di tutti i ſuperbi ſiccome in Cielo aſpirò ad un ſoglio ſublime al ſommo, ed eguale quaſi a quello di Dio, così precipitato che fu negli abiſſi, pensò ſubito di farſi come un altro Iddio dominante in terra con vincere Adamo, e con eſſo tutta la ſua poſterità per lo ſteſſo prurito di ſignoreggiare. Sapeva in tanto il maligno, che l' imperio del Signore Iddio è inſieme eterno, e univerſale ſopra di tutti: *Regnum tuum regnum omnium ſæculorum, & dominatio tua in omni generatione, & generationem*: (*Pſalm.* 144. 13.) e però l' aſtuto andò maſcherato in figura di ſerpe a tentare per mezzo di Eva il capo dell' umana generazione; perchè preſo il Padre del genere umano medeſimo ancor noi ſuoi figli veniſſimo al Mondo ſchiavi nati della ſua diabolica tirannia: in quella guiſa, che anche fra noi fatto ſchiavo un qualche uomo, tutti i figli, che allora gli naſcono, tutti ſono obbligati alla ſchiavitù medeſima del Padre loro. Adamo in tanto cedè a lui miſeramente la mano, reſtò vinto, ſi ſoggettò a lui volontariamente col diſubbidire al ſupremo Signore: e così riuſcì al tiranno d' inferno il ſuperbo diſegno, di avere un alto dominio ſopra dell' uomo in queſta rea parte, e queſto di generazione in generazione fino all' ultimo. Or che fece l' Onnipotenza oltraggiata? Mandò al Mondo un altro Adamo Celeſte, anzi un' altra Eva miſterioſa ancora, e furono il noſtro Salvator Gesù Criſto, e la ſua immacolata Madre, e Vergine

gine Maria SS. da cui Egli prese umana carne per virtù dello Spirito Santo. Sicchè essendo Egli Padre nostro nella rigenerazione spirituale ci ha tolta l' antica soggezione di morte all' Inferno: *Factus est novissimus Adam in spiritum vivificantem*. (1. *Cor.* 15. 45.) Ed eccoci posti in libertà, ed ecco il trionfo della Divina-Onnipotenza, e non con altre batterie, se non con quelle soavi, ed amabili della sua carità verso dell' uomo: *sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum unigenitum daret*. (*Joan.* 3. 16.) Volle in verità sacrificarsi per noi, *oblatus est, quia ipse voluit*: (*Isai.* 53. 7.) e questo solo bastò a sottrarci *de potestate tenebrarum*. (*Coloss.* 1. 13.) Oh! a qual potenza avrebbe dato l' animo di fare una simile impresa? Nè a veruno degli uomini, nè degli Angioli. La Divina Onnipotenza però la compì con uno scherzo di Amore. Ringraziala, adorala, confida, a lei ricorri.

II. Considera ancor l' altra parte, in cui riuscì al tentatore maligno, per colpa dell' uomo, di usurparsi il dominio del Creatore qui nella terra: e fu in questo, che caduto l' uomo volontariamente nella sua rete, cioè Adamo, fu chiuso per lui, e per tutti i suoi Figli, i quali come i frutti coll' albero, eran legati nella sua volontà, fu chiuso, dico, il Regno eterno. Onde esclusi col lor primo Padre da esso per sempre, se non vi fosse stato un Supremo Riparatore, avrebbe Satanasso avuto per tutta l' eternità dominio ne' seni più oscuri, e profondi della terra di tutte le Anime a milioni de' milioni con suo iniquissimo vanto.

to. O quanto è ardita la superbia, l'invidia quanto maliziosa, che non può vedere l'altrui bene, e cerca sempre di medicare i suoi mali colle perdite altrui! Ma in vano, e con danno suo sempre maggiore. Oh! guardati da lei, dalle gare, dalle competenze nella maggiore, o minore frequenza de' Sagramenti, nell'assistenza più, o meno de' Padri spirituali, nella predicazione, nelle cariche, negli ufizj, nelle scuole ec. *Quis tribuat, ut omnis populus prophetet, & det eis Dominus spiritum suum?* (*Num.* 11. 29.) Savia risposta di Mosè a Giosuè. E Giosuè uomo sì santo pizzicato da una invidiola! O chi non la teme! Esame sopra di te.

III. Considera finalmente, come Iddio punisse l'invidia, e l'ambizione di Satanasso, e l'Onnipotenza del Signore trionfasse di lui, spogliandolo di questo eterno Regno sopra le Anime così ambito da lui, per farsi quaggiù simile a Dio, *similis ero Altissimo* (*Isai.* 14. 14.) E con quanta facilità? Con quella, colla quale si gira una chiave, e si chiude con una serratura, o con un chiavistello una porta. E questa chiave appunto fu data in mano dell'umanità Sacrosanta del nostro Divin Redentore, e fu, ed è la suprema podestà sopra tutto l'Inferno, e l'infame suo regno per il merito guadagnatosi della sua Santissima Croce, *ut in Nomine Jesu omne genuflectatur Cœlestium, terrestrium, & infernorum* (*Phil.* 2. 10.) Così è, o mio Onnipotente Gesù, così è. Voi stesso il palesaste ancora al vostro diletto discepolo Giovanni nell'Isola delle sue rivelazioni, con premet-

metter di più, che vostro è, non già di Lucifero il viver vero, ed il regnare in eterno: *Ego sum primus*, *& novissimus*: *& vivus*, *& fui mortuus*: *& ecce sum vivens in sæcula sæculorum*, & *habeo claves mortis*, *& inferni*. (*Apoc.* 1. 17. 18.) Dunque Voi non sol come Iddio vivente, e Monarca da tutta l' eternità, ma ancor come uomo morto già volontariamente, e poi dal vostro glorioso sepolcro risorto, con braccio di uomo, stretto prima con dure ritorte, con mano di uomo, e di tal uomo già da barbari chiodi nella Croce trafitta, costituito siete de' vivi, e de' morti Giudice di tutti supremo: onde ancor degli abbattuti Demonj, spogliando i Principati, e le podestadi infernali, come lor vincitore, d' ogni loro arrogato dominio. Sì ancor come uomo! O potenza ineffabile! O virtù gloriosa! Ben vero è però, che molti Figliuoli di Adamo precipitarono, e tuttora precipitano nella schiavitù sempiterna di Lucifero fra' ceppi insolubili di fiamme divoratrici: ma sì funesta rovina non fu, nè sarà mai per difetto di vostro potere, ma bensì per colpa della debolezza, e della malizia dell' uomo, che rotti i vincoli d' oro delle vostre Santissime Leggi, e della vostra nobil servitù, si dà per ischiavo volontario del misero Inferno. Non sia così di me, che per l' alto favore della spirituale mia libertà da Voi sottratta da quel Tirannico giogo, invito tutti gli Angioli, tutti gli uomini, e tutte le creature a ringraziarvi, a benedirvi, a lodarvi per tutta l' eternità meco nel Cielo. Amen.

Visiterai oggi tre volte il Divinissimo Sa-

Sagramento, Pane de' forti, per render grazie al tuo Salvatore, e Re eterno, e dedicarti suo vassallo perpetuo nell' interiore, e nell' esteriore.

XXVII. APRILE.

Siegue su lo stesso dell' Onnipotenza Divina.

MEDITAZIONE XXVII.

Punto I. Considera oggi più minutamente in qual modo, e con quali arti l' Onnipotente Signore debellasse il Regno di Lucifero, che tiranneggiava il Mondo dopo la colpa di Adamo nostro Padre comune. Ancor restava al superbo il prurito di dominare in alto trono a simiglianza di Dio, e di essere adorato qual altro Nume. Onde dopo l' universale diluvio scorsi ben dugent' anni, allorquando incominciò il Mondo a popolarsi di nuovo, volle anch' egli le sue adorazioni nella terra, che non avea potuto avere nel Cielo: sicchè andata in quel tempo per la libertà, e per l' ambizione terrena in dimenticanza la memoria del Creatore, pensò d' introdurre nuovo culto nel popolo rinnovato, e tirare a se un Mondo di adoratori. E come? Con inventare, e propalare l' Idolatria con tante statue, e simulacri, che a poco a poco dilatandosi per tutta la terra colla libertà de' costumi restò ogni Paese, Regno, Città pieno d' idoli infami. Or pensa, come l' Onnipotenza diroccasse tanti gran Tempj loro innalzati, tante statue dia-

diaboliche, tanti boschi superstiziosi, ed abolisse tanti empj sacrifizj anche di sangue umano loro offeriti. Piantò un sol legno, un solo altare, e fu la Santissima Croce: questa innalberò per mezzo degli Appostoli suoi, e de' loro seguaci, e con quest' arma di legno per l' addietro vile, ed ignominiosa atterrò idoli di marmo, d' oro, e di gemme co' loro tempj, e altari magnifici a dispetto degli urli, e de' pianti di tanti spiriti immondi vilipesi, e forzati a fuggirne per sempre. O che potente invenzione del gran Dominante del tutto! Il Profeta Geremia per ordine del Signore mandò una volta a' varj Regnanti catene, e gioghi di legno in argomento, e presagio della servitù loro intimata, che sotto Nabucco Re di Babilonia avrebbero sostenuta. (*Jerem.* 27.) Ma qui con un legno non si minaccia, ma bensì si dà l' esterminio alla schiavitù crudelissima, lunga, insolubile del più crudele Tiranno per mezzo de' Banditori Evangelici, dissi, di quel Tiranno, che per tanti secoli si avea nelle statue degl' idoli usurpate adorazioni Divine. Stupisci, e ancor confida: perchè può l' Onnipotente dileguare con più facilità assai maggiore di quella, colla quale alzi tu un sol dito, le macchine tutte de' tuoi spirituali nemici. Vedi però, ed esamina bene, se mai qualche idoletto o di proprio giudizio, o di volontà propria, o di stima, o di affetto a cose, o a persone, o ad ufizj, e fino a qualche trattato, o briga, che sotto colore di spiritualità ti tenga illuso, se mai, dico, uno di questi idoletti con qualche sbilancio di peso, e di affanno stia eretto nel

tuo cuore, perchè prevalerebbe in qualche parte Satanasso: No, no: ma sol Gesù mortificato, e ubbidiente, sol la sua retta Croce.

II. Considera di più, che il fastoso Lucifero precipitato dal Cielo colla spada vincitrice del gran Principe S. Michele, per aver preteso un trono luminoso fra gli splendori dell' Aquilone sopra tutte le Stelle, *super astra Dei exaltabo solium meum, sedebo in Monte testamenti in lateribus Aquilonis*: (*Isai.* 14. 13.) per questo fasto fu rilegato nel fondo oscurissimo dell' inferno, *ad infernum detraheris in profundum laci*: (*ibid. vers.* 15.) e Principe nero divenne sol delle tenebre. Or non potendo l' infelice risplender più nel Cielo, volle spandere le sue ombre sopra questa nostra terra, e furono cecità, ed ignoranza de' Misterj Divini di Santa Fede; ignoranza viziosa intorno all' ultimo fine, per cui l' uomo è creato, acciocchè lo ponesse ne' piaceri sensibili del secolo qual animale irragionevole: ignoranza ancora della Legge Divina, onde ottenne, che alle Leggi forsennate degli appetiti più insani si rendesse ubbidienza quasi da un Mondo intero. Ma come tolse tante tenebre l' Onnipotenza di Dio? O stato veramente deplorabile, infelicissimo! Compassionò Ella miserie così dannose, e volle tra' lampi, e folgori dare in iscritto la Santa sua Legge nel Sinai: mandò quindi Profeti, e finalmente si degnò Ella medesima di venire in carne umana a spander la luce Divina de' suoi mirabili esempj, e del suo S. Vangelo. Ma come se questo fosse stato troppo onor di

Lu-

Lucifero, ella volle solo insegnare in un angolo del Mondo, nella Palestina, e per mostrare vieppiù il suo potere, volle debellarlo in tutto il resto del Mondo per ministerio degli uomini. E quali? Non grandi per nobiltà, per umana letteratura, per ricchezze, per titoli, ma vili di condizione, poveri pescatori, prima idioti, e semplici, senza nome, e senza onori, mendichi, e scalzi. Questi volle spedire suoi Ambasciadori a tutta la terra, ai Principi, ai Re, ai Monarchi, a' Dotti, a' Filosofi, a' Tiranni, acciocchè sbandite le tenebre della falsità umiliassero la fronte alla Santa Croce, ed al Divino Vangelo: il fecero, e l' ottennero. Anzi colla fede fece, che piantassero la più alta perfezione delle virtù nelle Anime col rifiuto de' diletti, degli onori, delle ricchezze terrene, e fino col dispregio della propria lor vita, come si vide in tanti Santissimi Martiri, in tanti Confessori, e in tante Vergini imbelli, e delicate. Oh questa sì, che fu opera del dito Onnipotente di Dio, *Digitus Dei est hic*: (*Exo.* 8. 19.) perchè volle servirsi di strumenti fiacchi, e deboli per abbattere fortissime macchine. Pensa, che la conversione del Mondo con mezzi sì improporzionati fosse una opera più meravigliosa, che la creazione del Cielo, e della terra. Ammira vieppiù l' Onnipotenza del Signore, e tu non diffidare, benchè sia dappoco, se piacesse a lei d' adoperarti in qualche grande impresa.

III. Considera finalmente l' obbligo, che a te corre per tutte queste mirabili prodezze del Divin braccio in distruzione del

regno di Lucifero. Questi trionfi della Divina potenza in una maniera particolare si videro ne' nostri paesi, dove parea, che il Demonio tenesse più ampio possesso del suo culto, perchè Roma, e l'Italia ad ogni falso nume presentava quelle adorazioni, che il Mondo, e le genti a lei soggette, ancora prestavano. Ma considera poi, che dov'era la sedia, ed il trono della falsità, innalzato si vide quello della verità, anzi vi stabilì la Cattedra della vera Religione. Ah Gesù mio, così appunto: O qual potenza fu mai la vostra di soggiogar quel Romano imperio, che avendo col suo valore tutto il Mondo debellato, schiavo però infelice egli era del Tiranno infernale! Non già fu questo Trionfo per mano di valorosi Capitani, ma di uno scalzo pescatore, cioè dell' Appostolo S. Pietro, e del suo Collega S. Paolo, e de' loro zelanti successori; nè sotto altro stendardo, che quello della S. Croce: Questa vinse il Campidoglio Romano, questa diroccò tempi, questa abbattè idoli nefandi, e bugiardi, ma veri simulacri di menzogneri demonj. O mio Salvator pontentissimo, che se tanto con noi operato non aveste, e difesa ancor non aveste ne' nostri paesi da sì terribili persecuzioni la vostra S. Religione, saremmo adesso come i Popoli idolatri dell' Africa più incolta, o dell' Asia, e dell' America più rimota ravvolti, o ricaduti nelle tenebre dell' infedeltà: *sicut Sodoma facti essemus, & sicut Gomorrha similes fuissemus*. (*Rom. 9. 29.*) Dove vedressimo tanti Tempj a Voi dedicati, tanti Altari eretti, tante case Religiose ancora

cora innalzate? Dove fiorir la verginità? Dove udiressimo notte e giorno sì divote Salmodie? Benedetta sia in eterno la vostra Onnipotenza trionfatrice del Tiranno infernale, del culto de' Dii bugiardi, degl' Imperj soggiogati alla Croce. Questo, vi prego, il vostro Onnipotente valore, questo tolga la cecità dagli occhi di tanti infedeli, ed il giogo dell' Inferno dal collo loro: di tanto vi prego per la Vostra Croce medesima, affinchè a gloria del vostro Nome Onnipotente domini ella e regni sopra le corone di tanti barbari Principi, e nella mente, e nel cuore di tanti lor sudditi. E così sia.

Per questo, e ancor per te, ed altri recita cinque volte: *Te ergo quæsumus, nobis subveni, quos pretioso tuo sanguine redemisti.*

XXVIII. APRILE.

Della stessa Onnipotenza sopra i Demonj.

MEDITAZIONE XXVIII.

Punto I. CONsidera, che l' astuto serpe Infernale, sempre mai ostinato nelle sue trame maligne, pensò, siccome nel principio del Mondo colle sue finte parole ingannò la prima Donna, così ancora d' illudere tutti i suoi figli, collo spandere parole ingannevoli da' simulacri, e dalle statue degl' idoli. Rifletti per tanto, come la Divina Onnipotenza fiaccasse l' orgoglio, e distruggesse le falsità di quel mostro Ingannatore, che pretendeva in ter-

ra, come avea ambito nel Cielo, il trono supremo degli Oracoli Divini, ed eterni: *sedebo in monte testamenti*. (*Isai.* 14. 13.) E ben riuscì al menzognero per molti secoli, così permettendo l' Altissimo in castigo de' peccati degli uomini, e per glorificar poi maggiormente la sua Divina virtù, ben sortì all' indegno di promulgare Oracoli finti, parlando o dalle statue de' falsi Dei, o per bocca degli empj lor Sacerdoti da lui invasati. E qui pondera, quanto sia ostinato, e fisso il Demonio ne' suoi macchinamenti: onde stare ognuno sempre più forte, e guardingo. Quindi primieramente considera, come, e per mano di chi fiaccò il suo temerario ardire. Si servì d' una Donzella nel primo momento, che fu ella conceputa nel seno materno: e fu la Vergine Maria immacolata, perchè da lui eletta per sua Santissima Madre. E quanto era grande allora questa Bambina, quando a lei fu infusa nel suo corpicciuolo la sua purissima Anima? Non più, come dicono, che della picciola grandezza d' un Ape. E questa imbelle Fanciullina potè col suo piè schiacciare il capo altiero del Drago di abisso? Appunto: *ipsa conteret caput tuum*. (*Gen.* 3. 15.) O valore mirabile dell' Onnipotenza, che in tal guisa si volle glorificare col mezzo d' uno strumento sì picciolo. Questa fu la prima confusione dell' astuzia Diabolica, figurata nel capo, perchè voleva col suo malizioso sapere cozzare colla Sapienza di Dio in dare profonde risposte: e l' Onnipotenza scelse una Donna appena visibile per deprimer quel capo serpentino, che ingannò la

pri-

prima Donna : *ipsa conteret caput tuum*. E che vuol significare questo parlare? Non solo la confusione della sua astuzia, ma di più 1. che Maria non fu mai sotto il piè di Lucifero, ma col piè sopra del capo, vale a dire, che calpestò, e schiacciò il principio della pretesa entrata in lei, il momento primo, figurato nel capo infranto, onde non fu mai ella sua schiava per la colpa originale, nè di poi per veruna colpa personale neppure involontaria. 2. che in virtù del suo Divin Figliuolo, che qual frutto benedetto di vita dovea poi generare, e dare al Mondo, doveano a tutti gli altri aprirsi gli occhi a conoscer gli astuti inganni di quel serpe, e rompersi i vincoli forti della sua velenosa coda, colla quale teneva avvinto in dura schiavitù con sì obbrobriosa catena tutto il genere umano. E' altro questo, che il troncare il capo ad un Oloferne per man di Giuditta femmina imbelle, *per manum feminæ percussit illum*! (*Judith.* 13. 19.) Or se tanto si canta di Giuditta a gloria dell' Onnipotenza, pensa qui che sarà di questa vittoria riportata per mano, anzi col tenero piè di Maria non ancor nata, anzi appena conceputa? Loda, ammira, ringraziala ancor per la Vergine: O Reina Trionfatrice di tutto l' Inferno, con Voi ancor mi congratulo, ed imparo, che per vincere l' astuzia del Demonio ci vuol piè, e prestezza, cioè umiltà, e fuga: non trattenersi con Eva a discorrerla con lui, ad udire i suoi inganni, ma nel primo istante porgli il calcagno nel capo, e nella bocca, e neppure sul collo: perchè se la testa entra, entrato è ancor

facilmente egli tutto. A Voi ſubito adunque, o Vergine Immacolata farò ricorſo ec.

II. Conſidera altresì come l' Onnipotente Iddio usò il ſuo braccio contra l' Infernale pretendente di promulgare gli oracoli. Oſſerva bene il modo. Ambiva Lucifero di volare più alto ſopra di tutte le miſtiche Stelle, *ſuper aſtra Dei*, per dar leggi a tutti prima in Cielo, e dopo la caduta anche in terra: ed il Figliuolo di Dio Onnipotente vero Oracolo di Sapienza ſceſe nel baſſo della terra, per farlo tacere con ſuo vituperio maggiore: imperocchè ſenza dar ſaggio di Magiſterio in parole nacque, e comparve povero Infante; ſenza farſi a lui conoſcere per Verbo di Dio: eppure appena nato dal ſeno illibato di Maria ſenza profferire accento, per virtù ſua occulta, e valoroſa fece ammutolire quel Demonio illuſore, e menzognero, che nel tanto rinomato Idolo di Apollo in Delfo co' ſuoi equivoci, e colle ſue anfibologiche riſpoſte ingannava un Mondo di ſuperſtizioſi adoratori. Così lo confeſsò egli ſteſſo per ſua confuſione all' Imperadore Auguſto. (*Baron. tom.* 1. *in appar. Annal.*) E quanto cominciò allora, ſi vide poi perfezionato in tanti altri idoli ſvergognati, ammutoliti, precipitati, infranti per miniſterio de' Santi Appoſtoli, e lor diſcepoli in virtù del Nome vittorioſo di Gesù Criſto, e della trionfante ſua Croce. O quanto bene, *fecit potentiam in brachio ſuo &c.* (*Luc.* 1. 51.) Oh! Un Bambino, l' Onnipotenza infante, ſenza parlare, la Croce formata pure di vile legno, *per contempti-*

bile

bile lignum, (*Sap.* 10. 4.) serrar l'infame bocca a tanti numi, ed uomini ministri di Satanasso! Che alto potere! Che prezioso favore! Così si venne a disingannare il Mondo illuso. Per gratitudine impara tu ancora a tacere; non far tanto del maestro sopra il tuo dovere: nè far mai, che parli Satanasso nella tua bocca colle maledicenze sotto colore di zelo, colle critiche, colle ingiurie, o bugie, con motteggi, rapporti, disprezzi de' Padri spirituali, e de' Superiori, colle ciancie, o risa scomposte ec. O mio Gesù potentissimo frenatemi.

III. Considera, che non si quietò altrimenti il Serpe maligno dopo d' essergli da Gesù ancor bambino stretta, e serrata la bocca in tanti simulacri: Ardì poi di riaprirla per colpa però dell' uomo, dapoichè fu confusa l' idolatria, e la riaprì in tanti Eresiarchi suoi strumenti, per le bocche de' quali, e per le penne vomitò tanti veleni di pessimi errori. Ma pure per opera di uomini zelanti, e talora stati prima anch' essi increduli, e peccatori, come fu S. Agostino una volta Manicheo, per lasciar degli altri, la Divina Onnipotenza li confutò, e confuse lasciandoli abbattuti, e depressi. E se quest' Idra va tuttora rialzando la fronte, giacchè l' Inferno suggerisce, e l' uomo spesso aderisce, e non vuole Iddio torre a lui la facoltà del suo libero arbitrio, perchè così vieppiù risplenda il suo supremo potere; è ancor vero, che alla fine prima che termini il Mondo, tutti i suoi capi le saranno recisi, quando *fiet unum Ovile, & unus Pastor*. (*Joan.* 10. 16.)

O mio Gesù, in mano della Onnipotenza di cui stanno i Cuori de' Grandi, e de' piccioli, quando risplenderà quel giorno felice, nel quale soggiogato affatto il diabolico Regno, sarà il Vostro Regno perfettamente compiuto? *Adveniat, adveniat Regnum tuum.* (*Matt.* 6. 10.) Deh fatelo per quelle piaghe vostre dolorose aperte per tutti, fatelo per quella Croce, e per quella morte per noi tutti ancor tollerata, fatelo per li dolori della vostra cara Madre Maria, che l' inferno compresse: fatelo per li contenti suoi, e vostri nel tempo della vostra Risurrezione. Ah che tutti siam suoi Figli, e tutti per l' Incarnazione ancor vostri Fratelli: vi rendo finalmente grazie senza numero con tutti i Serafini del Paradiso per le nostre terre fin da' primi secoli sottratte con sì distinti onori dalla Tirannia di Lucifero. O che favore non a tutti, perchè non vollero, da Voi donato! O Pastor valoroso, e buono, guardateci da' Lupi insidiatori, e dalle colpe ancora, affinchè non ricadiamo mai nella schiavitù dell' Inferno. Amen.

Recita divotamente il *Te Deum* in rendimento di grazie per te, e per altri.

XXIX. APRILE.

Della Divina Onnipotenza nello sprigionare i Padri dal Limbo.

MEDITAZIONE XXIX.

Punto I. CONsidera, che sebbene i Santi Padri del Limbo erano in quella sotterranea Caverna già in grazia, ed Eletti di Dio, pure a cagione, che una volta con Adamo, e in Adamo erano stati schiavi dell' inferno, non erano ancora del tutto usciti in libertà, perchè prima non era stato sborsato il prezzo del loro riscatto: *remanebat impedimentum ex parte naturæ, pro qua nondum erat satisfactum plenarie*, come insegna S. Tommaso (*S. Tho. in suppl. quæst. 69. art. 6. ad* 1.) Presumeva per questo l' infernale Tiranno di aver quelle Anime Sante in qualche modo ancor nelle sue forze per l' antica schiavitù di tutta l' umana natura, come scrive il Grisostomo. (*S. Chrysost. to. 6. in Parasc. Orat. in cœmet. appell. & in Cruc. Dom.*) O vedi, quanto operò il braccio potentissimo del Signore, per liberar sì copiosa quantità di Anime a se care da quel profondo carcere, dopo d' avere sborsato il ricco prezzo del loro riscatto sopra la Croce. Il genere umano, cioè le Anime nostre, dice lo stesso S. Patriarca, sono tesoro, e ricchezze di Dio. *Gaza quædam Dei*; (*idem ibid.*) Ed appunto, seguita egli a dire, in quella guisa, che un Re vittorioso avendo umiliato, e preso un capo di assas-

 sini,

ſini, lo lega ſtrettamente, e lo puniſce; le prede poi, e li teſori, che il capo Ladrone teneva naſcoſti in qualche ſpelonca oſcura, li traſporta come in trionfo alla propria ſua Regia; così al certo il fortiſſimo Signore dopo d' aver vinto, ed inſieme poſto in catene il Ladrone infernale, ruppe anche, e fracaſsò le dure porte di quelle grotte profonde, dove per l' antica ſua Tirannia erano tante Anime buone, che avea predate in Adamo; onde infranſe i groſſi ferri, e le ſerrature gagliarde della ſteſſa ſua Tirannia: così il prediſſe Iſaia, *Glorioſos terræ*, cioè i Principi delle tenebre, *humiliabo: portas æreas conteram, & vectes ferreos confringam: & dabo tibi theſauros abſconditos.* (*Iſai.* 45. 2. 3.) Ma quale sforzo fece mai l' Onnipotenza per dar libere, e ſciolte queſte ricchezze ſue prezioſe, cioè le Anime de' Santi Padri del Limbo, al noſtro, e lor Redentore, come uomo, e Re ſupremo? Non altro, ſe non che toccaſſe lo ſteſſo Figlio di Dio leggermente quelle porte sì dure colla ſua mano trionfatrice, *ſine aliqua mora*, come dice ancora S. Agoſtino: (*S. Aug. ſerm.* 137. *de temp. verſ. fi.*) E ſubito al vederle ſpalancate diedero tutti ad una voce que' Santi prigionieri mille, e milioni di benedizioni alla ſua fortiſſima mano: *victricem manum tuam laudaverunt pariter.* (*Sapien.* 10. 21.) Chi non ammira? Eſclama pure collo ſteſſo Boccadoro ſu queſto: *Quis loquetur potentias Domini? Hæc ſunt Crucis præclara facinora.* (*uti ſupra*) Confida: queſto è quello Iddio, che viene dentro il tuo ſeno, allorchè ti paſci della menſa Euca-
ri-

ristica! O come potrà, e saprà agevolmente spezzare la durezza del tuo cuore, ed estrarti da' vincoli, e dalla servitù delle tue passioni, e dell' Inferno!

II. Considera, che fracassate per nostro modo d' intendere le porte del Limbo quasi da tanti secoli arrugginite, di cui pretendeva ingiustamente Lucifero di starne in possesso, ed in guardia, entrò l' Anima adorabilissima del nostro Signore Gesù Cristo subito spirata nella Croce, ed unita ipostaticamente, come prima, alla Persona del Verbo, entrò subito in quel carcere sì pieno per porre tanti suoi eletti in libertà. E fecelo nel giorno del suo immortale risorgimento, in cui avendo data morte alla morte, strappò (dando come un morso Onnipotente a que' luoghi profondi, cioè del limbo, e ancor, come dicono, del Purgatorio) tanti milioni di Anime ivi rinchiuse, le strappò, dico, a guisa di chi morde; e lasciò cogli spiriti maligni le Anime dannate perdute nel carcere più profondo, ed eterno dell' Inferno, verificandosi quanto predetto avea il Profeta Osea, *ero mors tua, o mors: morsus tuus ero, Inferne*. (*Oseæ* 13. 14.) O trionfo il più glorioso, e magnifico! Rallegrati pure: perchè vi volle assai meno, che il venire, e 'l vedere per trionfare; e di chi, e di quanti! Bastò lo scendere senza stento in un momento, senz' armi, senza timore, *descendit primum in inferiores partes terræ*: ed ecco dal S. Abele fino a quel tempo sprigionate quelle Anime, statevi chi per cinquanta, chi per quaranta, e chi per secoli meno, nel giorno della Risurrezione del

Si-

Signore per poi trasferirle con lui come spoglie del suo Trionfo nel felice giorno della sua Ascensione gloriosa al Cielo : *ascendens in altum captivam duxit captivitatem* , come alle antidette parole premette S. Paolo. (*Ephes.* 4. 8. 9.) Giubila quanto puoi del valore del Divin braccio , ringrazialo per un esercito sì glorificato dal Divin Capitano con sottrarlo dall' Infernal Faraone , e de' suoi neri Principi , e canta : *Inimicos eorum demersit in mare* , (di confusione) *& ab altitudine inferorum evexit illos* : (i Santi Padri) *ideo justi tulerunt spolia impiorum* : *& decantaverunt* , (ecco il giubilo loro , e degli Angioli Santi loro compagni) *& decantaverunt* , *Domine* , *Nomen Sanctum tuum* , *& victricem manum tuam laudaverunt pariter* . (*Sap.* 10. 19. 20. 21.) Spera far lo stesso in Paradiso con loro .

III. Considera , che il Signore Iddio degli eserciti se usò qualche sorta di armi per tali vittorie , fu questa opposta del tutto a quella , colla quale il Tiranno d' abisso superato avea il genere umano per confonder più al vivo il superbo . Con tre armi avea egli trionfato dell' uomo ; e furono , come soggiugne parimente S. Giangrisostomo , 1. Eva allora Vergine . 2. il legno , o l' albero della scienza del bene , e del male , 3. la morte ad Adamo , ed a' suoi Figli fulminata da Dio . (*S. Chrysost. loco cit.*) Ma non più , non più , che la Fede già ci ha detto ciò , che l' Onnipotente gli oppose per abbattere il Traditore Serpente ; onde rivolto al tuo Signore dirai tutto amore , ed affetto : Così è per l' appunto ,

o Braccio Onnipotente del Divin Padre, o Verbo Divino. La Donna Vergine, la gran Donna forte da non trovarsi simile a lei nel Mondo, perchè degli alti Cieli, e della terra Reina, fu Maria Vergine vostra cara, ed eletta, da cui umana carne prendendo del ministerio suo si degnò servirsi la vostra Onnipotenza per conculcare l' Infernale Dragone; sicchè se Eva per un pomo avvelenò il Mondo, Maria col frutto benedetto del seno suo verginale immacolato, che siete Voi mio amato Gesù, medicò la rovina. E fu appunto allora, che Voi pendendo da un legno vile di morte il cangiaste in albero della vera vita: Questo è la Santa vostra Croce, che qual arma adoperaste contra il superbo Lucifero, e che a Voi non costò meno, che la vostra vita diletta con una obbrobriossima morte, per così cancellar la sentenza di morte contra di noi fulminata. O che armi potenti di umiltà, e d' ubbidienza, di carità, e di misericordia, di salute, e di vita! O prodigj di Onnipotenza, che potendo con meno, palesar volle, quanto possa l' Amore! O quando vi amerò io! Quando potrò coll' Appostolo ogni cosa col valore dalla Carità, e dalla vostra Onnipotenza! Quando darò per la vostra Fede con S. Pietro Martire il sangue, e la vita! *Omnia possum in te, qui me confortas*. E così sia.

Benedirai le piaghe Trionfatrici di Gesù risorto, e ti rallegrerai colla sua Santissima Madre Maria, con dire per ciascuna piaga *Regina cæli &c.*

XXX. APRILE.

La Divina Onnipotenza glorificata da tutte le sue Creature.

MEDITAZIONE XXX.

Punto I. CONsidera, che dando noi oggi termine alle glorie dell' Onnipotenza di Dio dopo di aver per tutto questo mese cose tante, e mirabili di lei, benchè debolmente, ponderate, conchiuder dobbiamo coll' Ecclesiastico così: *Multa abscondita sunt majora his: pauca enim vidimus operum ejus.* (*Ecclesiast.* 43. 36.) E vuol dire, che per quanto possiam noi idearci, o ideato ci abbiamo, pensato, e detto, o potressimo mai pensare, e dire, o vedere, ed udire della sua Onnipotenza, o sieno cose spirituali, o corporali, Celesti, o terrestri, nobili, alte, vaste, speciose, grandi ancora, o minute, tutto ciò altro non è, che un granellino di arena a fronte di quello può sempre più fare sì nell' ordine della grazia, che nell' ordine della natura il braccio Onnipotente di Dio, a riserva però dell' opera sopraggrande dell' Incarnazione, che al dir di S. Tommaso tocca l' infinito, (*S. Thom.* 1. *par. quæst.* 25. *art. ult. ad* 4.) e per la stessa ragione a riserva della maternità di Dio, e della beatitudine eterna. O che sarà mai questa sua Onnipotenza! *Numquid non Cælum, & terram ego impleo, dicit Dominus?* (*Jerem.* 23. 24.) Empie ella il Cielo, e la terra, a guisa d' un suono armonioso, che sen-

senza vedersi da noi, riempie l'aria, e diletta coll'intendimento l'udito. Ordinò ella colle sue dita misteriose questo vago concerto di tutte le create cose, il quale incominciando dal più alto de' Cieli si spande, e si profonda ancora mirabilmente fino al più basso della terra; e tutte le Creature all'incontro fanno un'armonia gioconda al lor Creatore, i Cieli, la terra, l'aria, l'acqua, il fuoco. E tu la vuoi ancor fare? Accorda bene le tue passioni umiliate alla ragione, e la tua ragione col Signore Iddio. Rassegnazione perfetta, universale. Come ti porti?

II. Considera adesso più distintamente, come tutte le create cose si uniscono a glorificare il loro Artefice Onnipotente. Il Cielo Empireo con tutti i suoi Cittadini beati sì Angioli, che Uomini, o dir vogliamo Anime Sante; questi non cessan mai di farlo co' loro canti armonici, a' quali fanno ecco qui nella terra Cori divoti della Chiesa militante. I Cieli poi inferiori colle Stelle, col Sole, colla Luna col fuoco, coll'aria, colla terra, col mare, cogli animali, colle piante, colle gemme ec. tutti questi lavori esaltano, e predicano quella mano Onnipotente, che li formò con sì stupenda bellezza, ordinanza, distinzione, permanenza, virtù, e dicono ancor senza lingua, quanto più eccelso, grande, bello, forte, potente sia quell'eterno Signore, che spruzzò, per dir così in loro, come una stilla minutissima, e non più, delle sue perfezioni infinite. *Cœli enarrant gloriam Dei, & opera manuum ejus annunciat Firmamentum.* (*Psal.* 18. 2.) con

quel,

quel, che ſeguita. Or che ſarà in ſe ſteſſa quella virtù Onnipotente! Rallegrati appieno: quindi umiliando la tua picciolezza qual granellino di polvere in queſto compleſſo sì pieno di tante Creature, fra il numero delle quali tu appena appariſci, con queſte amoroſe eſpreſſioni andrai conchiudendo queſto odierno contemplativo eſercizio.

III. Udite, o Cieli, i miei giubili, aſcolta, o terra, i miei inviti amoroſi, ma voi prima, o Serafini ſublimi con tutti i Cori della celeſte Corte dopo il voſtro Condottiere Michele, e lodando a pieno canto la Maeſtà Onnipotente provocatevi l' un l' altro alle benedizioni, e alle lodi: *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus*, cantando, *Dominus exercituum*, *plena eſt omnis terra gloria ejus*. (*Iſai.* 6. 3.) Eſaltatela colla Santiſſima Umanità del noſtro comune Signore Criſto Gesù, e colla comune noſtra Reina Maria Immacolata, più del Sole, e della Luna folgoranti in coteſto luminoſo ſoggiorno, con tutti gli ordini de' Santi, che in eſſo riſplendono quali Stelle per una eternità ſempiterna. Voi poi, o Cieli inferiori all' Empireo, eſaltatelo colla voſtra ſublimiſſima altezza, e colla vaſtità beneditelo, confeſſando, che ſenza paragone di Voi più eccelſo è l' Onnipotente, *excélſior Cælo eſt*. (*Job* 11. 8.) Voi acque chiariſſime, che ſopra il Firmamento ſplendete, glorificate ancor quella mano potente, che colaſsù vi fiſsò, e più pura, ancor dite, ella è di noi. Voi, o Cieli ſtellati a guiſa di brillanti diamanti abbelliti con tante Stelle, correte ſopra il volo de' venti per ubbidire

a' cenni del vostro Creatore, e a sua lode scintillando, anche adesso quell' *adsumus* ossequioso risonate. (*Baruch* 3. 35.) Tu Sole ancora colla Luna ricco di sì piena chiarezza spandi vieppiù i tuoi raggi d' oro, e d' argento, e ricorda ad ognuno, non essere altro, che tenebre, e orrore a fronte di quella luce invisibile, che ti vestì di splendori. Voi Fenomeni ardenti, aria serena, ed agile, tuoni, e baleni, venti, e piogge, grandini, e nevi, voi benedite altresì chi tuttor vi mantiene, e di nuovo vi forma, e dite, che assai più mirabili cose il suo braccio Onnipotente può fare. E voi distintamente, o Iridi sì ben colorite, alzate pure a quella suprema Maestà, che sì vagamente vi stese, trono di gloria, perchè *Iris erat in circuitu sedis*: (*Apoc.* 4. 3.) oppur cingete corona al gran Signore della Pace, *& Iris in Capite ejus, & facies ejus erat ut Sol*. (*Apoc.* 10. 1.) Ma chi mai rappresenta il Personaggio sublime dall' Iride Coronato, se non che Voi, Gesù mio Redentore, vestito de' colori della nostra Umanità, di cui sta scritto: *ipse est pax nostra, qui fecit utraque unum*? (*Ephes.* 2. 14.) Ed allora particolarmente si vide, quando spase nella dura Croce le Onnipotenti mani, la terra riuniste col Cielo, l' uomo con Dio. O che valore fu questo della Pietà vostra, caro mio Redentore! Forte in vero in se stessa, e forte ancor con quel morire penoso, con cui vi abbracciaste. *Fortis est, ut mors, dilectio*; giacchè vinta così la morte, e l' inferno sconfitto, a questo le sue prede del Limbo nel vostro risorgimen-

to rapiste, e nel vostro bel Regno, in trionfo poi le portaste; *dura, sicut infernus, æmulatio*. (*Cant.* 8. 6.) Vi benedica adunque ancor la terra colle sue profonde caverne, colle sue valli, e co' monti, colle sue acque, che la circondano, colle sue piante, e co' suoi fiori, e co' frutti, colle bestie, e co' suoi uccelli canori, co' pesci ancora, e co' tesori delle sue viscere: e tutti col moto, col canto, collo scherzo, col volo, colla bellezza, coll' ordine, col numero predicano, e magnificano la vostra ineffabile Onnipotenza, a cui unendo la mia picciolezza di questa grazia vi prego, a non permettere, secondo il documento della vostra Santa Sposa Caterina da Siena, che io abbia mai ad amare Creatura veruna se non che in Voi Fonte dolcissimo di ogni Bene; altrimenti le vostre belle opere mi serviriano di peso, e d'aggravio, perchè fuori fuori del lor centro beato. E così sia.

Recita oggi con affetto al tuo Onnipotente Signore il Cantico *Te Deum*, oppure il *Benedicite*.



MAG-

MAGGIO.



I. MAGGIO.

La Giustizia essenziale di Dio.

MEDITAZIONE XXXI.

Punto I. Onsidera, che la Giustizia del Signore Iddio, così in generale intesa prima di venire ad altre particolari considerazioni, ella altro non è, che un complesso di ogni perfezione, e virtù, per questo riflesso, che ogni cosa buona, e perfetta è ancor giusta, e lodevole. Or pensa, non potersi altrove trovar meglio questa Giustizia, che nel Signore Iddio, il quale a piena bocca col nome di Giusto viene nelle Divine Scritture chiamato. *Et hoc est Nomen, quod vocabunt eum, Dominus Justus noster.* (*Jerem.* 33. 16.) E con ragione: imperocchè in lui, come altre volte ripensasti, tutte le perfezioni possibili si trovano unite: sebbene non già come nelle Creature ancorchè più nobili, nelle quali almeno per Divina Onnipotenza una perfezione si potrebbe dividere, e separare dall' altra parlando di quelle, che sono distinte l' una dall' altra in realtà fra di loro: ma in Dio non sarà mai possibile il separarle, e dividerle, tuttochè senza numero sieno

le

le sue perfezioni: perchè non è la sua essenza altrimenti un composto, ma bensì una sola semplicissima cosa, che tutto il retto, tutto il buono, tutto il bello, tutto l'ottimo in se stessa per reale medesimezza contiene: e questo senza neo benchè minutissimo d' imperfezione, di accidente, o di dipendenza veruna: lo che in alcuna Creatura, quanto si voglia perfetta, non potrà mai ritrovarsi. Or va discorrendo teco stesso così. Se nel Mondo si desse una gemma, che in se medesima portasse ella sola tutto lo splendore dell' altre pietre assai preziose, la nobiltà, la bellezza, i pregi tutti mai immaginabili, i quali si vedono, e si ammirano nell' argento, nell' oro, ne' pomi, ne' fiori, e di più (pensa che dico mai) nel Sole, nella Luna, nelle Stelle; sicchè cotesta sola gemma risplendesse piucchè tutti i luminari del Cielo uniti insieme; qual prezzo, quale stima avrebbe ella mai? Eppure la Giustizia, cioè la Santità, la perfezione del Signore Iddio, nostro Creatore, non solo abbraccia tutta la giustizia degli Angioli, e deli Uomini, ma quell' ancora, che adorna Maria Santissima benchè unite insieme si moltiplicassero ad ogni momento sopra le arene del mare, e gli atomi dell' aria, anzi se andassero in infinito sempre crescendo. O Giustizia di Dio rettissimo veramente ammirabile! Godi più, che se fosse tua, e trema colla più umile riverenza al suo Divino cospetto, allora in particolare, che lo ricevi Sagramentato nella Santa Comunione. Attento su ciò, attento.

II. Considera, che tutta la Giustizia già det-

detta degli Angioli, de' Santi, di Maria Vergine de' Santi, e de' Serafini Signora e Reina a paragone di quella di Dio, è appunto, come se non fosse, *quasi non sint, sic sunt coram eo.* (*Isai.* 40. 19.) E un altro Profeta: *aspexi terram, & ecce vacua erat, & nihili, & Cælos, & non erat lux in eis.* (*Jerem.* 4. 23.) La Divina Giustizia però viene dal Profeta Davidde paragonata ai Monti più alti, e sublimi: *Justitia tua sicut Montes Dei.* (*Psal.* 35. 7.) Or pensa, che siccome v'è una somma differenza tra un granellino di arena, ed una vasta catena di montagne, così vi è una sproporzionata, anzi veramente infinita differenza fra la Giustizia creata, e l'increata: ed in quella guisa, che dall'altezza d'un Monte sublime non si discernono uno, o più granellini di arena, che stanno nelle profonde falde di esso: così tutta la rettitudine di tanti, e tanti milioni di Spiriti Angelici, e di Anime beate, che sono più che le Stelle del Cielo non apparisce punto innanzi a quella veramente immensa di Dio: *ac si dicamus*, scrive l' Areopagita, *quantum excellunt his, quæ non sunt, ea, quæ sunt Sancta, aut Divina.* (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap.* 12. *ver. fi.*) E la Santità dunque del supremo Principe de' Cori Angelici S. Michele con tutti i Serafini: quella del S. Precursore Giovanni, di tutti gli Appostoli, Martiri, Vescovi, Confessori, Vergini, e della stessa Imperadrice de' Santi col suo diletto S. Giuseppe, di Maria Vergine ornamento, e Corona di tutti i Santi, *Corona Sanctorum* chiamata, (*B. Andr. August.*) non è più

più tutto questo gran tesoro di virtù, e di meriti innanzi a quello del Signore, che un minuto grano di arena, e meno ancora di questo! O Giustizia ineffabile da potersi solo comprendere dá una mente infinita! Rallegrati con un pieno contento, e dì pure: Or che sarà di me verme da nulla a vostra fronte, o Santissimo Iddio, se i Santi tutti con tutto lo splendore della lor giustizia sono al certo, come se non fossero punto! Oh qual comparsa farò io misero avanti a Voi! O qual riverenza, e tremore portar dovrei alla presenza vostra! Oh quanto mi confondo, e mi ritiro nell' abisso del mio nulla antico, per quell' ora specialmente, in cui mi appresso al Sagro Altare, o assisto a' Divini Ufizj! Ma no: giubili pure il cuor mio; mentre allora mi unisco, e mi sollievo all' altissima Giustizia vostra, o Signore mio, di essa partecipo, e Santo, e Giusto diverrò a vostra simiglianza divina.

III. Considera, che la Giustizia de' Santi, benchè come le Stelle alla comparsa del Sole, sparisca avanti la luce della Giustizia di Dio, pure in se stessa ella è mirabile, vasta, portentosa. Ma donde ella ha la sua origine? Non da altro fonte al certo, che dalla prima Giustizia per essenza, cioè di Dio, *ex redundante causa, præcipuaque præstantia*, seguita l' Areopagita. (*S. Dion. ibi.*) Argomenta da ciò, qual sia mai la rettitudine sì piena del Signore, se la dona a tanti partecipandola loro da tanti secoli; eppure un atomo non ne ha perduto, nè lo perderà egli giammai, restando sempre pienissimo, a guisa del So-

le

le nello ſpandere i ſuoi raggi, e ſoprappieno, come prima. O Santiſſimo, rettiſſimo, incomprenſibile Signore! Voi però, Gesù mio, Voi il Fonte, e'l Canale principale siete di queſta gran piena di doni: Fonte colla voſtra Divinità, Canale, e ſtrumento colla voſtra Sacroſanta Umanità. Ed a chi mai fu comunicata la ſincera rettitudine ſenza di Voi, a chi la grazia, la Giuſtizia, ſe non in riguardo della voſtra ridondante Giuſtizia? A veruno nè in Cielo, nè in terra. Eppure quante volte a me, che mi abuſai de' voſtri favori oltre al batteſimo, mi ridonaſte la giuſtizia, e la grazia voſtra perduta nel Sagramento della Penitenza, e nel Sagramento della Santiſſima Eucariſtia l'accreſcimento mi deſte! Con tutta ragione adunque vi chiamò tanto prima il Profeta voſtro Geremia, radice, e germoglio della Celeſte Giuſtizia, *Germen Juſtitiæ*, (*Jerem.* 33. 15.) perchè ogni fiore, e ogni frutto delle noſtre rette azioni, anzi ancor de' buoni penſieri naſce da Voi. Benedetta dunque ſia in eterno la voſtra Croce adorata; benedetto il voſtro preziosiſſimo Sangue, che l'innaffiò, benedetto Voi frutto di vita; benedetta la voſtra Madre Vergine, che qual terra immacolata vi generò: e per tutti coteſti sì dolci miſterj a me donate il voſtro più ardente amore a Voi sì giuſtamente dovuto. Amen.

Per queſto ama oggi con S. Filippo Appoſtolo la Croce, e con S. Giacomo ſuo Collega la frequente Orazione.

II. MAGGIO.

La Divina Giuſtizia in ordine alle Creature.

MEDITAZIONE XXXII.

Punto I. COnſidera, che data jeri un' occhiata alla Giuſtizia *ad intra*, o eſſenziale di Dio, paſſiamo adeſſo a rimirarla alquanto *ad extra* fuori di ſe nelle ſue Creature. Conviene però veder prima, qual ſorta di Giuſtizia in Dio ſi riconoſca, parlando di quella, la quale eſteriormente ſi ſtende. Parecchie ſono le ſpecie, o le differenze di queſta Giuſtizia, cioè altra ſi dice legale, altra commutativa, altra diſtributiva, ed altra ancora vendicativa. La prima non può eſſere nel Signore Iddio, perchè obbligando queſta alle Leggi comuni per utile pubblico, e inducendo ſoggezione al ſuo Legislatore, ripugna al Supremo Signore di tutti, che non riconoſce ſopra di ſe Legislatore veruno, nè ſuperiore: *Ego Dominus, & non eſt amplius; extra me non eſt Deus... Ego Dominus, & non eſt alter.* (*Iſai.* 45. 5. 6.) Giubila per la ſua ſublimiſſima Maeſtà. Rifletti però, che ſebbene nel Signore non vi può eſſere la Giuſtizia legale, che lo ſoggetti alle leggi altrui per il bene comune, nulla di meno Egli è tutto zelo per l' oſſervanza delle ſue giuſtiſſime Leggi sì naturale, che ſcritta: *Dominus Deus tuus fortis, zelotes.* (*Exo.* 20. 5.) E poi, *Dominus zelotes Nomen ejus.* (*ibid.* 34. 14.)

Tut-

Tutto effetto è questo di quella rettissima Giustizia interiore, di cui va Egli adorno, e di cui è sì al vivo amante, che minaccia in tutte le scritture all'uso de' Legislatori terreni pene terribili a chi le Leggi sue non osserva. Anzi non solo zela l'onore delle sue Leggi naturali, e Divine, o positive, ma quelle ancora fatte dagli uomini, come suoi legittimi Luogotenenti. L'osservasti tu? Ah pentiti di que' giorni libertini, piagnili per anni interi, zela anche in altri la stima de' Divini comandi in un Mondo così libertino. Non risparmiar nè lingua, nè occhio, nè mano pietosa, nè Orazione fervorosa, per quelli particolarmente, che sono alla tua cura, e attenzione appoggiati.

II. Considera adesso, essere nel Signore Iddio Autor di ogni cosa retta, le altre specie della Giustizia sopraccennate, a riserva di quella, che dicesi commutativa; perchè non essendo questa altro, che un contratto di commutazione in dare, ed in ricevere, come insegna S. Tommaso colle Scuole, *consistit in mutua datione, & acceptione*, in giusta, e numerica proporzione, ed eguaglianza, non può convenire a Dio, (*S. Thom.* 1. *par. quæst.* 21. *art.* 1. *in corp.*) il quale in se solo ha tutto, e bisogno non ha di veruno giammai. *Quis prior dedit illi, & retribuetur ei?* (*Rom.* 11. 35.) Pure benchè questa sorta di Giustizia commutativa non possa essere in lui, nulladimeno tutto l'affetto in lui si ritrova, perchè da noi sia custodita; *Justus Dominus, & justitias dilexit, æquitatem vidit vultus ejus.* (*Psal.* 10. 8.) Onde rigorosamente ne fa

premurosо comando. Vedi tu, come sei attento a dare ad ognuno, ma con prontezza il suo dovere ne' contratti, ne' salarj, nelle mercedi, nell'opera tua promessa, ne' Ministerj, negli Ufizj, ne' Legati pii, nella sollecita celebrazione, e fedele de' Sacrifizj ec. Pensa, se in tutte queste cose sei tu esatto, ed attento, oppure se tardi, se differisci troppo: se pigro, e negligente sei nelle tue incombenze. Pensa però adesso, che se in Dio non v'è la Giustizia nè legale, nè commutativa in se stesso, perchè sconvenevoli alla sua Suprema Maestà; vi è pur bene la Giustizia distributiva, e la vendicativa, che di sopra accennammo. (*S. Thom. loc. cit.*) E la ragione è in chiaro, perchè dispensa il Signore i premj, ed i castighi con doveroso ripartimento a peso de' meriti, e demeriti di ciascheduno, e secondo il lor grado; e per questa proporzionata retribuzione appunto, scrive l'Areopagita, esser la sua una Giustizia vera, e non apparente, *Divinam Justitiam veram esse Justitiam*. (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap.* 8. *post med.*) Operi tu bene? Consolati pure, perchè *est merces operi tuo*. (*Jerem.* 31. 16.) O che mercede esorbitante! Paventi però chi opera male, perchè se la prende con una Giustizia infinita. E tanto maggiore è il peso del suo colpo, quanto più l'uomo si vede sollevato in dignità, e grado. O Dio!

III. Considera, che questa Divina Giustizia è sì retta, che veruno potrà mai richiamarsi da lei, perchè non si potrà trovare ingiustizia alcuna nelle sue sentenze, torto veruno nelle sue distribuzioni, angaria

ria alcuna ne' comandi, verun tracollo nelle sue bilance, veruna parzialità negl' impieghi, veruna passione nel premiare, eccesso veruno nel punire; Ma tutto è disposto sotto le regole esattissime del dovere, e del retto. Per questo la Giustizia Divina porta in capo la Corona: ella, che risiede nel Divin Trono, ella regge, e distribuisce, ella chiude la bocca a chiunque ardisse di dare ombra di eccezione, o di correggimento a' suoi ordinatissimi decreti: che anzi Ella è la correttrice di chi incolpar volesse il Trono del Divin Tribunale. *Justitia, & judicium correctio sedis ejus.* (*Psal.* 96. 2.) Da ciò deduci questa verità incontrastabile, che perdite, dolori, angustie, infermità, povertà, morti, ingiurie, disonori, calunnie, anzi aridità, desolazioni, scrupoli, tentazioni, ed ogni altro, che sia di bene, o di male di pena, che ti paresse non meritato da taluno; tutto è giudizio rettissimo della Suprema Maestà, ora velato alle nostre pupille sotto il velo di nuvole tenebrose: *nubes, & caligo in circuitu ejus:* e poi *Justitia, & judicium correctio sedis ejus.* (*ibid.*) O quanto è pur vero, Redentor mio giustissimo! Ed eccomi sempre pronto, ed umiliato a' profondi vostri giudizj, diretti tutti a linea perfetta dalla vostra Sapientissima rettitudine, che errar non sa. Altrimenti mi si converrebbe pur troppo quell' acuto rimprovero fatto dalla vostra sempiterna Giustizia ad uno di que' saccenti amici del Santo Giob, che assai pretendeva di scrutinare sopra le traversie di questo pazientissimo Santo da Voi allora ricompensato delle sue

buone azioni a contanti prezioſi di affanni: *Quis eſt iſte involvens ſententias ſermonibus imperitis?* (*Job* 38. 2.) Ma chi, o Gesù mio, oſerà di aprir bocca ſopra le ſue diſavventure a fronte voſtra? Chi più di Voi Innocente? Eppure per Voi fu la povertà, o gran Signore del Mondo, per Voi gli ſtenti, i vituperj, e le accuſe, per Voi furono ſudori di Sangue, flagelli, e ſpine, chiodi, e Croce, ſoſpiri, e morte. O che ingiuſtizia a viſta delle noſtre cieche pupille! Ma o che rettitudine innanzi a quelle della voſtra Miſericordia, anzi della Giuſtizia ſteſſa! Così veniſte a pagar per noi, per li noſtri reati: Così un Nome eterno, e ſopra ogni Nome guadagnaſte per Voi. Vi benedico ſenza fine: ſpero ancora onore per me: ma conforto, e valore implora la mia debolezza da Voi. E così ſia.

Ricorri oggi a S. Atanaſio, il quale per la cauſa di Dio ſoffrì innocente per tutta la ſua vita orrende perſecuzioni, e travagli, cangiati poi in glorie, e corone ſempiterne.

III. MAGGIO.

La Divina Giuſtizia ſempre in lega ancor nel punire colla ſua Clemenza.

MEDITAZIONE XXXIII.

Punto I. Conſidera, che l' altiſſima Giuſtizia del Signore uniſce ſempre in queſto Mondo la ſua mano con quella della ſua Bontà, e Clemenza infinita;

ta; *universæ viæ Domini Misericordia, & veritas.* (*Psal.* 24. 10.) Ed in primo luogo eccone la ragione, la quale viene appunto assegnata da S. Tommaso, vale a dire, perchè il nostro Iddio dispensa non solo agli Angioli, ed agli uomini quanto loro è conveniente, e proprio, ma ancora a tutte le altre nature create: a' Cieli il moto, a' suoi luminari la luce, all' aria l' agilità, la stabilezza alla terra, l' ardore al fuoco, alle acque il corso, le penne agli uccelli, le alette ai Pesci, i piedi a' quadrupedi per camminare, e le armi ancor per difendersi, la fecondità alle piante ec. E molto più si avvera ciò nella natura umana, ed Angelica proveduta di tante potenze, facoltà, e grazie, come qui subito vedremo dell' uomo. Ma come mai il Signore Iddio può, direm così, esser come tenuto a queste giuste convenienze, se egli non ha Legge di Superiore, a cui ubbidire, come jeri pensasti? verissimo: due convenienze però su questo vi riconosce S. Tommaso medesimo: (*S. Thom. loc. cit. in cor.*) Una, che riguarda la Creatura; l' altra, che riguarda il Creatore: Quanto però, soggiunge, dee il Creatore alla sua Creatura secondo l' ordine, e la conveniente proporzione, tutto si rifonde, e si riduce alla sua Bontà Divina, ed alla sua amorosa volontà, che così si degnò disporre fino ab Eterno, perchè tanto conveniva piuttosto all' Amor suo di Padre nello spartire alle nature Create quello sarebbe stato bene per loro, secondo le sue rettissime idee. Ed ecco come la sua Giustizia va di accordo colla sua Bon-

tà, e dilezione. Confessa dunque, che quanto hai d'ingegno, di talento, di sanità, d'integrità di membra, e di mente, di comodi, di ajuti, tutto è dono della sua paterna, ma ancor giusta liberalità, tuttochè tante volte lo abbia tu offeso, e te ne sia renduto indegno forse senza misura: ringrazialo con fervore: adopera tutto in suo onore; perchè a tal fine ti è dato.

II. Considera, che se mai ti paresse, mancare a te qualche cosa confacevole all'esser tuo, o sia corporale, ed esteriore, o sia spirituale, ed interiore: (benchè non manca mai in questo la Bontà Divina, come si ricava dal Sacro Tridentino Concilio: (*Trident. seß. 6. cap.* 11.) allora piucchè mai dei lodare, e benedire la Giustizia somma del Signore, e dir con Davidde: *bonum mihi, quia humiliasti me*: (*Psal.* 118. 71.) perchè al certo (parlando prima del temporale) quella mancanza è opera, e tratto della Divina Bontà unita colla Giustizia, o per purgarti da qualche difetto, o per soddisfare alla Giustizia del Signore irritato con qualche colpa, ovvero per distaccarti vieppiù da queste visibili cose, e per innalzarti a lui quasi con tante ale generose, come insegna ivi lo stesso S. Maestro; (*S. Th. ibid. ad* 3.) Oppure per isvellere a te dolcemente quelle penne, colle quali, se tu avesti gradi, onori, talenti, roba, sanità, tranquillità, libertà, pace ec. ti alzaresti troppo *in mirabilibus super te*; e ti allontanaresti forse da Dio: almeno, se sarai virtuoso, e pio, sarà per tuo vantaggio maggiore, e cre-

sci-

ſcimento in grazia, e poi in gloria, come a tanti Santi è avvenuto. Raccogli dunque qui motivi di raſſegnazione, di quiete, di fiducia, di Amore, e per altri afflitti di conſolazione, di conſiglio, di Orazione, di zelo.

III. Conſidera, che ſe in queſte coſe temporali, ed eſteriori vanno ſempre in armonia la Giuſtizia, e la miſericordia, molto più ciò ſi avvera negl' intereſſi ſpirituali, e dell' interno, per eſſer queſti lo ſcopo principale del Supremo Governo del Signore, ed ancora del noſtro ultimo fine: *Diligit miſericordiam, & judicium*, ſcriſſe S. Baſilio Magno, *& judicium velut aſſiſtrice conſtituta ſibi Miſericordia.* (*S. Baſil. M. in Pſal. 32. v. 5.*) Rifletti bene a queſta verità nella grande impreſa della noſtra Redenzione. E qual fu la bilancia, dove ſi vide in giuſto equilibrio quell' eterna Giuſtizia colla ſua infinita Miſericordia? Fu appunto la Santiſſima Croce del noſtro Salvator Gesù Criſto, della quale oggi canta la Chieſa, *ſtatera facta Corporis, tulitque prædam Tartari*. E la ragione ſi è, perchè ſe il Legno adorato della Croce tenne ſpaſe in eguaglianza a modo di ſtadera, o bilancia le braccia Divine del Salvatore, che in eſſo sborsò tutto il prezzo copioſo del ſuo Sangue adorato, la Giuſtizia contrappesò alla ſiniſtra, e la Miſericordia alla deſtra queſto prezzo pur troppo eſorbitante. Tutto il rigor della prima fu per il noſtro pietoſo Mallevadore Gesù, che vi dovette penare ſino all' ultimo fiato, per così pagare eſattiſſimamente *uſque ad noviſſimum quadrantem* i noſtri debiti; tut-

to però il ſoave della Miſericordia fu per l' uomo, che con tal prezzo venne ricomperato dalla morte, e dalla ſchiavitù dell' Inferno. Ammira, entra col penſiero profondamente, e coll'affetto in queſto eccesſo di Clemenza, e poi dirai al tuo Salvatore amantiſſimo così. Chi fu, o mio giuſtiſſimo al pari, che pietoſiſſimo Signore il mezzo, ed il centro di queſta miſteriosa bilancia, ſe non che il voſtro Innocente, e tremendo Nome di Gesù? Appunto affiſſo in alto ſopra il voſtro adorato Capo cinto di ſpine, ed in mezzo della voſtra Croce, *Jeſus Nazarenus Rex Judæorum*. Egli come Nome di ſalute vi chiamò ſubito la Miſericordia, e come Re la Giuſtizia ancora vi volle. Ma ſopra di chi diè queſta tutto il ſuo sfogamento, ſe non che ſopra di Voi, mio Padre, Fratello, e Spoſo amantiſſimo, che il Giudice pur eravate, e 'l Signore de' Vivi, e de' Morti? Sopra di Voi ingiurie, ignominie, vilipendj, beſtemmie: ſopra di Voi ſpine, e ferri inumani; ſopra di Voi una ſete atrociſſima ſenza neppure una ſtilla di acqua, ſopra di Voi Croce crudele, agonie, e morte, e fino l' abbandono del voſtro cariſſimo Padre ſu gli ultimi tratti della voſtra agonia. Poco: ancora ſpirato, ed eſangue vi dovette prender di mira una crudeliſſima lancia, sì prender di mira il voſtro bel Cuore, e trapaſſarlo con orrore del Sole eccliſſato, e del Mondo poſto a corruccio, trapaſſarlo ancora da parte a parte: e ſopra di noi rei di morte eterna non che temporale pietà, remiſſione, corone di fiori nel Cielo, e trofei, *Jeſus Nazarenus*,

Gesù

Gesù fiorito tutto per noi, Gesù tutto spine per noi. O Amore! O Carità! O Giustizia piena! O Misericordia somma! O quando quando tutto a Voi mi trarrete, o Gesù mio! Quando si vedrà in me avverata la vostra promessa dolcissima: *Et Ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum*! (*Joann.* 12. 32.) O Croce benedetta, amatissima Croce, Iride cara di pace per noi, Arco teso però ed armato per il Figlio di Dio candidissimo Agnello, Croce preziosa vermiglia del suo Sangue per rigor di Giustizia per lui, sparsa di color cilestrino in caparra di Misericordia per noi, io ti adoro, io ti ringrazio, e caramente ti stringo. A me colpevole conviene il vivere, e'l morire in te. Tu mi conforta ec.

Replica oggi con S. Giangrisostomo (*S. Chrysost. tom.* 6. *Orat.* I. *de adorat. Cruc. post init.*) ad onor della S. Croce: *Crux gladius, Crux clypeus, Crux thorax, Crux Galea, Crux tutum propugnaculum, Crux portus, Crux perfugium; Crux corona, Crux præmium, Crux omnium bonorum, & præsentium, & futurorum thesaurus*. Tu sia la mia gloria, e'l presidio mio.

IV. MAGGIO.

La Divina Giustizia alle porte del Cielo.

MEDITAZIONE XXXIV.

Punto I. COnsidera, che il Signore Supremo come giustissimo distributore de' premj ha posto per nostro modo d' intendere alle Porte del Paradiso la sua retta Giustizia: onde sospirava, e pregava il Santo Re Davidde: *Aperite mihi portas justitiæ: ingressus in eas confitebor Domino: hæc porta Domini; Justi intrabunt in eam.* (*Psal.* 117. 19. 20.) Pensa dunque, che la Giustizia Divina assiste alle porte del Cielo, per ammettervi solo i Giusti: ma chi sono questi veri Giusti? Chi porta in fronte la corona reale, chi in somma domina per la virtù le sue passioni, combatte per Iddio con valore, e trionfa de' suoi spirituali nemici: *attollite portas* ec. così dirà la giustizia a questi forti, *& introibit Rex Gloriæ. Quis est iste Rex gloriæ? Dominus fortis, & potens, Dominus potens in prælio* ec. (*Psal.* 23. 7. 8. 9.) A questi vuole la suprema Giustizia, sieno spalancate quelle porte gloriose, anzi che s' innalzino archi trionfali. E ciò è tanto vero, che siccome la Giustizia illibatissima del Signore vedendo qualche ancor minutissima macchia in un' Anima uscita dal corpo, prima d' introdurla nel Cielo, la vuol purgata qual oro nel fuoco del Purgatorio; così un' Anima sciolta da questa car-

carne si vergognerebbe di appressarsi agli amplessi dello Sposo Celeste, con un minimo neo di colpa; come fra l' altre vide una volta S. Geltrude una di queste in somma ritrosia di entrare in quel purgatissimo Regno, benchè invitata dal suo Signore, del che stupita la Santa udì rispondersi da essolei, ciò avvenire, perchè così esigeva il dovere, per non vedersi pura, e netta del tutto. (*Blos. in Mon. cap.* 13.) O che purezza richiedesi per il Cielo, simile a quella di gigli odorosi! Questi appunto son simbolo delle Spose dilette di Gesù, a quali sta colassù riserbata dalla sua Giustizia in modo particolare la chiara corona di Oro luminoso: perchè illibati, e intatti si conservino fra le spine delle tentazioni, delle desolazioni, delle critiche, delle ingiurie, de' dolori, delle infermità, perdite ec. Vedi come stai in riguardo, come ti porti?

II. Considera, che la Divina Giustizia assiste alle porte del Cielo non solo perchè entri, e passi l' Anima Beata, ma perchè v' abbia a fare un eterno soggiorno senza uscirne giammai. *Justitia ejus manet in sæculum sæculi*. (*Psal.* 110. 3.) Da ciò pondera due cose: la prima, quanto sia ella certa: imperocchè data una volta la sentenza diffinitiva non farà mai alcun torto a veruno, mai più non si muterà; tanto ella è giusta: e consolati: La seconda: quanto dei star forte in far del bene sino all' ultimo, perchè se per un sol momento il tuo piè porrai in Paradiso, mai più lo potrai ritirare in dietro, o sdrucciolare, e perderlo. E tutto perchè avrai durato sino

no all' ultimo respiro nella grazia, nel servizio, nell' amicizia del tuo Signore. Perseveranza sino all' ultimo nelle bilance della Divina Giustizia? Dunque dall' altra parte corone sempiterne. Queste duran sempre, il combattere dura assai poco. *Esto fidelis usque ad mortem*, pensa ti dica sempre la Giustizia di Dio, *& dabo tibi Coronam vitæ*. (*Apoc.* 2. 10.) All' incontro però, chi si arresta nel corso de' Divini precetti, e delle sante Virtù, si vedrà non solo escluso dall' eternità Beata, ma alla porta dell' eternità starà armata contra di lui la Giustizia del Signore, perchè non avanzi alcun passo a gustare il frutto della vita eterna; come quel Cherubino ne fu la figura posto da lei avanti al Paradiso terrestre con una spada di fuoco, dacchè Adamo mancò per impedirne l' ingresso; *ad custodiendam viam ligni vitæ*. (*Gen.* 3. 24.) Ora esamina bene, se forse tu pigli, e lasci: se a sorte cammini avanti, e poi torni indietro; se ad ogni vento ti giri, se ad ogni urto ricadi, se ad ogni lusinga cedi. No no; pensa, che al Re Saulle allor cadde la Corona di Capo, quando ei cadde dalle Virtù. Esame. Orazione.

III. Considera, che quell' altissima Giustizia non custodisce solo le porte del Cielo, all' uso umano parlando, affinchè non v' entri veruno ingiusto, e verun giusto sia escluso: ma di più nell' ingresso di ogni Anima giusta assegna Ella i nobili posti, che devono ad ognuna toccare. La Giustizia appunto è quella, che sta nella mano adorata del Signore con tutta la sua pie-

nez-

nezza, anzi essendo Ella la sua doviziosa man destra: *Justitia plena est dextera tua*, (*Psal.* 47. 11.) sparte i premj, ed anche impone la Corona a' Giusti sino da una intera eternità: *Reposita est mihi*, diceva S. Paolo, *corona Justitiæ*, *quam reddet mihi Dominus in illa die justus Judex: non solum autem mihi*, *sed & iis*, *qui diligunt adventum ejus*: (2. *Timoth.* 4. 8.) E queste corone sono più, o meno preziose, e chiare a proporzione de' meriti di ciascheduno: *Reddet unicuique secundum opera ejus*. (*Rom.* 2. 6.) Tanto vuole, o Gesù mio, la vostra inalterabil Giustizia: troppo pur bene il conosco: *In domo Patris mei mansiones multæ sunt*: (*Joan.* 14. 2.) Voi stesso l'insegnaste: ma di me, che sarà, Salvator mio, quando con esatta rettitudine pesarete la mia vita meschina? Dov' è la giustizia delle tue operazioni, mi direte Voi, o Giudice incorruttibile de' Vivi, e de' Morti, allorchè bramerò io di porre il piè nella Gloria? Dove le virtù? dove il lor peso. Vedi quanto a me costò la sublimità del mio posto, che pure mio era: Fame, sete, stanchezza, percosse, e fino la dolorosa mia Croce: E tu che mostri di aver patito per il Santo mio Nome? *Oportuit*, feci pur io registrare, *pati Christum*, *& ita intrare in Gloriam suam*. (*Luc.* 24. 26.) Sì, Gesù mio, l' intendo, ma non l' ho praticata questa verità: So, che la vostra Giustizia la farà come da esperto Alchimista nel Cielo nel dare a' Santi la retribuzione sospirata: farà, che la tribolazione patita si abbia a cangiare in consolazione, e gloria: *Tristitia vestra verte-*

tur in gaudium. (*Joan.* 16. 20.) *Vertetur*: Si cangierà in vero con misura proporzionata, ma con una proporzione così eccedente, misurata a moltiplico il più vantaggioso, come quello di chi semina in campo fertile per raccorre poi frumento ancor centuplicato. Ed io mi dorrò della quantità, e qualità delle mie Croci! Non sia mai: anzi vi benedirò, vi ringrazierò ec.

Starai oggi attento con S. Monica in silenzio, ed in Orazione a tollerare allegramente le offese, o qualche sgarbo de' tuoi domestici.

V. MAGGIO.

La Giustizia di Dio alle porte dell' Inferno.

MEDITAZIONE XXXV.

Punto I. CONsidera, che non manca la Divina Giustizia neppure alle porte del Carcere Infernale, dove con caratteri spaventosi stà scritto, *in Eterno, In Eterno*: anzi pare che doppiamente vi assista: *Justitia tua justitia in æternum*. (*Psal.* 118. 142.) E perchè mai doppiamente? Rifletti qui subito alla somma rettitudine di essa: In due modi Ella v' assiste: il primo, perchè veruno vi entri, che in verità non sia reo, e meritevole di quegli eterni tormenti: il secondo per punir quegli, che son degni di essi con giusto, e proporzionato castigo. Intorno al primo ammira qui la bontà del giustissimo Iddio, il quale con tutta l' attenzione esaminerà i me-

i meriti, ed i demeriti di ognuno, perchè se non troverà cosa degna di fuoco eterno, non vuol condannar mai veruno all' Inferno: anzi sol coloro vi condannerà, che ad onta della sua Misericordia si voglion da loro precipitare nell' abisso: mentre Egli per parte sua tutti vuol salvi: *Nolens aliquos perire, sed omnes ad penitentiam reverti.* (2. *Pet.* 3. 9.) Consolati adunque, perchè se non vorrai con efficacia però, non sarai condannato eternamente. O cara Divina Giustizia quanto pur mi conforti! Dunque se io non mi precipito prima, Voi non mi darete mai l' urto! Eppure o quanti scelgono questo orrendo precipizio! Ahi che piombano colaggiù a vostro dispetto in ogni ora, in ogni momento a simiglianza di grandine impetuosa migliaja Anime scellerate! O chi mi dia, come bramava S. Caterina da Siena, di pormi per coverchio sopra la bocca di quella oscura Caverna, per ripararne la precipitosa rovina! Ahi ciechi che fate? Ora è tempo di Misericordia. Prega le adorate Piaghe di Gesù sempre per loro.

II. Considera adesso il secondo modo, col quale quella suprema Giustizia assiste nell' Inferno: ed è per vendicare i torti fatti alla sua gran Maestà da' peccatori impenitenti. E che fa la sua rettitudine? Dà, e darà sempre a ciascuno de' Dannati un proporzionato tormento a ragione de' suoi peccati; *Quantum glorificavit se, & in delitiis fuit, tantum date illi tormentum, & luctum.* (*Apoc.* 18. 7.) Carnificine al tatto, squarciamenti, fuoco, ardore penetrantissimo, ed ogni sorta di dolori; perchè

chè si volle deliziare ne' piaceri vietati: fumo, e veduta orribilissima di Demonj agli occhi, che una volta guardarono ciò, che non doveano: puzzo, e fetore intollerabile all' odorato, che usò in offesa del Creatore: bestemmie, vili improperj senza pausa notte, e giorno all' udito malamente ancora adoperato: fiele amarissimo, fuoco, solfo, bitumi con fame atroce, e sete eterna senza una stilla di refrigerio al gusto, chi si volle di qua con ubbriachezze, e con crapule, rompendo anche digiuni di precetto, appieno soddisfare. Tutta questa dolorosa parte del tormentoso suo calice si darà, e si dà all' Anima del Dannato equivalentemente per ora, perchè spogliata del corpo, realmente però, e corporalmente dopo la risurrezione della carne dal giorno del giudizio universale. Ma o quanto sono maggiori gli spasimi, che dalla Divina Giustizia sono scaricati nell' interiore dell' Anima perduta, la quale fu la rea principale ne' suoi peccati! 1. Si allontanò ella dal Creatore, non si curò della sua amicizia, nè delle sue promesse, nè del suo Regno. 2. Lasciato il suo amoroso Padre si voltò alle misere creature, fissando in esse il suo ultimo fine. 3. Si ostinò nel male senza voler ravvedersi giammai. Or pensa, che il giustissimo eterno Giudice tormenta l' Anima condannata: 1. Colla perdita infinita di danno, cioè della visione intuitiva per sempre del suo bellissimo beatifico Volto: onde ne siegue quasi un dolore infinito congiunto con una disperazione sì acuta, che la trafigge con ismanie interminabili. 2. La flagella continuamente colla privazione d' o-

gni

gni sollievo delle creature: anzi colla congiura di tutte loro armate sempre ad affliggerla colla lor rimembranza, e specialmente la consuma la Divina Giustizia, senza però dare la morte alla infelice tormentata, la consuma colla tirannia di Demonj bruttissimi, e colla vivacità delle fiamme eterne sollevate dal soffio Onnipotente dell' ira Divina a trapassare l' intimo dello spirito. E finalmente in terzo luogo la lascia talmente abbandonata, che fissa nella sua ostinazione odia, e sempre odierà quel bene immenso, senza volere, o potere, perchè così ella volle, ritornare alla sua santa amicizia. Oh che orrenda corrispondenza di pena all' eccessiva gravità della colpa! O formidabile equità di Giustizia! O che rettitudine di sentenza! R*eddite illi, sicut & ipsa reddidit vobis, & duplicate duplicia, secundum opera ejus.* (*Apoc.* 18. 6.) O peccatori infelicissimi! Piagnili pure. Ma o quanto vi ringrazio per me, o eterna Giustizia, che non mi sbalzaste tante volte in sì gran precipizio!

III. Considera, che quella indipendente Giustizia con tutto dovere fulmina contra il Dannato la sentenza irreparabile, e sigilla con eterni cancelli a lui l' uscita, e lo scampo: anzi gli lega di più e mani, e piedi con ceppi insolubili, come vittima, non che schiavo della sua implacabil vendetta: *ligatis manibus, & pedibus ejus, mittite eum in tenebras exteriores.* (*Matt.* 22. 13.) E sai perchè principalmente? Per l' accennata sua confermazione nella malizia, e per l' induramento nella perversa volontà. E qui pondera non solo la rettitu-

titudine della Giuſtizia del Signore, ma ancor la potenza, la quale tiene in catene di fuoco tanti Ribelli ſuoi, ſenza che veruno di eſſi poſſa mai uſcire da quella orribil prigione. E temi, e prega ſempre per tanti colpevoli, Eretici, Giudei, Turchi, Idolatri, Ateiſti, che pendono per un Capello ſopra quelle fiamme cocentiſſime, che non finiſcono mai. Quindi con affetto al tuo Crociſiſſo Signore dirai. O Giudice eterno, cui la Giuſtizia cinge mirabilmente il fianco adorato, deh per pietà voſtra date uno ſguardo alle voſtre aperte ferite, uno alla Corona di ſpine, che vi trafiſſe le tempia, uno alla Croce letto doloroſo delle voſtre agonie, ma trono ancor pietoſo di Miſericordia; e poi armatevi di rigore ſe potete, con tanti ſcellerati, che corrono a ſpron battuto alla perdizione, *appropinquaverunt uſque ad portas mortis*. (*Pſal.* 106. 18.) Peſate bene, o Gesù mio, il prezzo della noſtra ſalvazione da Voi sborſato: e poi non uſate loro, o meco pietà, ſe vi darà cuore. Sì: la Giuſtizia vuole, non ſieno a Voi negate le prede, che dal canto voſtro all' Inferno toglieſte: preſentate dunque alla Giuſtizia del Divin voſtro Padre il voſtro Sangue, qual teſoro prezioſo, ed eſorbitante pagato ſul banco della Croce per tutti; e vivo ſicuro, che veruno non ſi dannerà, ſe non chi oſtinato vorrà dannarſi: Non ſia così di me, o caro Amor mio: no, non ſia così di me. Amen, Amen.

Ad imitazione del Santo Pontefice Pio V. avanti al Santiſſimo Crocefiſſo, o al Diviniſſimo Sagramento moſtra il tuo zelo

con

con presentare te, e gli altri, colle pene del tuo Salvatore alle giuste pupille dell' Eterno Padre.

VI. MAGGIO

La Divina Giustizia alle porte del Purgatorio.

MEDITAZIONE XXXVI.

Punto I. Considera, che la Divina Giustizia colla sua infinita rettitudine la vediamo ancora come assistente alle porte dolorose del Purgatorio. Ed in primo luogo, perchè abbracciando ella e Cielo, e terra, e risedendo come rimuneratrice de' buoni nella mano destra del Signore, colla quale premia, e sparte alle Anime elette uscite dal corpo le corone, e le palme: *Justitia plena est dextera tua*: (*Psal.* 47. 11.) Per tutto ciò è dovere, che ancor essa vada esaminando la purezza di queste Anime prima che volino alla Gloria beata. Or perchè in quella purissima Regia di luce non dee entrare cosa veruna contaminata da macchia, anzi neppure offuscata da un granellino di polvere: *Non intrabit in eam aliquod coinquinatum, aut abominationem faciens*; (*Apoc.* 21. 27.) neppure da una leggiera giocosa bugia, *& mendacium*; perciò la giusta mano di Dio apre la porta di quel penoso carcere, per chiudervi quelle Anime, le quali benchè luminose per la grazia santificante, pure portan con loro qualche lordura, o macchia di queste ombre terrene; affinchè

re-

restino in quelle fiamme ben ripurgate a guisa di limpidissimo cristallo, per farle poi volare con giusto decoro alla presenza della sua bellissima Maestà nel Cielo, immergersi in lei, in lei quasi trasformarsi, e di lei godere in eterno. O che illibatezza di equità! che esattezza mirabile di Giustizia! Non solo il Re Nabucco voleva Paggi intorno al suo Trono senza neo, e di esquisita bellezza, come altra volta pensasti, *in quibus nulla esset macula, decoros forma, & eruditos &c.* (*Dan.* 1. 4.) Ma molto più il Re Assuero richiedeva le Spose mondissime, di eleganza la più rara, profumate per sei mesi con olj odorosi, e per altri sei con unguenti e pastilli di aromi spiritosi, oltre poi agli ornamenti di volto, di crini, di abiti, di gioje luminose. (*Esth.* 2. 12. 13.) Or quanto sarà pur giusto, e dovere, che Spose tutte nitide, da ogni difetto purificate a guisa appunto di Oro nel fuoco, sieno introdotte avanti al trono del supremo Re della Gloria! E sono appunto quelle Anime, che prima rinserra la Divina Giustizia nell' oscura caverna del Purgatorio, perchè n' escano monde. Ammira qui le vie rettissime della Maestà sua, e poi umiliato in te stesso dirai: Oh che sarà di me, che porto non altro che polvere, e fango nelle pupille, negli orecchi, nella lingua, nelle mani, nell' odorato, nel gusto, anzi nel cuore, ne' pensieri, negli affetti! O quante negligenze, quante ripugnanze! capricci, zeli indiscreti, distrazioni, curiosità, parole vane, finzioni, collere, gare, invidiette, frascherie da bruciarmi nel fuoco! Povero me! O quanto

sarà

sarà ritardato dal venire dopo la morte il mio spirito a vedere, o mio Dio, e ad amare il vostro bellissimo Volto! Attento, minuto scrutinio di te stesso: perchè, dice quella sovrana Giustizia, *Scrutabor Jerusalem in lucernis*. (*Sophon*. 1. 12.)

II. Considera di più quanto sia giusto Iddio nella maniera di purgare le Anime in quel carcere di tormenti temporali. Due sorte di fiamme accende colaggiù, e maneggia la sua Giustizia per ripulimento di esse, qual peritissimo Argentiere, *& sedebit conflans, & emundans argentum*. (*Malach*. 3. 3.) Avanti d' ogni altro però rifletti ora quanto sia ella attenta, ed illibata: adopera il fuoco, e non le acque per così ripurgarle: imperocchè se non v' è cosa, che più vaglia a purificare un vaso lordo, anzi infetto ancor di contagio, e di peste, quanto il fuoco, elegge appunto ella questo penetrante elemento, affin di sgombrar da ogni feccia, lordura, contagio benchè leggierissimo quelle Anime sue spose dilette per introdurle al suo talamo nuziale nel Cielo. Ma come si porta in questo? Se la misteriosa bocca del Divin Giudice tiene impugnata una spada acutissima affilata a due tagli per fulminare gli empj nell' Inferno: *Et de ore ejus procedit gladius ex utraque parte acutus, ut in ipso percutiat Gentes*: (*Apoc*. 19. 15.) per li giusti all' incontro (parlandosi de' trapassati) adopera il fiato della sua bocca, qualora non sono mondi del tutto: *& sedebit conflans, & emundans argentum*: per lo che soffia continuamente senza riposo, giorno, e notte in quelle fiamme atrocissime per ispurgar da

ogni

ogni quantunque minutissima scoria il lor candore, *& excoquam ad purum scoriam tuam*. (*Isai*. 1. 25.) E sai perchè fa ancor così? Lo fa per quel fine, per cui l'Argentiere, e l'Alchimista si dà fretta a sollevare col soffio le brace, vale a dire per così più presto liquefare, e purificare il metallo: il simile fa la Giustizia di Dio: non vuol preterir le sue leggi, il dovere, che conviene alla grandezza della Divina Maestà, di non ammettere nella sua gloria, all'unione beatifica, se non che Anime pure, come la luce: ma perchè sempre va ella in lega colla pietà, e clemenza, perciò col suo soffio sollecita la loro purgazione, per così soddisfare all'amore, che porta ad esse, con accender all'ultimo segno le fiamme espiatrici. Raccogli da questo, 1. quanto sia ella esatta; imperocchè siccome pesa fino un capello (per così spiegarci) bene acconcio, e netto per coronarlo in Cielo: *Vulnerasti cor meum .... in uno crine colli tui*; (*Cant*. 4. 9.) così non passa senza bruciare in quell' incendio un sol capello, qualor non sia nitido, e puro, anzi qualor si vegga dal suo giudizio rettissimo alquanto storto, o dilungato fuor di misura nella fronte delle sue elette. 2. raccogli quanto sia vivo, e penetrante l'ardore dell'Anima in Purgatorio per queste fiamme veloci, e forzate. O Dio! O Dio! Pensa bene a te stesso.

III. Considera, che ora si dovrebbe qui riflettere a ciò, che nel principio del secondo punto oggi accennammo, cioè che la Divina Giustizia martirizza con doppio fuoco quegli spiriti eletti, col fuoco materiale, e col

e col fuoco spirituale dell' ardente desiderio del Divin volto: ma per esserci a bastanza oggi dilungatì, si riserbi al giorno venturo. Ed in tanto sorpreso qui da un filiale timore, dirai al tuo Salvator Crocifisso. Gesù mio, se tanto mi spaventa oggi il vaso bollente, in cui qual oro perfetto per vieppiù lustrarlo, fu posto l' Innocentissimo Vergine, e vostro diletto Appostolo S. Giovanni, quanto più inorridire mi dee quel mar di fuoco destinato dalla vostra Santa grazia per ripulimento delle Anime polverose! Ah Redentor mio, una stilla del vostro Sangue assai meglio può lavarmi da ogni reato: pieno mi riconosco di fango, e di putrido: mondatemi adesso con questo bagno di salute: pungetemi pure colle vostre Spine il capo, affinchè n' esca ogni fumo di stima, e di proprio volere: co' vostri chiodi impiagate i miei sensi, perchè più non si muovino a talento delle lor passioni: colla vostra lancia squarciate il cuor mio, affinchè ogni marciume di proprio amore ne sgorghi: ed all' incontro sangue, ed acqua dal vostro lato trafitto versaste, per estinguer gl' incendj di quelle vostre care Spose purganti. Amen: così sia.

Farai la Santa Comunione ad onore dell' Appostolo, ed Evangelista S. Giovanni in suffragio delle Anime benedette del Purgatorio.

VII. MAGGIO.

Seguita della Divina Giuſtizia nel Purgatorio.

MEDITAZIONE XXXVII.

Punto I. COnſidera, che ſiccome il retto governo umano richiede, che non venga ammeſſa dentro de' Porti, e molto meno delle Città una Nave, ed una gente venuta da lontani Paeſi ſoſpetti di contagio, ſenza d'aver prima per più ſettimane fatta la prova della ſua ſanità: anzi ſe una qualche coſa ſi riconoſce infetta di rea qualità, ſi dà ancora a divorare alle fiamme: così appunto l'ottimo reggimento della Giuſtizia di Dio Monarca ſupremo, da cui prende norma ogni ſavio governo, qualora un' Anima eletta ſciolta dal peſo di queſta carne ſpiccar vorrebbe da queſta valle di lagrime al Cielo i ſuoi voli, ſe vede in lei qualche ombra di lezzo, qualche alito contagioſo in lei ſente, la rilega con temporanea ſentenza nel riſtretto profondo del Purgatorio, affinchè da lungi purghi i ſuoi falli, e molto più, e più ancor lungamente, ſe una volta contraſſe il peſtifero morbo della colpa mortale, rimeſſo bene, e lavato quanto al reato della colpa medeſima, che la rendeva prima nemica di Dio, ma non già quanto al reato di pena, la quale dacchè ritornò in ſua grazia colla contrizione, e confeſſione, le fu da eterna cambiata in pena temporale per miſericordia Divina. Ma perchè queſto

rea-

reato penale non lo purgò appieno in questa vita, vuole l'ordine rettissimo della sua Giustizia, le sia pagato nell' altra: *redde, redde, quod debes*. (*Matt.* 18. 28.) Lo stesso pensa con giusta proporzione anche de' peccati più minuti commessi da qualsivoglia Anima, benchè al Divino suo sposo carissima. Ammira qui subito l'esattissimo diritto del giustissimo Giudice: O pagare il fio, o restar sempre fuori. Nè serve l'aver convertito un Mondo ancora d' Infedeli, l' avere avuto dono de' miracoli, l' essere stato sublimato in alte contemplazioni, rivelazioni, estasi, ratti: al Cielo non si vola, se ogni festuca di difetto non si purgò in vita, o non si consumi col fuoco del purgatorio dopo la morte. Anche a qualche santo, dicono, esser toccato il consumare in quel carcere il suo arresto: non si guarda in faccia nè a spose, nè a' familiari, non si ha riguardo a' Principi nella virtù, e nel grado, i quali pure si vedevano ogni dì assisi alla mensa Eucaristica del Divino Agnello, e Re Celeste, se qualche neo si riconoscerà in quell' Anima dopo il morire. O Giustizia inesorabile, quanto sei retta! E quanto ancor di spavento mi rechi! Quanta vigilanza mi risvegli sopra ogni mio portamento, e quanto stimolo alla soddisfazione, finchè avrò fiato!

II. Considera adesso quel doppio fuoco jeri accennato, di cui si serve il giusto Iddio per lo totale ripulimento delle Anime purganti. Il primo come già sai, è il fuoco materiale, che al comando della sua Onnipotente Giustizia, come ogni altra creatura obbedendo, viene col soffio suo e-

levato, e renduto sì attivo, che giunge a penetrare colle sue punture acutissime anche un mero spirito, qual è l' Anima nostra, ed a raffinarla all' ultimo segno. Ma perchè la Giustizia imputabile maneggiare per lor tormento, cioè servirsi del fuoco elementare, e corporeo? Osserva qui attentamente la sua rettitudine: perchè l' Anima spirituale si lordò colle colpe per l' uso de' sensi materiali del corpo: onde convenientissima cosa era, che colle fiamme materiali, e vili venissero spiriti sì nobili crucciati. Più: nella soave ripurga battesimale fu adoperata l' acqua: l' Anima si macchiò di poi per sua elezione; dunque all' ingrata si dia un tormentoso battesimo di fiamme: così se una volta col diluvio universale di acque furon sommerse a' tempi di Noè le iniquità d' un Mondo; nell' ultimo de' secoli sarà il Mondo stesso purificato con un diluvio di fuoco. Oh! chi non resta qui attonito a questi esattissimi consigli suoi? Ma in tanto pensa, che da questo fuoco materiale, che tiene in catena sì pungente, e sì stretta quelle anime misere, ne nasce, e si accende quel secondo fuoco, di cui si serve ancora la Divina Giustizia per sommo cruccio di quelle rilegate sue spose. E' questo un fuoco spirituale invisibile, e nato nel più intimo del loro spirito, ed è quello dell' ardentissimo desiderio, che anno di volare alla Celeste lor patria, di vedere, di abbracciarsi con quel Bene infinito, loro sospiratissimo Sposo, Padre, Fratello, Signore, e Fine lor ultimo; desiderio senza paragone più impetuoso di quello di un' Aquila affamata di slanciarsi con

tut-

tutto l' ardore alla sua preda : Eppure si vedono legate , e fortemente avvinte in quelle tenebre, ed in quegli incendj sì lunghi, *ligatis manibus* , *&* *pedibus* : (*Matt.* 22. 13.) anzi come spennate del tutto in sì gran fame . Ma e non sono esse lontane , e non già a vista del desiderato lor Bene ? verissimo : Iddio però infonde loro in quel bujo un misterioso lume , per discernere in confuso l' immenso tesoro ad esse nascosto, quel volto bellissimo, che con una sola occhiata fa beato per sempre , e pur esse non vedono. Pena, e ferita è questa , come dicono i Santi , sopra il tormento del fuoco materiale , ancorchè fosse a mille doppj maggiore. Pondera qui, che la Divina Giustizia così vuol esser colaggiù reintegrata di quella non curanza ancorchè scarsa, e del difetto dell' amore delle sue creature : non vollero esse tendere a diritto filo al loro ultimo centro colle vampe della dolce carità; ed ora sono come nel centro d' un fuoco il più atroce, che da ogni parte le circonda, e le consuma : così vuole l' ordine di quella suprema Giustizia , *collocavit flammeum gladium*, *atque versatilem*. (*Gen.* 3. 24.) Ma che significa questo fuoco all' intorno? Può rappresentare l' ardentissimo lor desiderio, che le trafigge dì, e notte, steso al più alto de' Cieli , e ripercotendo all' ingiù questa fiamma , per non potere passare sopra de' Cieli coll' effetto , le brucia con un martirio da non potersi spiegare. Giustissimo giudizio! dolore sopra ogni dolore! Tu lascia tutto, per non perdere un sol momento il tutto : sospira sempre il tuo sommo Bene, l' ultimo tuo

fine, perchè fu rivelato a Santa Brigida, esservi colaggiù un Purgatorio di pena particolare per chi non ebbe qui la fame, e la sete di vedere, e possedere in Paradiso il Signore (*Blos. Mon. cap.* 13.) E poi compassiona sempre l' Anime purganti con Rosarj, Indulgenze, limosine, sacrifizj, comunioni, offerte frequenti del prezioso Sangue di Gesù Cristo. E così gioverai a loro, ed anche a te in vita, e dopo la morte.

III. Considera finalmente che voglia mai significare ciò, che jeri toccassimo, vale a dire, che il Giustissimo Iddio qual perito Alchimista, o Argentiere purgherà le Anime elette, ma non del tutto monde, col fuoco, e lo farà come sedendo: *& sedebit conflans, & emundans argentum*: (*Malach.* 3. 3.) Cioè sedendo come in tribunale di Giustizia: ma in segno ancor di lunga dimora, e posata nel ripulimento, che darà loro nel fuoco, quasi in un crogiuolo sepolte e sempre soffiando colla sua retta, e onnipotente virtù, *& sedebit conflans*: sicchè non sol per ore, e per giorni, ma spesso per mesi, e per anni, e talora per secoli ancor replicati, e Dio non voglia, talune fino al giorno del giudizio, secondo i loro minori, o maggiori reati, dovranno rimanere a purificarsi in quelle fiamme doppie materiali, e spirituali, cioè elementari, e di accesi desiderj. *Non exies inde, donec reddas novissimum quadrantem*. (*Matth.* 5. 26.) O sentenza rigorosa, ma giusta! Ecco, Gesù mio, che vuol dire, offendere la vostra infinita Maestà! Ahi quanto pur mi spavento! Qual Padre, o quale sposo get-

getterebbe i suoi figli, o le sue spose dilette a bruciare in una divampante fornace, e l'udisse piagnere, e stridere per mesi, ed anni, eppure non si movesse di loro a pietà? E la vostra inalterabil Giustizia appunto vuol così, nè si piega punto: e questo senza sbilanciare neppure un atomo dal dovere, e dal retto, anzi sempre col contrappeso della vostra immensa misericordia. O maledetto peccato, ancorchè picciolo sembri, che provoca così la vostra offesa Giustizia! Penitenza ne farò io, mentre vivo, patirò volentieri per soddisfarla. E guai a noi, se sborsato non avesse per noi il Sangue vostro prezioso nel banco della vostra Croce adorata! Altri incendj ci aspetterebbero senza fine. Vi ringrazio dunque ec. Versatelo per pietà sopra quelle vostre spose piagnenti ec.

Farai oggi un rigoroso esame per riconoscere, ed emendare que' mancamenti, benchè leggieri, che ti danno l'urto al Purgatorio sì ardente.

VIII. MAGGIO.

La Giustizia di Dio contra Lucifero, ed i suoi seguaci.

MEDITAZIONE XXXVIII.

Punto I. Considera, che sebbene nelle Meditazioni de' mesi ultimi molte cose toccammo del supremo giudizio, e valore del Signore Iddio sopra i Demonj, nulla di meno ci conviene anche vedere questa verità, come parte, che non

ſol riguarda la ſua Sapienza, e l' Onnipotenza ſua; ma con modo ſpeciale la ſua divina Giuſtizia. E come ſi armò queſta contra Lucifero ſuperbiſſimo ribelle, ed i ſuoi arditi ſeguaci? Di ſpada, arma appunto propria della Giuſtizia. Ma perchè? Perchè troncò il capo al ribelle faſtoſo, e glie lo fece cadere a' piedi, anzi tanto profondamente, quanto è l' altezza più ſublime del Cielo al centro più cupo della terra. E che coſa fu queſto capo, ſe gli ſpiriti non anno nè capo, nè corpo? Fu l' alterigia ſua, il faſto più alto del ſuo cuore, per cui ſolleticato ambì di eſſer ſimile al grande Iddio, anzi ſtimarſi ancora una ſublime Deità: *Elevatum eſt cor tuum; & dixiſti, Deus ego ſum, & in cathedra Dei ſedi in corde maris*. (*Ezechiel.* 28. 2.) Or vedi, come fra i ſuperbi maroſi, ed orgoglioſi cavalloni de' ſuoi penſieri moſtrò quella ſuprema Giuſtizia la ſua equità nel deprimerlo affatto, giacchè queſto è il ſuo rettiſſimo ordine: *Qui ſe exaltat, humiliabitur*. (*Luc.* 14. 11.) Ed ecco appunto il colpo della ſpada de' ſoldati di Dio piombato ſopra di lui, e di quanti erano del ſuo temerario partito: *Eo quod elevatum eſt cor tuum, quaſi cor Dei:* (così la Divina Giuſtizia) *idcirco ecce ego adducam ſuper te alienos, robuſtiſſimos gentium; & nudabunt gladios ſuos ſuper pulchritudinem ſapientiæ tuæ, & polluent decorem tuum. Interficient, & detrahent te*. E poi, *Ejeci te de Monte Dei, & perdidi te*. (*Ezechiel.* 28. 6. 7. 8. 16.) Ed i Forti, che uſcirono in campo colle ſpade affilate fu il glorioſo Principe San Michele colla ſua Celeſte, e fedele mi-

milizia, che da un mare ampolloso di orgoglio precipitò Lucifero co' suoi in uno stagno ristretto di fiamme sempiterne nell' abisso ancor più profondo. O quanto dunque è diritta, e spaventosa la spada della Divina Giustizia con chi particolarmente vuol troppo sollevare se stesso! Ah Signor mio, chi a fronte della vostra Maestà infinita alzerà un tantino il suo Capo? Ah no: fate, che io neppur muova un passo col piè, per sollevarmi dalla polvere mia: *Non veniat mihi pes superbiæ*, (*Psal.* 35. 12.) perchè subito cadrei umiliato da Voi. Vedi bene, se manchi nell' umiltà.

II. Considera, che quell' altissima Giustizia scelse appunto il fortissimo Arcangelo San Michele con altri Principi della Corte Celeste a questa impresa, a simiglianza di quello fa un Re, o una suprema Reina, che non usa di lordare la sua nobil mano col sangue de' Rei, e de' ribelli suoi, ma li punisce, e gli uccide colla spada di qualche suo fedele soldato: così ella fece la vendetta del tumultuoso Lucifero, e de' suoi arditi partigiani. Non pensar già che questo fosse un ufizio vile, e sconvenevole al gran Guerriero San Michele, perchè anzi è un attestato del suo alto valore, e della sua costante fedeltà: onde di suo sommo vanto, ed onore. E la ragione ancora è questa, perchè la sua deputazione contra i ribelli fu fatta a guisa di battaglia per difendere, ed esaltare la gloria incomparabile del Trono di Dio, e lo splendore della sua sovrana corona: *Michael, & Angeli ejus prœliabantur cum Dracone*. (*Apoc.* 12. 7.) Or pondera qui la proporzione dell' increa-

ta rettitudine nel debellare il mostro superbo: attese ella a due cose, nelle quali appunto insegna S. Tommaso consistere l'equità della Divina Giustizia: (*S. Thom.* 1. *par. quæst.* 21. *art.* 4. *in corp.*) la prima fu il riguardo, che ella ebbe, sì giusto, e doveroso all' onore della sua Maestà, la quale colla depressione de' ribelli vieppiù glorificata restò: tanto più, che non volle abbassarsi con venir di propria mano a combattere quel vile, che si arrogava la Divinità, ma con distruggerlo per ministerio delle sue creature. La seconda fu l' attenzione sì guardinga, e pesata in quella punizione, e rovina, che dovuta era all' ardire, e sollevamento di quel capo baldanzoso. E nel tempo stesso osserva ancora la confusione, colla quale per sempre senza riparo veruno ella il trafisse. Ed è questa. Dicono, che quel supremo Principato sopra tutti i Cori degli Angioli dato già dal Signore a Lucifero, come Stella la più risplendente, e superiore allora di tutta l' Angelica Milizia, fosse da indi in poi donato in premio dello zelante valore al vittorioso Guerriero San Michele Arcangelo: sicchè aggiugne il Profeta Ezecchielle: *in terram projeci te .... Nihil factus es, & non eris in perpetuum.* (*Sup. ver.* 17. 19.) O Giustizia la più proporzionata! Rallegrati col tuo trionfatore avvocato San Michele, ringrazia oggi spesso per lui l' Altissimo, che l' investì prima di sì alto valore, e poi di così sublime dignità: lui invoca contra il Demonio, lui contra della superbia, lui per abbattere i vizj, per convertir peccatori, per coraggiosamente zelare l' onore di Dio.

Vedi

Vedi se l'imiti, oppure se temi troppo, se fuggi gl'impieghi santi, se fuggi la fatica ec. No no, mio caro, forte, fedel Protettore: imploro il vostro braccio.

III. Considera, che la Divina Giustizia per mostrare tutta l'esquisitezza della sua rettitudine, volle per nostro modo d'intendere adoperare la sua infallibil bilancia nella causa di Lucifero, prima di venire al colpo del traditore. Pesò dunque l'essere e l'operare di quel serpe; subito il condannò: e subito ancora egli stesso avanti alle pupille del Divin Giudice si riconobbe, o almen riconoscer potea non aver da se altro, che il nulla, e che del suo grande da lui follemente appreso altro non v'era, che un vanissimo fumo: *appensus es in statera, & inventus es minus habens*. (*Dan*. 5. 27.) Imperocchè andò subito in aria la bilancia senza peso di merito da una parte, e precipitò dall'altra per il peso esorbitante della sua superbia fin dove non si poteva giugner più basso, *quasi plumbum in aquis vehementibus*: (*Exo*. 15. 10.) sebbene non già in un mare di acque, ma di fuoco ardentissimo. Ed ecco per sempre legato in quelle fiamme chi pretendeva volare sopra tutte le Stelle: ecco coronato per sempre di accesi carboni chi ambiva la corona suprema dell'universo: Ecco l'ostinato ribelle fatto schiavo di una infelicissima eternità. Non si meritava così? Appunto, o Giustissima Sapienza del Divin Padre. Vedo bene, che con Voi cozzar non si può, esattissimo Giudice: vedo, che per esser sublimato non è questa la via di presumere altezze. No, non batteste questa Voi, o Gesù mio, ma sol quella dell'u-

miltà e de' dispregj per nostro esempio. Bene anel dice la vostra povera, ed umile natività, ben le critiche, le accuse, gl' improperj, le funi, i flagelli, le spine, la Croce, e la morte. Questi furono i gradini da Voi eletti, e questi ancor a me additati, per salire alle virtù più eminenti nella terra, e per ascendere a' posti più sublimi nel Cielo. O quanto pur giustamente con queste armi, mi dice il vostro Pontefice, e Dottor S. Leone, umiliaste ancor qui nella terra il fastoso Prince delle tenebre, che teneva schiavo l' uomo della sua tirannia, combattendolo co' chiodi, e colla Croce, siccome egli col frutto di una pianta avea tradito Adamo con tutti i suoi Figli. *In quo conflictu pro nobis inito magno, & mirabili æquitatis jure certatum est*. (*S. Leo Ser.* 1. *de Nat. Dom. pro: init.*) Or siccome con tutto il mio affetto vi ringrazio, così ancor vivamente vi supplico per l' umiltà del vostro nascere, e del vostro morire, per quella altresì della vostra Immacolata Madre, e Reina degli Angioli Maria Santissima, per lo zelo ancora dell' umilissimo San Michele Principe vittorioso di Lucifero, e degli Angioli suoi a donarmi vittoria colle armi della vera umiltà, e della retta Giustizia contra il Tiranno infernale sì nella vita, che nell' ultimo conflitto della mia morte, per ascender poi al Regno beato, affin di benedirvi, ed amarvi con que' gloriosi Spiriti per tutta l' eternità. E così sia.

Reciterai il *Te Deum* in rendimento di grazie al Signore per le vittorie donate al fortissimo Principe San Michele Arcangelo.

IX.

IX. MAGGIO.

La Divina Giustizia soddisfatta per l' uomo nell' umanità Santissima di Gesù Cristo.

MEDITAZIONE XXXIX.

Punto I. COnsidera, che la Divina Giustizia vendicativa piucchè in ogni altro di quanto pensammo ne' giorni scorsi si rende formidabile, sebbene ardendo più d' amore, che di furore, sopra la Sacrosanta umanità del nostro Salvator Gesù Cristo: perchè sopra di lei sola sfogò tutta la piena dell' ira sua, che piombar dovea sopra il capo di tanti Figli di Adamo passati, presenti, e futuri. Pensa attentamente, che voglia dir questo, e inorridisci: in lei sola si scaricarono li colpi equivalenti de' flagelli, e delle pene, che si meritavano in questo Mondo, e temporalmente milioni de milioni di uomini: *Vere languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit.* (*Isai.* 53. 4.) Sicchè non solo attesa la dignità della Divina Persona, ma ancora la gravezza de' suoi tormenti, come insegna S. Tommaso, tanto valse l' estremità de' suoi patimenti per l' amoroso ufizio di nostro mallevadore, che da quell' immenso suo penare fatto per nostro amore, riportammo noi il vantaggio di essere sgravati da' nostri flagelli, *posuit Deus in eo iniquitatem omnium nostrum.* (*ibid. ver.* 6.) E vuol dire, che avendo il nostro Salvatore prese sopra di se le nostre colpe, per le quali do-

dovevamo meritamente pagare il fio all' innappellabile Giustizia di Dio, sgravò tutto il genere umano da miserie, e pene senza numero, e senza misura. Onde per parte sua, purchè viver vogliamo uniti a lui per fede, e carità, quai figli adottivi, e crocifissi con lui ne' nostri sregolati appetiti, come insegna lo stesso S. Dottore; (*S. Tho. 3. par. quæst. 49. art. 3. ad* 1. 2. *&* 3.) sarem fuori dal debito di soggiacere a molte penalità per virtù de' Sagramenti, e specialmente del Battesimo, come scrive ancora il Maestro Serafico S. Bonaventura, sebbene non già da tutte, finchè viviamo per esercizio di molte virtù, ma bensì dopo la morte fatti perfettamente beati, ancor col corpo dopo la risurrezione universale. (*S. Bon. in 3. dist. 19. art. 1. quæst. 4. num. 30. & seq.*) O che valore! O che giustizia! Una sola sola morte del nostro Redentore ci libera, se l' uomo non resiste, dice S. Agostino, dalla morte eterna prima dell' Anima, e poi del corpo: *una sola mors nostri Salvatoris duabus mortibus nostris saluti fuit*. (*S. Aug. lib. 4. de Trinit. cap. 3.*) Da ciò ricava tu, quanto pesante dovette essere il braccio della Divina Giustizia sopra il giusto Celeste, cioè sopra la Sacrosanta innocentissima sua Umanità destinata a portare un peso di flagelli, e di dolori sopra i suoi Santissimi Omeri, un peso tale, che sparso in tanti milioni di uomini gli avrebbe fatti curvare, e gemere dacchè il Mondo è Mondo fino all' ultimo uomo. O Dio! O Gesù mio, quanto mai patiste dal nascere fino all' ultimo respiro per me ingrato, e tutto di vostra elezione, per me Reo di percosse infini-

finite! Chi? Voi! Innocentissimo Agnello! Voi! Signore! Giovine delicatissimo! O quanto vi costò l' aprirmi nella vostra trionfante Ascensione le porte beate del Cielo! Ed io ripugnerò per vostro Amore, e per me stesso! Fuggirò, o mi lagnerò della Croce, delle povertà, infermità, ignominie ec!

II. Considera distintamente adesso alquanto il rigore della Divina Giustizia sopra del tuo amabilissimo Redentore a cagion nostra. Chi fu l' offensore, che trasgredì i divini comandi, e reo si fece di doppia morte? Adamo, e con esso ancor noi annessi quai frutti avvelenati alla prima radice dell' uman genere, per tanti di poi degnissimi per le proprie personali colpe di morte eterna. Ma a chi toccò pagar la pena? Al secondo Adamo Cristo Gesù, che non conobbe mai colpa, *qui peccatum non fecit, nec inventus est dolus in ore ejus.* (1. *Petr.* 2. 22.) Che fece Adamo prevaricando? stese al pomo vietato la mano già da Eva spiccato dalla sua pianta, e lo mangiò: e la penitenza di chi fu? Del Figlio di Maria, che stender dovette ambe le mani, anzi anche i piedi immacolati al duro albero della Croce, ed in soddisfazione al giusto sdegno del Padre vi furono con duri chiodi fino all' ultima agonia conficcate, come se fossero esse state colte col furto in pugno. Oh! *Justus pro injustis!* (1. *Petr.* 3. 18.): Ah esclama qui e dì pure al tuo amantissimo Gesù cento, e mille volte: *Qua victus es clementia, ut nostra ferres crimina, mortem subires innocens, a morte nos ut tolleres.* (*In hym. vesp. Ascens. Dom.*)

Peccò Adamo per non disgustare la sua compagna Eva che gli offerì il pomo vietato: e questa lo strappò dalla pianta per illusione del Serpe infernale, e per ambizione di divenire qual altro Iddio in saper d' ogni cosa. Ed appunto alla sapienza increata fu incaricato l' ufizio di soddisfare questa colpa: sicchè vestita di nostre spoglie mortali fu per ordinazione amorosa di quella suprema giustizia satollata di obbrobrj, d' ingiurie, di pene, di amarezze sì atroci, abbeverata di aceto, e di fiele, abbandonata dal suo Divin Padre, trafitta dalla compassione della cara sua Madre, senza saggio di veruna consolazione terrena, anzi coll' arresto della piena dolcezza della sua vision beatifica, sicchè non ridondasse nella porzione inferiore, e sensibile della gloriosa sua Anima; appena riconosciuta più per uomo, e più d' un vile vermicello sprezzata: *Ego autem sum vermis, & non homo: opprobrium hominum & abiectio plebis:* (*Psal.* 21. 7.) Così pagò la superbia, la disubbidienza, il gusto, il furto, il tradimento dell' uomo: sicchè dir potè, *quæ non rapui, tunc exolvebam.* (*Psal.* 68. 5.) O stupore! Sì: perchè si vestì degli abiti nostri. O Giustizia, o Giustizia inalterabile di Dio, chi non ti teme! Poveri i peccatori!

III. Considera, che questa suprema giustizia per avere soddisfazione condegna, volle nel nostro Salvatore una complessione delicatissima per parte del paziente, permise ancora per conto de' tormentatori, e de' carnefici la più inumana fierezza, e robustezza di braccio, e di odio, come pure gli

gli ſtrumenti più doloroſi, ed i tormenti più acuti, vili, lunghi per tormentarlo: e la ragione fu, perchè volle ancora, come diſſe San Tommaſo, una certa proporzione di penare in Gesù Redentor noſtro, anche ſecondo l' umana ſua natura, per ſoddisfare alle colpe ſenza quaſi numero, e ſenza peſo di tutti tutti gli uomini: *attendit etiam, quantum dolor ejus ſufficeret ſecundum humanam naturam ad tantam ſatisfactionem.* (*S. Tho. 3. par. quæſt.* 46. *ad* 6.) Da ciò argomenta a qual eceſſo saliſſe il dolore del tuo mallevadore Divino. Ah, baſta Gesù mio, baſta: che io più non poſſo, e mi perdo in queſti due abiſſi e della voſtra carità, e della voſtra Giuſtizia. O carità immenſa, che a tanto v' induſſe! O Giuſtizia infinita, e formidabile, che qual reo il più abominevole, perchè col carico delle noſtre innumerabili ſordidiſſime iniquità, per berſaglio vi preſe di tutto il ſuo ſdegno! O mio Signore amantiſſimo, noi delizie, noi piaceri a tutti i ſentimenti, noi ricchezze, noi onori, noi fiori, contenti, ſpaſſi, e riſo. E Voi pianto, anguſtie, vilipendj, accuſe, povertà, nudità, ſpine, flagelli, ſete, chiodi, trafitture, croce, morte in ſommo abbandono in un corpo così delicato, ed innocente! Oh amore, dove giugneſti! O Giuſtizia, come ti armaſti! Fate ora, Gesù mio, che ancor io la facci di me ribelle, e meco gli altri peccatori, affin di ſeguir Voi prima mortificato, e poi glorificato per ſempre nel voſtro bel Regno. Amen. Così ſia.

Farai oggi qualche opera afflittiva in iſconto de' tuoi, e degli altrui falli in u-

nione

nione delle pene del Redentore: recita il *Miserere*.

X. MAGGIO.

La Divina Giustizia glorificata nella SS. Umanità di Gesù Cristo.

MEDITAZIONE XL.

Punto I. COnsidera dopo d'aver jeri con un sacro orrore veduta la severità della Divina Giustizia sopra del Figlio di Dio umanato come nostro mallevadore, considera, dissi, oggi la sua immensa rimunerazione in premio della dolorosissima sua Passione. Avverti però qui subito, che la gloria essenziale, o sia la visione beatifica non fu data alla sua adorata Umanità pel merito del patire, ma in riguardo dell' unione ipostatica colla Persona del Verbo: e però l'ebbe subito la sua benedetta Anima dal primo istante del suo concepimento nel seno immacolato di Maria Vergine: sicchè il nostro Salvatore con mirabil prodigio fu sempre viatore, e comprensore beato, finchè visse sopra la Terra fra noi mortali. L'esaltazione però della sua sacrosanta Umanità, e la glorificazione dell' eccelso suo Nome fu ancora giusta mercede de' suoi immensi dolori, e della sua soggezione ad una morte sì vile: *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis; propter quod & Deus exaltavit illum, & donavit illi Nomen, quod est super omne Nomen.* (*Philip.* 2. 8. 9.) Or pondera qui in primo luogo

go la sua umiliazione nella sua Santa Natività in una povera stalla, nella grotta di Betlem fra due vili Animali; la sua povertà, ancor finchè visse fra noi, i suoi estremi dispregj, dacchè nacque, le ingiurie, le accuse, le critiche, le maledizioni, le bestemmie, come bocconi, sebbene amarissimi, da lui dolcemente ingojati con pieno suo gusto, ed all'incontro con una nausea totale ad ogni specie di onore, di dignità, di stima. Vedi adesso, come a misura proporzionata anzi strabocchevole fu a quella santa Umanità renduto dalla retta Giustizia del Divin Padre gloria, ed onore. Per una Culla spregiata in mezzo a due Giumenti, *exaltavit illum*, viene esaltata in Trono eminentissimo alla destra dell'eterno Genitore, coronata da Servi, da Paggi, da Principi senza numero, e non già più nel Presepio di rozzi Pastori, ma nel più alto de' Cieli: e sono tante Anime Sante, e milioni sopra milioni di Spiriti Angelici, che cantano, e canteranno in eterno al nostro Divin Redentore benedizioni, e lodi. Contemplalo sfolgorante di luce a mille doppj sopra il Sole, e le Stelle, in ammanto di oro luminoso, cinto di prezioso diadema nel capo, di spada vittoriosa di tutti i suoi nemici nel fianco, dove si legge anche scritto, *Rex Regum, & Dominus dominantium.* (*Apoc.* 19. 16.) Giubila pure, imperocchè Egli è il tuo Sposo, il tuo Fratello, il tuo Padre, il tuo Salvatore, il tuo Re, il tuo Iddio; e replica con tutta la Celeste Corte: *Dignus est Agnus, qui occisus est, accipere virtutem, & Divinitatem, & Sapientiam,*

(cioè

(cioè di mostrarne i segni, di riceverne applausi) *& fortitudinem, & honorem, & gloriam, & benedictionem.* (*Apoc.* 5. 12.) E tu attendi pure ad umiliarti, che la corona è in alto.

II. Considera di più, come anche l'ubbidienza del tuo Signor Gesù Cristo *usque ad Mortem* fino alla dura morte di Croce fu dalla Divina Giustizia ben premiata. Ubbidì il supremo Monarca del Mondo ai cenni d'una Verginella ancor di poca età Maria Santissima sua Madre, ed al suo Sposo S. Giuseppe, tuttocchè povero artiere, anzi agli stessi empj suoi nemici, che lo presero, lo crocifissero, ne fecero ciò, che ne vollero: sopra tutti però al suo eterno Padre ubbidì tutti i momenti del viver suo, e fino a morire sopra uno infame patibolo, *factus obediens usque ad Mortem, Mortem autem Crucis*. Tanto si umiliò il Figlio di Dio: ma come lo sublimò il giustissimo Padre? L'innalzò ad un altissimo Tribunale, per essersi soggettato alla sentenza di Giudici iniqui per sua ubbidienza, costituito ora Giudice supremo ancora come Uomo nel Cielo, per comandare colassù, ed anche in terra, ed essere ubbidito da tutte le Creature: (benchè sia vero, che ancora dal primo istante del suo concepimento avesse questa sublime potestà per l'unione ipostatica) e di più fugli un Regno ampio ancor donato, e Spirituale, per quella Chiesa formatasi in tutto il Mondo qual Capo suo mistico, in esercizio pratico, dacchè diè la sua Vita sopra la Croce: *data est mihi omnis potestas in Cælo, & in terra*. (*Matt.* 28. 18.) E

per

per questo spedì subito, come soggiugne immediatamente il Sacro Euangelista, *Euntes ergo &c.*, i suoi Appostoli, quali ambasciadori del Regno suo, a tutte le nazioni. In oltre per l'ubbidienza renduta agli Uomini venne altresì l'adorato suo Nome di Gesù sì gloriosamente esaltato, che e Cieli, e terra, e Monti, e Aria, e Mari, ed abissi, e l'Inferno tutto s'incurvano, e tremano al suono di questo Santissimo Nome: *Propter quod* (ecco la corona della sua pronta ubbidienza) *exaltavit illum, & donavit illi Nomen, quod est super omne Nomen: ut in Nomine Jesu omne genu flectatur, Cælestium, Terrestrium, & Infernorum, & omnis lingua confiteatur &c.* (*Philipp.* 2. 9. 10. 11.) E ciò sarebbe ancor vero, benchè Iddio avesse creati Mondi infiniti, oppure ne volesse creare altri senza numero: e tutto pel merito sovragrande della sua ubbidienza fino a sì dura morte: come si vede nel dominio sopra tutte le Angeliche Gerarchie. (*S. Tho.* 3. *par. quæst.* 59. *art.* 6. *in corp.*) O Giustizia generosa, perfetta, convenevole in vero al merito dell'ubbidientissimo nostro Salvatore! Per l'ubbidienza sua temporanea un Nome sovrano, eterno, ubbidito da tutte le creature. Benedici pure quella rettissima Giustizia: impara ad ubbidire anche in difficili cose: pentiti del passato; rompi ogni durezza.

III. Considera di vantaggio la mercede copiosa, e giusta riportata dall'adorata Umanità straziata in Croce del Figlio di Dio. Gran cosa! Per lo spazio di sole tre ore stette sollevato su quel infame patibo-

lo pochi palmi da terra: il suo Divin Padre però gli donò colla Risurrezione una Vita immortale incapace di più morire per essere sopra di esso spirato: e quindi nella sua gloriosa Ascensione un posto sì alto, che non può in conto veruno trovarsene altro simigliante, perchè fino alla destra sua *exaltavit illum*. Anzi non manca chi ha detto, e l' Angelico S. Tommaso l' approva, che la Sacratissima Umanità di Gesù nell' Empireo stia sublimata sopra il convesso, o sia il giro al di fuori dell' Empireo medesimo. (*S. Tho. ibid. quæst.* 57. *art.* 4. *ad* 2.) E questo in sempiterno. O stupore! O quanto è vero, che il Signore *ascendit super Cælum Cæli, ad Orientem*! O chi non vorrà seguirlo nell' umiliarsi, ubbidire, soffrire, per tenergli poi dietro nella gloria? O caro mio Gesù, luce amata degli occhi miei, Gesù unica sfera del mio cuore, Gesù mio Redentore diletto, oh quanto ne tripudiano di sì smisurata altezza le viscere mie con tutte ancor le midolle! Godetevi pure onori sì giusti per quello per me tollerafte. Ah se potessi io esser degno di venire d' appresso al vostro trono chiarissimo per più amarvi! Chi mi dia di esser tutto vostro, e di calcar le vostre spinose vestigia, per giugner tant' oltre! Ma che dico io mai? E chi potrà tant' onore pretendere? Ahi delizia dolcissima di quest' Anima, di cui si canta: *Elevata est magnificentia tua super Cælos*, (*Psal.* 8. 3.) Voi piuttosto questo mio cuore a Voi rapite, e allora specialmente, che vi unite meco per eccesso di Bontà nel SS. Sagramento: Voi sì Gesù mio, a Voi

Voi rapite il cuor mio col vostro amore, che questo appunto è un altro premio della vostra umile Croce, come Voi pure l' accennaste: *Et ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum.* (*Joan.* 12. 32.) Esaltato in Croce a Voi prima colla compassione, e coll'imitazione tiratemi; sublimato nel Cielo colla carità, e colla mia glorificazione rapitemi, per benedirvi, ed amarvi per tutti i secoli. Amen.

Reciterai l'Inno dolcissimo dell'Ascensione, che incomincia, *Salutis humanæ sator*; oppure il *Credo* con baciar le piaghe SS. di Gesù.

XI. MAGGIO.

La Giustizia di Dio nella condanna dell'Uomo alla Morte.

MEDITAZIONE XLI.

Punto I. Considera oggi il retto giudizio della Divina Giustizia intorno alla nostra morte. E primieramente nella sentenza generale data fin dal principio del Mondo ad Adamo, ed a tutta la sua discendenza, dappoichè trasgredì il divieto del Signore: *Pulvis es, & in pulverem reverteris.* (*Gen.* 3. 19.) E prima ne precorse ancor la minaccia del morire, qualora mangiato avesse del pomo vietato: *in quocumque die comederis ex eo, morte morieris,* (*Gen.* 2. 17.) Or pensa qui attentamente alla rettitudine del giudizio del Signore. L'Anima dell'Uomo peccando

do si separò da Dio per amore di cose terrene, per non amareggiare la diletta sua Eva, per gustare il dolce del frutto ec. Era dunque ben giusto, che l'Anima stessa restasse un dì separata dal Corpo composto di terra. Morta era altresì l'Anima colla colpa, perchè senza quel Dio, che Vita è dell'Anima: dunque muoja anche il corpo, di cui l'Anima è Vita: *vita corporis Anima est, vita animæ Deus est*, scrisse S. Agostino. (*S. Aug. serm.* 28. *de verb. Apost. cap.* 7.) E poi non è ancor questo il giudizio della Giustizia Umana, che sia tolta la Vita a chi di vivere si è renduto immeritevole? E chi più reo di morte di chi si fè ribelle al supremo Signore di tutti i Signori? Non pensar dunque, che Iddio abbia fatto la morte: *Deus mortem non fecit*: (*Sap.* 1. 13.) perchè di essa il reato dell'Uomo n'è stata l'origine: l'Uomo col peccare pose in mano della Divina Giustizia la spada, ed egli uccise se stesso: *& per peccatum mors: & ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccaverunt*. (*Rom.* 5. 12.) Adora l'equità di lei: piagni sopra tanti peccatori, che contra di loro le armano anche adesso il braccio, per sollecitare la morte medesima: e tu qualora senti qualche colpo contro di te, o de' tuoi cari della sua giustissima mano dì pure umiliato: *justus est Domine, & rectum judicium tuum:* (*Psal.* 118. 137.) E adorala con amore.

II. Considera, che dalla sentenza già detta fulminata dalla Divina Giustizia contra dell'Uomo, si scorge sempre più la sua rettitudine. Polvere sei, così ella ad Adamio,

mo, ed in polvere ti ridurrai: *Pulvis es, & in pulverem reverteris.* (*supra*) Osserva qui ora la sua piena equità. Era l'Uomo già composto di fango dal Creatore quanto al Corpo: e vuole appunto il Signore si faccia la restituzione alla terra col ritornare l'Uomo in polvere, e terra: sebbene con più alta istruzione. E perchè? Perchè se alla terra dovea restituirsi ciò che era suo colla morte, molto più era giusto, che al suo Creatore si rendesse la parte più nobile, la quale è l'Anima, che con un respiro amoroso creandola, segnata l'avea colla sua nobilissima immagine. O che giusto dovere! Ma se l'Uomo era già terra, e polvere ancor di presente; *pulvis es,* come mai avea da tornare ad esser polvere, *& in pulverem reverteris?* Un vaso, che composto è di creta, come avrà a ridursi in creta, se già è tale? Verissimo. Ma rifletti, che l'Uomo era, ed è una terra impastata, colorita, e dipinta, e non apparisce polvere agli occhi proprj, e degli altri: onde il Signore per fare altresì questa giustizia alla verità, volle dopo la colpa di Adamo medicare con questa polvere misteriosa la cecità dell'Uomo, con darle a chiara vista fino all'ultimo del mondo a conoscere quel, che l'Uomo stesso era, togliendo colla morte tutto l'impastamento, la tessitura, il colore, il vivo alla sua creta, con ridurla qual vaso colorito, infranto tutto, e pesto in minutissima polvere: con questo di più, che se un vaso di loto viene stritolato in polvere, non rende nausea, nè puzza: all'incontro il vaso del nostro corpo tuttocchè

bello prima, ed amabile, benchè nobile, e di alto lignaggio infranto che sia, fa orrore, vermi, schifezza, fetore intollerabile. O giudizio di sincera verità! Quanti ne ha illuminati! Nelle ceneri della Morte si legge anche dagl' ignoranti ciò, che siamo noi tutti. Pensaci spesso: e così renderai, quanto si dee alla pompa, all'apparenza, alla vanità, cioè non curanza, e disprezzo, ed all' Altissimo Signore tributerai Anima, pensieri, affetti, e quanto hai. *O mors bonum est judicium tuum!* (*Ecclesiast.* 41. 3.) Ringrazia la Giustizia di Dio sì retta, e sì ordinata nelle sue disposizioni.

III. Considera, che saviamente ancora e da sua pari si portò, e si porta ella col decreto di morte contra di noi. Con esso, e con questo timore della morte del corpo ci guarda dal pericolo della morte dell' Anima, e dagli attaccamenti terreni. Pensa seriamente, e teco stesso va dicendo così: avrò io tra poco, e non so quando, se oggi, o domani, avrò a sloggiare dalla mia casa, e stanza, da' miei, dalle mie comodità, da tutto il Mondo, ed a marcire tra' Vermi, e tra la putredine sotto i piedi di tutti, e sentirai dirti nel cuore: *Quid superbit terra, & cinis?* (*Ecclesiast.* 10. 9.) O che follia l' invanirsi! E poi? Confessa qui, che veruno si dee lamentare, perchè Iddio ha introdotto in pena la morte nel Mondo. Sebbene considera di più, che non è questo solo l' avvertimento, che diè, e dà a' viventi col lor morire la Giustizia Divina, ma tutto dì ne insegna un altro importantissimo documen-

to:

to: ed è, che di ordinario tale si muore, quale si visse. Corre qual veloce Corsiero la nostra vita, ma la morte vi siede sopra, perchè dal corso di nostra vita è portata o a destra, ovvero a sinistra: *& qui sedebat super eum, nomen illi mors*. (*Apoc.* 6. 8.) La vita è la portatrice, e la morte al suo dorso si accomoda: se buona è la Vita, buona sarà ordinariamente la morte, se mala la vita, mala ancora la morte. Questa è l'ecco fedele, che risponde al viver passato; *resonans de altissimis montibus echo*. (*Sap.* 17. 18.) E quali sono questi Monti sì alti, da cui, o per cui rimbomba? Sono i sublimi giudizj, e decreti della suprema Giustizia: *Justitia tua, sicut montes Dei, judicia tua abyssus multa*. (*Psal.* 35. 7.) Tal è la misura ordinaria giustissima del nostro fine. Ne son piene le Storie Sacre, e profane. Dunque consolati: cammina bene, e finirai bene: fidati della Divina Bontà. Tanto da Voi spero rettissimo Reggitore del Mondo, Gesù mio, per li meriti infiniti della vostra SS. Passione, e non già per giustizia de' soli meriti miei, che sono pur doni vostri. Meritiam tutti bensì, dappoichè per la colpa del primo Padre perdessimo l'originale giustizia, un doloroso morire collo scioglimento dello spirito dal corpo, perchè l'Anima si divise dal Creatore. Non contraddico; bramo solo, che l'Anima staccandosi felicemente dal corpo venga ad unirsi a Voi mia Vita, per gloria immortale. Non pretendo io di esalare, mio Gesù, lo Spirito mio, come i vostri Santi, in braccio alle consolazioni, fra le melodie de' Cori Angelici,

confortato da Celesti visioni, che grazie sì alte non merito io. E poi vedendo Voi spirare nel seno d' una durissima Croce, traforato dalle spine, e da' Chiodi, amareggiato prima da fiele, abbeverato poi da disgustoso aceto, abbandonato dagli Amici, e fin dal caro vostro Genitore, come bramare io peccatore i favori speciali de' vostri servi diletti? Anzi a vostra simiglianza è giusto, che io muoja fra angustie, e dolori: Si spolveri pure questa carne sì rea per Voi in sì amare pene spirato, e sol domando, che senza purgatorio voli, e si renda quest' Anima a Voi, che la creaste, e a sì duro costo ancor la ricompraste. E così sia.

Offerisci oggi la tua vita cinque volte al tuo Gesù, non solo pronta a morire, ma sitibonda di morir per lui, e per la sua Fede fra mille martirj.

XII. MAGGIO.

La Divina Giustizia in trono nel nostro Giudizio particolare.

MEDITAZIONE XLII.

Punto I. Considera che la Giustizia di Dio va sempre a passo retto, ed eguale: *justitiæ Domini rectæ*: (*Psal.* 18. 9.) sicchè se retta fu nella sentenza di morte, e nell'esecuzione di essa; tale sarà parimente nel giudizio, che immediatamente siegue dell' Anima. Pensa oggi a questo, piuttosto però per consolare, che per atterrire il tuo cuore: *justitiæ Domini*

ni rectæ lætificantes corda. E' vero, che queste *justitiæ rectæ* sono propriamente parlando le sue Leggi Santissime, ma pure possono prendersi ancora per gli atti della sua Giustizia distributiva, per quel suo sindicato, che farà di noi intorno all'osservanza de' suoi Divini precetti. Buono allora per chi gli eseguì fedelmente! Male per chi li trasgredì ostinatamente! Or che farà in questo giudizio particolare d'ognuno quel giustissimo Giudice? Si farà vedere, per nostro modo di apprendere, con una misura d'oro alla mano, in quel modo, che l'Evangelista S. Giovanni osservò quel Personaggio Celeste, che *habebat mensuram arundineam auream*. (*Apoc.* 21. 15.) E che avrà egli a misurare con questa canna preziosa? Eccolo: se i pensieri tutti della vita dell'Uomo, (oh quanti milioni!) se le parole, le operazioni, i gesti furono retti, e stettero, come suol dirsi, a pelo colle sante sue Leggi, colle regole dell'umiltà, dell'ubbidienza, della modestia, dell'onestà, della pazienza, della carità ec. anzi degli ufizj, e dello stato particolare di ciascheduno: Più; se le intenzioni nelle cose ancor rette furono rette, se giusti i modi, se corrispondente la perseveranza. E ciò è tanto vero, che il Signore non può mancare a queste Leggi della sua Giustizia, chiuder non può gli occhi a contemplazione di veruno, o sia riguardevole per sangue, o per dignità, o per ricchezze, e fino per Santità, e Miracoli, se in qualche cosa errò: altrimenti Iddio non sarebbe giusto rimuneratore delle opere buone, nè retto vendicatore delle cattive; non

I 3 sa-

ſarebbe quell' Iddio, quale ora ce lo propone per bocca di S. Paolo la Fede Cattolica. (*Hebræor.* 11. 6.) Eſamina ora tu eſattamente il tuo cuore, apri le pupille prima che te le chiuda la morte; imperocchè dopo non avrai in eterno più tempo per riſcuotere la polvere con profitto, ma ſol per confonderti per li rimproveri innanzi al Divin Giudice. Ammira l' indiſpenſabil bilanzio della ſua Giuſtizia, e quanto debba eſſer puro, chiaro, ſanto il tuo Signore, ſe così purgate ſono le ſue pupille. Rallegrati di sì perfetta illibatezza: ſimile domandala a lui, quando teco ſi uniſce nella S. Comunione.

II. Conſidera, che il giuſtiſſimo Iddio oltre allo ſcrutinio delle coſcienze, che farà nel giudicare ognuno in particolare con eſatta miſura alla mano, avrà di più la ſpada acuta a due tagli alla bocca, ed una Corona di ſette Stelle alla deſtra, come parimente l' oſſervò altra fiata lo ſteſſo ſuo diletto Diſcepolo nell' Iſola di Patmos, (*Apoc.* 1. 16.) Spada alla bocca, (ſimbolo della Giuſtizia) per fulminare i Rei: Corona di Stelle intorno alla deſtra per coronarne i Giuſti. Rifletti però, che il Santo Euangeliſta nomina prima le Stelle, che la ſpada: *& habebat in dextera ſua Stellas ſeptem, & de ore ejus gladius utraque parte acutus exibat*: (*ibid.*) perchè la Divina Giuſtizia troppo è più inclinata, e pronta a coronare, che a trucidare. Oſſerva: una ſola è la ſpada, e molte le Stelle; perchè il pietoſo Signore puniſce i reprobi men di quel che ſi meritano di rigor di Giuſtizia *citra condignum*; premia però gli eletti ſo-

pra

pra il lor merito, *ultra condignum*. Ma perchè di sette Stelle sarà la Corona, che darà al vincitore? Per vieppiù rappresentarci la rettitudine della Giustizia medesima. Sette furono i vizj capitali, a cui il valoroso Soldato di Gesù Cristo troncò la testa: giusta cosa è dunque, che sette sieno ancora le Stelle per incoronarlo. Sette altresì sono le principali Virtù, da cui come da tanti fonti derivano tutte le altre, vale a dire; tre Teologali, e quattro Cardinali, senza le quali veruno ha la sentenza di approvazione nel Tribunale Divino: sicchè sieno ancor sette le Stelle luminose, che formino diadema a chi di queste sette Virtù specialmente si rendè adorno. Sono sette ancor le opere della Misericordia corporale, altrettante sono della Spirituale, in cui si esercitò secondo il suo potere l' Anima giusta, sette i tempi delle pubbliche Orazioni; sette i Sacri Doni dello Spirito Santo, de' quali andò ella vestita; e sette Stelle ancora, dice il rettissimo Divino Giudice, sieno quelle, che ingemmino, e cingano il capo del mio Eletto in eterno. Ammira la finezza della sua equità, che non lascia in dietro un solo santo sospiro, un menomo buon pensiero, un gesto divoto, e neppure un poco di acqua fredda, come si dice, data a suo riguardo. Ringrazialo, spera in sì fedele, e liberale Giustizia, e canta pure con giubilo; *justitiæ Domini rectæ lætificantes corda*! (*sup.*) O consolazione dolcissima de' Servi del mio Signore, e ancor per me, se non perderò un momento di far bene!

III. Considera adesso, che la Giustizia

del Signore ſupremo nel giudizio noſtro particolare tiene la ſpada in bocca per fulminare i colpevoli. In mano il premio a' ſuoi cari, in bocca la ſpada contro a' ſuoi offenſori. Ma perchè? Per onore de' ſuoi ſapientiſſimi giudizj: imperocchè ſe un qualche temerario tacciar voleſſe d'ingiuſta la ſentenza uſcita dalla ſua bocca, ella ſtando pronta, ed armata difenda ſubito il proprio dritto, e feriſca chi voleſſe mai arditamente contraddirlo, *ut juſtificeris in ſermonibus tuis, & vincas cum judicaris*. (*Pſal.* 50. 6.) E la ragione ſi è, perchè Iddio Signore Noſtro Egli è Giudice inſieme, teſtimonio, e ancor l'offeſo, che non può errare, perchè *malum coram te feci*. (*ibid.*) Sicchè ſe giudicaſſe per teſtimonianze altrui falſe, o corrotte, ſi potrebbe in qualche modo appellare: ma non è così. O che ſpavento adunque! Ed ecco, che uſcita la ſentenza dalla ſua bocca a guiſa di Spada per ogni parte penetrante troncherà ogni ſcuſa, ogni richiamo, ogni ragione, ogni ſupplica per ſempre: e neppur la ſteſſa Giuſtizia ſi placherà, o potrà ridirſi giammai, perchè fulminata diritta a filo di Spada, perchè Iddio *negare ſeipſum non poteſt*. (2. *Timoth.* 2. 13.) Oh che pianto ſarà in quel punto deciſivo dell'Anima infelice! A chi ſi volgerà? Dove andrà per ſalvarſi dal colpo irreparabile? Dove? All'Inferno: queſto ſarà il luogo dove il colpo la precipiterà, dove ella tra urli, e beſtemmie da diſperata piomberà in eterno. O Giuſtizia orrenda! Zelo, Zelo ad ogni coſto de' miſeri peccatori. Ah Gesù mio, ſarà forſe per me queſto fulmine, ſarà per me? Ah no, non

ſia

ſia mai. Quella voſtra bocca ſoave, da cui uſcirono per me care parole di vita, e quelle diſtintamente, le quali il Pane di vita eterna iſtituirono il Diviniſſimo Sagramento noſtra delizia, e caparra del Regno eterno; quella bocca amoroſa, che il Paradiſo dalla Croce al buon Ladro in quel giorno ſteſſo promiſe, quella chiami ancor me dolente, e contrito all'eterno riposo: a' voſtri Chiodi più toſto tinti del voſtro Sangue, e non alla Spada temprata nell'ira della Divina Giuſtizia abbiate allora lo ſguardo: e con un'occhiata alle voſtre Mani Piagate cingetemi il capo con quelle ſette lumincſe Stelle; queſta è quella Corona di Giuſtizia, che aſpettava il voſtro Appoſtolo Paolo, *Corona juſtitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die juſtus Judex*: e queſta anche a me la fa egli ſperare: *non ſolum autem mihi, ſed & iis, qui diligunt adventum ejus*. (2. *Timoth.* 4. 8.) Sebbene ſcanſerò io quel colpo, che sì pochi ſcanſano della voſtra Spada, che a tempo determinato ſepara le Anime giuſte, ma non ben ripulite, eſiliandole nel carcere del Purgatorio? Ah Gesù mio, una rara illibatezza donatemi di coſtumi, contrizione perfetta, amore ardente, che tutto interamente mi conſumi. E così ſia.

Oggi eſame rigoroſo di te per la vicina venuta del Divin Giudice.

XIII. MAGGIO.

La Divina Giuſtizia manifeſtata nel Giudizio univerſale.

MEDITAZIONE XLIII.

Punto I. Conſidera, che non reſta appieno conoſciuta la ſovrana Giuſtizia di Dio nel giudizio particolare; onde verrà nella fine del Mondo all' univerſale, affinchè reſti anche a tutti manifeſta. Molti ſono, e ſpeſſo ſtorti i giudizj degli uomini in queſta vita, e ſovente vien da eſſi tacciato per male ciò, che in ſe ſteſſo è bene, ed all' incontro è tenuto per bene quel, che in ſe ravvolge il vero male. Or la Divina Giuſtizia, che ſempre giudica in verità, e ſapienza: *judicabit orbem terræ in æquitate, & populos in veritate ſua*, (*Pſal.* 95. 13.) vorrà in quell' eſtremo giorno far paleſe la verità all' univerſo tutto. E queſto zelo del vero lo additò il noſtro Salvatore, quando diſſe, che lo Spirito Santo Paraclito, Spirito appunto di verità, avrebbe nella ſua venuta redarguito, e ripreſo il Mondo del peccato, della giuſtizia, e de' giudizj erranti di lui: *& cum venerit ille, arguet Mundum de peccato, & de juſtitia, & de judicio.* (*Joann.* 16. 8.) Sicchè queſto giudizio di verità eſercitato, ed eſeguito dopo la ſua venuta in terra dallo Spirito Santo di amore più colla miſericordia, che colla ſeverità, in quell' ultima giornata con tutto il rigore verrà maneggiato dalla Giuſtizia Divina, per fare

re a tutti palese sedendo nella valle di Giosafatto in Tribunale maestoso, i veri, ed i falsi giudizj degli uomini. E che farà per questo? Colla sua chiara luce maestra di verità darà a divedere agli occhi di tutti quello, che retto era, e ciò, che mancavali veramente di rettitudine: onde colla confusione in bocca confessare ma troppo tardi i peccatori illusi: *Domino Deo nostro justitia, nobis autem confusio faciei nostræ: sicut est dies hæc.* (*Baruc.* 1. 15.) Vedi, quanto è amante del vero quella eterna infallibil Giustizia. Consolati, perchè non sa far torto a veruno: confida in lei: non ti curar de' giudizj vani degli uomini: soffri per amor suo. Verrà un dì luminoso, verrà, che difenderà la tua causa: *Viri Alexandrini, nolite ante tempus judicare, quoadusque veniat Dominus*: Così fu trovato scritto nella Cella del S. Monaco Vitalio criticato non poco, perchè girava per luoghi, e case infami, affin di convertir peccatori, e peccatrici mosso da uno zelo particolare di Dio. (*In vit. PP. ap. Marchant. Dominic.* 3. *post Pentec. lect.* 3. *par.* 3.)

II. Considera, che la Divina Giustizia non solo è zelante della verità, ma è ancora molto amica delle cose perfette. Per questo insegna S. Tommaso, doversi fare il Giudizio pubblico nella fine del Mondo: (*S. Tho.* 3. *par. quæst.* 59. *art.* 5. *in corp.*) imperocchè prima *de his omnibus perfectum, & manifestum judicium haberi non potest.* E vuol dire, che ancor dopo la morte, e dopo il Giudizio particolare di ciascheduno vi rimane sempre qualche cosa da giudicarsi

si interamente nell' ultimo comune Giudizio, che per questo sarà anche a tutti aperto, e manifesto. E che sarà mai ciò, che rimane per quel giorno sì spaventoso per li reprobi, e così glorioso per gli Eletti? Eccolo: 1. l' inganno di molti nel giudicare, come già pensasti, le azioni altrui contra la verità, dice il S. Dottore, perchè ancor dopo la morte dura, e vive la memoria degli uomini talora giudicati ingiustamente da noi, buoni, o cattivi: e questo falso giudizio conviene disfarlo. 2. le conseguenze venute dal nostro buono, o cattivo procedere: onde è dovere aspettare la condotta e 'l fine di questi conseguenti, come a dire la riuscita de' Figli, e de' successori, anzi di quanti per esempio, o istruzione nostra anno poi operato bene, o male. O! Guai a chi a' suoi sudditi, amici, parenti carnali, o spirituali si fa guida, e direttore perverso! Guai a chi seminò zizzanie, odj, errori, dottrine non sane, come Arrio, Lutero, Calvino ec. perchè dovrà in quel punto per lunghe generazioni rendere strettissimo conto alla Divina Giustizia con estrema confusione per gl' innumerabili peccati di tanti pervertiti! Felice però, e beato chi fece tutto all' opposto! Beatissimi i Sacri fedeli Ministri, e Predicatori Appostolici! Più beati i Fondatori Santi delle Religioni, e de' luoghi pii, a' quali sarà imputato, ed ascritto, quanto fino al fine de' secoli, di bene, di santo, di zelo, di conversioni de' popoli sarà stato fatto da' loro Figli osservanti! 3. Vi rimane dopo il giudizio particolare dell' Anima ancor quello del cor-

po,

po, il quale risorto che sarà allora, per essere stato ministro, e compagno dell' Anima stessa nel bene, o nel male, è cosa giustissima, che ancor esso abbia ad esser soggetto al suo sindicato, ed alla meritata sentenza. O quanto maledirà, e morderà le sue carni chi contra le Leggi Divine vezzeggiò il suo misero corpo, il quale da indi in poi parimente coll' Anima dovrà bruciare eternamente nel fuoco! Quanto però benedirà il Giusto le sue mortificazioni, perchè così soggettò la sua carne allo spirito! O allora sì, che cadrà la gloria de' sepolcri gloriosi degli empj, e risplenderanno gli oscuri natali de' poveri Servi di Dio! O quanto pieno, e compiuto è il diritto della Divina Giustizia! O quanto è pur vero quell' assioma, che *nullum bonum Deus irremuneratum relinquit*, e così ancora *nullum malum impunitum*. (*S. Bon.* 2. *distinct.* 13. *quæst.* 2.) Non ti lusingare adunque: ammira sì retto giudizio del Signore, che non guarderà in faccia nè a grandezza, nè a potenza di veruno: consolati nel tuo pianto, perchè un dì quella giustissima mano astergerà le tue lagrime: *& absterget Deus omnem lachrymam ab oculis eorum*. (*Apoc.* 21. 4.) Zelo, fatiche, buoni consigli, ed esempi: o te felice poi in quel dì avventurato di copiose raccolte! O che dolcezza anche per il corpo! *Dicite justo, quoniam bene: quoniam fructum adinventionum suarum comedet*. (*Isai.* 3. 10.)

III. Considera, che non solo gli uomini, ma ancora gli Angioli saranno allora soggetti a questo Giudizio di quell' altissima Giustizia, (*S. Tho. lo. cit. art.* 6. *S. Bonav.* 4. *dist.*

dist. 47. *art.* 1. *quæst.* 4. *num.* 14.) non già quanto al premio essenziale, o la pena principale ; ma gli Angioli buoni, quanto a' premj accidentali per il lor ministerio bene adempiuto cogli Eletti, partecipando per la consolazione delle lor corone : ed i Cattivi, cioè i Demonj provando una confusione estrema per le loro vergognose sconfitte. O quanto sarà dolce la corrispondenza di vera carità, e l' armonia uniforme delle Anime Sante, e delle intelligenze Celesti, specialmente degli Angioli stati loro custodi! Così è, Gesù mio, spero ancor io di tripudiare in quella gran giornata cogli Angioli Santi, e col mio S. Tutelare: essi per la salvezza mia, e per la vostra sublime giudiciaria podestà, ed io per la gloria del vostro Nome Santissimo, e per il giubilo loro, e per la felicità mia : essi dopo di Voi per le vittorie riportate da' Demonj, ed io perchè terrò, come confido, il mio piè sopra que' serpi d' abisso. Voi in tanto, o caro Signore, che colle acque dell' universale diluvio lavaste le sozzure della terra, e nel fine le purgarete con un diluvio di fuoco, degnatevi per il vostro prezioso Sangue sparso per me di mandarmi adesso quel Fonte vivo di acque misteriose, e quel ardente fuoco di Celeste carità, il vostro Santo Paraclito Spirito, che ne lavi, e ne purghi, e ne accenda per servirvi, ed amarvi in purità di vita, e d' Amore, che pur troppo è giusto, e dovere. E così sia. Amen.

Farai oggi un breve esame al battere delle ore sopra i propositi della tua Meditazione.

XIV.

XIV. MAGGIO.

La Giustizia di Dio severa con quegli, che ora si abusano della sua Misericordia.

MEDITAZIONE XLIV.

Punto I. COnsidera, essere come due amanti sorelle, per così spiegarci, la Giustizia, e la Misericordia del Signore Iddio: *Justitia & pax osculatæ sunt.* (*Psalm.* 84. 11.) Dal che ne siegue, che se la Misericordia viene offesa, subito la Giustizia ne fa risentimento, in quel modo, che toccata una corda unisona d' una cetra, ancor l'altra risuona. E che fa in tanto? Adopera non già un braccio solo, ma tutti due: uno per fulminare il colpevole, l' altro per ritenere la mano amorosa della Misericordia stessa stranamente oltraggiata, acciocchè la stringa, nè versi i tesori delle sue grazie a chi ne fece mal uso: *væ, qui spernis, nonne & ipse sperneris?* (*Isai.* 33. 1.) Ed ecco i Faraoni ostinati, ecco i Sennacherib, i Baldassari protervi; ecco gli Antiochi superbi depressi: Ecco gli Elimi superstiziosi accecati: Ecco Babilonia derelitta da Dio: *Curavimus Babylonem, & non est sanata, derelinquamus eam.* (*Jerem.* 51. 9.) Tutto fatto, perchè giustamente irritata la Misericordia Divina tutta in lega colla sua Giustizia le cede la mano, e qual Sole coperto di nuvole non ispande la solita sua luce, e il suo fervore cocente, ma lascia l' Anima in-

ingrata, e ribelle con una luce più debole, per cui potrebbe ben imprendere il cammino diritto; ma per sua cattiva volontà indurita nol farà essa giammai. Onde converrà a lei per sua colpa come a chi cammina a tastone il suo precipizio. Così è: per sua colpa: mentre ella pose il riparo agl' influssi benigni della Misericordia: *opposuisti nubem tibi*. (*Thr.* 3. 4.) O quanto è mai retta, e propria la giusta mano del Signore! Tanto pare, ella dica all' uomo incivile, e sprezzante. Serva ciò di gran cautela per te stesso, e di stimolo per altri, affin di torre colle orazioni, co' buoni documenti, co' sudori, colle mortificazioni, colla predicazione, se il tuo stato il comporta, e la condizione; colla dispensa fruttuosa de' Sagramenti, di rimover, dico, la durezza dal cuore de' peccatori di *dura cervice*, e l' impedimento al corso delle grazie Celesti.

II. Considera, che talora si giugne tant' oltre nell' ingratitudine da certe Anime per l' innanzi molto favorite, e dilette, che il giustissimo Iddio pare, si turi gli orecchi per non ascoltarle, non già perchè non vorrebbe ascoltarle, ma perchè frapposero esse medesime fra loro, e 'l Divin trono, come già pensavi, un nero, e grosso nuvolone, *opposuisti nubem tibi*: ed il pregiudizio qual è? Eccolo: si aggiugne subito, *ne transeat Oratio*: (*ibid.*) un argine al valore della santa Orazione: e seppure si degna il Signore di esaudire una di queste Anime precipitate nell' abisso dell' iniquità, allorchè fortemente sospira, e piagne lungamente, non riporta, dice S. Tommaso, il favore del

del suo esaudimento dalla Divina Giustizia, perchè nol merita, ma solo dalla Bontà della Misericordia infinita del Celeste Padre, *non quasi ex justitia, quia peccator hoc non meretur: sed ex pura Misericordia.* (*S. Tho.* 2. 2. *quæst.* 83. *art.* 16. *in corp.*) E per avere ancor questo, è necessario battere, e ribattere alle porte della Misericordia medesima con pianti, e mortificazioni. Ma farà tutto questo l' Anima tanto indurita, giacchè senza la mano dell' Onnipotente non può con frutto nemmeno alzare a lui una pupilla? Pessima disposizione! *Deus non irridetur: Quæ seminaverit homo, hæc & metet.* (*Gal.* 6. 7. 8.) E' legge di giusta misura, che quello si semina, quello ancor si raccoglie. O perfettissima Giustizia di Dio quanto dei spaventare ogni prodigo delle Misericordie Celesti! Guai, se la tua spada impegni senza misericordia! Poveri peccatori! Ti ringrazio però senza fine per me: vi sarò grato con procurare il lor bene. Misericordia, misericordia.

III. Considera, che sì alto è lo sdegno del Signore giustissimo contro a coloro, i quali a dispetto di un Dio pietosissimo Padre rompono dopo lunghe amorevolezze ogni Legge di corrispondenza, che non solo non apre i suoi orecchi villanamente irritati, alle lor suppliche, se non si fa avanti la misericordia pietosa, ma piuttosto proibisce, ed esclude l' orazione de' servi suoi a lor favore. Ne abbiamo l' esempio nel S. Profeta Geremia, cui proibì l' Altissimo di pregare per il suo Popolo già tanto favorito, e poi sì contumace, e recidivo: *Tu ergo noli orare pro Populo hoc . . . quia non*

exau-

exaudiam te. (*Jerem.* 7.16.) E poi : *ſi ſteterit Moyſes*, *& Samuel coram me* , *non eſt Anima mea ad populum iſtum*. (*Jerem.* 15. 1.) Dunque neppure udirà le Orazioni de' ſervi ſuoi più cari ſparſe per loro? Appunto: O che eguaglianza di Giuſtizia ! Eſſi non udirono le voci del Signore, nè quelle de' ſuoi miniſtri , anzi ſi beffarono delle loro correzioni ; ed ecco come ella non aſcolta a lor vantaggio le voci de' ſervi ſuoi. Così meritamente ogni oſtinato può dire col crudeliſſimo Re Adonibezecco : *Sicut feci*, *ita reddidit mihi Deus*. (*Jud.* 1. 7.) Oh ſpavento ! *Quis non timebit te* , *o Rex Gentium?* (*Jerem.* 10. 7.) O mio Redentore , Gesù mio amatiſſimo, ahi che pavento anch' io, perchè non ſo, dove andranno a finire i giorni miei ! Spero di non eſſere adeſſo , voſtra gran mercè , nel numero di coteſti ribelli: ma guai a me , ſe mai al peſo di sì copioſi benefizj voſtri traboccaſſe la malizia, e l' ingratitudine mia! Guai a me , ſe per la mia mala corriſpondenza richiamaſte a Voi i doni voſtri ! Ah no , ſperanza mia, non avvenga mai nè a me, nè ad altri una sì formidabil vendetta della voſtra Giuſtizia. Voi, che nell' ultima cena, allorchè deſte nell' ultimo ſegno del voſtro Amore coll' imbandimento della menſa Eucariſtica, pronto ancora eravate a donare il perdono alla ſconoſcente fellonia dell' empio traditore, ſe l' accecato Diſcepolo non ſi foſſe moſtrato sì duro : Voi , che anche nella Croce a voſtri nemici il ravvedimento pregaſte , e molti ancora a Voi ne chiamaſte, non vi sdegnate ora per la voſtra Santiſſima Paſſione di far giuſtizia

zia alle voci, e al merito delle vostre piaghe, che parlan per me, e per tanti colpevoli; Voi, a cui sì cara è la Giustizia; Voi, di cui si canta: *Justus Dominus, & justitias dilexit, æquitatem vidit vultus ejus;* (*Psal.* 10. 8.) parlateci ora al cuore per risvegliarci, se addormentati, per tenerci desti, se in pericolo, nel vostro adorato servizio. Amen.

Cinque Pater, e Ave alle piaghe vivifiche del tuo Redentore per te, e per altri.

XV. MAGGIO.

La Divina Giustizia severa co' servi suoi nelle loro mancanze.

MEDITAZIONE XLV.

Punto I. Considera, che entriamo oggi in un sindacato, che assai più di spavento potrà recarci di quello risvegliò nel servo Vangelico presso del suo Re il debito esorbitante di dieci mila talenti: (*Matt.* 18. 24.) che secondo alcuni montano almeno alla somma di cento venti milioni di scudi d'oro. (*Corn. ibid. & Horat. a Parma.*) Tutto però venga ponderato, e preso in quella disposizione di animo, colla quale un povero naufragante usa una tavola non per gravarsi, ma per sostegno fra gli ondeggiamenti del mare infuriato. Or apri ben le pupille per considerar la severità della Divina Giustizia sopra coloro, che dal Signore chiamati con favori speciali, con divisa, o carattere spiri-

rituale ſegnati aſſiſter devono quai Serafini al ſuo trono, o fiorir quali ulivi pingui, ed ubertoſi nella ſua caſa, tutti ſanti, e adorni, e ſenza macchia, quanto poſſibile ſia allo ſtato preſente: *ſine macula ante thronum Dei*. (*Apocal.* 14. 5.) E ſubito ricordati dell' antidetto ſervo debitore, che fu alla fine coſtretto a pagare il ſuo debito fino all' ultimo ſoldo, condannato ad un doloroſo carcere; ricordati, diſſi, quello accadrà finalmente a chi va carico di debito doppio, vale a dire, di grazie, e doni copioſi da un canto, e di molte inciviltà dall' altro, ingratitudini, e colpe ancorchè veniali. O che prigione profonda, e orrenda l'aſpetta nel Purgatorio! O che mare ondeggiante di fuoco! E fino a quando? Finchè ſi paghi interamente il debito fino all' ultimo ſoldo: *Quoaduſque reddat univerſum debitum*. Ma ti baſti queſto per ſtar bene avvertito; giacchè giorni ſono ancor ponderaſti il ſimile: preſto, che il rendimento de' conti è vicino, e il ſevero Giudice, dice S. Giacomo, è alle porte.. (*Jacob.* 5. 9.)

II. Conſidera, che in queſti giorni vorrei, che ci fiſſaſſimo piuttoſto nel ſuo rigore intorno alle mancanze de' ſervi ſuoi moſtrato ſopra la terra, non già per certi ecceſſi da Giuda, e da Apoſtata, che pur jeri vedeſſimo. Ritorniamo in tanto col penſiero ſopra ad un altro ſervo pigro, che ci fu dal Signore dato per figura di quello ſtiamo qui conſiderando. (*Matt.* 25. 15.) Fu conſegnato a coſtui dal ſuo Padrone un ricco talento, affinchè poſtolo a traffico lo avvantaggiaſſe con un copioſo moltiplico,

come venne fatto da due altri suoi Compagni: uno de' quali così bene trafficò dieci talenti da lui ricevuti, e l' altro due, che ne raddoppiarono la moneta. Il servo negligente però temè di perderlo più per dappocaggine, che per cautela, e lo seppellì sotterra, perchè non lo perdesse a sorte. Venuto per tanto dipoi il Padrone, e saputo il bel tempo presosi dal servo: Sì eh, dissegli, o servo malvaggio, e neghittoso! Or bene; sia tolto a lui il talento, e diasi a colui, che seppe ben trafficare i dieci talenti. Rifletti ora, che sarebbe mai stato, e quanto maggiore il risentimento di lui, se avesse colto, ed avesse rimirato colle mani vuote colui, a cui dati avea i dieci talenti? Ognuno, (pensa adesso) che porta il nobil marco di servo di Dio di molti talenti è stato dal Signore arricchito: A centinaja, a migliaja, a milioni, perchè un grado solo di Grazia val più, che tutti i tesori del Mondo. Quanti lumi, quante mozioni dello Spirito Santo, quante istruzioni, libri, esempj, comodità, sagramenti, meditazioni ec! Oltre ai doni di natura, d' ingegno, di robustezza, di scienze, di pratica, di nobiltà, di facoltà, di luogo, di tempo, di ajuti! O cosa da fare palpitare ogni cuore nel petto! Tanti, e tanti colla sola metà, e forse ancor meno sì di grazia, che di natura si sono arricchiti, e si trovano ogni giorno più colle mani piene di pesanti manipoli innanzi al lor Donatore: eppure tanti, e tante col peso di favori più ampj altro carico non portano per lor negligenza, che di molti mancamenti, e di anni oziosi. Or pen-

pensa, se potrà tacere colui, che va cinto al fianco della perfetta Giustizia in vece della spada, e cerca la fedeltà de' servi suoi per adornare di nobil fascia i suoi lombi? *Et erit justitia cingulum lumborum ejus, & fides cinctorium renum ejus.* (*Isai.* 11. 5.) O Dio! O Dio! Se que' Serafini avanti all'altezza vostra si bendavano per la confusione e piedi, e facce, che farò io innanzi a Voi io sì tiepido, e lordo di tanta polvere, e di sì nera fuligine?

III. Considera finalmente per oggi il giudizio doloroso, che farà di questi servi inutili la Divina Giustizia: e sarà il privarli appunto di que' talenti, che avea loro cortesemente donato, e dispensarli ad altri bene attenti: con deporre, e scavalcare dagli ufizj, da' gradi, dalle cariche i pigri, ed investirne i forti, giusta quella sentenza orribile dello stesso Vangelo sul fatto del servo neghittoso: *Omni enim habenti dabitur, & abundabit: Ei autem, qui non habet, & quod videtur habere, auferetur ab eo.* (*Matt.* 25. 29.) O sentenza spaventosa, ma giusta! Eppure ancora è poco: perchè siccome quel servo di bel tempo, senza traffico, e senza guadagno fu dato in braccio alle tenebre, alle angustie, al pianto, allo stridore de' denti; così spesso avviene, che per retto giudizio del giustissimo Iddio, questo sia lo stipendio di queste Anime ingrate, polverose, e pigre: cioè oscurità, desolazioni, affanni di spirito, tedj, malinconie, dubj importuni, scrupoli ec. in pena perchè non vollero impiegarsi nel buon uso della sua grazia: il rimedio poi è solo il ravvedersi, e diveni-

re

re con alto coraggio attento, e fervoroso: O Trinità adorabilissima, che sarà mai di me infelice dopo tanti anni? Mi vedo tutto dì ingombrato da molte tenebre, non vedo luce, non trovo Voi, mio Bene ineffabile, perchè non ho forse mai trovata la via d'incamminarmi dietro la vostra bellissima luce. Pieno sono di debiti sopra il capo: onde ben mi sta il ravvolgermi senza poterne uscire nelle mie oscurità. Ah Gesù mio, vera Luce del Mondo, Voi, che nell'ora del vostro duro morire derelitto dal Padre fra le nere ombre di quell' Ecclisse sì strano spirar voleste per mio bene, ed esempio, immerso in un oceano di pure amarezze, offerite per me al giusto tribunale della Santissima Triade gli affanni vostri in isconto delle mie ingratitudini, affinchè renduto mi sia l' allegro lume del vostro conoscimento, e la pacifica rassegnazione al vostro rettissimo giudizio: che io intanto confesso dolente, e contrito la mia sconoscenza con forte risoluzione in appresso di corrispondere, specialmente coll' uso della comunione Sagramentale ben fatta, alle vostre Santissime illustrazioni. Pietà, ajuto, conforto. E così sia.

Ricorri oggi spesso alla chiara Stella del Mare Maria Santissima coll' *Ave Maris stella*.

XVI.

XVI. MAGGIO.

Seguita della Giustizia di Dio sullo stesso.

MEDITAZIONE XLVI.

Punto I. Considera, che non solo nel simbolo de' talenti, e de' debiti si riconosce lo zelo della Divina Giustizia sopra i servi dissipatori de' doni suoi, ma ancora sotto la figura di cena, e di nozze. E primieramente in S. Matteo: (*Matt.* 22. 2.) dove il nostro Divin Salvatore ci rappresenta un convito nuziale, in cui sedendo molti convitati, si trovò fra essi uno senza l' abito convenevole a quelle nozze, le quali da un Re erano state sontuosamente imbandite ad un suo Figliuolo Principe reale. Oh! Ad un convito sì magnifico sì poco rispetto, disse subito in vederlo quel gran Signore senza la veste nuziale tra sì nobili convitati? Presto toglìete costui di qui, e legatolo nelle mani, e ne' piedi, qual vittima del mio sdegno passi da questa luminosa sala ad una oscura prigione: *ligatis manibus*, *& pedibus ejus*, *mittite eum in tenebras exteriores : ibi erit fletus*, *& stridor dentium*. (*ibid. ver.* 13.) Osserva qui a nostro proposito quel *in tenebras exteriores*, che sebbene propriamente parlando s' intendano per le tenebre esteriori all' Anima, quali sono quelle dell' Inferno, e forse ancora del Purgatorio, pure possono anche esser prese per l' oscurità dello spirito a differenza di quelle, che sono riservate a' reprobi dentro le viscere

scere della terra: tenebre appunto, e ombre oscure, in cui cadono ancor vivendo sopra la terra certe Anime segnate già col carattere di Amiche, ed anche Spose del Signore, perchè non altrimenti spogliate della sua grazia, nè degli abiti Santi, ma de' più luminosi, e netti. Onde fu detto a colui: *Amice, quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem?* (*ibid. ver.* 12.) Fu chiamato Amico. Fermati qui un poco a riflettere, se tu sei di questo numero, e se porti l' ornamento doveroso innanzi a Dio, particolarmente allora, che ti accosti al convito Eucaristico, dove anzi il Monarca del Cielo vuole sposarsi coll' Anima tua. Considera bene, con qual fregio di Fede, di Speranza, di Carità, di raccoglimento, di staccamento terreno, di umiltà, di pazienza, e distintamente di santo desiderio, e di purezza di Cuore tu vi accorri. Oh Dio! Che materia di esame, e forse di rossore, e di pianto! Quanto dissipamento di pensieri, e di affetti! Non già, perchè qualora ti trovi in grazia del tuo Signore, non già, che debba tu essere scacciato dalla mensa degli Angioli; ma perchè poco sarà il frutto, che ne ricavi, e all' incontro per le molte irriverenze, e ingratitudini non pochi i castighi.

II. Considera adesso, quanto sia giusto il rigore del supremo Monarca Iddio con tali Anime male acconcie, e disposte. Non si rendono esse capaci per la polvere, e pel fumo de' lor molti mancamenti, di partecipar quella luce, la quale deriva da Gesù vera Luce del Mondo: ed eccole in tenebre bene spesso, in desolazioni, angustie,

ſcrupoli, tentazioni diaboliche. Anzi dovendo elleno qual altro Elia in virtù di quel pane Celeſte, camminare, correre, anzi volare all' alto Monte di Dio Oreb, con vivere elevate ſopra queſte baſſe tranſitorie coſe, nella più ſublime perfezione; pure dopo tante Comunioni e tante, ancor ſi ravvolgono fra il ſango di queſte terrene vanità: Onde meritamente il Signore ſottraendo loro la ſua grazia efficace, permette bene ſpeſſo, che vivano come legate nelle mani, e ne' piedi, ſenza ſapere eſſe andare innanzi, quaſi involte, qual pulcino, come ſuol dirſi, nella ſtoppa, cioè ſnervate dalle loro paſſioni, tiepidezze, e noje: *ligatis manibus, & pedibus mittite in tenebras exteriores*. Vero è però per conſolazione di Anime innocenti, e timide, neceſſario eſſer qui avvertire, che talora ſimiglianti anguſtie anche ne' giorni più Santi ſono cadute per loro prova, eſercizio, e gran merito ſopra di Anime pure, e Sante, come ſi legge della B. Angela da Foligno, della B. Coletta, di S. Caterina da Bologna, di S. Maria Maddalena de Pazzi, ed ultimamente della B. Madre di Chantal ec. Ma per lo più, inſegna S. Tommaſo da Villanova, avere l' origine dalla noſtra indiſpoſizione, poca mortificazione, curioſità, durezza di teſta, diſſipazione di penſieri, e di cuore: *frequentius hoc noſtra evenit tepiditate*. (*S. Tho. a Villan. conc.* 1. *in Feſto Corp. Chr. poſt med.*) O lutto! Le tenebre cavar dalla Luce! Dal vincolo d'Amore il duro legamento dello Spirito! Eppure queſto è ancor poco: che anzi ad alcuni per le loro ingratitudini, e col-

colpe succede ancor peggio: imperocchè in, vece di crescere con quel Pane di vita, vanno all' indietro: onde si vede anche spesso in alcuni novelli Sacerdoti, o novizj di spirito, che prima erano tutto fervore, mortificati, raccolti, divoti, esatti; ma poi in castigo della languidezza, delle ciancie loro, de' difetti, co' quali vi si accostano sovente, i miseri a poco a poco a misura delle loro mancanze, a guisa di tisici, che quanto più mangiano, tanto più si vedono maciati, perdono il primiero vigore, le virtù, i doni: *& tabescet in me Anima mea*. (*Thr.* 3. 20.) Credilo a S. Agostino, che parla di uno di costoro così: *ad judicium accipiet Vitam, & magis ex ipsa corrumpitur, quam sanatur*. (*S. Aug. serm.* 1. *de Temp. in princ.*) La ragione si riduce a quella intemerata Santissima Giustizia del Signore, che dona a chiunque colla sua grazia si dispone, i suoi favori, e li toglie a chi li rigetta: *ab eo autem, qui non habet, & quod habet, auferetur ab eo*. (*Luc.* 19. 26.) Ora rimira te stesso: considera il tuo profitto: timore, e cautela.

III. Considera la conseguenza da cavarsi dal finora meditato: ed è questa; non già dimettere, e lasciare la frequenza della S. Comunione, come ne deducono alcune Anime avvilite; ma bensì è l' accostarsi a lei colla veste nuziale, cioè mutare gli abiti soliti d' ogni dì, e vestirsi di quegli della vera umiltà, purezza di coscienza, di pronta ubbidienza, di staccamento, di carità di Dio, e del prossimo, di desiderj vivi del Divin Sagramento, e di posata divozione, di suppliche fervorose dopo di a-

verlo ricevuto con ringraziamenti incessanti. Dunque coraggio, e fiducia. Sì, Gesù mio, ancora è tempo: So bene io, che più evvi a cuore il donare Voi a me, che a me il ricever da Voi: e lo leggo a caratteri di sangue nel vostro amoroso Costato aperto qual vena perenne di grazie sulla Croce per me. Confesso, che finora colle mie ingratitudini, col dissipamento mio chiusi, e sprezzai la copia de' beni immensi di tante comunioni. Mi asterrò per questo in avvenire? No, no: e come io viver lontano da Voi, sposo carissimo di quest' Anima? Tanto più che per eccesso di carità Voi a queste solennissime nozze ancor ne chiamate, *quoscumque inveneritis, vocate ad nuptias*. (*Matt.* 22. 9.) La vostra voce sarà per me quella de' padri spirituali. Volete, è vero, l' ornamento da nozze: ed io spogliato degli abiti cattivi, mi vestirò de' nuovi. Voi lavatemi col vostro sangue: Voi vestitemi, o Maria Madre purissima delle vostre luminose virtù, e camminerò da qui in poi in novità di vita ec.

Per questo prega oggi S. Ubaldo, e S. Giovanni Nepomuceno ad impetrarti la vittoria contra i Demonj, ed i mali abiti specialmente nella tua lingua.

XVII.

XVII. MAGGIO.

Della Divina Giustizia sullo stesso proposito.

MEDITAZIONE XLVII.

Punto I. COnsidera dopo d' avere nel giorno passato dato il pensiero alla Giustizia di Dio posta in risentimento contra quelle Anime, che vantano spiritualità nell' abito esteriore, ma non vanno adorne cogli abiti interiori delle Sante virtù, anzi con molti difetti alla mensa Eucaristica sotto il simbolo di nozze, considera, dissi, la stessa verità riconosciuta sotto la figura di Cena misteriosa, secondo che ce la rappresenta S. Luca. *Homo quidam fecit cœnam magnam, & vocavit multos*. (*Luc.* 14. 16.) Appunto gran Cena il convito Eucaristico, perchè opera eccelsa di misericordia, ma ancor di Giustizia: imperocchè siccome una lauta mensa, o cena è dovuta dopo gli stenti di una laboriosa giornata; così è giusto dovere, che si vada esercitando in vincer se stesso, ed in coltivar con travaglio l' Anima propria chi vuol dolcemente gustare la Cena Eucaristica, anzi che vada dominando le sue passioni. *Pinguis panis ejus, & præbebit delicias Regibus*. (*Gen.* 49. 20.) E prima si dice: *in sudore vultus tui vesceris pane*. (*ibid.* 3. 19.) E tanto par che ti suggerisca il S. Vangelo nella parabola della cena già detta, dove contro a quegli, che o per lor vano diporto, o per interesse terreno,

o per diletto mondano ricuſarono d' intervenire, la ſentenza fu queſta: *nemo virorum illorum, qui vocati ſunt, guſtabit cœnam meam*. (*Luc.* 14. 24.) E queſta medeſima fulmina il Signore del Cielo ſopra di que' ſuoi amici di poca corriſpondenza, i quali ſi appreſſano, non dico ſi ritirano, ma ſi accoſtano al banchetto Eucariſtico più per uſo, o per umano riſpetto, per non eſſer notati, che per divozione di eſſer ſantamente paſciuti: nè ſi vergognano di andarvi pieni, per così dire, di Mondo, di ambizione, di comodi, di giudizio, e volontà propria, pieni in ſomma di ſe ſteſſi, benchè in coſe non gravi, nè rilevanti. Ed ecco, che vanno, ſtanno, e tornano da quella Cena beata, come prima, ſenza guſto, ſenza ſaggio, ſenza divozione, *nemo virorum illorum guſtabit cœnam meam*. E perchè? Perchè come al Popolo Ebreo dato a viliſſimi guſti, non piace loro quella manna di Paradiſo. Or non è queſto un giuſto caſtigo? A chi guſta la terra, non può mai il Cielo ancora guſtare. Vedi, ſe così ſia di te. Cerca l' origine, ſana il palato: ritiro dalle ciancie del ſecolo, e fin da te ſteſſo.

II. Conſidera, che queſta miſtica dolciſſima Menſa per ben goderla con frutto, volle quel giuſtiſſimo Signore che foſſe apparecchiata di notte, onde ſi dica Cena, e non già pranzo, il quale ſi fa di giorno. E che vuol dir queſto? Eccolo: che ſi abbia da prendere a lume oſcuro di Fede, e non a luce aperta di mezzo giorno: perchè queſto ſi farà nel Cielo a luce chiariſſima di gloria. Dal che raccogli, che ſe con-

conviene qui camminare in Fede teologica, e divina, ogni Giustizia richiede, che tu non dei altrimenti fare nel ricevere il Divinissimo Sagramento tutto il tuo fondamento nel tuo interiore palato, cioè non dei fissarti troppo nel gusto, e nel dolce dell' Angelico Pane: perchè così volendo, oltre al dichiararti troppo fanciullo col soverchio appetito de' dolci, fai colla troppa golosità spirituale un certo torto all' idea Divina nell' istituzione di questo gran misterio di fede, così appunto chiamato, *mysterium Fidei*: dove il Signore con alto suo giudizio ha voluto nascondere la sua reale presenza: onde pensa pure, che il gusto ti potria per tua debolezza diminuire il frutto; la Fede però senza vedere, e gustare te lo accresce: il dolce può nuocere alla tua cecità, perchè ti può ricoprire l' amaro de' tuoi difetti; il cibarti poi a secco di questo Pane di vita ti apre le pupille, te le rischiara, per farti conoscere quel, che sei; affinchè non voli troppo alto sopra di te: il sensibile di questo cibo Celeste può talora scemarti il merito; lo startene però in semplice Fede, ti avvantaggia il premio. Umiltà dunque se ne gusti il sapore di quella manna Divina; conosci la tua picciolezza con gradimento: rassegnazione, pace, e fortezza; se nol gusti, e ti sarà riservato a tempo opportuno, o tutto intero dopo la morte nel Cielo il dolce godere.

III. Considera, che sebbene nella Santa Comunione non dei tanto cercar te stesso nel gusto, ma piuttosto Iddio, e le sue grazie, e virtù; nulla di meno non devi mancare a disporti anche al conforto sensibile,

e soave, pieno dell' Anima tua; e molto meno non dei apporvi impedimento. Altrimenti, siccome diceva S. Teresa, non suole il Signore pagar male il buono alloggiamento, allorchè ci visita; così è ancor vero, e giusto, che male lo paghi, se malamente con poco preparamento venga albergato da noi. E qual sarà la pena, che cadrà sopra coloro, che così mal conci vanno alla Santa Comunione? S. Paolo parlando di quegli, i quali con gravi colpe si fanno arditi di accostarsi alla cena Sagramentale, scrive, che la Divina Giustizia in vendetta frangerà il vaso immondo ancor di quel corpo, che dentro di se l' accolse indegnamente, colla morte, o almeno consumerà a poco a poco qual cera, che arde, il sacrilego: *ideo inter vos multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi.* (1. *Cor.* 11. 30.) Se non tanto, qualche cosa almeno di questa punizione sarà anche per coloro, che non già in disgrazia di Dio, ma vanno a lui con poca riverenza, modestia, umiltà, purezza, e divozione. Siccome la Divina Giustizia più volte ha premiato coloro, che si rendono, secondo l' umana debolezza, degni tabernacoli dell' Eucaristico Pane, con dar loro sanità, e corporale vigore, e vita ancor lunga: così a quegli, che preparano al Sagramentato Signore un letto male acconcio, e pungente, rende spesse volte un penoso letto di dolori, di angustie, d' infermità, di debolezze. Fermati qui in pensare a te stesso; e poi esclama. O questo sì, Gesù mio, che può chiamarsi *flagello del Pane*, flagello, che andate voi rotando giustamente sopra quell'

quell' Anima, che *judicium sibi manducat, & bibit*, (1. Cor. 11. 29.) con molte oscurità, tristezze, paure, e dubbj, e sopra del corpo con molte malattie, e fiacchezze: *& conteram in vobis baculum panis*. (*Ezechiel*. 5. 16.) Se a me tanto avvenisse, Giusto, dir dovrei, siete Voi, o Signore, perchè sono io di quegli, i quali nel labbro, e nel palato portano tutta la divozione a Voi Pane di vita: cerco bene il suo dolce, e soave, ma poi ne fuggo col cuore, perchè da Voi distratto, freddo, duro, immortificato, e forse talora esco in passioncelle, gare, impazienze, e bugie: onde di me ben lagnar vi potreste: *Populus hic labiis me honorat: Cor autem eorum longe est a me*. (*Matt*. 15. 8.) La Santissima Eucatistia, la qual è frutto della vostra Croce, fate, o Signore, che crocifisso mi trovi a tutto me stesso, ed allora in vero proverò il soave midollo di questo Pane Celeste. Amen.

Pregherai oggi S. Pasquale Baylon divotissimo del Sagramento dell' Altare ad impetrarti verso di lui la vera, e generosa divozione.

XVIII. MAGGIO.

La Divina Giustizia vendicativa sopra le altre ingratitudini de' servi di Dio poco fedeli.

MEDITAZIONE XLVIII.

Punto I. Considera, che la Giustizia del Signore Iddio giustissimo vindice di ogni rea azione non solo fa le sue rette vendette di coloro, che sotto nome di amico, perchè sono in grazia, si appressano alle nozze Eucaristiche senza l' ornamento convenevole, anzi con non poche macchie, ma di più si corruccia contra de' servi suoi illanguiditi, ed aridi per loro difetto dopo molta, e molta spirituale coltura delle loro Anime. Onde vediamo oggi sotto il simbolo di quella vigna presso il S. Profeta Isaia, (*Isai.* 5.) quanto suole per giusto giudizio del Signore avvenire ad un' Anima raffreddata, o intiepidita. Era questa vigna eletta, perchè fra tante men colte destinata a fruttificare per il suo Creatore, e Redentore, che la scelse, e piantò, la circondò ancor di siepe per guardia con molte regole, avvertenze, ed attenzione de' superiori, e de' Padri Spirituali, con ripari di Orazioni stabilite, di Sagramenti, di custodia Angelica, di ajuti interiori, ed esteriori in abbondanza, desiderj sublimi, doni altissimi dello Spirito Santo. Oh quanti favori, quanti stimoli, quanti obblighi per rendere frutti copiosi! Appunto: si cominciò bene: fervori, mortifi-

tificazioni, esercizj Santi a volo: ma che? Non avendo profondate le sue radici, ecco questa vigna ubertosa dopo qualche anno, al più di otto in dieci già isterilita, ed appassita. Noje, tedj, pigrizia, scuse, tardanza agli atti comuni, a Dio poco riverente, e presa tutta la scortese confidenza col Coro, colla Chiesa, cogli Altari, cogli Oratorj, col Pane Divino, colla sagra lezione, colle Meditazioni, appena un' ombra di santo rispetto, ed orrore le rimane in tutto l' interesse del Santuario; e forse molto meno per quello del prossimo; ed assai meno per quello dello spirito proprio: ciancie, dicerie, novità, curiosità, lamenti, antipatie, invidiette, e livori, gare, odiucci, dispetti: oppure parzialità in opposto, singolarità, affetti, regali, amicizie particolari con molti impegni talora, ed in conseguente critiche de' superiori, querele, invenzioni per sottrarsi dal comune, e dall' ubbidienza, e dalla soggezione: anzi pentimento di avere incominciato, sospiri di vederne il fine, ritorno coll' affetto, perchè non si può in effetto, alle leggerezze del secolo, all' amore più appassionato della carne, e del sangue, in somma, *& fecit labruscas*. (*Isai.* 5. 4.) Trema qui alla sola considerazione di sì misero stato. Una occhiata a te stesso per esaminarti, una occhiata ad altri per interessarti. Orazione.

II. Considera, che il giusto Agricoltore Celeste a misura dell' amore, e de' favori irritato contro a questa vigna mendace, finalmente viene a proferire dopo di averla bene aspettata la sua rigorosa sentenza;

ed il suo primo tenore egli è questo, *auferam sepem ejus, & erit in direptionem.* (*ibid. vers.* 5.) Le toglie la siepe, cioè la sua speciale, e più amorosa custodia di certi ajuti valevoli assai, de' quali fece quella mal uso, di certa assistenza più fervorosa de' Superiori, e de' Padri di Spirito, a' quali fece cadere stanche, e inlanguidite le braccia per sua ostinata tiepidezza: ed eccola de' propri appetiti misera schiava, saccheggiata da' Ladroni infernali con immense amarezze, e calpestata da quelle bestie di abisso, perchè senza riparo di Orazione, di frequenza de' Sagramenti, di mortificazione di se stessa nè internamente, nè esternamente: sicchè aggiugne il Signore: *diruam maceriam ejus, & erit in conculcationem: & ponam eam desertam, & non putabitur, & non fodietur: & ascendent vepres, & spinæ.* (*ibid. ver.* 6.) O che sequele dolorose! senza recinto di muri, e di siepi ella è divenuta lo scherno di tutto l' Inferno, qual nero, ed incolto deserto, boscagli di lappole, e di spine, di non leggieri difetti, senza zelo, senza raccoglimento, senza pensiero di svellerli da se cogli esami spessi, e coll' Orazione fervorosa: anzi senza piangerli, perchè colla coscienza indurite avrà ancora le pupille, e gli occhi alle lagrime: E però si conchiude la sentenza, che senza la dolcezza delle rugiade, e senza l' innaffiamento delle piogge Celestiali, senza il saggio delle consolazioni passate si andrà consumando l' infelice: *& nubibus mandabo, ne pluant super eam imbrem.* (*ibid.*) Stato veramente deplorabile! Non lo credo già
di

di te: ti ſerva queſto ſoltanto di ſprone a correre, e corriſpondere alle Divine chiamate, per non cadervi. Chi però foſſe in queſto orrendo pericolo, apra preſto le pupille, reſpiri, e ſi conſoli nella Miſericordia infinita, e ritorni nell' antico fervore, perchè finora tutti i flagelli della Giuſtizia di Dio ſtanno in mano ancora della ſua Miſericordia: onde per queſto vengono ſol minacciati, *auferam*, *diruam &c.*

III. Conſidera, che tutte queſte minaccie ſi può ſperare, non ſieno per quegli, a' quali reſta la ſiepe d' un ſanto timore d' ogni colpa minuta ancora, e leggiera, dal quale, come da tante ſpine ſentonſi traffiggere ſpeſſo il cuore con una cautela riguardata di loro ſteſſi. Dal che le Anime timide devono cavarne una conſolazione pacifica in vece d' uno ſmarrimento angoſcioſo; perchè queſto caſto timore ha l' origine dall' amoroſo deſiderio di piacere al Signore da loro cercato: ed è ſuſcitato dallo Spirito Santo, il quale ſi può con buon fondamento arguire, che abiti in eſſe colla ſua grazia. Dunque ſe tu ſei di queſto numero avventurato reſpira, o Anima afflitta: Ed alzando il capo al tuo Crociſiſſo Signore dirai così. O Gesù mio ſpoſo diletto, in veder Voi per mia ſalvezza in un vil patibolo, derelitto dal Padre, traforato da una ſiepe di Spine nel ſacratiſſimo Capo, e nelle mani, e ne' piedi trapaſſato da duri chiodi; e fin dopo lo ſpirare traſitto nel cuore da lancia inumana, benchè Figlio innocentiſſimo di Dio Genitore, e d' una Vergine, illibatiſſima Madre, come avrò io miſero vermicello, come avrò fron-

te

te di lagnarmi nelle mie desolazioni ! In voi confido, che tutto soffriste prima di me, per amore, e per esempio mio senza lagnarvi: spero, che non mi lascierete come la vigna ingrata senza l' innaffiamento del vostro sangue, e de' vostri sudori. Vero è, che dopo la coltura di tanti anni non son poche le spine, e le ortiche detestabili, che in me si veggono; ma in avvenire altra diligenza userò nella mia condotta coll' Orazione, cogli esami frequenti, collo staccamento da tutto. Che sarà poi, se con S. Venanzio innocente giovinetto patirò fumo, e affanno, cioè oscurità, e angustie per vostro amore? Voi però, Giardiniero fedele di quest' Anima, o mio Gesù, con quelle mani per noi piagate svellete, recidete, e poi piantate; e lo stesso fate con que' cuori incivili, che vanno tuttora provocando la vostra irritata Giustizia. Amen.

Farai una visita al Divin Sagramento per te, e per quegli, che si trovano sulle porte dell' abbandonamento di Dio, attesa la loro ostinazione.

XIX. MAGGIO.

Si conchiude della Giustizia del Signore Iddio su lo stesso soggetto.

MEDITAZIONE XLIX.

Punto I. Considera dopo di avere ne' giorni passati dati non pochi riflessi alla Divina Giustizia vendicatrice sopra l' infedeltà de' suoi servi nell' interriore

riore principalmente dell' Anima, considera dico oggi, le sue vendette ancora nell' esteriore del corpo. Ricordati in tanto qui di quella spaventosa sentenza del nostro supremo giudice Cristo Gesù, che dice così: Ogni albero, che non fa buon frutto, reciso sarà, e qual legno inutile verrà poi dato in preda alle fiamme: *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur*. (*Matth.* 7. 19.) Osserva, che non parla della pianta, che produce frutto cattivo, come que' di Sodoma bituminosi, e puzzolenti, ma che nol reca buono, maturo, pieno, e soave. Or appunto sotto l' allegoria delle piante, e de' frutti ci volle più volte il giusto eterno Signore fare avvisati del rigore, che userà la sua mano anche contro la vita temporale di coloro, li quali non avendo quali alberi infruttuosi impiegato il lor talento, e le lor forze date loro per ispandere fiori, e frutti, in opere virtuose, giustamente si meritano, che i loro giorni oziosi sieno ad essi accorciati. E' necessario qui di rammentarsi di quella pianta sterile di fico, a cui dando il Padrone venuto a riconoscer la sua vigna uno sguardo, e vedendola quanto fastosa di foglie, altrettanto povera di frutta; Ecco, disse, che son già tre anni, che qua io vengo, e mai frutto non trovo in questa pianta inutile: su al taglio, o contadino; che ad altro ella non serve, che a far dell' afa a' seminati: *Succide illam: ut quid etiam terram occupat?* (*Luc.* 13. 7.) Questa pianta rappresenta un' Anima insensata alle molte beneficenze della grazia Divina; porta ella belle parole in bocca per

con-

confondere, e far la critica ad altri, e buona apparenza forse di abito in dosso, ma senza spirito nel cuore, e senza opere sante alla mano: E che sarebbe, se non sol per tre anni, ma per decine, ventine, trentine di anni, ed ancor per mezzi secoli trascinando la regolare osservanza, o altra pia maniera di vivere, pigrissima in ogni cosa, avesse delusa, per così dire, tutta la somma attenzione, e l' espettazione pietosa del Signore? Che sarebbe, se di più avesse dati frutti stomacosi, amari, ed ancor velenosi? Sospira qui, e compassiona, non dico però la propria tua Anima, che sì sgraziata non credo, ma tanti, che colla loro infelice sterilezza provocano tutto dì contro di loro la Divina Giustizia. Zelo, ma discreto.

II. Considera adesso la sentenza fulminata contro a quella pianta scortese: e fu, come ti accennai, la totale recisione dal suolo: *Succide ergo illam*, così comandò il suo Padrone: e tanto non rade volte accade: ordina il Signore contra delle mistiche piante infeconde, ne' suoi spirituali giardini, sebben coltivate ma senza frutto, che si venga al taglio colla morte: 1. perchè giusto è, che venga tolto dal Mondo, chi non è utile al Mondo. 2. perchè tali Anime occupano il luogo, che mai non meritano. 3. perchè si dia luogo agli altri, quali empiano con profitto il lor sedile in Chiesa, in Oratorio, in Coro, nella mensa, nella cattedra, nel pulpito, nella carica: *Et Episcopatum ejus accipiat alter*: (*Act.* 1. 20. *ex Psal.* 108. 8.) E per questo si premette l' accorciamento de' loro giorni, *fiant*

fiant dies ejus pauci. (*ibid.*) E questo come il farà la suprema Giustizia? Colla scure della sua vendetta: così l' attestò il S. Precursore Giovanni agli ingrati Maestri della Sinagoga, ed ai Farisei: *Jam enim securis ad radicem arborum posita est. Omnis ergo arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur.* (*Matth.* 3. 10.) Osserva, che adopera la scure con questi sterili a differenza della spada: Co' superbi la spada, *si acuero ut fulgur gladium meum*: (*Deuter.* 32. 41.) Ma co' servi suoi favoriti, ma incivili e sconoscenti la scure. Perchè quello, che è colpo di spada, può esser fallace; il colpo però d' una buona scure, egli è sicuro: per questo ella è chiamata *securis*. Oh! Un Mosè sì caro a Dio, un Aronne primo Sacerdote, e sommo dell' ordine Levitico, recisi irremissibilmente colla morte; e dove? In faccia della terra promessa senza potervi porre il lor piè dopo gli stenti di ben quarant' anni: E perchè? Per un difetto veniale. Chi? Mosè, ed Aronne cedri alti del Libano! Oh Dio! E chi non tremerà al lampo della vostra Giustizia! Più doni, piu obblighi. O quante di queste recisioni oggidì ancora nel Mondo! Tu non giudicar di veruno; puoi errare. Un S. Luigi, un S. Stanislao, un S. Casimiro, ed altri innocenti finirono presto: ma l' occhio perspicace conservalo tutto per te: paragona i benefizj di Dio colla tua corrispondenza, la coltura col frutto, e poi umiliato stupisci di vivere ancora a fronte di Mosè, e di Aronne.

III. Considera, che sebbene nel S. Vangelo più volte il fuoco, del Purgatorio alme-

meno, vien minacciato dopo il taglio di questi alberi infruttuosi, *Et in ignem mittetur*: pure non fu così del fico inutile già detto, perchè il Colono della Vigna promise di avergli tutta la cura, e che se dopo un anno renduto non avesse il sospirato frutto, l' avrebbe reciso. Or questo potrà forse avvenire ad alcune Anime negligenti, a cui si perdona fino a certo tempo, e si aspetta fino ad un momento determinato a riguardo dell' intercessione della nostra potentissima Avvocata Maria Vergine; del S. Angelo nostro custode, o di altro Protettore: ma poi che sarà, se resta nella medesima sterilità? Pensaci, e dirai confuso. E quante volte, o Gesù mio, a me forse, quante volte a me pianta inutile accordaste questo sovrano favore! Quanti anni saranno scorsi, quanta sollecitudine de' Superiori, e de' Confessori, quanti Sagramenti, quante Comunioni, quante risoluzioni, correzioni, lezioni, meditazioni, esercizj ancora spirituali! Eppure sono sempre lo stesso, ogni coltura è riuscita vanissima! O che pazienza è mai stata la vostra! che insensataggine è stata la mia, degna di morte temporale, e di fiamme poi degnissima nell' altra vita! Piango dunque me stesso qual tralcio inutile, e secco, e dico, *quid fiet de ligno vitis*? (*Ezechiel.* 15. 2.) Che sarà di me pianta, o germoglio arido infruttuoso? *Quid fiet de ligno vitis*? Ah che per altro non è buono un sarmento tale, che per il fuoco! Ma perchè questi umili sentimenti spesso sono lamenti, e pianti di Anime innocenti, e fervorose, ma timide, e paurose: me beato, se in me frutti fossero

di

di un timor filiale! Voi però per la vostra Santissima morte sopra l' albero fruttifero della vostra Croce perdonate a me tronco infruttuoso le mie negligenze passate: troncate bensì il mio proprio amore, la durezza mia, la mia incostanza, che occupò inutilmente il luogo di altri, perchè non si avveri di questo misero tralcio quella severa legge della Giustizia Divina: *Omnem palmitem in me non ferentem fructum tollet eum*; ma bensì quell' altra parte: *& omnem, qui fert fructum, purgabit eum, ut fructum plus afferat.* (*Joan.* 15. 2.)

Imiterai oggi per quanto è possibile l'umiltà di S. Pier Celestino, che si teneva inutile ad ogni grado; e bacierai cinque volte la terra.

XX. MAGGIO.

Delle grandi Eccellenze della Misericordia di Dio.

MEDITAZIONE L.

Punto I. Considera, che ora entriamo in un Mare senza lido, e senza fondo: e questo è la Misericordia infinita del Signor Iddio. Verissimo è, che tutti i suoi Divini attributi sono in se stessi tutti egualmente infiniti, perchè in realtà una sola cosa essi sono, cioè Iddio medesimo: pure sempre mai è paruto, che la sua Misericordia porti essa il vanto sopra degli altri, perchè di essa si gloria il Signore, con esercitarla continuamente sopra di noi: *Miserationes ejus super omnia opera ejus.*

ejus. (*Psal.* 144. 9.) Anzi se al dir di San Tommaso, la sua Giustizia è lo stesso, che la sua verità anche secondo i nostri concetti, perchè la Divina Giustizia è tutta conforme alle Leggi della sua infallibile Sapienza, (*S. Tho.* 1. *part. quæst.* 21. *art.* 2. *in corp.*) pondera quanto più alta pompa faccia la Misericordia sopra la sua Giustizia da quello canta il S. Profeta Davidde della Misericordia medesima, con dire, esser ella sì smisurata, che si stende sopra tutti i Cieli; laddove la sua verità, e la Giustizia soltanto fino alle nuvole: *Quia magna est super Cœlos Misericordia tua, & usque ad nubes veritas tua*. (*Psal.* 107. 5.) Sebbene non solo ella esalta sopra de' Cieli il suo Capo coronato, ma di più aggiugne, che n' è piena per nostro bene, ed arcipiena ancor tutta la terra: *Misericordia Domini plena est terra*. (*Psal.* 32. 5.) Sicchè dal più basso fino al sommo si stende col suo esercizio. O che grandezza eccelsa si è mai questa! O somma nostra consolazione! Dunque la Misericordia infinita ella è pronta a sovvenirci nel Cielo, per aprirci le porte di quella Regia beata, che in ragion di Giustizia per le colpe ci eran serrate, e per versarci ancora i tesori delle sue grazie? Appunto: purchè siamo pentiti; purchè domandiamo con cuor costante, contrito, ed umile il perdono: Eppure tutto questo nostro fare è un altro favore della Misericordia di Dio, che n' è la motrice. Dunque se risiede nelle nuvole la Divina Giustizia con armarsi di fulmini, e scaricare saette, diluvj, o sterilità contra la terra ingrata, e ribelle, la Misericordia so-

sopra le nuvole, e sotto di esse in Cielo, e in terra fermerà il suo sdegno. Dunque se per tutta la terra, in ogni angolo, o deserto più rimoto, e abbandonato, in ogni Regno, o Città più sprovveduta, fra gli eserciti, fra le tempeste, fra le persecuzioni, e le tentazioni è la sua Misericordia stesa, e pronta, che temeremo? O dolce Misericordia! Quante volte, e in quanti luoghi v' ho io ingrato sperimentata! Vi benedico in eterno.

II. Considera, che non essendo altro questa terra, che un globo, *firmavit orbem terræ, qui non commovebitur*, (*Psal.* 92. 1.) racchiude ella nelle sue viscere molti seni; e però anche per questo con tutta proprietà cantò il Profeta medesimo, esser piena la terra, qual vaso ben grande della Misericordia del Signore, *Misericordia Domini plena est terra*. Dunque anche ne' suoi profondi seni ella abita? Appunto; e non solo per ragione della sua immensità, ma a tenore altresì della sua inesausta beneficenza. Pensa in tanto, che questa Misericordia qual sovrana Reina risiedè nel Limbo de' Santi Padri, dove stettero tante Anime Sante in deposito prima della Risurrezione del Signore Gesù Cristo, aspettando con somma pace il momento della loro estrazione, e libertà, che poi loro sortì, e furono al Cielo portate seco dal Salvatore Divino in trionfo nel giorno glorioso della sua Assensione. Gloria fu questa della sua infinita Misericordia; *Dux fuisti in misericordia tua Populo, quem redemisti: & portasti eum in fortitudine tua ad habitaculum sanctum tuum*. (*Exod.* 15. 13.) Pensa

di

di più, che sia Ella nel Limbo de' Bambini già morti, perchè, come scrive S. Agostino, *Mitissima est pœna puerorum*. (*S. Aug. in Enchir. cap. 93.*) Benchè sia questa veramente pena di danno, e di perdita d' un bene infinito, pure ella è assai mite, e leggiera: perchè essi per ordine della Divina Misericordia, non l' apprendono appieno come i Dannati: comecchè in que' Fanciulli è senza rimorso, al savio riflesso di S. Bonaventura. (*S. Bonav. in 2. dist. 33. art. 3. quæst. 2. n.* 48.) E poi chi sa, che dopo la risurrezione comune, non sieno estratti da quel seno tenebroso, come vogliono alcuni, non già per il Cielo, ma per consolarsi alla luce sopra la terra, e così deliziarsi nelle contemplazioni delle opere visibili del Signore? (*Cathar. de sta. puer. sine Bapt. deced. & alii.*) Pensa altresì, che la Misericordia di Dio sia nel Purgatorio per conforto di quelle Anime penanti, e perchè sieno ancora presto sprigionate da quel carcere col valore di tanti Sacrifizj, colle Sagramentali divote comunioni, coll' Indulgenze, limosine, ed altri suffragj de' Fedeli, e da lei procurati a quelle, ed ancora accettati. Ma nel seno più profondo, penoso assai più, ed eterno, cioè nell' Inferno, luogo proprio della Giustizia vendicativa di Dio vi sarà la Misericordia? Sì: vi è ancora, *Misericordia Domini plena est terra*: imperocchè sebbene sono ivi tormentati i Rei con pene atrocissime, ed eterne, non sono però infinite nell' atrocità, come lo sono nella sempre durevole eternità. Eppure il peccato mortale, per cui sono stati condannati, per ave-

avere un certo che d' infinito, comecchè offesa grave d' una Maestà infinita, si meritarebbe di rigor di Giustizia una pena intensivamente infinita. Onde dicono i sagri Teologi, che *citra condignum* viene colaggiù punito da Dio. Oh quanto è pur vasta la Misericordia del Signore! Lodala, esaltela con benedizioni senza fine, ringraziala, confida, gettati pure nelle sue braccia amorose.

III. Considera, esser ella tanto grande, ed immensa, che anche sta in que' luoghi, che non sono, cioè negli spazj immaginarj. E come, se questi non sono altrimenti nell' essere, ma fuori di tutto l' universo soltanto ideati da noi? V'è la Divina Misericordia in quel modo, in cui vi sta Iddio, il quale è la stessa sua Misericordia, cioè in se stessa ella vi è; come v' era prima, che creasse l' universo medesimo. Ma che fa mai in essi? Stando ella in se stessa ne' detti spazj immaginarj, per esser tutta indivisibile in ogni luogo si diffonde largamente nelle cose già create, ed empie le creature capaci di se, e le ricolma di mille benedizioni. Oh chi non si stupisce, e non esce fuori di se per tenerezza! Pensaci profondamente: e quindi rivolto al tuo Salvatore dirai: Vedo io bene, o Gesù mio, che facendo l' uomo tuttora argine sconsigliato alla piena delle misericordie vostre, ahi che sarebbe stato di lui, se la sua, e vostra carità non si fosse interposta per l' uomo! Avrebbe egli chiusi per sempre gli spaziosi canali della Misericordia Divina. Ma benedette sieno in eterno le Piaghe vostre adorate, che quasi fontane di vita ci

tra-

tramandarono i torrenti dolcissimi della Misericordia medesima, e sempre ne sgorgheranno sino alla fine del Mondo, e i frutti ne godremo, se a lei fedeli, per tutta la beata eternità. O quanto però a Voi costò, mio amato Gesù, questo trofeo suo, per dare a noi la vita prima di Grazia, e quindi ancora di Gloria! Sangue vi costò, agonie, e morte. Benedetta pure da tutte le creature la Misericordia vostra, benedetta in Cielo, in terra, e negli abissi. Amen.

Oggi avanti al Divinissimo Sagramento farai cinque profonde adorazioni al tuo Misericordioso Gesù.

XXI. MAGGIO.

La Misericordia di Dio in tutti i suoi Divini attributi.

MEDITAZIONE LI.

Punto I. Considera, che nelle sembianze di quei quattro misteriosi animali veduti con visione immaginaria dal Santo Profeta Ezecchielle, i quali accompagnavano il Cocchio Divino, ci si rappresentano i quattro a noi più manifesti attributi dell' Altissima Maestà del Signore. Nella faccia oculatissima dell' Aquila, che era agli altri tre Animali, cioè Lione, Bue, ed Uomo, era, dico, superiore, ci viene simboleggiata la sua chiarissima Sapienza: in quella di Lione, che stava alla destra, la sovrana sua Onnipotenza, e Fortezza, già da noi considerate negli scorsi mesi: in quel-
la

la di Bue alla sinistra la sua piena sebben lenta Giustizia nel correre, ultimamente ponderata: e si può anche dire la sua universal Providenza, che tra poco contemplaremo: e nel volto di Uomo pietoso la sua eccellentissima Misericordia, che stiamo adesso vedendo. (*Corn. in Ezechiel.* 1. *post ver.* 28.) Ora rifletti qui attentamente, che la faccia di Uomo era quella, che stava d' avanti, e di fronte. E sai perchè? Perchè colla direzione della sua Sapienza infinita Ella va innanzi a tutte le opere della Divina mano. Ella è la prima, che si discerne, ella il proprio carattere della Maestà del Signore, chiamata perciò, *nota Divinitatis*. (*Nicet. in Orat.* 41. *S. Gregor. Nazianz. num.* 8.) Ella è la prima a farsi conoscere, ad accorrere a' nostri bisogni: la prima a stendere il braccio, e la mano in sovvenimento d' ognuno. *Misericordia & veritas præcedent faciem tuam*. (*Psal.* 88. 15.) Rallegrati a tali riflessi: ricordati bene, quante volte siasi ella come sbracciata per te: anzi pensa, se pur vi sia momento, in cui non abbia tu da lei a piena mano ricevuto: ringraziala dunque ad ogni istante.

II. Considera, che da tutto ciò ne deriva questa verità comprovata dalla sperienza di tutti i secoli, che se la Misericordia di Dio fassi per la prima conoscere fra' suoi Divini attributi, ella ancora procede a tutti nel farsi ascoltare. Tuona, è vero, colle sue minaccie sovente l' eterna sua Giustizia, ci risveglia co' suoi strepiti di rigore; ma pure altro non è questo, che avviso di Misericordia, affinchè riscossi dal

sonno delle colpe ci diamo solleciti alla penitenza: onde allontani ella i fulmini della Divina Giustizia, nè questa scarichi sopra di noi l' arco delle sue vendette. Sicchè scrisse S. Agostino, che l' avvisarci innanzi, questo è un dir manifesto, state all' erta, guardatevi: *Si nos Deus noster vellet punire, nos ante tot sæcula non commoneret .... Non enim vult te percutere, qui clamat, observa.* (*S. Aug. serm. 38. de Sanct. post init.*) Tali voci sono certi principj d' infermità, o di perdite, son le minaccie de' Predicatori, de' Confessori, di Uomini zelanti, la morte d' un Amico, d' un Padrone, gli spaventi delle Divine Scritture, e di altri libri spirituali, talora certa oscurità, ed aridità di spirito, tedj, e noje nel far del bene, che alle volte col peso di molte tentazioni, e altri guai ci manda, o ci permette il Signore, affinchè chi ha incominciato ad uscir dal dritto cammino apra gli occhi, e si riponga in buona strada. È beato chi siegue le traccie di questa Misericordia amorosa! Infelice però chi sordo si lusinga nel suo corrotto costume! Ha sopra di se ancor la Misericordia le pupille acutissime di Aquila, cioè sopra il suo capo: *Et facies Aquilæ desuper ipsorum quatuor*; (*Ezechiel.* I. 10.) affin di non operare alla cieca, e non dar braccio all' ostinazione de' perversi, nè ale di tirar tant' oltre nel male. Tuonò per bocca de' Profeti molto prima della schiavitù di Babilonia, e non si ravvidero i Giudei, e furono senza pietà rovinati, fatti schiavi, e Gerusalemme distrutta: e molto più ora si vede, dacchè sprezzando le Misericordie,

e le

e le minaccie del nostro, e loro Divin Salvatore sono restati colla nuova distruzione del Tempio, e di Gerusalemme medesima schiavi perpetui, e lo scherno di tutti. Oh! Quanto è vero, che l'amore sprezzato si cangia in furore! Pensa ora a te stesso, pensa a tanti, sopra de' quali quanto più lungamente sarà teso l'arco armato, tanto più profondo sarà il colpo. Oh! Signore pietà di me, e di loro.

III. Considera, che non solo la Misericordia si fa udire prima della Giustizia, ma andando Ella per nostra regola di spiegarci, innanzi, come si disse, della Providenza, Liberalità, Potenza, Sapienza sua ec., parla prima degli altri Divini attributi a nostro vantaggio. E come? Eccolo: tutte le opere sublimi, tutti i doni, e le grazie tutte versate sopra di noi dagli altri attributi di Dio, tutta questa piena di beni a noi deriva a riflesso, ed a conto della sua infinita Misericordia, la quale fa, per così dire, la nostra continua Avvocata innanzi al Trono Divino, quasi perorando per noi. Anzi ancor le nostre suppliche, che son pure in noi eccitate da lei, sono prima ascoltate dall' orecchio della Misericordia medesima, che da quelle dell' Onnipotenza, della Giustizia, della Providenza sua ec. Non già si dice, tutto questo, perchè sia nel Signore successione di tempo, o di cognizione, nè il prima, nè il poi, ma si dice, per significare, che si muove egli a sovvenirci a titolo della sua infinita Misericordia: tanto più, che il Divino Spirito, cui viene attribuita la Misericordia, perchè Spirito Santo d'Amore,

re, egli è, che risveglia in noi lo Spirito, e 'l fervore di orare con pianti ancora, e sospiri. *Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*. (*Rom.* 8. 26.) Sicchè la Misericordia è l' avvocata, essa il Dono, essa la Donatrice. Ammira, ed esclama: O Misericordia, Misericordia quanto sei pur grande, quanto sei potente, quanto ingegnosa! Tu quella sei, che freni il braccio fulminante della Divina Giustizia vendicativa, e la mano apri alla distributiva de' doni, e de' premj suoi. Tu quella, che giugnesti fino a staccare dal seno dell' Eterno Genitore quel dono sopra tutti i doni, il Figlio stesso di Dio, perchè vestito delle nostre spoglie mortali a noi tutto simile fosse, e fosse tutto ancor nostro. Ah Gesù mio dilettissimo, e la Misericordia medesima che non operò in Voi? Essa per nove Mesi in un sen Verginale per noi vi racchiuse: essa in vil tugurio vi fece ancor nascere povero, e negletto, per arricchire la nostra povertà, anzi vi volle ancor sì tenero, vi volle Circonciso con sommo dolore, per palesarci a costo duro di sangue appena nato l' Amore, ed attestarlo col dolce Nome di Gesù, di Salvatore, che allora v' impose per nostro conforto, e per caparra della nostra salvezza. Essa fra incolte fasce vi strinse qual prigioniero di affetto, pasciuto con poche stille di latte per pascer noi pecorelle smarrite ne' monti eterni, e donarne la libertà de' Figli suoi adottivi. Fanciullo, e adulto, ed Uomo già fatto essa vi volle soggetto alla pronta ubbidienza d' una pura Donzella, di Maria Vergine vostra Madre Immacolata, e di

S.

S. Giuseppe suo Sposo nell'arte ancora fabbrile. Ma che dovrò dire di quel mare di pene, in cui vi volle attuffato per noi, e contento? O quanto pure fu vasta Ella, e mirabile! Qui oggi mi fermo, nè passo più oltre, e lo spirito vi addimando di S. Felice Cappuccino, la sua divozione alla vostra tenera infanzia per rinascere anch' io, e vestirmi con lui della Misericordia co' Prossimi. E così sia.

Usala oggi appunto spiritualmente, o corporalmente co' bisognosi più volte.

XXII. MAGGIO.

La Misericordia Divina infinita in se stessa.

MEDITAZIONE LII.

Punto I. Considera oggi la Misericordia di Dio in Dio stesso, in cui ella propriamente si ritrova, sebbene in un modo oltremodo perfetto. Piene sono di queste verità le Divine Scritture, e piena fede ancor ne fa la sperienza de' secoli tutti: anzi ancora la ragione dietro la Santa Fede: imperocchè essendo la Misericordia, come appunto è nel Signore una vera volontà, un pronto affetto di sovvenire, ed allontanare le miserie, e le indigenze altrui, si dee al certo ammettere in lui, ed in Dio riconoscere, come una sua perfezione purissima, anzi tutta sua propria. E' proprio de' Grandi anche in questa terra, d'essere misericordiosi cogl' inferiori; e tanto e molto più senza parago-

ne proprio è del Supremo Monarca del Cielo, *cui proprium est misereri semper, & parcere*. Or pensa, quanto sia eminente, somma, immensa la sua Misericordia. Molti sono stati gli Uomini Santi nel Mondo colmi, e sopraccolmi, e quasi impastati, e composti di questa virtù: *Viri Misericordiæ, quorum pietates non defuerunt*; (*Ecclesiast.* 44. 10.) i quali si spogliarono di tutto, fin del vitto, e del vestito, per soccorso delle altrui necessità. Che più? anche un Imperadore benchè senza lume di Fede, e di virtù meritoria, quale fu Tito per temperamento di cuor pietoso, soleva lagnarsi d'aver perduto quel giorno, in cui non avesse data qualche mostra della sua misericordia, *diem perdidimus*. Va tu adesso moltiplicando le misericordie di tanti Uomini, che sono stati, che son di presente, e saranno sopra la terra fino all'ultimo: e moltiplicali pure quante sono le Stelle del Cielo, e le arene de' Mari, quante le foglie degli alberi, potranno questi arrivare la sola Misericordia di Dio? No, no: neppure per poco. Ma se questo moltiplico si raddoppiasse ad ogn'istante anche per tutta l'eternità! O che cumulo impercettibile! Eppure non sarebbe questa, nè potrebbe mai essere la Misericordia Divina, perchè ella è infinita attualmente, e sempre fu tale; onde vi passerebbe sempre una distanza infinita. O Dio sempre, tutto in atto ricco di misericordia immensa! *Magnus Dominus, & laudabilis nimis!* (*Psal.* 47. 2.) *Deus quis similis tibi?* (*Psal.* 82. 2.) Discorrila ora teco così: Se io andassi da uno di quegli Uomini qui ricordati, che

che non avevano altra mano, e altro cuore, che quello della Miſericordia, non mi ſtimerei ſicuro di riportare ogni ſollievo ne' miei biſogni ſenza punto eſitare? Or quanto più preſentandomi al mio Dio, Padre mio amantiſſimo, e Padre delle Miſericordie, che traſcende ogni poſſibile creata Miſericordia! Dunque ricorſo umile, fiducia ſublime, contento ſicuro. Ma ſe vuoi Miſericordia, uſa tu Miſericordia cogli altri. Ecco la miſura.

II. Conſidera, che vieppiù dee creſcere la tua confidenza, mentre la Miſericordia più inſigne degli Uomini, la quale, come Reina coronata nelle loro pietoſe azioni riſplende, non ha, nè può ſempre avere pieno l' erario delle ſue beneficenze, nè tutto l' opportuno valore per dare ad ognuno il neceſſario ſollievo. Non così però è della Miſericordia del Signore ſupremo; perchè la ſua Miſericordia è tutta ricca, e piena, ed è corteggiata dagli altri Divini attributi. Ricordati degli Animali, e de' jeroglifici veduti dal Profeta Ezechielle, come jeri penſaſti. (*Ezechiel.* 1. 10.) Ella ha la faccia di Uomo di fronte, perchè tutta compaſſione: e di ſopra porta il volto, e le pupille acutiſſime di Aquila, per veder tutto, fino i più lontani, ed occulti naſcondiglj, ed il fondo delle noſtre miſerie. Alla ſua deſtra aſſiſte l' aſpetto generoſo di Lione, che rappreſenta la ſua Onnipotenza, e fortezza: ſicchè non può mancarle il potere, il modo per ſovvenirci; non ſarà debole, nè impotente giammai per darci ſoccorſo: anzi ſe il Lione dorme colle pupille aperte, ſarà ella in ogni mo-

mento tutta vigilanza per bene osservare le necessità d' ognuno. O noi felici! La Misericordia di Dio ha l' occhio destro sempre aperto, e vigilante, dove ha ancora l' orecchio! Occhio e orecchio! Alla sinistra poi si riconosce la sembianza di Bue, in cui la sua giusta Providenza, la gravità, la fermezza de' suoi passi vien simboleggiata: Onde avendo essa al lato la Providenza, e stando ella sempre forte, e stabile per giovarci, nulla ci potrà mancare giammai ne' nostri bisogni. Eran di più i detti Animali proveduti di vaghe penne, e di ale, affin di volare, ed accorrere con somma prestezza in ajuto de' miseri. O dolce conforto! O cara Misericordia! O pietosa Madre, e Reina potente io ti lodo, e ti benedico con que' misteriosi Cherubini, che ne' detti Animali rappresentavano sì dolci misterj. O quanto sopra di me in tutti i giorni, ed i luoghi, in Chiesa, in Coro, in Casa, da figliuolo, da giovine, da maturo in età, vi siete sempre largamente diffusa, negli ufizj, ne' pericoli, nelle colpe ec.! Pensaci.

III. Considera meglio, che avendo la Misericordia di Dio a dritta linea, e di prospetto il suo volto, a destra la sua potenza attenta, e vigilante, a sinistra la sua distributiva Giustizia, la Providenza, la fermezza sua sempre, dirò così, assistenti ed ascoltatrici all' orecchio, lo stesso è l' udire della stessa Misericordia, che il volere, il potere, il vedere, il soccorrere, il difendere, il provedere, il consolare, l' esiliare da noi le nostre afflizioni, e miserie. Rallegrati vieppiù, e confida: quindi ri-

riducendoti a mente le ingiurie, le accuse, i vituperj, che soffrì per tuo amore il Figliuolo di Dio, a lui ti volgerai, dicendo così: Per questo al certo, o Gesù mio, l' infinita vostra Misericordia irritata in ogni momento da' Peccatori con immense ingratitudini, per questo soffre, e tollera, ed ascolta ancora le nostre suppliche, accorre a nostro sollevamento sì spirituale, che temporale tutta pronta, tutta provida, potente, benigna, perchè Voi col merito della vostra sofferenza in tante bestemmie, ed ingiurie la rendeste a noi sempre più tollerante, ed umana, dacchè vi faceste Uomo per l' Uomo. Del resto, no, che non meritavamo d' esser da lei ascoltati dopo tante inciviltà alle sue grazie, e chiamate pietose. Infinite grazie adunque vi rendo, e pregovi insieme per le viscere della vostra Misericordia a donarcela fino all' ultimo, per averla poi senza fine a benedire per tutta l' interminabile eternità. E così sia.

Reciterai oggi divotamente il Cantico *Benedictus Dominus*, per magnificare questa infinita sua Misericordia.

XXIII. MAGGIO.

Siegue della Misericordia di Dio in se stesso.

MEDITAZIONE LIII.

Punto I. COnsidera oggi in che consiste la Misericordia Divina, uno de' suoi attributi mirabili, che pare, a lui convenga sopra d' ogni altro: *Misericodia*, scrive S. Tommaso, *est Deo maxime attribuenda:* (*S. Thom.* 1. *part. quæst.* 21. *art.* 3. *in corp.*) Fa però qui d' uopo l' osservare collo stesso Santo, che due cose racchiude la Misericordia generalmente parlando: Una quanto all' effetto della sovvenzione, che dà, e l' altra quanto all' affetto della compassione, che essa si prende. Questa seconda parte non può mai essere in Dio, perchè incapace per la sua naturale felicità di rammaricarsi, e di prendersi amarezza, o pena sopra de' mali altrui. Ma ben si trova in lui la prima, cioè la volontà pronta, e la mano sempre stesa per isgravarci dalle miserie: Onde giustamente S. Agostino disse: *Misericordia Dei non habet compatientis miserum cor: Unde latina lingua nomen accepit, sed Misericordia Dei est bonitas opitulantis.* (*S. Aug. tom.* 6. *lib. cont. Adversar. Leg. & Prophet. cap.* 20. *ante med.*) Proprio bensì di noi è il sentire le miserie altrui, come se fossero nostre, e sentirle con pena: *quis infirmatur*, scriveva l' Apostolo tutto compassione a que' di Corinto, *& ego non infirmor?* (2. *Cor.* 11. 29.)

29.) E molto più cresce il tormento del cuore, se la persona afflitta è in gravi miserie, o sia congiunta assai a noi per sangue, o per altro riflesso. Dal che ne avviene talora, che rendendo misero la Misericordia ancor l'uomo nel cuore, *Misericordia quasi habens miserum cor*, (*S. Thom. ibid.*) ne resta egli così profondamente ingombrato dalla compassione in veder le pene di un suo caro, che rimanga quasi estatico, e senza loquela, come appunto restarono per ben sette giorni, e sette noti gli Amici di Giob in mirarlo immerso in un mare di angustie. (*Job* 2. 13.) Questo però non avviene nel Misericordioso Padre nostro Iddio, perchè la compassione, o pena, che in lui non cade, non offusca mai la sua sapientissima mente, nè mai snerva, o lega la sua mano Onnipotente, e provida, sicchè per l'affanno non sappia, o non possa estrarci dalle miserie, la prima delle quali è stata sempre il peccato. Giubila qui appieno, sì per la sua felicissima vita, sì per la tua infelicissima miseria, che passerà in felicità, se tu con fervore, e fermezza farai ricorso alla sua immensa Misericordia, sempre però con rassegnazione nelle miserie temporali, ma con sicurezza nelle spirituali: sicchè dando bando alle malinconie canta pure, *est spes*, replicalo di nuovo, *est spes novissimis tuis*. (*Jerem.* 31. 17.)

II. Considera, che questa Misericordia, benchè la vediamo da Dio Signor nostro esercitata nel tempo, o in tempo, pure non è in lui accidentale la sua Misericordia, o cosa avventizia, imperocchè in real-

tà è lo ſteſſo Iddio; ſicchè non è in ſe ſteſſa temporale, ma eterna come lui. Ma che fece mai eſſa per ſecoli eterni, ſe non v' era nè miſeria, nè creatura veruna. Eppure non fu ella oziosa giammai? Ebbe da tutta la ſua eternità le tue, e le altrui indigenze ſempre preſenti, benchè allor non vi foſſero, ed in ogni momento da noi immaginato della ſua beata eternità ſenza principio, e ſenza fine pensò ſempre a porger ſovvenimento, ajuto, perdono a te, ed a qualunque altra creatura futura: *Ego cogito ſuper vos cogitationes pacis, & non afflictionis*. (*Jer.* 29. 11.) Pensò ſempre, come poi fece in tempo opportuno, ad eſtrarti dal ſeno profondo del nulla, levar da te la fondamentale miſeria di tutte l' altre, la quale ſi è il non eſſere, pensò, e decretò di porti nel ruolo di quelle creature, che volea creare con infinito amore: *in charitate perpetua dilexi te: ideo attraxi te miſerans*. (*Jere.* 31. 3.) Queſto fu il non mai interrotto eſercizio della Miſericordia increata per ſecoli eterni. O eccesſo di carità infinita tutta in ſe, e tutta in noi! *Miſericordia*, canta pure, *Miſericordia autem Domini ab æterno, & uſque in æternum ſuper timentes eum*. (*Pſal.* 102. 16.) Se mai ſi trovaſſe un uomo, che per una ſola decina di anni non aveſſe penſato giorno, e notte, che a liberarti da' tuoi difetti, e ſottrarti da' guai, che affetto non portereſti a lui? E ſe per centinaja di anni? e ſe per migliaja? O che lunga catena di obbligazioni! E la Miſericordia Divina vi ſi applicò tutta fino ab eterno, lo volle di poi, l' eſeguì. E tu viverai un ſolo iſtante

te

te per così dire, senza ricordarti del misericordioso tuo Padre, senza volergli bene, senza servirlo, senza mortificarti per lui? Ahi! Eppure tanti e tanti in ogni momento l' offendono! Piagni, Orazione, compassione, zelo.

III. Considera finalmente, che sebbene la Misericordia del Signore non prova pena, ed affanno di compassione, perchè beatissima, delle nostre miserie, nè le sente, qual cosa propria, come opera in noi la virtù della Misericordia, (*S. Tho. loc. cit.*) perchè soggetti al moto delle passioni naturali, e sensibili: pure con tutto questo, a riserva del vero rammarico nato dal compatire, il Signore Iddio prendesi a sollevarci da' nostri mali con quella cura, ed attenzione, come se fossero suoi proprj: perchè Padre amantissimo Egli è; noi poi siamo suoi, benchè ingrati figliuoli. Anzi pare, che le nostre miserie premano più a lui, che a noi. Tanto ha fatto, per sollevarci da esse, che quasi dimenticato della sua grandezza felicissima, si degnò per eccesso di Misericordia, vestirsi, dirò così, de' nostri panni, assumere le nostre infermità, la povertà nostra, e dice ne' Salmi, *infirmus sum, & pauper*. Tanto puoi riconoscere nell' opera eccellentissima dell' Incarnazione, per cui il Figlio di Dio si fece uomo per noi, ed accomodandosi alle nostre bassezze, le miserie ancor nostre volle soffrire, affin di usare coll' uomo tutta la pienezza della Misericordia, come meglio piacendo al Signore ti proporrò un altro giorno. Per ora stupito di sì alto prodigio di compassione, alza la mente al tuo Reden-

dentore così. O Gesù mio, dove mai giunse la vostra Misericordia infinita con me infelice! Vedeste Voi, come sapienza genita del Divin Padre il fondo senza termine delle mie spirituali, e temporali miserie, e tale fu l' impeto della vostra Carità, e Misericordia, che non potendone come Iddio aver parte col compatimento, vi trasse dal Cielo a vestirvi della nostra umanità passibile, a portarne il peso, a gustarne l' amaro, con finezza sì pietosa, che pare, possa dirvi col vostro Agostino, di avermi amato più che Voi stesso, perchè affin di scaricar me, vi caricaste di povertà, dolori, ignominie, di Croce, e di morte: *Dilexisti me, Domine, plusquam te, quia mori voluisti pro me*. (*S. Aug. Sol. ca.* 13. *num.* 4.) Giugneste fino a prender sopra di Voi le mie pesantissime colpe per lavarle col vostro Sangue, e pagarne il fio fra due Ladri Crocifisso. O Misericordia non più veduta! O compassione non più udita! Ringraziamenti infiniti ve ne presento, o Gesù mio: ma fate, che anch' io mi strugga tutto per amore, e per compassione delle vostre pene, e che nè io, nè altri vi offendiamo mai più. Amen.

Visiterai oggi qualche infermo, usando con lui affetti di compatimento in riguardo di Gesù Cristo.

XXIV. MAGGIO.

Siegue della Misericordia di Dio considerata in Dio stesso.

MEDITAZIONE LIV.

Punto I. COnsidera, che non ha fine il pensare alla Misericordia immensa del Signore. Ella fra gli attributi Divini, benchè sieno questi in realtà tutti eguali, anzi una cosa medesima, par che abbia la nostra vista un non so che di più caro, perchè gli altri non anno per lor oggetto la nostra miseria: Così l' Onnipotenza ha per fine di operare cose fuori di se grandi ancora, e mirabili unita colla sua magnificenza, e di mostrare agli Angioli, ed agli uomini il valor del suo braccio: *Universa propter semetipsum operatus est Dominus*: (*Prov.* 16. 4.) Così la sua Divina sapienza ha per oggetto la direzione regolatissima di tutte le cose sì nella loro produzione, che nel loro governo. La bontà sua ha per fine di assomigliarci a se, operando fuori di se; e di comunicarsi a noi per tirarci a se a guisa di calamita misteriosa. La Giustizia distributiva di lui ha per suo scopo di spartir premj, o castighi a misura de' meriti buoni, o cattivi di ciascheduno. Alla sua liberalità spetta il comunicare alla creatura le perfezioni sue, delle quali ella è capace, solo per sua pura bontà, e non già per utile del liberal donatore. Così pure alla sua providenza infinita appartiene il dar provedimento a ri-

riguardo di quel fine, che la bontà sua ebbe nel dar l'essere alle cose a vanto della sua sovrana Sapienza, ed Onnipotenza. Ma qual è il fine, e l' oggetto della sua Misericordia infinita? E' verissimo, che il Signore Iddio egli è il fine principal di se stesso in ogni suo fare: pure il fine della sua Misericordia altro non è, che il sottrarci dalle nostre miserie: così S. Tommaso insegna. *In quantum vero perfectiones datæ rebus a Deo omnem defectum expellunt, pertinet ad Misericordiam*. (*S. Tho. 1. par. quæst. 21. art. 3. in corp.*) Dunque la Misericordia tutta è per noi, tutta per sollevarci dal peso de' nostri aggravj! Ha la nostra miseria per suo scopo! Qui tendono, e finiscono tutte le sue linee, qui sgorgano tutti i torrenti copiosi, e soavi delle sue beneficenze! O cara Misericordia! Respirino pure a tal considerazione tutti gli oppressi, i tribolati, gli abbandonati tutti. Benedetta siate in eterno. Respira anche in Voi la miseria mia ec.

II. Considera, che anzi tutti i doni, e le grazie, che ne vennero, ne vengono, e verranno a noi da quel bene infinito, tutto esce ordinariamente dalla mano di Dio stimolata, mossa, ed aperta dalla sua stessa Misericordia. Ci creò l' Onnipotenza, ma per cavarci dall' abisso immenso della prima miseria, la quale appunto è l' eterno caos del nulla, in cui eravamo. La sapienza ancora della sua gran mente, dispose, come direttrice del tutto, *cum Deus sit causa rerum per suum intellectum*, (*S. Thom. ibid. quæst. 22. art. 1. in corp.*) dispose dico quanto volea creare la sua Onni-

nipotenza gloriosa dalla Misericordia sua per così dir persuasa a ciò fare. La Giustizia dona i suoi premj, e fulmina i flagelli; ma quanto sarebbero questi più gravi, e copiosi, se non v'intervenisse la Misericordia, ed i premj come ce li meritaressimo senza di lei? La bontà sua si diffonde sopra di noi per arricchirci colla partecipazione delle perfezioni sue: così è ufizio della sua Munificenza il largamente donare: lo stesso pensa della sua Providenza, carità ec.: ma come uscirebbe tutto questo tesoro di beni dalla mano di Dio senza la Misericordia, se noi colle nostre ingratitudini gli chiudiamo la mano stessa sì spesso? In somma tutte le opere sue sono asperse, e come inzuccherate dalla dolcezza della Misericordia Divina: *Miserationes ejus super omnia opera ejus*. (*Psal.* 144. 9.) E prima parlasi della sua soavità: *suavis Dominus universis*, *& miserationes ejus &c.* Or non ti senti rapire il cuore da lei medesima? Ella entra, ed entrerà sempre in ogni bene, che possiedi, o che speri uscendo dalle tue miserie. Ella è quel sale, che dee entrare in ogni sacrifizio. (*Levit.* 2. 13.) Aggiugni adunque l'acqua del tuo pianto contrito, se ne vuoi provare gli effetti: pensa a' tuoi difetti, pentiti, e confida: Onde

III. Considera, e ritorna alla verità del primo punto di questa Meditazione, cioè che la nostra miseria è lo scopo, il termine suo, anzi il centro, su cui si aggira il circolo interminabile delle miserazioni di Dio. Or pensa, che siccome quanto più è profondo il centro o il punto di mezzo in

un

un circolo, tanto più lunghe di altezza, e maggiori sono di numero le linee, le quali dalla circonferenza del circolo stesso lo vanno a ferire unendosi in lui ancor tutte: così parimente tanto più si diffonde la Divina Misericordia sopra le nostre miserie, quanto queste son più profonde. Figurati ancora, esser Ella un oceano smisurato, il quale rovesciando a pieno corso da' lidi, quanto più profonde trova le Valli, tanto più copiosa è la quantità delle acque, di cui le riempie: sicchè a misura del nostro misero stato, ella si dona, si esalta, si spande. Or qual' è mai la nostra più lagrimevole miseria, dacchè siam fuori dall' eterno caos del nulla? Ella è il peccato. Dunque sopra il peccato, e sopra il peccatore la Misericordia immensa più che sopra gli altri nostri guai cerca diffondersi, e lo vuole, perchè termine proprio delle sue grazie. Pensaci seriamente. O quanto è pur vero, Gesù mio, quello diceva il vostro Santo servo Francesco di Sales, esser la nostra miseria il trono appunto della vostra Misericordia! Ma se voi per eccesso di lei salito non foste sopra il trono trionfale della Santa Croce, dove stendendo le braccia, e le mani pure, ed innocenti, l' Arco della Divina Giustizia da un capo all' altro fermaste, perchè sopra di noi non iscaricasse le sue giuste vendette, saressimo avvolti ahimè a quest' ora, come Sodoma, e Gomorra, tra le fiamme, e le ceneri per le nostre iniquità! (*Isai.* 1. 9.) Sia glorificata per sempre la vostra istancabile Misericordia, che piantò con Voi il suo trono reale nella vostra Croce, affin di pla-

placare col vostro Sangue prezioso la troppo da noi provocata Giustizia. Questo Sangue gridi ad ogni momento, non già come quello di Abele innocente, innanzi a Voi, vendetta, ma bensì Misericordia, Misericordia per me, e per tanti peccatori, per gli Eretici, e Scismatici, per gli Ebrei, per li Turchi, per gl' Idolatri, e fin per gli Ateisti, perchè tutti vi credano, vi adorino, vi amino nel tempo, e nell' eternità. E così sia.

Prendi il costume di pregar per lo ravvedimento di questi la Divina Misericordia, qualora ricevi il Sagramentato Signore.

XXV. MAGGIO.

Sopra la stessa Misericordia di Dio in se stessa.

MEDITAZIONE LV.

Punto I. Considera, che sebben grande sia la nostra miseria, pure in confronto della Misericordia Divina è un puro nulla. Pajono queste due Mari, uno de' quali corre all' altro. La nostra infelicità è il primo, che il suo corso prende, per aver soccorso, verso la Misericordia del Signore, e questa è l' altro smisurato Oceano, che corre, si slancia, trabocca ad argini spezzati, ed aperti sopra del primo: e talmente resta la nostra miseria sopraffatta dalla Misericordia, che qual minuta gocciolina, e spersa, rimane tutta da quell' immenso mare assorbita. *Miserebitur*

no-

nostri: deponet iniquitates nostras, & projiciet in profundum maris omnia peccata nostra. (*Mich.* 7. 19.) E perchè mai tanto affetto, e sì sollecita cura di noi? Perchè troppo maggiore è il desiderio del nostro misericordiosissimo Padre di sgravarci dal peso delle nostre colpe, ed angustie, che la brama nostra di esserne liberati. O chi non confiderà appieno in lui! Chi vorrà smarrirsi a vista de' proprj falli! chi anzi non lo ringrazia ad ogn' istante su la memoria degli innumerabili favori ricevuti! Pensaci attentamente con riandare il corso degli anni tuoi.

II. Considera, esser sì vasta la Misericordia di Dio, che non solo fu in lui per tutta l'eternità avanti, ma vi sarà ancora per tutta l'eternità futura: *Misericordia autem Domini ab æterno, & usque in æternum super timentes eum.* (*Psal* 102. 16.) Ma che stupore può essere mai questo sopra le altre sue perfezioni, se anche tutte le altre sono allo stesso modo sempiterne? Eppure molto è grande non sol per quella cara volontà, che da tutti i secoli ella ebbe di sollevarci, come due giorni fa ponderasti, ma a riguardo ancora dell' eternità di poi. La sua Onnipotenza, benchè forse per tutta l' eternità futura non creará altro Mondo, pure conservando tutto il già creato, e sostentandolo ad ogni momento, perchè non ritorni nel primiero suo nulla, starà sempre in esercizio: così ancora la sua Sapienza illustrando nella Gloria le menti di tanti milioni di Angioli, e di Beati, ed ogni altra cosa governando. Allo stesso modo pensa della Giu-

sti-

ſtizia, che dando agli Eletti eternamente i premj, ed a' Reprobi gli eterni tormenti, non mai ſtarà ella oziosa: così pensa delle altre ſue perfezioni. Ma quale ſarà mai l' eſercizio della Miſericordia in eterno, ſe ha eſſa per fine il rimovere le noſtre miſerie, ed infelicità: e queſte mai più non vi ſaranno in Cielo nell' umana natura, e molto meno nell' Angelica, e quei dell' Inferno non ſon più capaci di Miſericordia? Eppure ſtarà ella in eſercizio continuo di compiacenza di tante miſerazioni uſate in tempo colle ſue Creature, e diſtintamente con te, e con ciaſcheduno de' Santi, i quali liberò dalla colpa originale, e molti di loro ancor da peccati perſonali graviſſimi colla penitenza, e da molti mali, e pericoli sì ſpirituali, che temporali: anzi ſi compiacerà parimente delle Miſericordie uſate con tanti milioni di Reprobi, mentre viſſero, benchè poi ſuoi nemici irreconciliabili, perchè ſono ſue creature: Onde per quel tempo, che non erano eſſi capaci, godrà il Miſericordioſo Signore ancora di eſſerſi largamente diffuſo ſopra di loro, e ſinceramente ne gode, e ne godrà eternamente. O ſtupori! O prodigj di pietoſiſſimo Signore! Chi mai ſi compiace, anzi chi non ſi pente d' aver fatto bene ad un ſuo implacabile, e micidiale nemico, ſeppur la virtù non lo rattiene? O qui al certo biſogna replicare cento, e mille volte: *Confitemini Domino, quoniam bonus: quoniam in æternum Miſericordia ejus:* di nuovo: *quoniam in æternum Miſericordia ejus: quoniam &c.* (*Pſal.* 135. *per tot.*)

III.

III. Confidera, che non folo fi compiace, e fi compiacerà in eterno la Mifericordia di Dio d' aver fatto bene per tanti fecoli ad ognuno, ma nutrirà di più per tutti i fecoli avvenire affetti di follevare infinite creature dalle loro miferie, fe le voleffe creare. Vede ella fempre colle pupille della fua acutiffima fapienza la ferie infinita delle ragionevoli creature poffibili, e conferva fempre per loro un cuore pietofo: tanto che penfa ella fempre ad effer prontiffima per parte fua a fgravar dalle loro anguftie tutte le dette creature, ed a perdonar loro le offefe, le quali a lui far mai poteffero, fe mai egli il Signore le voleffe creare. Tanto è vafta, e preparata è la fua Mifericordia, che mai fi ftancherebbe anche con infiniti peccatori. Da ciò pondera, fe mai riefca poffibile, la difpofizione fua, l' immenfità, la pienezza fua, la quale non può reftare afforbita nè anche da una vera infinità di peccati. E poi folleva pure il cuore ne' proprj timori: implora giorno, e notte dilatando la tua carità la fteffa Mifericordia con chiedere il ravvedimento, ed il perdono per tutti i miferi peccatori, fperando di non aggravarla già, ma di darle fommo piacere. Così è, o Gesù mio: Voi in tanto, che colla dolciffima bocca voftra lafciafte detto d' effere al Mondo venuto non per chiamare Anime giufte, ma peccatrici al pentimento: Voi che pronto farefte, qualor richiedeffelo il bifogno a fcender di nuovo dal Cielo in terra, ed a forbire tutto l' amariffimo oceano della voftra Paffione qual dolce calice per un' Anima fola, come pure a S. Geltrude, ed a Santa

ta Brigida Voi rivelaste: (*Blos. in Monil. cap.* 1.) Voi per questa vostra infinita Misericordia porgete pronto soccorso a me, ed a tanti, che sen corrono a spron battuto al precipizio. Deh fatelo per le vostre gloriose piaghe, fatelo per il vostro sangue sparso per tutti, per la vostra Croce penosa, per la vostra acerbissima morte, acciocchè col vostro Appostolo S. Paolo fatti noi al Mondo specchi di penitenza, e di perfezione, possiamo ad altri colle parole, e coll' esempio le vostre mirabili Misericordie predicare con lui dicendo: *ideo Misericordiam consecutus sum, ut in me primo ostenderet Christus Jesus omnem patientiam ad informationem eorum, qui credituri sunt illi in vitam æternam.* (1. *Timoth.* 1. 16.) E così sia.

Prendi il costume di benedire al tocco dell' ore la Misericordia del Signore, e sia un principio di quello speri poi di fare per tutta la beata erernità.

XXVI. MAGGIO.

La Misericordia dell' Eterno Padre sopra di noi.

MEDITAZIONE LVI.

Punto I. Considera, che sebbene le operazioni esteriori della Santissima Trinità, come insegna S. Dionisio Areopagita, sono comuni a tutte tre le Divine Persone, ed a ciascheduna di esse; (*S. Dion. Areop. de Divin. Nom. cap.* 2. *par.* 1. *post init.*) nulla di meno al Divin Padre

dre si attribuiscono quelle opere, che specialmente riguardano la sua Onnipotenza increata. Or vediamo, come il Padre Eterno abbia esercitata la sua Potenza infinita, per usar con noi la sua Misericordia, che qual Madre piena, e feconda, la quale altro non brama, che sgravarsi della sua prole, partorì all' uomo frutti grandi, e senza numero di sue miserazioni. Pensò dunque da tutta l' Eternità Egli in primo luogo di crear l' uomo: e perchè? Per avere ancor soggetto, su cui ampiamente diffondere la medesima sua vasta Misericordia, perchè non restasse oziosa la sua mano cortese. Per questo lo volle porre in tempo nel Mondo, dotato di ragione, su cui qual gemma preziosa incastri, per così dire, la libertà, o sia il libero arbitrio, e con questo l' immagine sua: cosa la più alta, che possa mai pensarsi nell' ordine della natura: oh! esser simile a quell' Eterno Supremo Signore chi poco prima era nel fondo della miseria, cioè nell' abisso, o sia caos del niente! Tutt' opera dell' Onnipotenza, è vero, ma di una somma Misericordia ancora; per la sottrazione dalla nostra infima miseria dice S. Bonaventura, e per la somma dignità donataci, simile a quella del Signore Iddio Libero primo, e Supremo. *Hæc misericordiæ liberatio non esset, nisi Deus creaturam rationalem, & præcipue hominem in statu vertibilitatis fecisset.* (*S. Bon. in 2. dist. 23. art. 1. quæst. 1. num. 9.*) E la ragione ancora si è, perchè previde, e pensò dal mal uso della libertà dell' uomo prender motivo di palesare gli eccessi della Misericordia colla Reden-

denzione del Mondo, come meglio considereremo domani. O Misericordia ineffabile! Vide il Divino Misericordioso Padre nella massa di tutti gli uomini che crear volea, peccatori enormissimi senza numero, bestemmiatori, impudichi, sozzi più che animali, micidiali, assassini, sacrileghi, tiranni, maghi, fattucchieri, infedeli, adoratori di Demonj, idolatri, ateisti, e fin deicidi: Eppure non si arrestò punto dal compiere le sue Idee divine: anzi piucchè mai si fissò nella volontà di crear l'uomo per dare poi sfogo al corso della sua Carità. *Conclusit Deus omnia in incredulitate; ut omnium misereatur.* (*Rom.* 11. 32.) Così l'Appostolo S. Paolo. O Dio! Un uomo solo nelle lordure delle sue iniquità, ed in cesso nero di Demonio basta a provocare ad una piena nausea un'Anima Santa! Io stesso per le mie mi rendo insopportabile a me medesimo; e Voi, o Misericordia amorosa, non vi sdegnaste fin da' secoli eterni di rimirarci, di cercarci, e quasi ancor di abbracciarne! Oh! *Misericordia tua magna est super me.* (*Psal.* 85. 13.)

II. Considera, che per eseguire gli Eterni impulsi, dirò così, della eccessiva Misericordia non solo volle il Divin Padre crear l'uomo dal nulla col nobil fregio del suo libero arbitrio, ma ornato ancora di potenze assai nobili, Intelletto, Memoria, e Volontà: acciocchè, se volesse, si rendesse col Divin suo ajuto capace della sua Grazia Santificante, della sua sublime Amicizia, della sua nobilissima Figliuolanza, dei Doni luminosi dello Spi-

rito Santo, degli abiti infusi delle Celesti virtù, i quali risplendono più del Sole, ancorchè a milioni di doppj fosse la sua luce moltiplicata, e maggiore, e finalmente l' eterno suo regno. Vi aggiunse altri doni esteriori, con munirlo de' sentimenti, di membra, di robustezza, di sanità, di bellezza, di anni, di vita, oltre alle facoltà, alle scienze, alle arti, doti dell' uomo, qualora voglia esercitarsi, e tutte utili al fine, a cui fu dal Signore destinato: Tutti son questi effetti della Misericordia del Padre Celeste. Fa qui adesso il paragone di quello, che fu l' uomo per secoli eterni, ne' quali nulla era, e nulla egli avea, con quello ora è, ora ha, e spera ancora di avere di beni spirituali, e temporali; entra in te stesso: che cosa eri tu, che meritavi, non dico solo nell' Eternità, ma non più che cento anni fa? Vedi quello hai ricevuto, e ricevi, o possiedi tuttora, e quindi non trasecolar, se puoi, non trasecolar per lo stupore, alla considerazione del passaggio da una miseria, e povertà estrema di tutto alle ricchezze immense della Misericordia di Dio; e ciò pondera col riflesso già detto, che volle creato te, e ogni altr' uomo, per aver soggetto, sopra di cui spandere tutta se stessa. Oh prodigj di Padre pietosissimo! Ringrazialo senza fine; invita a farlo tutte le Creature: adopera quanto sei, e quanto hai in servirlo, senza mai abusarti, o sprezzare le sue traccie amorose; pentimento vivo del passato. O che sconoscenza!

III. Considera, che non bastò tutto questo alla Misericordia ineffabile di Dio, ma

si

si degnò di più crear per l'uomo questo Mondo, erario di meraviglie, formando come un regio palazzo per lui ornato di tanta luce, con luminarj, e Stelle sì chiare nel suo soffitto, con tante erbe, fiori, e gemme per tapezzare il solajo: animali, uccelli, pesci per cibo, e sollievo ec. Pensa distintamente, e ricordati di ciò, che altre volte su questo ti proposi. E poi dirai: per chi tutto questo? Per l'uomo, per me? E tutto fatto dal nulla? Appunto: riflettilo bene: e poi rivolgiti al tuo Dio così dicendo: E qual utile, o caro Padre, Padre delle Misericordie, o qual vantaggio ne deriva a Voi da questo? Non eravate Voi forse senza di noi beatissimo? Non foste tale per una Eternità? Vi benedican dunque con me tutte le Creature vostre, destinate al mio servizio, e fino que' nobilissimi spiriti gli Angioli Santi del Cielo assegnati alla nostra Custodia, e delle cose nostre. O Gesù mio, vero Figlio, ed Unigenito dell' Eterno Padre, Figlio ancora dell' Uomo, Voi ancor senza fine benedico: perchè in donarvi tutto all' uomo, e l' aver così fino ab Eterno decretato per onore della nostra natura, per sollievo della nostra debolezza, e per riparo delle nostre cadute, questo fu l' eccesso più eminente delle Misericordie Divine. O chi mi dia oggi quel cuore ardente e avvampante del vostro diletto Amico S. Filippo Neri per corrispondere, in qualche parte almeno, all' ardore immenso del vostro pienissimo Amore! Fuoco, fuoco, Gesù mio, per li meriti della vostra morte, di Maria Santissima addolorata sotto la

Croce, e del vostro innamorato Filippo. Fate però, fate prima, che col medesimo Santo muoja io vittima di continua mortificazione in tutti i giorni della mia vita, senza più curarmi nè di spassi, o delizie, nè di onore, o di stima, per dir poi coll'Appostolo: *nos stulti propter Christum*, (1. *Cor.* 4. 10.) come soleva replicare il Santo stesso. E così sia.

Oggi con S. Filippo Neri invoca spesso la Misericordia del Signore dicendo come lui: *Sancta Trinitas unus Deus, Miserere nobis.*

XXVII. MAGGIO.

Della stessa Misericordia dell'Eterno Padre.

MEDITAZIONE LVII.

Punto I. Considera, che vieppiù si manifesta la somma Misericordia del Divino Padre da ciò, che saremo oggi per meditare. Non solo al Padre Eterno si attribuisce la Potenza, ma egli ancora è un Principio, un Fonte immenso, e perenne di ogni Bene, da cui scaturisce, ed emana la Generazione sempiterna del Divin Verbo, per via d' intelletto, con cui il Supremo Genitore contemplando, e comprendendo se stesso colle sue perfezioni infinite produce l'Unigenito suo consostanziale a se stesso, dicendo a lui senza mai cessare; *Filius meus es tu: Ego hodie genui te.* (*Psal.* 2. 7 & *Hebræo.* 1. 5.) Questo dice, questo opera da secoli eterni

ad

ad intra dentro di se l' Eterno Padre. Or pensa quello Egli opera, ed ordina *ad extra* fuori di se nelle creature come Padre nostro, e Padre delle Misericordie: *Pater Misericordiarum*, *&* *Deus totius consolationis*. (2. *Cor.* 1. 3.) E che fece mai? Determinò fino ab eterno di farsi Padre nostro per Creazione, e lo compì anche in tempo: onde poterlo tutti noi invocare con quel dolcissimo titolo, *Pater noster*, *qui es in Cælis*; (*Matt.* 6. 9.) anzi per poter Egli stesso invitarci a chiamarlo così: *amodo voca me*: *Pater meus*. (*Jerem.* 3. 4.) *amodo*, dopo di essere stato l' uomo un puro nulla per una intera Eternità, senza merito, e disposizione veruna a sì alto onore; *amodo*. E perchè darsi il titolo di Padre? Perchè invocandolo noi con questo nome sì tenero, lo pregassimo a versarci per poco sopra il nostro capo in abbondanza le Misericordie appunto di Padre amante. Qual Signore, qual Re farebbe così co' più vili suoi Sudditi? Questo vuol dire, esser Egli più voglioso di dare, che noi di ricevere. Rendigli dunque grazie incessanti: pregalo con viva fiducia: mostrati anche nelle cose picciole, o amare suo Figlio ubbidiente, e rassegnato. Come ti porti? Ti lamenti forse mai delle sue adorabili disposizioni?

II. Considera, che tutta questa gran Misericordia del Padre Celeste non si ferma nell' ordine solo della natura, ma salisce assai più alto, perchè pensa anche a sollevarci sopra la natura a gradi sublimi spirituali, e santi. Or pensa, che essendo Egli, come ti ricordai, Principio, e Fonte

delle Processioni Divine, dicendo di lui S. Dionisio Areopagita, *quod primordialis, & Fontana sit Deitas Pater: Filius vero, & Spiritus Sanctus fœcundæ Deitatis (si fas est dicere) germina plantata divinitus, & veluti flores, ac supersubstantialia lumina, a Scripturis Sanctis accepimus: (S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 2. par. 1. vers. fi.)* essendo dunque il Padre Divino Principio, e Fonte, comunica le sue perfezioni infinite al suo coeterno Figliuolo luce vera, tutto simile a lui fuorchè nell' esser di Padre. Osserva adesso quello Egli si degnò volontariamente di operare fuori di se, qual Padre delle Misericordie coll' uomo. Eravamo tutti Figliuoli delle tenebre, non tanto perchè estratti dal seno oscuro del nulla, ma perchè ravvolti nella colpa Originale, ed in altre tenebrose colpe nostre proprie, e personali, *eratis enim aliquando tenebræ. (Ephes. 5. 8.)* Eppure la sua Misericordia infinita volle renderci figliuoli chiarissimi della Luce: *nunc autem lux in Domino; (ibid.)* E come parla il Signore nel suo Vangelo, *ut Filii lucis sitis. (Joan. 12. 36.)* Onde formarci come una copia, per quanto è possibile, della Luce eterna, del suo Figliuolo medesimo, di cui sta scritto, *Candor est Lucis æternæ. (Sap. 7. 26.)* E sai, che vuol dir questo? Significa, che il Misericordiosissimo Padre non volle solo, purchè noi non gli resistiamo, chiamarci suoi Figli di nome, ma volle ancor renderci tali per adozione in verità. Contempla qui, e misura, se puoi, dove sia giunta la finezza della sua Misericordia: *videte, qualem charitatem*, con tal' enfasi

fasi parla di essa l' Appostolo S. Giovanni, *dedit nobis Pater, ut Filii Dei nominemur, & simus... Charissimi, nunc Filii Dei sumus*. (1. *Joann.* 3. 1. 2.) Pondera bene, non esser questo un mero titolo, ma vera Figliuolanza adottiva, per cui ancor ci assomigliamo quai Figli al nostro Padre Celeste, e partecipiamo veramente, non già per essenza, come il Verbo, ma per grazia la sua Divina natura, *ut per hæc efficiamini Divinæ consortes naturæ*. (2. *Petr.* 1. 4.) Dunque dalla miseria fondamentale del nulla, dall' abisso tenebroso del peccato ad un' altezza sì luminosa, e Divina! Fermati qui, e spargi tutto il tuo cuore innanzi ad una Misericordia ineffabile di Padre sì tenero: che io non so più suggerirti al pensiero.

III. Considera, ed aggiugni qualche nuovo riflesso su questo. L' unigenito del Divin suo Padre fu sempre, ed è ancora, e sempre sarà nel seno amoroso di lui, che qual Principio di origine lo generò, e lo genera sempre: L' uomo ancora, sebbene in diverso modo, fu per tutta l' Eternità anch' egli nel cuor del suo Padre Celeste, nel seno della sua Misericordia per sollevarlo in tempo dalle sue miserie. Il Verbo colmo fu sempre, e ricco di perfezioni infinite, e di luce: l' uomo però fu per una Eternità nel seno ancora profondo del nulla; preveduto fu ancora, che sarebbe un giorno non altro, che tenebre, e colpa. Il Figlio di Dio è la stessa sua Beatitudine, e Felicità; l' uomo la stessa miseria, e reo poi dell' eterna dannazione. Eppure come se fosse oggetto di ogni stima,

e degno ſolo di amore lo preſe, lo ſollevò, lo curò, lo purgò dalle ſue miſerie, per farlo ſimile al ſuo Unigenito per grazia, ſuo Figlio adottivo in terra, ſuo Figlio finalmente, ed erede per Gloria nel Cielo, acciocchè regni ſeco per ſecoli ſenza fine felice, e beato. E` altro queſto, che l' innalzamento di Saulle, e di Davidde, o d' una Eſter dalla lor baſſezza alla Corona, ed al Trono. O ſtupore! O termini in immenſo diſtanti! O Miſericordia ſenza miſura! O Verbo Unigenito di Dio Padre, che dite Voi, Gesù mio, in veder non uno, ma bensì milioni, e milioni di prodighi ſconoſcenti trattati, come a lauta menſa, riabbracciati con carezze al pentimento dalla Miſericordia del Divino Genitore, e Voi ſuo vero innocentiſſimo Figlio, ubbidiente, nobile, delicato, dato in braccio della ſua Giuſtizia a' più orrendi tormenti, alla Croce, alla morte, e fino prima di ſpirare abbandonato dal voſtro Padre medeſimo? Sebbene che vado mai io penſando? Voi, Voi, la cui Miſericordia è la ſteſſa, che quella del Padre voſtro pietoſo, Voi così voleſte per ſottrarci dalle noſtre miſerie, o Gesù amantiſſimo. O Miſericordia ſopra Miſericordia! O Amore, o Amore, eſclamo oggi colla voſtra Serafica ſpoſa S. Maria Maddalena de Pazzi, o Amore, o Amore! Deh fateci godere gli effetti di queſta Miſericordia ſtupenda, per cantarne in eterno le glorie ſue in Paradiſo: *Miſericordias*, così ſpero, *Miſericordias Domini in æternum cantabo* (*Pſal.* 88. 2.) E così ſia. Amen.

Qualora reciti l' Orazione Dominicale, di-

dicendo *Pater noster*, ricordati delle sue Misericordie infinite.

XXVIII. MAGGIO.

Siegue della Misericordia dell' Eterno Padre.

MEDITAZIONE LVIII.

Punto I. COnsidera, che non ha fine la somma Misericordia dell' Eterno Padre, perchè infinito è il dono, che fece all' uomo per riparo della sua miseria incorsa per la colpa di Adamo. Perdemmo allora nel primo Padre terreno tutti noi la cara Figliuolanza per grazia, e per adozione del Celeste Padre, anzi colla morte spirituale ancor la vita dell' Anima; errassimo dalla verità in cercare il vero Bene, e dalla diritta via, che ne conduce al nostro ultimo fine: *Alienati sunt peccatores*: Ecco la figliuolanza di spirito perduta: *erraverunt ab utero, locuti sunt falsa*: (*Psal.* 57. 4.) Ecco le altre accennate miserie. Ora attendi ad osservare le finezze della Misericordia del Divin nostro Padre. Ci donò il suo Unigenito Figliuolo, che unito ipostaticamente, cioè in una sola Persona Divina colla nostra umanità, si facesse nostro Fratello, e nostro mallevadore, e ci riunisse col merito della sua Morte come Figli adottivi al suo Padre Celeste, *ut adoptionem Filiorum reciperemus*: (*Gal.* 4. 5.) Anzi perchè dalla morte dell' Anima risorgessimo, dall' errore, e dallo sviamento incorso ce 'l regalò come nostra via, verità, e vita: *Ego sum via, & veritas,*

ritas, *&* *vita*. (*Joan.* 14. 6.) Pondera qui, che poteva darci di più, se ci donò il nostro Riparatore, l' Autor della vita, il Fonte della Sapienza, in cui sono nascosti i tesori tutti di essa: *in quo sunt omnes thesauri Sapientiæ*, *&* *Scientiæ absconditi*. (*Coloss.* 2. 3.) Or fa il paragone fra l' uomo morto per la colpa, nelle tenebre ancor sepolto del peccato, e fra l' uomo risanato, illuminato, sollevato, e santificato in virtù di Gesù Cristo. O quale onore! Quante virtù! Quante dottrine Celesti! Quanti gran Santi, Uomini più del Cielo, che della terra! E poi pesa, se sia possibile, la preziosità di questo Dono. E ringrazia pure il tuo misericordiosissimo Padre.

II. Considera più distintamente le circostanze, che qualificano l' eccellenza del Dono. Le commendò la sapienza stessa per nostro Amore incarnata con questa enfatica espressione a tutti i secoli: *Sic enim Deus dilexit Mundum*, *ut Filium suum unigenitum daret*. (*Joan.* 3. 16.) Attento bene: *Sic*, tale fu l' eccesso della carità del Divin Padre ridondante tutto di Misericordia, che toccò l' ultimo segno, perchè più oltre salir non poteva con tutta la sua Onnipotenza. Chi? *Deus*. Chi tutto può, un Dio di perfezione, di maestà, di sapienza, di bellezza infinita, non già un Monarca terreno, un Salomone, un Assuero, un Cesare, ma il Monarca di tutti i Monarchi ricchissimo, il quale di veruno ha bisogno, stato da se solo, anzi beatissimo per tutta l' eternità, non pregato da alcuno, e senza il merito di veruno, per ec-

cesso

cesso solo di Misericordia, che fece? *Dilexit;* amò così ardentemente fin da' secoli eterni, quando non vi era altro che il Divin Padre col suo Figliuolo, e collo Spirito Santo: e chi fu il suo amato Beniamino? Forse l' Angelica, ubbidientissima, nobilissima sua Corte? Nò: non i Cherubini, non i Serafini, i quali non cessan mai adesso nè giorno, nè notte di esaltarlo, e benedirlo, *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus*. Ma chi fu mai così amato, e diletto con tenerezza di carità? *dilexit Mundum*, non già i soli Buoni ben da lui eletti, e conosciuti prima di fabbricare il Mondo, ma gli uomini tutti, che compongono il Mondo in terra di viventi ragionevoli. Per tutti la misericordia dell' eterno Padre fece ab eterno il decreto amabilissimo: di che? *ut Filium suum &c.* di mandare il Verbo increato; e l' eseguì nella pienezza de' tempi, e lo spedì, e lo donò a tutto il Mondo: lo mandò per li suoi frenetici amanti, cioè di queste cose caduche, ravvolti fra le tenebre de' proprj errori: per tanti, che mai non l' avrebbero riconosciuto per loro supremo Signore, nè mai adorato, anzi che ad Idoli vani, a' legni, a' sassi, a' vili animali, agli stessi Demonj tributate avrebbero le loro adorazioni; per il Mondo lo spedì cloaca quanto stomacosa di vizj, ridotto di sordidezze per la malizia dell' uomo, covile di scorpioni, e di dragoni per le sue iniquità! ed il compì appunto la Misericordia Divina, allor quando queste piucchè mai inondavano la terra, *in medio Domus exasperantis*. (*Ezechiel.* 12. 2.) O chi avrebbe mai tanto pensato! Nemmeno le

favolose invenzioni di tanti Poeti poteron mai giugnere ad immaginarsi una consimile prodigiosa bontà. Vedi quanto il Padre Celeste ama la salvezza de' peccatori, quanto li cerca! Confida, non disperare: cercali ancor tu, senza stancarti. Ma guai a chi non corrisponde a sì inaudite finezze!

III. Considera, che resta ora il ponderar meglio il termine di sì alta Misericordia; e fu il donarci il suo stesso Figliuolo. E qual Figliuolo? Forse di creazione, di grazia, come lo è un Angelo, un Serafino? No: ma il suo vero naturale Figliuolo eguale al Padre, a lui carissimo. O stupore! E pure v' è di più, perchè Figliuolo Unigenito: *ut Filium suum Unigenitum daret*. Oh! Se il Padre Divino avesse per impossibile avuti più, e più veri Figliuoli, sarebbe stato un favore da non potersi mai appienocelebrare per secoli infiniti, se un solo di essi ci avesse mandato: Or che sarà mai, avendone uno solamente, nè potendone avere più che un solo? O Padre delle Misericordie, che cosa è questa! Che un Abramo fosse pronto a dare a Voi in sacrifizio il suo Unigenito Isacco, io ben l'intendo. Voi lo richiedeste: Voi eravate il Padrone, Voi il primo Padre d' Isacco: lo dava egli ad un Dio meritevolissimo di ogni caro tributo. Ma che Voi non già un uomo riguardevole, e Santo, non un Angelo, e Principe del Paradiso, ma un Dio, e Figlio vostro Unigenito donaste, offeriste per l' uomo ingrato, e reo, e lo deste poi in braccio ad una Croce sì vile, ad una morte sì dura, e spontaneamente an-

ancora, oh questo sì, che mi sorprende pur troppo! Questa veramente opera è vostra, *Domine opus tuum;* (*Habac.* 3. 2.) Opera di Padre, e Signore Misericordioso in infinito: opera fatta, per sottrarci da miserie senza numero, ed esaltarci ad una dignità senza termine, ad una vita quasi Divina, ed immortale: *potestatem Filios Dei fieri:* (*Joan. n.* 1. 12.) E poi, *ut omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat vitam æternam.* (*ibid.* 3. 16.) A Voi ora mi rivolgo, o Figlio Unigenito dell' Eterno Padre, che vi degnaste a volo discendere dal seno suo per nostro rimedio, e per salute nostra, a Voi, Gesù mio, che poi non vi sdegnaste di ascendere l' obbrobriosa Croce col nome adorato di Salvatore sopra del Capo coronato di spine: affinchè sottratti noi dalla nera morte con Voi salissimo alla Patria sempiterna. Benedetto sia il vostro Santissimo Nome di Gesù in eterno col Padre, e collo Spirito Santo, fonte con Voi stesso di Misericordia pienissimo: ed a noi ora donate una fede sincera, e forte, una speranza viva, una carità sì ardente, che non si estingua mai per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Prega oggi per il Mondo ingrato, acciocchè conosca, e corrisponda alle finezze della Misericordia di DIO con visitare più volte il Divin Sagramento.

XXIX. MAGGIO.

La Misericordia del Divin Figliuolo sopra dell' Uomo.

MEDITAZIONE LIX.

Punto I. Considera adesso la Misericordia infinita del Divino Figliuolo eguale a quella dell' eterno suo Padre, e da lui esercitata in sollevamento dell' Uomo. La sua sapienza infinita fu al certo quell' attributo maggiormente oltraggiato da Adamo, il quale per ambizione ben folle di acquistarsi una sapienza sì alta, che si avvicinasse a quella del Verbo di Dio, chiamato ancora Sapienza Genita, si cibò del Pomo vietato: *Eritis sicut Dii, scientes bonum, & malum*: (*Gen.* 3. 5.) Così promise a' nostri Padri il menzognero Serpente. Ora pondera le finezze della Misericordia di questa Sapienza Divina, cioè del Verbo del Padre. Vedendo egli, che l' Uomo avea per insano capriccio presa occasione dalla sua Sapienza di errare, e cadere colla trasgressione in sì profondo precipizio con tutta la sua posterità, (*S. Tho. 3. par. quæst. 3. art. 8. in corp.*) per questo si degnò di scender dal Cielo per dar riparo alla comune nostra rovina, ed insegnarci la vera Sapienza col suo umil esempio, e colle sue celesti dottrine. Pare in tanto, che nel concistoro delle tre Divine Persone per eccesso di sua Misericordia ineffabile andasse il Verbo Divino dicendo, come Giona Profeta in quella orrenda tempesta:

mit-

mittite me in mare .... Scio enim ego, quoniam propter me tempestas hæc grandis venit. (*Jon.* 1. 12.) Mandate pur me a ricomprare l' Uomo, o mio Divin Padre: a me piuttosto conviene di prendere le umane spoglie, e di restare immerso nel sanguinoso mare di una cruda morte: tanto più, che l' Angelo, Lucifero co' suoi ribelli in tanto numero per ambire la mia luminosa altezza precipitò senza riparo dal Cielo per tutta l' eternità. Così appunto la discorre la pia meditazione di S. Bernardo. (*S. Bern. serm.* 1. *de Advent. post init.*) Vedi bene da ciò, quanto eccedente, e piena sia stata la Misericordia del Figlio di Dio in avvocare per noi. Era egli sì altamente offeso dall' Uomo per la pretensione della sua sapienza, quasi volesse a lui rapire l' onore di sì Divino sapere, che sol di lui dee esser proprio: Eppure egli è, che si offerisce per il suo rivale ardito, e presuntuoso, e si presenta per assumer la nostra carne mortale, per soffrire morte sì vile. Ringraziamenti fervorosi: tolleranza delle offese: benefizj a chi ti offende, ecco la gratitudine.

II. Considera, che quanto fece per l' uomo il Figliuolo dell' Altissimo, non lo fece altrimenti per gli Angioli ribelli, tutto che Primogeniti per creazione, anzi anch' essi prima di peccare, figliuoli della grazia, con cui erano dalla sua sapienza creati sapientissimi; benchè di sfera tanto più nobile dell' uomo, benchè di numero maggiore, benchè in un solo momento peccassero, e finalmente benchè una sola volta; e si potesse sperare, che qualora fossero

ro redenti con prezzo sì copioso, fossero per rimostrarne col favore della grazia eccitante di Dio, segni di ossequio, attestati di gratitudine, e di amore assai più, che gli uomini tutti di questa terra. No, non lo fece per questi, anzi li lasciò in abbandono per sempre. Ma e non vedeva le orrende bestemmie, le maledizioni, l'odio, che avvrebbero que' disperati maledetti sempre conservato contro del Verbo Divino? Appunto: ma la sua Misericordia lasciò fare il corso alla sua retta Giustizia, senza dar mano al loro sollevamento. Non così però volle portarsi coll' uomo di fango compatendo la nostra debolezza, e miseria: *recordatus est, quoniam pulvis sumus*. (*Psal.* 102. 14.) O Verbo, o Verbo adorato, e perchè a noi? Oh! fossi io tutto voce, tutto canto per farmi udire dalle più basse valli della terra, anzi dal centro suo fino al più alto de' Cieli, per celebrare in eterno le vostre Misericordie, e ripetere in ogni dove dell' universo: *recordatus est Misericordiæ suæ*. (*Psal.* 97. 3.) Impara qui ancor tu a lasciar quel Demonio, a sopprimere quella tentazione, benchè picciola, quella passioncella, quel principio di attacco, e di trasporto. Qual è mai? Può divenir presto un gran Lucifero.

III. Considera un' altra convenienza di Misericordia estrema, per cui il Figliuolo di Dio si degnò di addossare il peso di erigere l' uomo dopo la colpa dalle sue miserie. Ed è, scrive S. Tommaso, appunto questa, presa dal fine dell' Incarnazione del Verbo: questo fine altro non fu, che per cavarci dall' infelicità del peccato, e sublimar-

mar-

marci alla Gloria dell' eterna eredità. Ora appartenendo l'eredità a' Figliuoli diletti, convenientissima cosa giudicò la Sapienza genita dell' Eterno Padre, il suo caro Unigenito, che essendo egli appunto vero suo naturale Figliuolo, a lui toccasse il vestirsi della nostra carne, farsi nostro Fratello il Verbo stesso, e così venire ad innalzar noi alla figliuolanza di Dio: *nam quos præscivit, & prædestinavit conformes fieri imaginis Filii sui, ut sit ipse Primogenitus in multis fratribus.* (*Rom.* 8. 29.) Ed eccolo appunto nostro Fratello, ed ecco noi Fratelli suoi nobilissimi, anche i più mendichi poveri, ed i più vili pezzenti? Sì, sì: o misericordia sto per dire, piucchè infinita! Eccoci ancor tutti Figliuoli del suo Divin Padre, solo però adottivi, e per grazia santificante, purchè noi nol ricusiamo colla colpa mortale: onde anche avventurati Eredi del Regno del Signore, e coeredi col nostro caro Fratello Gesù d' una immensa eredità, *quæ non debetur*, conchiude il Santo Maestro, *nisi Filiis, secundum illud: Si Filii, & Hæredes:* (*Rom.* 8. 17.) (*S. Tho.* 3. *par. loc. cit.*) Oh con quanta dunque congruenza, e proprietà il Divin Figlio si caricò l' impegno del nostro riscatto! *Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem Filios Dei fieri.* (*Joan.* 1. 12.) Glorificata sia pur dunque, o Gesù mio, la vostra Misericordia immensa per tutti i secoli: perchè se Voi non vi foste fatto figlio dell' uomo, divenuto non sarebbe l' uomo Figlio di Dio. Senza il benefizio dell' Incarnazione dal seno Immacolato di Maria, e senza il vostro sposalizio colla vo-

vostra Croce, (essendo così decretato nel concistoro Divino) come poter noi acquistarci la gloria, e 'l vantaggio della Figliuolanza, e dell' eredità del vostro eterno Genitore? Figli eravamo una volta solo dell' ira, e dello sdegno: *eramus natura Filii iræ*: (*Ephes.* 2. 3.) Ora però, se ancor vogliamo, Figliuoli siam della luce, gran mercè della vostra Misericordia, Figlioli della dilezione, e della vita. *Deus autem, qui dives est in Misericordia ..... convivificavit nos in Christo .... & conresuscitavit, & consedere fecit in cælestibus in Christo Jesu*. (*ibid. ver.* 4. 5. 6.) Oh ricchezza in vero inesausta di Misericordia! Datemi sì, datemi, che ogni ragione lo vuole, di amarvi, o mio Gesù, se non quanto dovrei, quanto almeno conviene alla mia condizione: morto io viva, e sepolto a tutto, per viver tutto, e respirare per Voi. Amen.

Riceverai il Divinissimo Sagramento con somma umiltà, e divozione, per vieppiù unirti col tuo amato Fratello Cristo Gesù.

XXX. MAGGIO.

Seguita della Misericordia del Figlio di Dio.

MEDITAZIONE LX.

Punto I. Considera oggi più vivamente la Misericordia senza pari del Verbo Divino manifestata sopra dell' Uomo. E primieramente va riflettendo, che

che fragrande sarebbe in vero ella stata, se solo si fosse egli umiliato ad assumere la nostra povera umanità, ma impassibile, e gloriosa, in Maestà, in gloria, in treno, in pompa, in ricchezze, ed in delizie ancora oneste, e lecite ancor più di Davidde, o di Salomone. Oh! per noi vermi vilissimi, anzi nemici suoi scender dal Cielo il Signore de' Signori per vestirsi de' nostri panni in terra di esilio fra le nostre inciviltà! Qual Figlio di Re terreno verrebbe a ricoprirsi de' vili panni de' bifolchi, ed a soggiornare con uomini così abietti, e rozzi? Eppure l'Altissimo Unigenito del Monarca del tutto, eterno, impassibile, beatissimo sempre, non sol discese a questo; ma volle di più calare (senza però lasciarlo) dal suo trono sublime, trono così affettato dal superbo Lucifero in Cielo, e colla nostra bassa condizione prendere ancor (fuor del peccato, fuor de' difetti morali) le debolezze tutte naturali della nostra inferma natura dopo la colpa di Adamo, tanto bisognosa, e misera. Assunse con essa oltre la povertà, e viltà della sua terrena composizione, la fame, la sete, il sonno, la stanchezza, il dolore, il tedio, il timore, il pianto sempre però tutte cose soggette al suo supremo volere, e fino l'esser mortale, come poi volontariamente ancor palesò. Pensa di più, che assolutamente parlando, non sarebbe stato necessario pel fine, per cui venuto era, cioè di redimere l'Uomo, un viver così amaro, nè un morire così doloroso. Tanto più, perchè vi è chi dice, che il Divin suo Padre pose in elezione del suo caro Figliuolo il compiere il gran ne-

go-

gozio della Redenzione Umana a costo di puri tormenti, o a titolo di soavi contenti. Egli però *proposito sibi gaudio sustinuit Crucem confusione contempta*. (*Hebræo.* 12. 2.) Pene, disse, ignominie, flagelli, spine, Croce, agonie, e Morte. Pondera qui la grandezza della sua Misericordia, cui non bastò nè la Croce, nè il morire riservato all'ultimo de' suoi giorni; ma bensì tutti i giorni suoi volle sacrificare con un Martirio di continua mortificazione. O Misericordia generosa del mio Gesù! Fate, o Signore, che io fedelmente l'imiti con mortificarmi, e travagliare per Voi, e per li prossimi miei.

II. Considera, che neppur si tenne di ciò soddisfatto questo misericordioso Signore: imperocchè non sol si degnò per nostro bene di caricarsi delle nostre miserie, ma volle ancor provarle, sì per riscattarci dalla schiavitù dell' Inferno, come per acquistarsi come Uomo quella parte di Misericordia, la quale, come pensasti giorni sono, non gli poteva competere come Iddio beatissimo, ed è la commiserazione del cuore, per cui resta il cuore stesso amareggiato, ed afflitto in compatire un misero, che lo muove a compassione delle sue miserie, come se fossero sue. (*S. Tho.* 1. *par. quæst.* 21. *art.* 3. *in corp.*) E per questo appunto assunse la nostra Umanità il Figliuolo di Dio colle nostre penalità, affine di esser misericordioso non sol nella parte principale effettiva di porger soccorso, ma meno principale ancora, ed affettiva di compassionare, e sentire gli altrui incomodi: come ben lo considerò S. Paolo dicendo: *Unde debuit per*

omnia

omnia Fratribus similari, ut misericors fieret. (*Hebræo.* 2. 17.) E la ragione si è, perchè la prova, e la sperienza delle nostre pene è la maestra, che ne insegna ad aver compassione agli altri, che gemono a simiglianza nostra. Or poteva fare di più? Eppure v'è da stupirsi ancor di vantaggio. Non assunse il Divin Verbo un corpo grossolano, e rozzo, ma delicatissimo in sommo grado, formato da un sen verginale per opera del dito Onnipotente dello Spirito Santo, e sensitivo più che la pupilla degli occhi nostri, la quale non può soffrire neppure un granellino di polvere: sicchè la sua purissima Madre rivelò a S. Brigida, essere il suo Divin Figliuolo stato sì tenero, ancor nell'età bene adulta, che ad ogni semplice urto, o colpo leggiero spruzzava subito sangue. (*S. Birg. Rev. lib.* 4. *cap.* 70.) Compatisci qui la sua delicatezza, e pondera da ciò, quanto come Uomo, con questa scienza dolorosa sperimentale di se, dovesse egli essere misericordioso con altri. Ma perchè tutto questo? Appunto per esser con noi miseri di doppia Misericordia vestito, e come Dio di Misericordia valevolissima, e come Uomo di Misericordia compassionevolissima; onde farla anche adesso in Cielo da efficace Avvocato. Fecelo ancora per insegnare a noi la pazienza, per esser egli Sapienza del Padre; per parlarci colla voce, e coll'esempio, per esser verbo: e finalmente per esser Figlio vero di Dio, per farci divenire Figliuoli adottivi di lui, e coeredi con se d'un Regno eterno. O Misericordia sopra Misericordia! *Corroboravit Misericordiam suam super timen-*

mentes se. (*Psal.* 102. 11.) Ringraziamenti incessanti; amore ardente: Memoria continua della sua passione. Come ti porti?

III. Considera, che diè ancora in altri mirabili eccessi la Misericordia del Figliuolo di Dio. Somma sarebbe ella stata, se l'avesse esercitata con un altro Iddio (supposto affatto impossibile) a se eguale, del pari perfetto: ma operò tanto per Uomini, per noi sue abiette creature: e tutto decretò fino ab eterno, senza esserne pregato da veruno, e senza suo veruno interesse. Più: l'eseguì per una massa perduta di Gente, più abominevole de' Serpenti velenosi: *genimina Viperarum*. (*Luc.* 3. 7.) Il compì, quando il Mondo era dimentico affatto di lui, Ladro delle sue adorazioni, che venivano tributate a' Demonj. Allora, in questo ingombro di errori, di peccati, di ferite venne il Verbo Divino a porger riparo alle nostre miserie, formando il loro rimedio coll'effusione di tutto il prezioso suo Sangue. Pensaci attentamente. O Gesù mio, Iddio delle Misericordie, e perchè mai venire a tante finezze per noi ingratissimi! Perchè potendo Voi con una sola stilla di esso, anzi farlo con un solo sospiro, vi accomodaste ad esser sommerso in un mar di Sangue! Ah che sembra, vi dirò col Serafico vostro Bonaventura, che per troppo compatir noi, odiaste, per così dire, Voi stesso: *in tantum me diligis, ut te ipsum pro me videaris odisse!* (*S. Bonav. in stim. Amor. par.* 1. *cap.* 8. *a medio*) se fatto l'aveste per li buoni soli e fedeli servi vostri, via pure: ma l'esservi a tanto soggettato mentre ancora eravamo vostri nemi-

mi-

mici, *cum inimici essemus*! (*Rom.* 5. 10.) Appena, dice il vostro Appostolo, si troverà uno, che dia la vita per un uomo dabbene: *Vix enim pro justo quis moritur.* (*ibid. ver.* 7.) E Voi innocentissimo per noi sì iniqui! *Justus pro injustis*, (1. *Petr.* 3. 18.) come aggiugne il suo collega S. Pietro. Che farò io per Voi, o Gesù mio? Deh fate, che muoja a tutto per Voi stesso, che per me soffriste sì dura morte. Viva io tutto a Voi, che col vostro Sangue, e col vostro morire mi comperaste il Regno, e la vita. E così sia.

Offerisci avanti il Divin Sagramento le Piaghe di Gesù Cristo per la conversione de' Peccatori, e di tanti Infedeli con fiducia grande, e fervore.

XXXI. MAGGIO.

Su la stessa Misericordia del Figliuolo di Dio.

MEDITAZIONE LXI.

Punto I. Considera, che la ricchissima Misericordia del Figliuolo di Dio non si contentò neppure di dare solo il riparo alla colpa del primo Uomo, ma volle di più riparare i danni, che cagionò a noi la prima colpa, e che cagionano altresì i peccati particolari di tutti, e di ciascheduno. E che fè per questo? Si degnò di darci i sette Sagramenti da lui istituiti. Osserva in tanto, che il principal colpo della prima tragressione fu la morte dell' Anima alla Grazia di Dio, la quale al

al certo è la sua nobilissima vita: *& per peccatum mors*. (*Rom.* 5. 12.) E questa ferì Adamo personalmente, e ferì per origine tutta la sua posterità. Or come risarcì questo danno la Misericordia del Verbo? Era egli vita; e però volle ridonarla all'Uomo chi era vita invisibile con farsi vita visibile sotto le umane sembianze, *quæ erat apud Patrem, & apparuit nobis*; (1. *Joan.* 1. 2.) e con segni parimente visibili, che conferiscono a noi la grazia invisibile, fra' quali il primo è il Sagramento del S. Battesimo, che non solo ci lava colle sacre sue acque dalla lordura della colpa, ma ci rigenera ancora spiritualmente ad una nuova vita, e ci fa rinascere figliuoli di Dio, *per lavacrum regenerationis, & renovationis Spiritus Sancti*. (*Tit.* 3. 5.) O che favore! Si stima tanto il ridonar ad uno la vita del corpo, or che sarà della vita dell'Anima! E però le acque vivificanti del battesimo costano tanto Sangue al Figliuolo di Dio. Ringrazialo per te, e per altri: pregalo per il battesimo di tanti milioni di Ebrei acciecati, e d'Infedeli. L'altro pregiudizio cagionato dalla prima colpa è la debolezza interna, e l'infermità dello Spirito: e per la cura di questa istituì il Sagramento della Cresima, o sia della Confermazione, per cui l'Uomo viene confermato, e corroborato a mantener la vera Fede, e confessarla altresì in faccia a' Tiranni, restando munito contra le tentazioni in contrario de' nemici visibili, ed invisibili, finchè vive. Ma per la più atroce, e pericolosa pugna nell'estremo della sua vita di che provide? Di un'altra

sa-

sacra Unzione, per più avvalorarci in quella ultima tremenda lotta contra i tentatori d'abisso, anzi per astergere la polvere de' nostri difetti, e fino per risanar talora i mali corporali della nostra Carne. O quanti forse sarebbero mancati dalla sincera Fede, o in altri pericoli dell'Anime loro senza queste Celesti Unzioni! Rendi affettuose grazie alla Misericordia stessa del tuo Salvatore; fa la stima dovuta di così utili Sagramenti. Attento, che altri a suo tempo ne abbiano a partecipare.

II. Considera, che in questa gran languidezza nata dalla colpa comune, era conveniente ancora il dare all'Uomo un qualche ristoro nel suo pellegrinaggio, come lo ebbe corporalmente il Profeta Elia nel salire al Monte Orebbe col conforto di quel pane proveduto a lui da un Angelo, allorchè fuggiva dalla persecuzione di Jezabelle. (3. *Reg.* 19. 8.) Or che inventò la Misericordia eccessiva del Figliuolo di Dio? Non ci diè il provedimento di pane materiale per mano d'un messaggiero Celeste, non della manna lavorata per opera Angelica, come al Popolo d'Isdraelle pellegrino, e stanco nel deserto, ma di se stesso Pane Celeste, Pane di fortezza, e di vita, Pane di salute, e d'immortalità sempiterna, cioè del Sagramento Eucaristico; dove impegnò tutta la sua Divina Onnipotenza per que' tanti prodigj, che vi concorrono; tutta la sua Sapienza pel modo mirabilissimo nell'istituirlo; tutta la sua bontà per la profusione generosa di se, affinchè divenissimo quasi un altro se stesso nello Spirito, nella robustezza, nella Vir-

tù, nella Santità: onde dir si possa, *Vivo autem jam non ego, vivit vero in me Christus:* (*Gal.* 2. 20) imperocchè al parlare di S. Bernardino da Siena: *Cibus iste hominem Deum facit*, per grazia, e per unione sì stretta ci trasforma come in un altro Gesù Figliuolo di Dio. (*S. Bernardin. Sen. to.* 2. *serm.* 54. *art.* 2. *cap.* 1. *in fi.*) Pondera qui bene l'ultimo segno toccato dalla Misericordia del tuo Divin Salvatore, il quale con questo Pane Celeste non volle solo medicare la debolezza incorsa dall'Uomo, ma intese ancora di sublimarlo in un modo mirabile a quell'onore Divino, a quello, *Eritis sicut Dii*, (*Gen.* 3. 5.) con cui l'astuto Serpente pretese d'indurre falsamente i nostri primi Padri a mangiare del pomo vietato: onde possiam dire ancora su ciò del nostro Misericordioso Gesù, *& medelam ferret inde, hostis unde læserat*. (*In hym. S. Cruc.*) O Signore veramente *Misericors, & miserator*! E perchè? *Escam dedit timentibus se*. (*Ps.* 110. 4. 5.) O Esca, o cibo dolcissimo! o medicina, o antidoto mirabile, purgativo da' mali già incorsi, e preservativo da quelli, che incorrer si possono! Cieli, Terra, Mare, abissi lodate, e ringraziate per noi la Misericordia incomprensibile del Figlio di Dio. Tu come lo ringrazi, quanto ti trattieni dopo la S. Comunione?

III. Considera, che tutto questo parve ancor poco al tuo amantissimo Redentore; imperocchè non solo volle confortare nell'ultima cena gli Appostoli a se presenti col Pane Eucaristico, ma si degnò d: stendere questo altissimo benefizio, frutto della sua

Misericordia, a te, e a tutti, purchè nol ricusino, sino alla fine del Mondo. E che pensò in tanto? Istituì di più il Sagramento dell'Ordine colla Gerarchia ancora Ecclesiastica; affinchè in tutti i secoli, e l'età si consacrassero Vescovi, e Sacerdoti, per così pascere i Fedeli, anzi doppiamente pascerli e col Pane Celeste, e coll' alimento della Divina parola, e sollevarli di più con altri Sagramenti, e specialmente con quello della Confessione delle lor colpe.

O provedimento di perfettissima Misericordia! Vedendo il pietoso Redentore, che tanti, e tanti risanati dalla prima piaga, anzi dalla morte della colpa originale, sarebbero di poi cagione della debolezza, o per malizia, o per solletico della concupiscenza, e delle passioni scatenate dopo la colpa di Adamo nell'Uomo, che tanti, e tanti, ripeto, sarebbero volontariamente incorsi nella morte Spirituale con piaghe mortali de' peccati personali lor proprj, formò una Medicina collo stesso prezioso suo Sangue da applicarsi al peccatore nel Sagramento della Penitenza, purchè fosse disposto, e pentito. E che maggior Misericordia di questa, che sanare, anzi ravvivare alla vita di Grazia in un attimo tanti Peccatori da anni, ed anni marciti con putridissime piaghe! Di tanti, che per parte loro rinnovarono a Lui le dolorose Piaghe sue, la Croce, la Morte! A questi ridonare la spirituale lor salute, e la vita! Che cosa è questa, Gesù mio, che trasporto di Misericordia! Eppure eppure Voi stesso qual Medico pietoso, andate in

traccia di sì sconoscenti, e fetidi Uomicciatoli! Che Voi supremo Signore ne prendiate l'impegno, il quale non vi costò meno, che lo spargimento di tutto il tesoro prezioso delle vostre Vene, o che eccesso! Qual Signore terreno potè mai giugnere a tanto? Sebbene acciò ne fossero capaci i Figliuoli di Adamo, cioè di questo, e di altri Sagramenti, pensaste oltre alla lavanda battesimale a rendergli ancor Figli della vostra Chiesa colla propagazione temporale a cagione d'un altro Sagramento, vale a dire, del Matrimonio, grande ancor questo nel significato, perchè rappresenta la mistica unione vostra colla Chiesa medesima, che per Isposa acquistaste col Sangue vostro, ed ancora con esso abbelliste. Ah quando, mio diletto Sposo, quando mi unirò con Voi nella Chiesa trionfante per degnamente ringraziarvi, ed amarvi con tutta la corte Celeste! Frattanto mi strignerò spesso con Voi, Pane di vita, nella Santa Comunione, per trasformar me in Voi, per amare sol Voi, per glorificare ancor sempre le vostre Misericordie infinite. Amen.

Preparati oggi a ricevere in un modo particolare il Santissimo Sagramento, e poi ti profonderai per tutto il giorno nella considerazione delle Misericordie del tuo amantissimo Redentore.

GIU-

GIUGNO.



I. GIUGNO.

La Misericordia dello Spirito Santo sopra dell' Uomo.

MEDITAZIONE LXII.

Punto I.  Onsidera, che non va punto disgiunta da quella del Padre, e del Figliuolo l' immensa Misericordia dello Spirito Santo. E' questa la stessa con quella delle altre due Persone Divine; è una sola Misericordia. Nulla di meno per quello viene attribuito allo Spirito Santo, abbiamo da oggi in poi altre cose da considerare della stessa Misericordia di Dio. Lo Spirito Santo egli è Amore, Carità, e Dono; basta questo per conoscere, quanto pronto egli sia ad usar Misericordia. Siccome il fuoco è sempre in atto di ardere, e di riscaldare, il Sole sempre in esercizio di risplendere, così l' Amore ardente, e la Carità luminosa, e ricca dello Spirito Divino sta sempre aperta, e spasa a diffondere sopra di noi le sue Misericordie. Egli è Luce, e fuoco, *Lux beatissima*, *Ignis*, *Charitas*: Come luce penetra fino al fondo, e vede le innumerabili nostre miserie, che sono un abisso profondo: come fuoco,

e Carità non può fare a meno, per così dire, di non consumarle, ed annichilirle: Egli è Padre de' poveri, *Pater pauperum*: (tutti son titoli, che in verità gli vengon dati dalla Chiesa sua Sposa) e per questo veder non può la povertà, e le angustie de' suoi Figli senza dare ad essi sovvenimento. Qual Padre, o qual Madre terrena rimirar potrà un suo Figliuolino bisognoso, e poi lasciarlo ravvolto nelle sue necessità, da cui non può sortire il Bambino impotente? Eppure lo Spirito Paraclito si protesta, che se mai si desse una Madre di cuor sì ferigno, egli mai mai non si scorderà di noi. *Numquid oblivisci potest Mulier infantem suum, ut non misereatur Filio uteri sui? Et si illa oblita fuerit, ego tamen non obliviscar tui*. (*Isai*. 49. 15.) Or tu ammirando subito la sua incessante Misericordia, va teco discorrendo così: se un tenero Fanciullo in ogni sua pena, e paura ricorre come ad asilo sicuro alle braccia, benchè deboli della sua Madre, che pure infastidita, o crudele lo potrebbe rigettare da se; perchè io non mi getterò, e non mi abbandonerò nel seno di questo pietosissimo Padre, e della sua non mai stanca Misericordia Madre nostra amantissima, la quale si obbliga da quella, che pur ella è, di non abbandonar veruno? Atti di Amore, di fiducia, di ringraziamento.

II. Considera, esser, come or ti accennai, lo Spirito del Signore non sol luce, e Padre, ma ancora *Paraclito* viene più volte chiamato dal nostro Celeste Maestro Gesù; e vuol dire consolatore, ed Avvocato: onde dedurne, che vuol sottrarci dalle no-

stre

ſtre triſtezze, miſerie, e pene. Si vede queſto Santiſſimo Spirito di Amore, feliciſſimo per tutta l' eternità, e coll'occhio ſteſſo vede ancor noi ſuoi Figliuoli in un mare d' infelicità, e di amarezze: e ſubito dice, come potrò io, che ſon Padre ſempre colmo di beatitudine, io, che ſon Paraclito, di cui è proprio l' eſſere il sollievo, e la conſolazione d'ognuno, come potrò laſciare in abbandono i miei Figliuoli poverelli, e miſeri, che per lor Padre, per lor Creatore, per lor conſolatore m' invocano? Da ciò ricava con quanta abbondanza la ſua Miſericordia ſgorgherà le ſue miſerazioni copioſe per ſollevarci dalle noſtre miſerie. Penſa ora a tante verſate ſopra di te in tutto il corſo degli anni tuoi fin dal ſeno materno: ringrazialo, lodalo ſenza fine, pregalo: ma ſe brami goderne la pienezza, uſa ancor tu a larga mano la Miſericordia co' tuoi proſſimi: queſta ſarà la miſura di dare, e di ricevere. Vedi, come ti porti, sì nelle Opere di Miſericordia temporali, che nelle Spirituali co' poveri, cogl' infermi, co' tribolati, co' deſolati, co' tentati, co' peccatori. *Beati Miſericordes, quoniam ipſi Miſericordiam conſequentur.* (*Mat.* 5. 7.) O Padre, o Padre pietoſo, o conſolazione noſtra pieniſſima, chi di me più povero, e biſognoſo? *Veni, Veni.*

III. Conſidera, che vieppiù ſi manifeſta la pienezza della Miſericordia del diviniſſimo Spirito da quello Egli è *ad intra* in ſe ſteſſo, ed in riſleſſo alle altre due Perſone, da cui egli procede. Lo Spirito Santo, come inſegna S. Agoſtino, è Amore, e Ca-

rità del Padre, e del Figliuolo, unione eterna di entrambi, comunione, vincolo, abbracciamento amoroso fra di loro, e castissimo. (*S. Aug. lib.* 15. *de Trinit. cap.* 19. *& lib.* 6. *cap.* 5. *&* 17.) Onde a se medesimo egli è il soave contento, la quiete dolcissima, la cara beatitudine sua, e delle altre due Divine Persone, da cui come da una sola bocca viene spirato. Or pensa, che essendo il Divino Spirito in se stesso la felicità medesima, e la compiuta delizia del Padre, e del Verbo in quello amplesso ineffabile, non soffre altrimenti di non diffondere ancora parte della sua felicissima Vita per distruggere l' infelicità della nostra, specialmente i vizj, e le colpe: *effundam enim aquas super sitientem, & fluenta super aridam: effundam Spiritum meum super semen tuum, & benedictionem meam super stirpem tuam.* (*Isai.* 44. 3.) Ed eccoci da miseri felici, da Peccatori Santi, da poveri ricchi di Spirito, da sterili, ed aridi pieni, e fecondi. Spera, che sarà di te ancor così. Ma se veramente vuoi la pienezza de' suoi favori, abbi vivi desiderj, sete, sospiri, Orazione costante: *super sitientem:* Vedi, se ti prepari in queste, e simili guise. Ah quanto più abbondanti sarebbero, mio Gesù, le benedizioni, e le grazie del vostro Santissimo Spirito sopra di me, se io un cuore sgrombo, e vasto gli presentassi! Voi, che per meritarci le ricchezze delle sue beneficenze, voleste sopra la Croce una sete penosa soffrire; Voi, che lo Spirito vostro nobile su quel duro tronco esalaste per donare lo Spirito Santo vivificante a noi, ora non vi sdegnate di risve-

gliar-

gliarci una ſete ardente, affin di renderci diſpoſti ad eſſer de' ſuoi doni riempiuti. E Voi Spoſa eletta dello Spirito Amore, Maria puriſſima, Voi che appunto ne inſegnate nel voſtro bel cantico, che *eſurientes implevit bonis, & divites dimiſit inanes*, (*Luc* 1. 53.) impetrate a noi queſti ferventi deſiderj: ma prima la grazia di votare il cuor noſtro da ogni ſpirito di ambizione, e di faſto, dagli affetti terreni, e dall' amor proprio, affin di reſtare appieno conſolati dal S. Paracleto, cui ſia lode, gloria, ed onore col Padre, e col Figliuolo per infiniti ſecoli. Amen.

Preſentati oggi qual povero mendico ſette volte allo Spirito Santo a domandargli caldamente i ſuoi ſette Doni.

II. GIUGNO.

Seguita della miſericordia dello Spirito Santo.

MEDITAZIONE LXIII.

Punto I. Conſidera meglio quanto fu jeri toccato nell' ultimo punto, vale a dire, che lo Spirito del Signore ſi diffonde a larga vena fuori di ſe ſopra di noi. E ſai perchè? Non ſol perchè a lui attribuendoſi la Bontà, per eſſer queſta infinita diffonde appieno ſe ſteſſa, piucchè il Sole il ſuo lume, o un gran Fonte le acque, ſopra le noſtre miſerie; onde appunto per queſto ſi chiama Miſericordia: ma perchè ancora lo Spirito Santo non produce niente *ad intra*, cioè non emana da

lui altra Persona Divina, restando saziata pienamente la fecondità gloriosa di Dio nelle produzioni del Verbo, e dello Spirito Santo medesimo. Questa sua però infecondità del pari gloriosa, è altresì per noi assai vantaggiosa; imperocchè tutta la pienezza della sua Virtù par, che la spanda sopra dell'Uomo, il quale per creazione, e per adozione ancora, se in grazia di Dio, è suo Figliuolo. E che fa in tanto? Non vedendo in noi, come da noi, altro che miserie, siccome abbiamo dal Concilio II. d' Oranges; *nemo habet de suo, nisi mendacium, & peccatum*; (*Concil. Arausic. II. can. 22. ap. Bin. to. 2. Conc.*) prima si adopera con tutta la sua Misericordia per rimuover da noi l' infelicità del peccato, onde arricchirci poi co' suoi doni Celesti: e se già siamo in grazia, e suoi per carità, tutto è attento a svellere da noi le nostre imperfezioni, che spesso non sono nè poche, nè leggieri, per vieppiù santificarci. Per questo tante illustrazioni ne dona alla mente, mozioni al cuore, rimproveri anche interiori, confusione, pentimento, pianto, contrizione, sospiri, desiderj santi, operazioni buone, ed eroiche ancora in parecchi. Ed in vero queste sue diffusioni sono spesso così abbondanti, che non potendo egli per sua somma perfezione, non già per difetto di sua gloria produrre *ad intra* un termine infinito, si spande *ad extra* fuori di se sopra tutto il Mondo, e pare anche assai poco alla sua immensa Misericordia, di cui si canta, *Misericordia Domini plena est terra*: (*Psal. 32. 5.*) anzi diffondesi sopra tutti i Cieli; *magna est super*

per

per Cælos misericordia tua. (*Psal.* 107. 5.) Così fin dal principio, e sarà fino all' ultimo; e sarebbe ancor per durare a diffondersi sopra l'umana generazione, se dovesse andare moltiplicando per secoli senza fine, anzi se da' secoli infiniti, se ciò sia possibile, fosse stata ella creata: *Misericordia autem Domini ab æterno, & usque in æternum super timentes eum.* (*Psal.* 102. 16.) Altro non ha fatto egli sempre, che opere di misericordia, e tutti ne invita alla sua ricchissima partecipazione. Ammira. O Spirito di Santo Amore, quanto è pur vasto quell' abisso di luce, e di misericordia, che a Voi un abisso di tenebre infelici, e di miserie, quali siam noi, continuamente ne chiama: *abyssus abyssum invocat: abyssus luminis, & misericordiæ, abyssum miseriæ, & tenebrarum*, per parlare col vostro divoto Bernardo! (*S. Berna. serm.* 4. *de Assumpt. ante med.*) Io ancora però abisso di miserie, come di se sclamava l' umile Serafico Francesco, invoco Voi abisso immenso di misericordia. Vi ringrazio ec.

II. Considera, che la misericordia dello Spirito Santo incomparabilmente risplende nell' opera dell' Incarnazione. *Spiritus Sanctus superveniet in te &c.* (*Luc.* 1. 35.) Non generò egli l' Incarnato Verbo, nè fu suo Padre, come uomo; ma in supplemento della sua infecondità *ad intra*, volle formare l' Umanità sacrosanta, e 'l tenero corpicciuolo del nostro Salvator Gesù Cristo dal Sangue purissimo, e Virginale di Maria Immacolata: volle come perito Artefice stendere distintamente in un momento tutte le membra Santissime di quell' adorata

Umanità meglio assai di quello formasse il primo nostro Padre Adamo. Impastò egli quel cuore viva fornace di amore, che tanto dovea ardere per te; Egli formò quel venerando capo, e cerebro, che sempre dovea per te impiegare i suoi pensieri, e trafitto ancora restar dovea per le nostre follie da una specie di pungentissime Spine: Egli quegli occhi amorosi del tuo Salvatore, fonti soavi di salute, i quali a cagion tua e in culla, e in Croce versar doveano amarissime lagrime: Egli formò quella bocca Divina, e quella lingua beata, da cui tante parole di salute uscir doveano per tua istruzione, e specialmente quelle dolcissime dell' istituzione del SS. Sacramento dell' Altare: bocca, dissi, e lingua amareggiata poi da fiele, ed aceto, e prima tormentata da rigorosi digiuni. Egli quel seno amoroso per te dopo la morte da cruda lancia squarciato: quelle mani pietose strumenti di beneficenze infinite, di miracoli strepitosi; ed ancor que' suoi piedi adorabili stanchi per tanti viaggi nelle sue missioni; e l' une, e gli altri trapassati poi da chiodi crudeli per amor tuo. Egli in somma quel bellissimo corpo senza neo, e macchia, che tutto da capo a piè dovea da' pesanti flagelli restar lacerato. Ed oh con quanta verità la tessitura dell' innocentissima carne del nostro Signore Gesù Cristo fu quella veste nobile polimita, che fu per noi realmente stracciata e tinta di sangue di quell' Agnello Divino; stracciata, dico, quasi divorata nella sua passione da barbare fiere! Somma fu per questo la misericordia del nostro Divino Redentore morto

con

con tante ferite per le colpe de' suoi Fratelli; ma non fu inferiore quella dello Spirito Santo, a cui l' Umanato Verbo dice: *Corpus autem aptasti mihi*. (*Hæbr.* 10. 5.) Oh quanto fece lo Spirito Divino nella formazione del corpo adorato del nostro Salvatore per liberar l' Anima, ed il corpo nostro dagli eterni supplizj! Oh amore!

III. Considera, che tutto questo fu operato dallo Spirito Santo nel seno immacolato di Maria Vergine, affinchè essa fosse ancor nostra Madre, cioè Madre di Misericordia. Dal punto, dice S. Bernardino da Siena, che Maria Vergine fu fatta Madre di Dio, concependolo per virtù dello Spirito del Signore, si meritò l' onore di esser fatta Madre di Misericordia: *tunc meruit quod Mater misericordiæ nuncupetur, & quod talis nominis consequatur effectum*. (*S. Bernard. Sen. to.* 2. *serm.* 51. *art.* 2. *cap.* 1.) Pondera qui gl' innumerabili beni piovuti dal Celeste Padre sopra la terra da tanti secoli a' vivi, a' morti, a' giusti, a' peccatori, a' poveri, a' tribolati: pensa, quanti milioni di Anime ree si son ravvedute, e salvate per intercessione di questa pietosa Madre delle Misericordie, le quali appunto il Signore ha riposte nelle sue mani: e quindi rendendone sempre grazie affettuose al suo Divino Sposo, ed a lei medesima dopo il suo dilettissimo Figlio, dirai: O Figlio, o Madre, miei amori carissimi, quanto pure vi siam tutti obbligati! Ed io in particolare per quelle misericordie, che a prima vista sgorgarono sopra di me. Ma la sorgente fu, Gesù mio, il vostro Amore divampante, il quale dalle ferite per noi aper-

aperte sopra la Croce diffuse sì copiosi torrenti di compassione a mio favore: ed il canale mirabile, che a me li portò, furono le mani, anzi le pupille pietose riempiute di lagrime colassù nel Calvario dalla vostra pietosissima Madre. Ora vi prego a non cessare per le ingratitudini, e per le mie reiterate inciviltà. Amen.

Dirai oggi spesso con S. Filippo Neri: Vergine Maria Madre di Dio, pregate Gesù per me, Vergine, e Madre.

III. GIUGNO.

Della stessa Misericordia dello Spirito Santo coll' Uomo.

MEDITAZIONE LXIV.

Punto I. Considera, esser molte, come già sai, le miserie dell'uomo, e particolarmente le spirituali dell'Anima. La prima è la colpa Originale, da cui sciolta la concupiscenza, e debilitate le potenze dell' Anima stessa, ecco che l'Uomo cade sovente nelle colpe proprie, e personali. Or chi poteva ai Figliuoli di Adamo donare la Vita spirituale, e torli dalla morte dello Spirito? Veruno affatto. Ringrazia però il tuo Celeste Padre, che colle acque del S. Battesimo lavandoci dalla colpa comune, ci dà la Vita coll' infusione della sua grazia santificante, e ci forma di Figliuoli d' ira, e di dannazione figli di Carità, di adozione Divina. Ma di chi è questo ufizio sì caro? A chi si attribuisce sì alto favore? Allo Spirito Santo, il quale

le spande la Virtù sua sopra quelle acque, perchè colla forma delle parole rigenerati siamo, e vivificati, ed anche costituiti eredi del suo beatissimo Regno. E tanto volle dire il nostro Signor Gesù Cristo, che istituì il Battesimo dicendo: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in Regnum Dei.* (*Joan.* 3. 5.) Or che pensi di questa Misericordia sopra la gran miseria del peccato Originale? Pondera la bruttezza, che questo induce nell' Anima simile ad un morto abortivo, l' impotenza dell' uomo a risorgerne da se, la nausea, che rende alle Divine pupille: e discorrila così: Che misericordia sarebbe quella d' un Re, che vedendo un Bambino in abbandono, da capo a piè ricoperto, e marcito per una lebbra stomacosa, egli se lo recasse fra le braccia, lo lavasse, lo ripulisse, lo sanasse, per adottarlo come suo diletto Figlio, e destinarlo alla sua reale Corona, al suo scettro, al trono suo? Eppure questo, e più assai fa lo Spirito Santo co' Figliuoli infetti di Adamo, allorchè li monda colla Virtù del Battesimo: *Effundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris.... & Spiritum novum ponam in medio vestri.* (*Ezechiel.* 36. 25. 27.) Gran Misericordia! Eppure fu eterna, perchè ab eterno pensò a tutto questo senza previsione alcuna di merito nell' uomo, e senza esserne ancor pregato da veruno. Oh Dio! che cosa è mai cotesta! Somma Misericordia in vero, perchè somma era la miseria della colpa Originale! Benedici dunque lo Spirito Santo Santificatore. Vedi, di non macchiarti neppu-

pure per poco colle proprie lordure. Esame.

II. Considera, che l' istancabile Misericordia del Divino Spirito passa più oltre. Un' altra infelicissima, sebben volontaria, miseria dell' uomo, è la colpa attuale ed abituale, la quale resta nell' Anima per li peccati proprj attuali dell' uomo, gravi e mortali, che assai più del peccato Originale rende deforme, e puzzolente il peccatore, schiavo di Lucifero, e reo di morte sempiterna nell' Inferno. Or considera la somma sua Misericordia per sollevarlo da sì lagrimevole miseria. Sapendo bene lo Spirito Santo, che l' uomo può da se cadere, ma non già da se risorgere, che fa? Porge Egli la mano, cioè dona il suo ajuto al misero peccatore, lo sollieva dal precipizio con donargli vive illustrazioni alla mente, forti mozioni al cuore, animo da risorgere, e lo fa correre ad un altro bagno salutevole di vita, il quale al certo è il Sagramento della penitenza; tutto dolente, e contrito; con esso lo purifica, lo medica coll' infusione della sua grazia. E per significarci tutto questo il nostro Celeste Maestro Gesù, allorchè risorto diè a' suoi Appostoli, e con essi alla sua Chiesa la potestà di assolvere da' peccati, donò ancora coll' alito della divina sua bocca lo Spirito Santo: *insufflavit: & dixit eis: accipite Spiritum Sanctum: Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis.* (*Joan.* 20. 22. 23.) In somma la grazia dello Spirito del Signore è quella, che per li meriti di Cristo Signor nostro trionfa, e fa trionfare di tutto l' Inferno il peccator penitente. Quante volte avrà forse trionfato in te, e da reo dell'

dell' eterna dannazione ti avrà fatto erede del sempiterno Regno del Paradiso! *Ipse*, dice S. Chiesa, *ipse est remissio omnium peccatorum*. (*In Orat. postcom. Fer. 3. Pent.*) Non vi è colpa nè grande, nè picciola, che si rimetta all' uomo, la quale non venga da lui all' uomo condonata, e senza di lui starà mai sempre accesa. Eppure questo non è il tutto. Con questa grazia Sagramentale nel tribunale della penitenza si dona all' empio non solo la pace con Iddio, ma ancor con se stesso, cioè col peccatore risorto, la pace dell' animo suo, e della coscienza, che rodevalo prima, e giorno, e notte; e con essa parimente la rivivifcenza de' meriti antecedenti, i quali erano pel peccato mortale stati tutti mortificati, nè più valevano per il Paradiso, ancorchè fossero prima stati maggiori di quegli de' SS. Appostoli, de' Martiri ec. Or che vasta Misericordia è questa, che ci sgombra da tante miserie, di angustie, di rimorsi, di timori, di amarezze, spine tutte, che lascia nel orrore il peccato (ricordati di Caino:) ed all' incontro ci riempie di grazie, e di doni soprannaturali, e ci ridona la valuta de' meriti primieri o in tutto, o in parte secondo la nostra preparazione, che pur è suo dono. Aggiugni a tutto questo lo snervamento della concupiscenza, la mortificazione de' vizj, la depressione degli abiti cattivi, che colla grazia, colle virtù infuse, e cogli abiti santi, che ne infonde nella Sagramentale assoluzione, ed ancora colla contrizione piena, e perfetta, opera in noi lo Spirito Divino: Oh prodigj mirabili di sue Misericordie! Ah che non basta

nè

nè un cuore, nè una lingua, nè una eternità per glorificarle a bastanza! Pregherò almeno, o mio Dio Padre de' Lumi, vero zelator delle Anime per li Peccatori, affinchè in loro restiate glorificato in eterno, e da loro già convertiti, e salvati per tutti i secoli amato, e benedetto nei Cielo.

III. Considera, che con questa Grazia, che dona il Divino Spirito all' uomo, quando ritorna alla sua sublime Amicizia, non già solo gl' infonde una qualità soprannaturale, per cui interiormente, e veramente lo rende Amico, anzi Figlio adottivo di Dio, ma gli dona ancora realmente se stesso, scendendo in lui, *sicut in objectum susceptivum*, come scrive il Serafico S. Bonaventura. (*S. Bon. in* 1. *distinct.* 14. *art.* 1. *quæst.* 1. *num.* 8.) In cui riposare, secondo ciò, che scrisse S. Paolo, *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*. (*Rom.* 5. 5.) Pondera qui la eccessiva Misecordia dello Spirito Santo in venire con un modo speciale, amoroso, familiare ad abitare col Padre, e col Figliuolo in un cuore, che ritorna in grazia, *ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*; (*Joan.* 14. 23.) in un cuore, dissi, stato poco prima stanza sordidissima di Satanasso, e covile velenoso di tanti serpenti, quanti erano i fetidi peccati che avea: e farlo in un momento divenir trono suo luminoso collo sfarzo degli abiti virtuosi, e belli, e de' suoi sette preziosissimi Doni. E questo con una presenza tale, e si ferma per parte sua, che siccome se l' uomo non lo scaccia con nuove colpe, sarà eterno in quel cuore il suo soggior-

giorno; così se egli per impossibile non fosse come immenso dappertutto, si troverebbe in realtà, e in sostanza dentro quell' Anima, che gode la sua grazia Santificante. Oh finezze non mai udite fra gli uomini! Quale Amico sta mai dentro il cuor del suo Amico colla sua reale presenza, e molto meno qual Re? *Gloria Patri*, *&* *Filio*, *&* *Spiritui Sancto &c.* Gloria immensa a Voi, o Spirito di Amore, Gloria al Divin Padre in eterno, e Gloria a Voi senza fine, o Verbo del Padre: imperocchè se Voi sceso non foste dal Cielo, e presa non aveste da un sen Verginale l' Umana Carne; e poi spirato non foste sulla Croce per l' uomo, non sarebbe mai disceso il vostro S. Spirito sopra i Figliuoli degli uomini. imperocchè quanti dal primo fino all' ultimo godono il dono della vostra Grazia, tutti al certo in riguardo della vostra Morte possedono la presenza vitale di grazia di quello Spirito Santo, di cui Voi stesso dite, *Spiritus est*, *qui vivificat*. (*Joan.* 6. 64.) Vi supplico per la vostra S. Passione, che io non la perda giammai. E così sia.

Ogni qual volta reciti il *Gloria Patri* ricordati, e ringrazia lo Spirito Santo delle sue Misericordie.

IV.

IV. GIUGNO.

La Misericordia dello Spirito Santo palesata nel giorno della sacra Pentecoste.

MEDITAZIONE LXV.

Punto I. Considera, che celebrandosi talora intorno a questi giorni la solenne annua memoria della venuta dello Spirito Santo sopra gli Appostoli nel giorno festivo della Pentecoste, santifichiamo noi oggi li nostri pensieri colla Meditazione di quelle ineffabili Misericordie palesate nella sua discesa, ancorchè ne' giorni antecedenti le abbiamo alquanto ponderate. Ed in primo luogo riconosciamole in ordine al tempo. Scese il Divinissimo Spirito nel dì cinquantesimo dopo la Pasqua, appunto per manifestazione della sua Misericordia in rimetter le colpe. Questo numero cinquantesimo siccome significa la penitenza perfetta, che nel Salmo cinquantesimo, cioè nel Salmo Miserere, ci si ricorda, così l' anno del Mosaico Giubileo ci rammenta, il quale ricorreva ogni cinquant' anni: ed in esso tanto le possessioni alienate ritornavano agli antichi Padroni, quanto gli esiliati alle lor patrie, ed i Servi alla primiera libertà, ed ancora i prigioni. (*Levit.* 25.) Or lo Spirito Santo scelse questo misterioso numero, *quo lege fit remissio*, (*In hymn. Pent.*) per notificarci, di venire egli nel Mondo per ritorlo coll' effusione della sua grazia, e de' suoi doni dalla servitù del Demonio, e del peccato, e restituirlo nella libertà de' Figliuo-

gliuoli di Dio per mezzo de' SS. Appostoli, e Discepoli, (sempre però a riguardo de' meriti del nostro Signor Gesù Cristo) i quali colla loro predicazione, e col fuoco dello Spirito Divino ricevuto in sì grande pienezza doveano esser Banditori della sua Misericordia, e della Legge del Crocifisso. Ma in quale ora ei degnossi di venire? All'ora di terza, vale a dire quando il Salvatore Divino al riferir di S. Marco fu Crocifisso: *Erat autem hora tertia, & crucifixerunt eum:* (*Mar.* 15. 25.) non già Crocifisso dalle mani de' Soldati, come spiega S. Agostino; perchè fu questo fatto, come espressero gli altri Evangelisti, nell' ora sesta; ma bensì fu Crocifisso all' ora di terza dalle lingue acute di quanti gridarono in questa ora contra di Gesù mostrato a' Giudei da Pilato: *Crucifige, Crucifige eum:* Onde scrive il Santo: *hora tertia lingua Judæorum, & sexta manibus Militum.* (*S. Aug. lib. 3. de consens. Euang. to. 4. cap. 13. post med.*) In somma *gladio linguæ.* (*id. in Psal. 63. v. 4.*) Vedi adesso, che fa la Misericordia del Divino Spirito: scende a quell' ora nel Cenacolo per beneficar tutto il Mondo: *hora diei tertia;* (*Act.* 2. 15.) in quell'ora, che tante lingue serpentine de' Giudei crocifissero il Figlio di Dio, la cui delicatissima Carne, e le perfettissime membra Egli stesso avea distinte nel seno immacolato di Maria, lavoro non più veduto delle sue dita Divine; in quell' ora di sì atroce crudeltà viene sopra la terra, e distintamente in Gerusalemme Deicida, e viene in tante lingue di fuoco, per amorosamente correggerla di un tanto inumano attentato, per illu-

luminarla con quelle fiamme, per riscuoterla con un tuono, per ridurla a penitenza, e salvarla, come appunto fece colla lingua erudita d' un povero Pescatore, convertendo subito in quell' ora stessa tre mille Persone per bocca di S. Pietro, tirandole così alla Fede del Crocifisso al pentimento, al Battesimo. (*Act.* 2. 41.) Oh stupendo trofeo di Misericordia! Chiamare alla vita in quel tempo colle lingue coloro, che colle loro avevano a Cristo data la morte! Chi si vorrà abbandonare dopo peccati ancor gravissimi? Confida, ed anima sempre i Peccatori: ma non si presuma.

II. Considera, che non solo dalla già detta ora, ma dal modo ancora con cui si degnò venire, come in parte qui toccammo, si palesa la somma Misericordia del Celeste Paracleto. Volle scendere altresì con sonoro strepito a guisa di vento: *factus est repente de Cælo sonus tanquam advenientis Spiritus vehementis*. (*Act.* 2.2.) E sai perchè? Perchè intendeva non solo risvegliare con quel rimbombo gli uomini addormentati nella lor malizia, ma di scuoterli, e muoverli fortemente, come fa colle piante, e fin colle roveri più dure un Aquilone impetuoso; acciocchè scossa così la terra tutta dal suo mortale letargo, vedessero gli uomini la bella luce del vero, ed udissero le voci amorose, che gl' istruissero nella cognizione del lor Creatore, e Redentore insieme. In forma altresì di lingue, e lingue di fuoco: *& apparuerunt illis dispertitæ linguæ tanquam ignis*. (*ib. ver.* 3.) Consiglio tutto di Misericordia, perchè veniva a ferire quasi con tante saette ardenti Cuori durissimi, affinchè

chè sgombri della lor putredine li risanasse col fuoco; ed all' incontro i cuori purgati, e pii trapassasse colle saette della sua infocata Carità. Onde i Discepoli avventurati colle Sante Donne ivi congregati parevano dopo tal colpo carboni accesi di Amore Divino. Furon lingue, che addottrinarono tutti i Popoli, e tutti i secoli fino all' ultimo col Ministerio de' Santi Appostoli, e di tanti Uomini zelanti fino a' dì nostri, ma specialmente allora, che quasi l' intero Mondo sepolto era in sì nefande Idolatrie, iniquità, sporchezze, dissensioni, ambizioni, avarizie, infedeltà ec. In somma se l' estreme miserie della terra si riducevano a tre, cioè *concupiscentia carnis*, *& concupiscentia oculorum*, *& superbia vitæ*, come scrisse allora S. Giovanni; (1. *Joan.* 2. 16.) Elesse lo Spirito Santo di venire nelle dette tre apparenze misteriose per sottrarre l' uomo da tante infelicità. Ammira, ringrazialo per te, e per altri. Che sarebbe de' nostri Paesi, immersi una volta nell' idolatria senza lo Spirito Santo? Brami ora di ardere, di saper bene istruire, predicare, ammonire, confessare ec? A lui professa special divozione, come ve l' ebbe l' infocato cuore di S. Filippo Neri.

III. Considera, che anche dal luogo, dove discese, si riconosce l' ineffabile Misericordia del Divinissimo Spirito. Fu questo, come sai, Gerusalemme, ed il Cenacolo di Sion. Oh! Gerusalemme, Città ingratissima, che uccise i Profeti, e poi il Signor de' Profeti, il vero Figlio del Monarca del Cielo, chi venuto era per glorificarla! E lo Spirito Onnipotente di Dio non consumar-

marla insieme co' suoi Cittadini col fuoco; non *perdidit homicidas illos, & Civitatem eorum succendit?* (*Matt.* 22. 7.) No: anzi la brucia colle soavi fiamme dell' Amor suo. Il Cenacolo poi! E non covò qui sempre più il perfido Traditore Giuda pensieri di odio, e di tradimenti nell'ultima Cena, e non vi mormorò colla sua lingua sacrilega del suo Maestro? E poi non ricevè ivi l'indegno Discepolo sopra la sua fetida lingua il Divinissimo Sagramento colla pessima disposizione d' un orrendo Sacrilegio? Ed in questo Cenacolo poche settimane prima contaminato con eccessi sì gravi, scendere lo Spirito Santo in lingue misteriose di fuoco colla pienezza di sì alte grazie sopra i Discepoli, anch' essi poco prima infedeli, ed ingrati; per addottrinarli, accenderli, farli Maestri del Mondo, e non pochi confermarne in grazia ec? Oh finezze d' una Misericordia veramente infinita! *Benedicentes Dominum exaltate illum, quantum potestis: major enim est omni laude.* (*Eccles.* 43. 33.) Sì: benedico il vostro S. Spirito, Gesù mio, e benedico col vostro Divin Padre ancor Voi; perchè se Voi colle bocche amorose delle piaghe vostre in terra non aveste come nostro Mediatore parlato per noi dalla Croce, e poi non aveste perorato nel Cielo innanzi al trono del vostro Genitore Divino, sì vasta misericordia non sarebbe mai venuta sopra dell' uomo: *nondum erat Spiritus datus, quia Jesus nondum erat glorificatus.* (*Joan.* 7. 39.) Parlate dunque come mio Avvocato anche adesso ec.

Oggi una fervorosa Comunione per impetrar le Misericordie dello Spirito Santo.

V.

V. GIUGNO.

Della Misericordia di tutta la SS. Trinità sopra dell' Uomo.

MEDITAZIONE LXVI.

Punto I. Considera, che sebbene in tutte tre le Divine Persone, che sono un solo Iddio, riconosciute abbiamo secondo la nostra debolezza l' inesplicabili stupende Misericordie sopra di noi, pure conviene osservare altresì quelle, che a tutta l' Augustissima Trinità si ponno attribuire, e da lei riconoscere, come fa S. Chiesa, la quale dopo di avere invocato ciascuna delle Divine Persone a spander sopra dell' uomo le sue Misericordie, suole ancora pregare così: *Sancta Trinitas Unus Deus, miserere nobis*. Ed in primo luogo dobbiamo riconoscerle per immense ab eterno a pro nostro. Pensa in tanto che da secoli infiniti, dacchè è Iddio, ebbe la Misericordia sua sempre innanzi alle sue misteriose pupille te, la tua persona, e di tutti gli uomini, che eravamo pur distanti da lei; ma quanto? Non meno che per secoli de' secoli veramente infiniti. E dove ti teneva presente, o per meglio dire, ti portava? Ti portava qual Madre pietosa nella sua idea, nel seno soave della sua Carità. *Audite me, Domus Jacob, & omne residuum Domus Israel, qui portamini a meo utero .... Ego feci; ego feram: Ego portabo, & salvabo.* (*Isai.* 46. 3. 4.) E questo portare, che dice ora, e nell' avvenire, fu ancor per sempre nell' e-

ternità addietro. Or persuaditi pure, che la Sacratissima Trinità nella sua mente Divina, e nel suo cuore amoroso, cioè coll' affetto suo più distinto, e con amore speciale fra la massa infinita di tutte le creature possibili portò te medesimo, e gli altri uomini ancora; imperocchè a noi sì, ma non già alle altre Creature puramente possibili stabilì di dare un giorno l' essere, e la vita. Ed a qual fine mai? *Ego portabo, & salvabo*: per donarci tutta se stessa, la sua Vita, la sua Beatitudine, lo stesso suo Regno sempiterno. Per questo decretò di porre noi tutti al Mondo, *& salvabo*: questo fu il nobilissimo scopo, che ella ebbe per parte sua. Or fa la ponderazione giusta, se ti dà cuore, di questa somma Misericordia della Trinità Augustissima fin da secoli eterni sopra di noi: e dì così; oh! con quello stesso pensiero, e con quello stesso amar, col quale pensò Iddio, ed amò se stesso, con quello stesso pensò, ed amò per sempre ancor noi, (gran riflesso!) per estrarci in primo luogo dalla prima miseria, fondo di tutte l'altre, la quale si è il non essere, il nostro nulla eterno, per farci poi come tanti Dei prima per Grazia, e quindi per gloria, fino a poterci dire: *Ego dixi: Dii estis vos*: (*Psal.* 81. 6.) E poi, *intra in gaudium Domini tui*. (*Matt.* 25. 21.) Rendi grazie, e benedizioni senza fine a quel perfettissimo Trino: e canta mille e milioni di volte: *Benedicta sit Sancta, & indivisa Trinitas, quia fecit nobiscum Misericordiam suam*.

II. Considera, che per eseguir tutto questo l' adorabilissima Triade pensò donarci un'

un' Anima fatta a sua Immagine, dotata di tre potenze nobilissime; Intelletto per conoscerla; memoria per ricordarci sempre di lei, e de' suoi innumerevoli benefizj; Volontà per amarla. Stabilì da secoli eterni di arricchirci col bel lustro della ragione nell'esser naturale; ma più assai, di qualificarci colla Santa infusione della sua Grazia nell' ordine soprannaturale: onde decretò colla sua volontà antecedente per parte sua di nobilitar l' uomo colla Grazia medesima, che altro non è, che una certa comunicazione della sua Divina natura, vestirci ancora de' chiari abiti delle Celesti Virtù, e de' doni preziosi dello Spirito Santo: perchè dal canto suo, *Omnes homines vult salvos fieri, & ad agnitionem veritatis venire*. (1. *Timoth.* 2. 4.) E per questo acciocchè operassimo con merito stabilì ancora di provederci de' lumi, e degli stimoli interiori della sua grazia attuale, che n' eccitasse, ne desse mano, ajuto, proseguimento, fine, nobiltà, e valore alle nostre buone operazioni, per farci non solo suoi Amici, e Figliuoli per grazia santificante abituale, ma ricchi ancora di meriti nel suo beatissimo Regno. Rifletti bene, che tutte queste finezze della sua infinita Misericordia ordinò di usarle coll' uomo, benchè da tutta l'eternità vedesse, come se fosser presenti, sì enormi, e sì copiose ingratitudini sue, fino all' eccesso sommo di dare una morte crudelissima al Figlio stesso del Divin Padre. Con tutto questo volle la SS. Trinità slargar piucchè mai la sua mano coll' eccelso dono dell' Incarnazione del Verbo, innalzando così l' umana povera, e bas-

sa natura in lui ad un esser Divino; colla giunta graziosa di tanti Sagramenti, quali per donarci, quali per ritornarci, e quali per crescere, aumentare, per conservare ancora la vita di grazia: e tutto altresì oltre alle sagre Scritture per sollevarci alla cognizione, al timore, alla speranza, all' Amore di lei, con altre dottrine, ed ammaestramenti de' Profeti, degli Appostoli, e di altri suoi zelanti Ministri a voce, o in iscritti. Or che dici di tratti sì misericordiosi della beatissima Triade, senza verun merito nostro, anzi col peso di tanti reati? Ricordati adesso, che ancor tu eri già in questo numero degli sconoscenti, e forse più degli altri tuoi Domestici, Congiunti, Vicini, Amici, e Compagni. Oh Dio mio, sempre Uno, e sempre Trino, mirabile, Ottimo, Massimo, e qual bisogno aveste Voi di me giammai? Chi siete Voi, e chi sono io, dirò sempre col vostro Serafico S. Francesco? Trattienti qui a ben ripensarlo: e poi atti di amore, di riconoscenza, di fiducia, di zelo ec.

III. Considera finalmente, che quanto fu dal Signore Uno, e Trino decretato ab eterno, tanto volle per conto suo eseguito nel tempo. Ed eccolo: si degnò crear l' uomo dal nulla con distinguerlo dalle altre creature con un' Anima ragionevole dotata di sì nobili potenze, sublimità sopra il suo essere, con doni superiori di grazia, seppur facciamo ancor noi le parti nostre coll' ajuto suo, alla sua nobilissima Figliuolanza come erede del suo bel Regno; in somma Grazia, e Gloria. *Gratiam, & Gloriam dabit Dominus.* (*Psal.* 83. 12.) Sicchè possa di-

dire S. Paolo: *Abluti estis, sanctificati estis, justificati estis in Nomine Domini nostri Jesu Christi, & in Spiritu Dei nostri.* (1. Cor. 6. 11.) Così è, Gesù mio: per Voi ci gloriamo di posseder tanti beni, sì per Voi: imperocchè divenuti noi tutti per la colpa di Adamo rei di doppia morte, tutti esclusi eravamo dall' Amicizia, dall' Adozione, dall' eredità de' Figli di Dio nel Tribunale della giustissima Triade. Ma il Nome vostro Augustissimo di salute fu quello, che placò l' ira del Divin Padre: onde divenuto Voi Figliuolo dell' Uomo, Figlio di ubbidienza, di umiliazione, di stenti fino alla morte di Croce, divenissimo noi per favore dello Spirito Santo Figliuoli adottivi di Dio, predestinati, se a Voi simili saremo, dal vostro Genitore a sì alta Grazia, e sì vantaggiosa Gloria: *prædestinavit nos in adoptionem Filiorum per Jesum Christum in ipsum secundum propositum voluntatis suæ.* (*Ephes.* 1. 5.) Deh fate, o mio Gesù, che memori sempre di tante Misericordie sì Vostre, che del Padre, e del Divino Spirito, non abbiamo mai a contraddire a' vostri amorosi disegni: ma che piuttosto battendo costantemente le orme di Umiltà, di Ubbidienza, di Carità, di Misericordia, di Castità da Voi mirabilmente segnate, ci rendiamo colle opere degni e santi Figli dell' Altissimo Padre, per poi amarvi, e benedirvi per tutta l' eternità.

Solleverai oggi qualche infermo, o carcerato, o altro afflitto per imitare la Misericordia del tuo Celeste Signore.

VI. GIUGNO.

La Divina Misericordia mirabile nel richiamare i Peccatori.

MEDITAZIONE LXVII.

Punto I. CONsidera adesso, che la Misericordia del Signore Iddio si manifesta piucchè mai nel liberare l' uomo dalla miseria del peccato, dopo tanti favori compartiti a tutta la generazione umana. Dunque vediamo oggi, quanto fa Ella per sollevare un povero peccatore dalla sua massima infelicità. In primo luogo lo risveglia, e lo chiama: *Ecce sto ad ostium, & pulso*. (*Apoc.* 3. 20.) Oh bontà infinita! Sta ella picchiando al cuore del suo nemico capitale, e la dura di fuori, come fa un Amico, che batte alla porta dell' altro. Ma il peccatore non è suo ribelle? Non fu egli, che strinse ad onta di lei amicizia, e patto coll' Inferno? Non si tinse, per così esprimerci, le mani col sangue innocentissimo di Gesù? *Rursum crucifigentes sibimetipsis Filium Dei*. (*Hebræor.* 6. 6.) Eppure quale Amico batte Iddio alla sua porta, quasi allo scoperto, al più rigido della notte, e di notte oscura: Imperocchè qual freddezza maggiore, quali tenebre più nere di quelle occupano, e circondano un' Anima in peccato mortale? Con tutto questo batte, e ribatte colle sue pietose chiamate quella infinita Misericordia, e grida altamente ancora, come abbiamo dalle Scritture: (*Cantic.* 3. 2.) Aprimi,

mi, aprimi, o Anima, che io ti voglio meco ſpoſare: aprimi, che tutto il rigor della notte (eſpreſſioni all'umana) è ſopra il mio capo. Tali enfaſi amoroſe uſa ella non ſol co' Peccatori, ma con certe Anime anche a ſe care quali ſue ſpoſe, qualora lordate di polvere le ſcorge, e alquanto raffreddate nell' Orazione, nella mortificazione, nello ſtaccamento, nella fedeltà, nel ſuo amore, per ridurle al lor primo fervore: imperocchè accade ſpeſſo, che paſſato il primo noviziato della virtù, paſſa lo ſpirito: ſpirato il primo luſtro, o al più verſo il ſecondo ſpira la vera divozione, ſi vedono cadute le penne, con cui volavano, di Aquila: Grida dunque lo Spoſo colla bocca della Miſericordia: *aperi mihi ſoror mea, amica mea &c.* (*Cant.* 5. 2.) Quante volte forſe a te ſi ſarà fatto il Signore ſentire battere al tuo cuore, o quando non eri per anche in queſto numero de' ſuoi avventurati ſervi, e ſtavi forſe con una catena di graviſſimi peccati in lega con Lucifero, oppure quando dormivi ſonnacchioſo nelle tue tiepidezze? Udiſti la ſua voce? Dove ora ſareſti, ſe non ti riſvegliava dall' antico letargo? Oh che favore! *Miſericordia Domini, quia non ſumus conſumpti!* (*Thr.* 3. 22.) Ma a te, e non ad altri moltiſſimi. Oh!

II. Conſidera, che non ſolo la Divina Miſericordia ſta picchiando alla porta, ma va ancor dietro al peccatore, che fugge da lei medeſima, potendoſi dire anche in queſto ſenſo: *Et miſericordia tua ſubſequetur me.* (*Pſal.* 22. 6.) Tanto ſi vide nella celebre chiamata dell' Appoſtolo S. Paolo, allora

Saulo persecutore, che qual Lione infierito andava in giro per impedire le vie amorose della Misericordia di Dio, che chiamava genti alla Santa Fede; per divorare i già battezzati, e per ispaventare quanti da essa erano invitati ad abbracciare il santo Vangelo. Ringraziala per il santo Appostolo di sì mirabile vocazione, che lo formò Maestro del Mondo. Chi vorrà dispe-rarsi? Che merito aveva S. Paolo? Eppur pensa, che dopo di lui vi sono, e vi furono tanti scellerati sopra la terra, i quali quanto più eran chiamati da quella immensa Misericordia, essi come fiere selvaggie tanto più si allontanavan da lei, turandosi anche gli orecchi per non ascoltarla. Chi si dava schiavo piucchè mai al Demonio obbligandosi fino con patti, e chirografi esecrandi a vivere sotto la sua tirannia: Chi per non udir le sue voci, s' immergeva sempre più negli strepiti de' canti, de' suoni, de' balli lascivi, de' bagordi terreni: E fin si trovò chi a bella posta si diede a studiare ne' libri della Teologia morale scritti già per medicar le colpe de' penitenti, affin di risapere, ed apprendere tutte le maniere, le specie, e le malizie de' peccati, affin di maggiormente oltraggiare la Maestà, e la Misericordia di Dio, come appunto si legge d' un gran peccatore, Mercante nella Città di Salamanca. (*Engelgr. par.* 2. *Luc. Euang. Embl.* 23. §. 1. *ante med.*) Eppure a questo, ed a tanti altri uomini i più ribaldi corse dietro quell' indefessa Misericordia, e li prese, li ridusse nella via della salute, anzi molti ne innalzò alla più alta perfezione, e alla sua più familiare amici-

ci-

cizia, come un S. Cipriano, un S. Teofilo, un S. Guglielmo, un B. Egidio da Portogallo discepolo già di Lucifero per sette anni nella nera scuola di Negromanzia, ed a lui vendutosi con polizza scritta col proprio suo sangue: (*Diar. Dominic.* 14. *Mag.*) Per lasciare le conversioni antiche di un Nabucco, e d' un Manasse, e le più moderne di altri. Oh stupori! Oh portenti! Adorala pure con tutto lo spirito, e ringraziala per essi, e poi confessa la sua immensa bontà. Ma rifletti di più, esser ella sì pietosa, ed universale, che va in cerca, e talora per lungo tempo ancor di Anime sì scioperate, e sorde, che sa ben ella, che non saranno mai per udire le sue amorose chiamate: *Vocavi*, *&* *renuistis*. (*Prov.* 1. 24.) Sapeva ella il rifiuto della Creatura fino ab eterno, *&* *renuistis*, e pure *vocavi*. Conviene però ancor temere; imperocchè guai a chi si abusa di lei, e delle sue tracce: guai a chi sprezza fin le sue sillabe; perchè queste sue parole e sillabe si dispensano come quella della poesia, e della musica in numero certo, e determinato, come le note musicali; *& es eis quasi carmen musicum ..... & non faciunt ea*. (*Ezechiel.* 33. 32.) Verrà sopra di questi la morte improvvisa, e non saranno essi con giusta pariglia ascoltati. *Tunc invocabunt me*, *& non exaudiam*. (*Prov.* 1. 28.) Ah quanto, Signore mio misericordiosissimo, è pur vera la minaccia del vostro Pontefice S. Gregorio! *Subito tollitur*, *qui diu toleratur*. (*S. Gregor. lib.* 25. *moral. cap.* 3. *post med.*) Temo di non morir da sordo ne' miei mancamenti cotidiani. A-

juto , ajuto Signor mio .

III. Considera, l' arte mirabile in questo picchiare, e in questo correre della Misericordia eterna dietro al peccator fuggitivo. Onde ricordati subito di Assalonne, il quale dopo di avere una, e due volte chiamato Gioab gran Capitano del Re Davidde suo Padre, affinchè lo riconciliasse con lui; e non venendo Gioab altrimenti, ordinò Assalonne, che fossero incendiate le messi, e le biade già maturate di Gioab medesimo; e per tale afflizione vide subito Gioab a' suoi piedi dolente, e pronto. (2. *Reg.* 14.) Il simile pensa, che usi di fare il nostro Misericordioso Iddio. Chiama egli, e torna a chiamare internamente, ed esternamente l' uomo: ma non restando ascoltata la sua voce, cangia parlare: e che fa? si fa sentire co' flagelli: manda fuoco, dolori, infermità, povertà, perdite, angustie, malinconie, spaventi: e talora a' suoi amici, e alle spose poco fedeli, sonnacchiose, immortificate permette tentazioni importune, scrupoli, tenebre, aridità. E tutti son tratti, e voci della Misericordia paterna di Dio per ridurci a se interamente. Con tutto questo però ella è sì pietosa, che spesso prima di venire al ferro, e al fuoco adopera lenitivi medicamenti, e soavi colle voci de' Predicatori, de' Confessori, de' libri Santi: anzi di carezze talora, e di favori, di miracoli, di visioni, come abbiamo del grande Appostolo S. Paolo nella sua conversione, di S. Eustacchio, cui essendo ancor Gentile comparve il Signore in figura di Crocifisso; il simile si legge di S. Giusto Martire: (*Mart. Rom.*

14. *Jul.*) oltre a quello sappiamo di Santa Maria Egizziaca nell' entrare , che far volea nel tempio per la Festa della Santa Croce, e di S. Margherita da Cortona prodigiosamente convertita. Rifletti bene a tutte queste reti misteriose della Divina Misericordia , a quelle ancora, colle quali prese te stesso, e poi dirai con affetto. Oh mio pietosissimo Redentore salito , ed inchiodato sul duro legno di Croce , per aspettarmi a penitenza! Eppure quante volte come vigilante Pastore mi correste ancor dietro , mentre io pecorella sconoscente, e restia andava fuggiasca da Voi! Ma Voi quante volte per eccesso di Misericordia mi chiamaste or colle dolci, ed or colle aspre! Anzi quànte fiate dal Cielo ancora scendeste nel Divinissimo Sagramento dell' Altare per riabbracciarmi con Voi! Oh Misericordia , Misericordia ineffabile ! Quando , quando non vi farò più io resistenza ! Oh quando sarò tutto vostro! Fatelo Voi per le vostre dolorose ferite , fatelo Gesù mio ec.

Corri oggi almen tre volte avanti al SS. Sagramento a protestarti a voler essere tutto di Gesù, a ringraziarlo , e benedirlo per le sue Misericordie.

VII. GIUGNO.

Seguita della Misericordia del Signore nel convertire i peccatori.

MEDITAZIONE LXVIII.

Punto I. Considera, che non è mai stanca la Misericordia di Dio secondo i termini prefissi dalla sua rettissima sapienza, di aspettare i peccatori, non per dar loro poco, o cose temporali, ma pregiatissime grazie, la sua nobilissima amicizia, anzi la sua altissima Figliuolanza, ed in conseguente il suo felicissimo Regno. *Expectat Deus*, scrive il Serafico Dottore S. Bonaventura, *ut hæredem universorum bonorum te constituat*. (*S. Bonav. soliloq. cap.* 4. *long. a princip.*) Gran Misericordia! Quando mai si vide nel Mondo, che un Re chiami i suoi micidiali ribelli non solo per riconciliarli seco colla più stretta amicizia, ma per sublimarli al suo trono, ed alla sua stessa corona? Ed il Signore sta sempre in veduta di farlo, con uomini vili, e miserabili, e talora la feccia del Mondo, e più neri degli stessi Demonj, che dal canto loro gli anno posto in Croce, e tolto di vita colla più atroce barbarie il suo Unigenito Figlio. Pensa che somma fu la Misericordia sua in mandar tanti Profeti al suo Popolo contumace d' Israelle infedele, caduto in tante Idolatrie, ed empietà, fino a spedirgli Ambasciadori Profetici, come fra le altre alle dieci Tribù disperse sotto

Sal-

Salmanasar nell' Assiria, ed in altri Paesi barbari settentrionali, le quali avevano apostatato ancor dalla Fede, e dal suo culto sincero; *Vade*, così fu dal Signore comandato al Profeta Geremia, *vade*, *&* *clama sermones istos contra Aquilonem*, *&* *dices : Revertere aversatrix Israel, ait Dominus*, *&* *non avertam faciem meam a vobis*. (*Jerem.* 3. 12.) Eppure si è rinnovata questa eccedente Misericordia, si rinnova tutto dì, e si rinnoverà ancora fino alla fine del Mondo, non già con una sola nazione proveniente da Patriarchi Santi, come quelle Tribù, ma con popoli acciecati senza cognizione di Dio, adoratori de' Demonj, e nati da' Popoli i più iniqui della terra. E questo fu, quando spedì i suoi Appostoli per tutto il Mondo; ed oggidì da tanti anni a migliaja zelantissimi Missionarj nell' Indie più fiere, ed incolte, a gente scostumata, e colma di superstizioni diaboliche, e sitibonde, e fameliche di umano sangue: a questa gli spedì, e altresì gli spedisce per illuminarla, inviarla alla sua Religione, al suo culto, alla sua figliuolanza, al suo Regno eterno: ed in tanti milioni gli è riuscito piegando le lor volontà efficacemente colla sua grazia: e come se di esse avesse bisogno, pare, che ancor se ne vanti qual Misericordioso, e felicissimo Padre delle Misericordie celesti: *Inventus sum a non quærentibus me*. (*Rom.* 10. 20.) Oh che finezza! spedir tanti uomini a se carissimi per viaggi sì lunghi fra tanti rischi a nazioni indegne, che lo aveano in odio. Oh! per un fine sì alto! Ringrazia, confida, prendi coraggio; prega per loro sempre ec.

II.

II. Considera, esser pur vero, che talora Principi di alta sfera nel mondo anno per lor clemenza richiamato, ed offerito il perdono a' loro ribelli. Ma questo potè avvenire per savia ragione di stato, per cautela ancora, e timore, o per interesse di riguadagnare que' sudditi. E poi alla fine un uomo si porta così con altri uomini della stessa natura. Ma del cortesissimo Monarca dell' universo non è così: 1. perchè egli è quel grande Iddio, fra cui, e l' uomo corre una distanza infinita. 2. Perchè non ha egli avuto mai, nè potrà avere bisogno di alcuno, essendo stato da se solo beatissimo, e pieno di ogni felicità per secoli eterni senza gli uomini, e senza gli Angioli ancora. 3. Perchè di veruno non può temere, non potendo senza di lui noi muovere un solo dito. Sicchè fu tutto, ed è un prodigioso effetto della sua infinita misericordia per cavar tante Anime da miserie infinite nella durazione eterna dell' Inferno, a cui correvano, e per innalzarle ad una dignità, e fruizione allo stesso modo infinita, ed impercettibile nel Regno celeste. Oh! e perchè a tante finezze non correte tutte, o Nazioni barbare, e cieche all' adorazione della Croce, e del Crocifisso? Perchè tutte non piegate il collo alle acque salutari del sacro Battesimo? Perchè tolti gli odorosi incensi, e profumi dagli Altari profani degl' Idoli non li fate fumare innanzi all' Eucaristico Sagramento? Ah! se potessi io raddoppiar me stesso con milioni ancora di lingue per così portare in ogni Regno, Città, ed angolo della terra la verità della Cattolica Fede! Spedite

dite Voi, o misericordia Divina, i vostri Nunzj: armateli di piena carità, zelo, coraggio ec.

III. Considera, che tutte queste misericordiose chiamate fatte da Dio a gente idolatra non costarono meno, che le vite d' innumerevoli ministri del Signore, col sangue de' quali si bagnarono le mani tanti Infedeli, che fecero, cominciando da' Santi Appostoli, e Discepoli di Cristo, con inaudite carnificine di loro sacrilego macello. Eppure la Misericordia di Dio fu sì grande sopra quegli audaci increduli per que' pochi, o molti che si convertirono, anzi tanto le fu a onore un' Anima sola di que' ciechi, i quali neppure un inchino non avevano fatto mai al lor Creatore, che non si curò delle vie preziose di tanti suoi amici, contraccambiandoli però con una vita assai migliore nel Cielo. Anzi sebbene neppur uno di que' miscredenti si fosse voluto convertire, la stessa spedizione avrebbe fatta de' servi suoi, per soddisfare alle sue pietosissime viscere. O Iddio veramente delle misericordie! *Domine*, bisogna esclamare, *Domine, qui amas Animas!* (*Sap.* 11. 27.) Ma oh quanto prendo io qui di fiducia, o mio misericordioso Gesù, perchè donar voleste le vite di sì gran Santi, e fin de' vostri Appostoli diletti, le vite, dico, temporali, per dare a' vostri nemici sotto il giogo della loro infernale schiavitù, la vita spirituale, ed eterna, e specialmente a' nostri paesi servi allora da più migliaja di anni della più cieca idolatria. Sebbene, che cosa è questa? Donar prima vi degnaste per l' uomo la vostra Vita caris-

rissima, dandola in mano de' vostri più inviperiti persecutori con una morte, a cui simile nell' ignominia, nell' ingiustizia, nel dolore a confronto della vostra Maestà, della santità, della delicatezza vostra, non si è data, nè darassi giammai, *Animam meam dilectam*, dicendo Voi spesso per bocca di Santa Chiesa, *tradidi in manus iniquorum*. (*In Respons.* 6. *Fer.* 6. *in Parasc.*) E per chi, per chi? Per li vostri nemici, per li peccatori, per gli Eretici, per gli Scismatici, per li Pagani, per li Maomettani, per gli Ateisti ancora, che non riconoscono veruno Iddio, e per li perfidi Giudei ancora, che vi davano morte sì cruda, e per me altresì de' peccatori il più ingrato. Oh chi mi dia cuore senza fine per corrispondervi, *Deus meus misericordia mea*? (*Psal.* 58. 19.) Ah per le vostre adorate Phiaghe, Gesù mio, bocche sempre aperte di misericordia, convertite Voi tutti, e me oggi in particolare al vostro amore più puro, affinchè col Serafico amore del vostro S. Bonaventura abbiamo ora ad amarvi, e poi in eterno per benedire, e glorificare le vostre infinite misericordie. E così sia.

Reciterai per questo cinque *Pater*, ed *Ave* alle medesime SS. Piaghe del tuo Redentore.

VIII.

VIII. GIUGNO.

La Misericordia di Dio col peccatore sotto la parabola del Prodigo.

MEDITAZIONE LXIX.

Punto I. Considera oggi, e ne' giorni in appresso la misericordia di Dio in alcune parabole del Santo Vangelo: ed in questo dì quella tanto risaputa del prodigo Figlio. E primieramente va riflettendo, che il nostro Divin Salvatore in S. Luca, (*Luc.* 15. 11.) recò questa parabola per illuminare i Farisei, e gli Scribi, allorchè questi mormoravano di lui, perchè sì Pubblicani, che peccatori cercava, ed abbracciava nel seno della sua misericordia pietosa, e con lingua critica andavano i superbi dicendo: *Quia hic peccatores recipit, & manducat cum illis.* (*ibid. ver.* 2.) Ma perchè prese il Signore la similitudine di un Padre sì tenero, e di un Figliuolo sì ardito, e scostumato? Perchè siccome non si può pensare misericordia maggiore di quella di un Padre amoroso, nè maggiore indegnità di quella d'un Figlio ben educato ed amato, e poi ingrato, e sfacciato: così in questo Padre vien dipinta, quanto si può al vivo la Misericordia del nostro Padre Celeste, e nel Figlio sconoscente la malignità del peccatore. Pensò costui adunque di allontanarsi dall' occhio attento del suo Genitore: onde in faccia sua un giorno, che stava piucchè mai follemente attediato (molte espressioni di ve-

verisimiglianza vi aggiungo) della soggezione paterna, con alta fronte, e ciglio calato, con voce ardita, e parole imperiose: io, disse, io voglio la parte mia, la voglio per iscuotere il duro tuo giogo, con cui mi aggravi, o severissimo Padre, per vivere a mio talento, e per fare.... E perchè, ripigliò subito trafitto da un pugnale di dolore il Padre amantissimo, e perchè? Che mai ti manca, o amato mio Figlio? Il tuo maggior Fratello egli è contentissimo: ma parla pure, che son pronto a soddisfarti. No, rispose il Figlio temerario, no: non voglio più soggezione, vo la mia libertà, vo la mia parte ec. Or qui rifletti alla tolleranza pietosa di sì buon Padre, che non lo sgrida aspramente, non lo batte qual giovanastro insano, non lo riserra; che anzi gli dà con sommo rammarico la porzione richiesta. Oh bontà indicibile di un Genitore così affettuoso! Sebbene oh quanto più questa è pietosa, e mirabile nel nostro Padre Celeste! ed ancora quanto più orrenda la sfacciataggine del peccatore! Stanno pieni di contento sotto l' ubbidienza di sì caro Padre tanti milioni di Santi Angeli in Cielo, e vi stanno, e vi staranno tante Anime sante in terra; ed il peccatore, l' uomo di fango vuol fare mal uso della sua libertà in offesa, e in disprezzo del suo Creatore, quando dovea trafficarla in onore di lui, e per guadagnarsi un Regno sempiterno! E l' Onnipotente, che pur tutto vede, ed ha in mano i fulmini accesi della sua Divina Giustizia lo soffre! Ed al primo solo volontario attentato non lo fulmina

na! Oh Padre miſericordioſiſſimo, amoroſiſſimo Padre! Fece mai con te il ſimile? E come non ſenti ſtruggerti il cuore? Pentiti ora, proponi anche nel poco di non mancare.

II. Conſidera, che il Prodigo del Vangelo duro alle ammonizioni del ſuo buon Padre, oſtinato nel ſuo perverſo giudizio, colla ſua taſca peſante, e piena di oro, ſopra un bel cocchio parendogli di andare in trionfo, corteggiato da' ſuoi ſervidori, ſi porta finalmente in paeſi lontani a pompeggiare, a ſcialacquare in abiti, in giuochi, in crapule, in diſſolutezze: ſicchè renduto dal ſuo ſtruſcio mendico fra poco, e pezzente, in tempo di careſtia s' induce con ſuo gran roſſore ad offerirſi per ſervo de' più vili ad un Signore, da cui vien aſſegnato in una ſua villa per abietto guardiano d' una ſmandra di Animali immondi; Almeno gli aveſſe taſſato un ſalario convenevole queſto ſuo Padrone, che anzi non eſſendo queſti in iſtato di provederlo, il miſero Garzone ſottomano per la gran fame andava ghermendo dalla bocca di que' neri Animali, i guſci delle ghiande per ſua delizia, bevendo poi per riſtorar la ſua ſete dell' acqua torbida, dove quegli attuffavano il grugno, e le ſordide zampe. Oh! un Figliuolo nobile così delicatamente educato, mentre erano pure tanti ſervidori nella paterna ſua caſa lautamente paſciuti! A queſta conſiderazione dalla ſua miſeria illuminato graffiandoſi l' ingiallito, e ſvenuto ſuo viſo, e l' incolta, e ſozza ſua capellatura ſtracciandoſi, riſolve finalmente di fare ritorno al ſuo ottimo Padre. Oh

che

che precipizio ! Maggiore però ſenza paragone è quello del peccatore : che allontanato dal ſuo Padre Celeſte , ſpogliato della grazia ſantificante, e degli abiti ſpecioſi delle virtù infuſe, e de' doni nobiliſſimi dello Spirito Santo con una fede morta, ſerve in ſomma fame, e ſete al tiranno infernale, perchè mai non reſta ſatollo delle ſue ſozze ſoddisfazioni , de' ſuoi vili piaceri. Compaſſiona tanti , e tante in sì infelice ſtato, prega per loro. Vedi ſe mai tu vi ſei ſtato ; e piagni , ſe fu così.

III. Conſidera adeſſo, e reſpira nella piena Miſericordia di Dio noſtro Padre. Ritorna il Prodigo alla ſua caſa ſucido , e confuſo, ma contrito ancora , e dolente. Ed il buon Padre che fa ? Forſe gli ſerra in faccia le porte? Lo minaccia forſe, e lo ſgrida come diſonore ſuo, e del ſuo parentado ? Guarda ! anzi precipitando giù per le ſcale, gli corre a braccia aperte incontro, fuori di ſe pel gran giubilo , lo ſtrigne, lo bacia ; e poi ſtole, e veſti delle più nobili ordina, che ſi portino per morbidamente veſtirlo, convito ſolenniſſimo al guſto, muſiche, e canti ſoavi all' orecchio, e forſe ancor fiori odoroſi ſparſi alla menſa per ricrear l' odorato, tapezzerie, ed apparati, con argenteria prezioſa per dilettare la viſta ; uno ſplendido anello poſtogli in dito per raſſerenare il ſuo cuore , oltre a' nobili , e coloriti calzari poſtili ai piedi per paſſeggiar con pompa le ſale, ed i giardini. E per un Figlio perduto , e ſcioperato tanto giubilo , e tanta attenzione ! Aſſai però più copioſe, e più tenere ſono le dimoſtrazioni, e le feſte di quel miſeri-

cor-

cordiosissimo Celeste Padre per il peccator, che ritorna. Egli egli stesso lo va a trovare da lungi, egli lo richiama, e trovatolo, anzi mossolo colla sua grazia al pentimento, e al ritorno egli lo abbraccia; chi? colui, che più sordido era, e più puzzolente d' un inverminato cadavero, l' abbraccia, lo strigne, l' introduce tra' suoi Figliuoli diletti nella sua casa dimorando con lui, per innalzarlo poi, se la dura fedele, al suo Regno beato. Non più, Gesù mio, che io strugger mi sento per la dolce tenerezza, e carità. Ah ben lo so, che Voi in Croce colle braccia aperte il peccatore aspettate, per introdurlo ravveduto, e contrito nel vostro cuore spalancato; e col capo ancor chino per dargli il bacio di amicizia, e di pace. Ben so, che usate simili, e maggiori finezze non solo con uno, ma con migliaja ogni giorno di sfacciatissimi, e al pari sordidi prodighi, fra' quali anch' io una volta sono stato. Ma oh quante carezze, Gesù mio, quante! Non già uno de' più pingui vitelli, come al Prodigo Evangelico, ma le carni immacolate, ed il sangue di Voi stesso Agnello Divino nel convito Eucaristico fra soavi dolcezze mi apparecchiaste: e prima nella sagramentale assoluzione la chiara stola mi rendeste della grazia perduta, la vostra adozione nobilissima, per anello mi deste col vostro castissimo amore quasi di sposo, e cogli abiti infusi di celesti virtù mi vestiste, con desiderj ben puri di batter le vie della perfezione. Che più? fino gli Angelici cori a parte voleste del vostro contento, facendo in Cielo tutti essi cantare soavi melodie. O Mise-

sericordia, misericordia, che agli stessi Serafini fai le ciglia innarcare, io ti benedico in eterno! Oh Dio! Oh Gesù mio! Io ti benedico di nuovo, io non so più che dirmi; io svengo. *Misericordias Domini*, dico solo, *Misericordias Domini in æternum in æternum cantabo*. (*Psal.* 88. 2.)

Potresti recitare per giubilo questo Salmo, oppure il *Te Deum* per ringraziare il Signore.

IX. GIUGNO.

La Misericordia di Dio sotto la figura del Pastore, e della Pecorella smarrita.

MEDITAZIONE LXX.

Punto I. COnsidera, che il nostro Divino Maestro Gesù immediatamente prima della parabola del Figliuolo scialacquatore, un'altra ne propose per confondere gli Scribi, ed i Farisei, che andavano sparlando della sua benignità verso de' peccatori, a gloria della sua pienissima misericordia. Ed è quella del Pastore, che va in traccia di una sua pecorella smarrita. Si avvede la sera dopo di avere guidata una mandra di cento pecore, si avvede costui nel fare la rassegna di esse, che una sola fra tante se n'era perduta: Eppure fu sì grande l'amore, che a quella portava, che se ne prese tanta sollecitudine, come se la mandra tutta fosse andata in rovina. Eccolo tutto affannoso lascia all'altrui custodia le nonantanove restate, e si dà velo-

loce, per siepi, per balze, per monti (tanto gli è a cuore la pecorella sua dall' ovile sbrancata) a costo di punture, di sudori, di stenti a ricercarla. Fermati qui, e stupisci della strana attenzione di questo pietoso Pastore. Alza però in alto la considerazione a vanto della Misericordia di Dio: e pensa, esser egli il Pastore supremo, che regge tutte le sue ragionevoli creature: La natura umana dopo la colpa di Adamo ella era la pecora smarrita; e le novantanove restate sono i nove Cori degli Angioli in Cielo numerosi quanto le arene del mare, ed a lui fedelissimi. (*S. Hilar.*, *S. Ansel.*, *S. Tho. in Matth.* 18. *& alii*.) Or che fece la Misericordia del Divino Pastore? Lasciò nel Paradiso tanti milioni di Spiriti Angelici, i quali si può dire, che superino di numero tutti i Figli d' Adamo, come il numero novantesimo supera di lungo una sola unità. E perchè? Per venire in questa bassa terra luogo di solitudine, e d' orrore, di spine, e d' affanni a vestirsi della nostra umanità, affin di andar in cerca, e ridurre qual pecorella perduta la discendenza di Adamo. Ma come lasciò esso gli Angioli nel Cielo per noi, se stando Iddio dappertutto non se ne può altrimenti allontanare? Verissimo: nulla di meno si può ancor dire con verità, che se Iddio per sua indispensabile natura non fosse immenso, con trovarsi sempre presente in ogni luogo, essendo egli qui disceso a prendere umana carne nel seno immacolato di Maria Vergine, non sarebbe di persona restato altrimenti nel Cielo, per abitare fra gli uomini. E poi non è verissimo, che lasciò smembrata

nel

nel Cielo la moltitudine degli Angelici ſpiriti, perchè non riſtorò il lor numero con redimere, e ſalvare tanti Angioli rubelli caduti di laſsù con Lucifero? Oh prodigj della Miſericordia Divina verſo di noi pecorelle sì vili, e perdute! Che dovettero dire le Santiſſime Gerarchie Celeſti? Quanto ammirarla, e benedirla, perchè volle riſarcire cogli uomini la rovina degli Angioli caduti! Or che dovrai far tu, e gli altri diſcendenti di Adamo? Tanto più, che, aſſolutamente parlando, avrebbe il Signore potuto ſpedire un Angelo alla ricerca di noi pecorelle traviate. Struggiti di Amore.

II. Conſidera, che vieppiù ſi manifeſta l' eccesso di quella infinita Miſericordia dagli ſtenti, che coſtò al Paſtore Divino una tale ricerca. Non venne altrimenti egli nel mondo da un deſerto incolto, ad un giardino fiorito. Chiama egli, vero è, il Paradiſo col nome di deſerto, onde ſceſe, e dove laſciò le ſue novantanove pecorelle, non già perchè il Cielo ſia luogo ſolitario, ed oſcuro, ma perchè vi mancava la generazione umana, che dal canto ſuo andar dovea per ſempre in eterno perduta. Oh quanto dunque gli era a cuore la ſalvazione dell' uomo, ſe gli parea ſenza di lui come ſpopolato deſerto il ſuo Paradiſo, benchè pieno d' innumerevoli Angioli! Or che fece per riportare queſta miſera pecorella al ſuo celeſte Ovile, tuttochè prima sì verminoſa, e ſordida? Vedilo prima entro a povera ſtalla nato Bambino, e coricato ſopra una vil Culla, e finalmente ſpirato ſopra d' orrido monte in un doloroſo patibo-

bolo. E perchè in tal guisa? Eccolo: Per guardare, e tenere la sua custodia e dentro, e fuori, ed in ogni altro luogo delle sue bene amate pecorelle. Se così non avesse fatto teco, oh da quanto tempo saresti ingojato dal Lupo Infernale! Or che farai? Una bestia riconosce i benefizj, e tu non sarai grato ad un Benefattore così amoroso? Pensaci, e risolvi cose grandi per te, e per li prossimi.

III. Considera, che il sopraddetto Pastore del Vangelo dopo di avere ricercata a costo di tanti passi la sua diletta pecorella, la ritrovò, e subito qual cara figlia lassa, e indebolita se la recò sopra le spalle, senza riguardo alcuno alla stanchezza sua propria per riportarla allo smembrato suo ovile, *portans clementer*, cioè senza sgridarla, o percuoterla, *annumeravit gregi*. (*S. Greg. Nyss. in cat. sup. Luc.* 15.) Anzi non capendo in se stesso pel contento, senza più pensare alla fatica, e a' sudori passati, va, corre a far parte del suo giubilo agli amici, e vicini mostrando loro qual preziosa preda, e non deponendo il gradito incarico dallo affannato suo dorso. Oh che affetto! Verissimo: ma l' espressione è per noi. Il Celeste Pastore dopo di avere per il lungo corso di trentatrè anni, stenti, fatiche, passi, sudori, fame, sete spesi per l' uomo, e finalmente ancora spine, battiture, ferite, sangue, per rinvenire la pecorella sospirata, se la caricò anch' egli sopra i suoi Omeri con quella Croce, e con quella morte sì cruda, portando sopra di se il peso sopraggrande de' nostri peccati, pagandoli sopra quel doloroso patibolo; *Peccata*

nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum. (1. *Petr*. 2. 24.) Oh chi mai sel poteva neppure immaginare! Eppure questo non è il tutto. Vede di più egli tante Anime in particolare, le quali per lor propria colpa, ed in vero con ingratitudine adesso più orrenda, fuggono da lui, e dalla sua ubbidienza: Ed egli in vece dopo di aver tanto fatto, e travagliato per pecorelle sì sconoscenti, in vece di lasciarle ai denti del Lupo Infernale, si prende una tale premurosa cura di loro, che pare, non si curi di tante Anime giuste, per modo di esprimersi, affin di ricercarle, e ridurle a se; ne fa somma festa poi co' Beati Comprensori, qualora queste si lasciano prendere riconciliate, e pentite. Eppure qual utile mai a lui ne deriva? Fermati qui a ponderare queste incomprensibili finezze della Misericordia Divina; e quindi darai una fissa occhiata a te forse una volta pecorella fuggiasca, ed un' altra al tuo buon Pastore Celeste dicendo: Quale mai è stata, o Gesù mio, fonte inesausto di Misericordia, quella, che usaste con me! Non vi bastò cogli altri figli d' Adamo di scender per me dal Cielo, e ricercarmi a costo di tanti sudori ancor di sangue e della vita stessa? No, perchè io ingratissima Agnella di bel nuovo lasciandovi, (ed ahimè quante, e quante le volte!) Voi con sì frequenti, e forti ispirazioni, con molte correzioni, anzi ancor con carezze, e coll' attenzione de' Padri Spirituali, mi riguadagnaste perduta. Oh favore inestimabile a tutti non fatto! E sì di cuore il faceste, che mostrandomi alle Angeliche Gerarchie,

qual

qual trofeo della vostra pietà, voleste, che tutto il Paradiso con sinfonie, e canti ne celebrasse la festa: *Gaudium erit in Cælo super uno peccatore pœnitentiam agente.* (*Luc.* 15. 7.) E Voi, Voi stesso facendo a me ingrato delle vostre Divine carni dolcissimo pascolo nella Santa Comunione, mi allettaste, mi careggiaste, perchè stessi poi sempre con Voi, colla soavità delle vostre delizie. Oh Cieli, o Stelle benedite pure sì amabili tratti di Misericordia sì fina. Voi però, o Gesù mio, ben forte tenetemi, perchè più non vi esca dal seno amoroso, finchè mi portiate a benedirvi fra gli Angelici cori, ed a festeggiare in cotesti pascoli eterni l' eccesso immenso delle vostre miserazioni. Amen.

Procura oggi ancor tu colle orazioni, e colle opere di ridurre qualche pecorella sviata al Divino Pastore, per dare a lui, ed a tutto il Paradiso questo caro contento.

X. GIUGNO.

La Misericordia di Dio sopra dell' uomo, sotto la parabola del viandante ferito, e poi curato.

MEDITAZIONE LXXI.

Punto I. Considera, che ancor oggi abbiamo da ponderar non poco della Misericordia Divina nella Parabola di quell' uomo infelice, il quale, come ci propone il nostro Celeste Maestro in S. Luca, (*Luc.* 10. 30. *& seq.*) mentre viaggiava calando da Gerusalemme alla Città di Geri-

co, si abbattè disgraziatamente in alcuni Fuorusciti, che spogliatolo prima con egual danno, e vituperio, lo empirono poi di ferite mortali, sicchè steso, e quasi spirante lo lasciarono in terra. Pensa qui, che quest' uomo miserabile rappresenta il nostro primo Padre Adamo con tutta ancora la sua posterità. Appena uscito egli dalle mani del suo Creatore, e quasi cittadino per fede, e per grazia della Gerusalemme Celeste, restò per la colpa commessa spogliato della grazia medesima, ed amicizia di Dio, e degli abiti infusi, a riserva d' una fede morta, e di una speranza ben languida, e privo ancora de' sette doni dello Spirito Santo, quasi cadavero, anzi peggiore, e più fetido agli occhi del Signore, e degli Angioli suoi, e con quattro ferite, come insegna colle scuole S. Tommaso, cioè d' ignoranza, o cecità nell' intelletto, di malizia nella volontà, di debolezza, e infermità nell' irascibile, e dell' acceso fomite contro alla temperanza nella porzione concupiscibile. (*S. Thom.* 1. 2. *quæst.* 85. *art.* 3. *in corp.*) E questo oltre a molti altri mali spettanti alla parte corporale. O Dio quante miserie! E da chi venne così malamente ferito? Da' ladroni dell' Inferno, da' quali vinta la prima Donna, col suo mezzo vinsero anche il primo nostro Padre inducendolo a mangiare il pomo vietato. Ma ciò, che più rileva si è, che non solo Adamo, ma tutta la sua discendenza, come già ti accennai, che appunto era come propagini in lui, ancora impiagarono. O che danno! O che vasta rovina! E chi poteva mai ripararla? veruno in eterno nè
in

in Cielo, nè in terra; solo poteva la mano mediatrice dell' Onnipotente. Compassiona la natura umana: conosci le tue infelicità fino dalla prima origine. Ecco il linguaggio, da cui tutti nasciamo. Veniamo da un misero, da uno spogliato, anzi ribelle progenitore. Alzi chi può, la testa, il fasto ec.

II. Considera ora il riparo nella parabola medesima. Stando il moribondo Pellegrino steso per terra tutto immerso nel suo sangue, senza potersi dare una mano per sollevarsi, o turar le ferite, passò per quella strada a sorte un Sacerdote Aronico, e vedendo il sanguinoso piagato, e subito, o per timore umano, o per poca curanza tirò avanti i suoi passi senza prestargli un sollievo: passò di poi un Levita, e badando a se, fece lo stesso: passò finalmente un Samaritano pietoso, ed inteneritosi subito, si accostò al languente, lavò gli squarci con ottimo vino, gli addolcì con olio salutevole, fasciò le piaghe, ed accomodatotolo poscia, e stretto ancor tenendolo, sopra il suo giumento lo portò in un albergo più vicino, e restò la sera in sua cura, e veglia. La mattina vegnente prima di partire lo raccomandò come la sua stessa persona a quell' ostiero, con dargli ancor danajo per ben curarlo ad ogni suo costo in contanti, ed altra moneta promettendogli, per ultimarne la sua curagione. Resti fuori di te per sì tenere dimostrazioni di questo Samaritano per un uomo abbandonato, e sconosciuto. Ma assai più hai motivo di trasecolare su la seria considerazione dell' eccesso della Misericordia Divina. Non era

il misericordioso Signore Uomo come noi, ma infinitamente più alto di noi? Eppure (benchè stia dappertutto) discese per pietà, e potenza per un viaggio sì lungo, quanto è il Ciel dalla terra, per farsi Uomo: e venne non già a caso, ma a tutta posta in un pellegrinaggio sì penoso, affin di sanare le putride piaghe dell' umana natura vedute, e compassionate dall' altissimo trono della sua incomprensibile Misericordia. Vero è, che non si mosse subito dopo le ferite di Adamo, ma indugiò migliaja di anni per consiglio della Misericordia medesima, affinchè l' uomo conoscesse più al vivo le sue miserie, la debolezza sua, perchè poi dopo il rimedio amasse assai più il suo cordialissimo liberatore: Onde fece prima di venir egli alla nostra cura, fece passare i Sacerdoti, e i Leviti, che con tutti i loro copiosi, e sanguinosi sacrifizj della Legge Mosaica non poterono neppure curare una sola ferita della colpa di Adamo. Scese egli finalmente dalla Gerusalemme Celeste in questa regione di morte: ma vedi bene ciò, che volle fare per risanare l' uomo, e cavarlo dalle fauci della morte: non adoperò egli nè olio, nè vino, ma presa carne, e sangue, *Misericordia motus est*, e fattosi nostro medico pietoso col sangue suo stesso sparso a questo fine sulla Croce, sanò dal canto suo le piaghe nostre: anzi (oh prodigio di amore infinito!) le prese sopra di se (e quante!) e con esse ancora una morte la più ignominiosa, e vile per risanar l' uomo pellegrino su questa terra, e sottrarlo ancor dopo dall' eterna morte. Pondera qui attentamente, se possa passar

più

più oltre la Misericordia d'un Dio: considerالo dall' estremo della miseria umana, e dal sommo della sua spontanea pietà, e del modo mirabile, col qual ci curò. Oh! dove ora tu saresti, se a tanto non fosse venuta? Amore, ringraziamenti, fiducia, zelo di Samaritano.

III. Considera, che l' uomo poi è così sconoscente, che dopo d' essere stato con sì copioso dispendio curato, torna di nuovo da se nelle colpe, che mortalmente l' impiagano: ed allontanandosi dalla Celeste Gerusalemme scende per sua volubilità pe' precipizj, resta spogliato di nuovo della grazia, e de' doni Celestiali, e piucchè mai da' suoi infernali nemici oltraggiato, e ferito, perchè è pur vero ciò, che insegna S. Tommaso, che il peccato attuale, che l' uomo commette, danneggiando mortalmente l' Anima sua, riporta le stesse ferite nell' intelletto, nella volontà, nell' irascibile, e nella concupiscibile, come sopra pensavi della colpa di Adamo: (*S. Thom. loc. cit.*) sì le stesse consimili ferite: *etiam ista sunt quatuor vulnera, ex aliis peccatis consequentia*. Fermati qui a riflettere su questa verità, e sopra di te ancora; quindi tutto fervore, e gratitudine al tuo Salvatore esclama: Quanto pure, o mio Gesù, è insaziabile, permettetemi che così io dica, la Misericordia vostra! Poco stimaste lo scender dal Cielo per la nostra misera natura affin di curarla dalle sue putride piaghe, perchè ancor me, ed altri senza numero tutto dì risanate dalle nostre proprie ferite: non già, che affatto dopo la trasgressione del primo Padre, non sen-

tiamo la noſtra debolezza, la cecità, i moti dell'ira, e della concupiſcenza, ma perchè medicati ſono, e ſnervati non poco dalla virtù della Santa Paſſione, e de' Sagramenti, ed affatto tolti ſaranno nella riſurrezione comune ne' voſtri eletti. Parlandoſi poi delle piaghe delle colpe proprie a quanti Faraoni ſimil favore non faceſte, o Verbo Divino! *Brachium Pharaonis Regis Ægypti confregi: & ecce non eſt obvolutum, ut reſtitueretur ei ſanitas, ut ligaretur pannis, & faſciaretur linteolis.* (*Ezechiel.* 30. 21.) A me però ahi quanto ancor duro, che non faceſte di bene? Mi ſanaſte già prima nel lavacro del Santo Batteſimo, quindi mi corroboraſte con ſacre unzioni, e lo ſpero ancora, e lo bramo nella ultima mia lotta con Satanaſſo: ma quante volte le ſtomacoſe piaghe curaſte dell' Anima mia col voſtro prezioſo Sangue nel Sagramento della Penitenza, dandomi altresì in cura non ſol di zelanti Padri di ſpirito, ma de' Santi Angioli ancora! Anzi quante volte per conforto della mia debolezza, e per mio ſoave riſtoro vi faceſte mio Cibo nel Diviniſſimo Sagramento dell' Altare, medicina potentiſſima di tutti i mali! Oh miſericordioſiſſimo mio Salvatore, quando ſarò io mondo affatto dalle mie fetide piaghe? Ah cangiate le ferite mie di dolore, e d' ignominia in ferite di Amore, e di gloria per le voſtre cicatrici glorioſe. *Fiat Miſericordia tua, Domine, ſuper nos, quemadmodum ſperavimus in te. Fiat, fiat.*

Uſerai oggi a ſimiglianza di Santa Margherita Regina di Scozia, che fino colle ginocchia per terra ſerviva i poveri, e molto

to più i languidi, e piagati, qualche atto pietoso per Gesù cogli infermi.

XI. GIUGNO.

La Misericordia di Dio sotto il simbolo de' sette Pani.

MEDITAZIONE LXXII.

Punto I. COnsidera oggi la gran Misericordia del Signore sotto la figura di que' sette Pani moltiplicati dal nostro Signor Gesù Cristo nel deserto, per così sfamare quattro mila Persone, che da tre giorni l' andavano seguitando per pascersi delle sue Divine parole. Alzò egli in ora opportuna le sue pietose pupille sopra di loro, ed osservandole oramai languenti per la fame, *misereor*, disse colla lingua della sua Misericordia, *super turbam &c.* (*Mar.* 8. 2.) E quindi frangendo sette pani, che restati erano a' suoi Discepoli, saziò con essi la numerosa turba, avanzandone ancor de' frammenti tanti pezzolini, che ne furono empiute ben sette sporte. Oh provida sopra il sommo la Misericordia di Dio! E' vero, verissimo: alza però ora più alto con S. Bernardo il pensiero, e riconosci in cotesti sette pani, sette mirabili tratti della Misericordia stessa, co' quali solleva, ristora, benefica milioni, e milioni di uomini, fra' quali distintamente ancor te, e li rapporta ancora di mente di S. Bernardo, e li commenda S. Bonaventura. (*S. Bern. serm.* 2. *Dom.* 6. *post Pent. de sept. Misericor. & S. Bonav. solil.*

 cap.

cap. 1. *verſ. fin.*) Or qual è il primo pane miſterioſo fra queſti ſette? Dovrebbe al certo per dignità eſſere il primo il dolce Pane Eucariſtico, Pane Celeſte, ed Angelico, Pane di ſalute, e di vita: ma ciò più volte ſi è toccato, e meglio ancor tra poco ſarà ponderato. S. Bernardo però tutto inteſo alla Miſericordia di Dio ſopra le noſtre miſerie o già incorſe, o che incorrer ſi potevano dall' uomo, il primo pane, dice, ad ogni nomo pellegrino, e viatore ſi è l' averti cuſtodito, e guardato da molti peccati, nel bollore delle tue paſſioni, in mezzo ad un ſecolo così bugiardo, e libertino. Oh che Miſericordia è mai queſta? Aſſai maggiore, che il cavare dal profondo del peccato, e dell' inferno un' Anima: ſiccome appunto è maggiore aſſai il benefizio, che ſi riceve da un Medico, che preſerva da un male, che quello, il quale ſi riceve da uno, che lo toglie da noi, dappoichè ci ſiamo caduti, e provati ne abbiamo i graviſſimi incomodi. Dunque penſa, eſſer tu obbligato alla Miſericordia di Dio, che ti ſoſtenne, più aſſai, che ſe ti aveſſe eſtratto da' peccati enormi, e dalle ſteſſe fiamme infernali: Ricordati di quello ſcrive Sant' Agoſtino ſu queſto: atteſe le tante occaſioni pericoloſe, e le tentazioni molte al di fuori, e le noſtre ardite paſſioni, e la gran debolezza noſtra al di dentro, non v' è peccato, egli dice, che abbia mai fatto uomo al mondo, che far non potrebbe un altr' uomo, ſe forte non foſſe tenuto dalla grazia del ſuo Creatore. (*S. Aug. ſolil. cap.* 15. *in fin.*) Sicchè e ladrocinj, e diſoneſtà, e ſpergiuri, e fa-
cri-

crilegj, e omicidj, e Idolatrie avresti ancor potuto commettere, se il Signore non ti avesse tenuta sopra la potente tua mano. Pensalo bene: e quindi colmo di stupore, e di amore, oh mio Dio, esclama nel tuo cuore, mio Dio pietosissimo, *quia Misericordia tua magna est super me, & eruisti Animam meam ex inferno inferiori:* (*Psal.* 85. 13.) Tante volte mi cavaste dal reato dell' eterna dannazione, quante volte mi liberaste da' pericoli, dalle tentazioni, dagl' incontri funesti di cadere in colpa mortale. Oh che alto favore!

II. Considera, che può essere, che tu vada dicendo qui, che non puoi tanto rallegrarti su questo, perchè molte, e molte volte precipitasti per tua malizia in peccati assai gravi: eppure ancora in questo dei esaltare la Misericordia Divina, perchè fra tanti lacci, de' quali l' Abate S. Antonio vide un giorno pieno tutto il Mondo, potevi assai più profondamente precipitar negli eccessi di numero maggiori, e di peso, se il Signore ti avesse abbandonato in mano delle tue concupiscenze. Ma lasciato ancor questo favore di quella Misericordia infinita, seguita il soavissimo S. Bernardo a spezzarci il secondo pane, cioè a dimostrarci il secondo tratto della Misericordia di Dio: ed è questo, che ti aspettò egli dopo forse molti, e vergognosi peccati, dissimulando, e soffrendo le tue ribellioni, come se non le vedesse; tutto che ascoltasse le orrende bestemmie de' Demonj, che maledicevano, ed incolpavano d' ingiusta la sua tolleranza, non usata neppure per un solo momento con loro. Eppure la sua in-

alterabile Misericordia sopportò per te immeritevole ancor sì esecrande ingiurie. Ma che? Forse non poteva il braccio Onnipotente del Signore tuonar sopra il tuo capo, e fulminarti in uno istante? Che mancava a lui, o qual merito era in te più degli altri? Tanti, e tanti per un solo, e primo peccato mortale sono all'inferno, e forse prima più di te stati erano limosinieri, più digiuni, più discipline, più travagli di te aveano sofferiti. Ricordati di un Osio sostegno una volta della Cattolica Fede, (*Baron. ad ann.* 357.) d'un Origene, di un Sapricio l'uno, e l'altro già mezzo martire, e di altri non pochi celebri, ancor prima per segni, e miracoli. Ma poi? E tu vivi? E tu non ardi qual tizzone eterno nel fuoco infernale, se peccasti nel tempo passato anche una sola fiata? Ah dì pure ricordandoti di certi pericoli, o accidenti di morire in disgrazia di Dio, e pensaci attentamente; dì pure più colle lagrime, che colle parole: *Et tu Domine miserator, & misericors, & patiens, & multæ misericordiæ, & verax.* (*Psal.* 85. 15.) Sì: *Verax*, e giusto con tanti, ma con me *patiens, & multæ misericordiæ, multæ, multæ*.

III. Considera il terzo tratto figurato in uno de' sette Pani, della Divina Misericidia, riserbando gli altri per il giorno venturo. Ed è questo, che non solo ti aspettò ella per un lungo tempo, ma ti chiamò di più al ravvedimento, ed alla conversione. *Quod me*, dice il Santo Abate per sua umiltà, o in persona del peccatore pentito, *quod me ad pœnitentiam convertit*.

Che

Che ſarebbe giovato alla ſonnolenza, e alla durezza di tanti l' eſſer tollerati, ſe non che per maggiormente indurarſi per lor malizia come tanti Faraoni? Or chi ſenza un dono ſpeciale di Dio può a lui convertirſi, ſe, al dir de' Santi, il riſanare un' Anima, e ridurla nello ſtato di grazia, egli è più che riſuſcitare un morto quatriduano, o il creare il Cielo, e la terra? E la Divina Miſericordia fece tali prodigj per te, ſe una volta ſola prevaricaſti dalle ſante ſue Leggi! E che ſarebbe, ſe non una, ma migliaja di volte? Fermati qui a ſeriamente ripenſarlo: ricordati, come fu, quando, dove, con quali ajuti ec. E quindi dalle tue antiche miſerie alzando uno ſguardo alla ſomma Miſericordia del tuo Redentore ripeterai così; O Gesù, o Gesù mio, quanto pur grande, lunga, alta, ſpazioſa è ſtata ſopra di me, e di tanti la Miſericordia voſtra! Quanto ſangue sborſar doveſte per me a queſto fine! Quanto per lavarmi dalla mia putrida vita! E poi quali tracce per ridurmi a Voi, e prendere nella voſtra rete queſta fiera ſcatenata! Quante illuſtrazioni alla mente, quante ſcoſſe al cuore, quanti impulſi alla volontà, oltre alle tante arti eſteriori ora di eſortazioni ſante, ora di carezze, e di favori, ed ora d' infermità, e di ſpaventi! Ancor a me deſte come a Saulo convertito il braccio forte d' un Barnaba, che mi ſosteneſſe in tanti urti, e tentazioni, e mi guidaſſe a dovere. Sia in eterno benedetta la piena voſtra Miſericordia: queſta ſempre più mi regga, e mi ſalvi, finchè venga a glorificarla per ſempre nel Paradiſo. Amen.

Fa-

Farai qualche digiuno per gratitudine al tuo misericordioso Signore; per la conversione de' peccatori.

XII. GIUGNO.

Della Misericordia Divina sul tema medesimo.

MEDITAZIONE LXXIII.

Punto I. Considera oggi le altre quattro finezze della Misericordia di Dio sotto la figura de' sette pani ponderate dall' Abate S. Bernardo, ed abbraciate ancora dal Serafico S. Bonaventura. (*Heri loc. cit.*) Non solo adunque ci si palesano le sue finezze nell'averci custodito da molti pericoli, e peccati, non solo nell' essersi degnata di aspettarci lungo tempo peccatori, non solo per averci con sì diverse maniere tirato a se col pentimento, e colla confessione : cose tutte nel giorno di jeri esaminate ; ma di più ci dà il quarto pane con ricevere, e gradire la nostra penitenza, *quod suscepit pœnitentem*. Anzi ci riceve in un modo, e con un affetto sì tenero; che subito abbraccia il peccatore ravveduto, lo riveste, lo ammette nel ruolo, nell' onore, nell' investitura, nell' eredità de' suoi diletti figliuoli (basta ricordarsi di quel caro Padre dello scioperato Prodigo.) senza rinfaccciargli la sua somma beneficenza, e la nera di lui sconoscenza, come poi considera lo stesso Santo : (*S. Bern. ibid. serm.* 3. de *fragment.*) e se la sua penitenza sarà del tutto piena, neppu-

re

re ne prenderà vendetta, come fu del buon Ladrone, di S. Pietro, di S. Paolo, di S. Maria Maddalena, e di altri molti: anzi restituisce a lui anche i meriti antecedenti alle colpe, e mortificati già dalle colpe medesime gravi, e mortali. Or che ti pare di tutto questo? Un ribelle, un reo di lesa maestà domanda talora piagnente, e confuso perdono al suo Principe offeso, colle ginocchia, e col volto sulla polvere, e con una grossa fune, o pesante catena strascinata nel collo, e non riporta la vita, ma l' amara sentenza di morte. L' altissimo Monarca però per eccesso di sua misericordia dona vita, eredità, e Regno al peccatore contrito, facendolo passare in un momento (osserva bene) di nero Figlio di Lucifero per imitazione, di figlio, ed erede di dannazione, alla sua chiarissima figliuolanza, ed alla caparra dell' eterna Beatitudine. Ha egli fatto mai così con te? Pondera, se puoi, l' immensità del favore. Poteva il Giudice eterno non accettare il pentimento tuo, come non accettò quel di Caino, di Esaù, di Antioco, di Giuda ec. E sai perchè non l' accettò? Perchè non fu vero, non fu per Iddio, non fu di contrizione perfetta, come senza la confessione dovea essere; ma fu cavato dal lor cuore da motivi piuttosto bassi, ed umani. Or perchè diede a te una contrizione sincera, come piamente speri, ed una conversione efficace? Oh liberalità immensa della Misericordia increata! Eppure vi è ancora di più; imperciocchè talora solleva a' gradi maggiori di santità, di grazie, di doni, per così andar dimostrando

vi

vieppiù le ricchezze della ſua gloria, un penitente, che un giuſto, come ſi vide in S. Pietro capo della Chieſa ſopra all' illibatiſſimo S. Giovanni Appoſtolo, in S. Paolo, che coſtituì lume, e maeſtro di ſapienza a tutto il Mondo, nella ſopraddetta Maddalena ſerafina di amore, in S. Agoſtino, e in tanti altri. Penſa allo ſtato tuo, ed al grado, che forſe godi, e non avrai poca ragione di renderne grazie inceſſanti al tuo Signore così mirericordioſo: Oh! dì pure: *Quam magna Miſericordia Domini, & propitiatio illius convertentibus ad ſe!* (*Ecelesiaſt.* 17. 28.) Pregalo, che di queſte ne faccia ſpeſſo.

II. Conſidera il quinto Pane della Divina Miſericordia, *miſereor ſuper turbam*, (*Marc.* 8. 2.) al ſenſo miſterioſo di San Bernardo. Ed è queſto, ei dice; fa ella colla virtù della ſua grazia, che il peccator ravveduto, ſtretto, e preſo bene, e fortemente da' ſuoi favori, più non ſi parta da Dio, come fece appunto il Prodigo ritornato, e ſtabilito, ſicchè perſeveri ne' ſanti proponimenti di vivere ſempre ſotto il ſoave giogo dell' ubbidienza del Celeſte ſuo Padre. Rifletti ora, che gran favore ſia mai coteſto, al confronto della forza degli abiti lunghi, interni, cattivi; così ancora delle graviſſime tentazioni eſterne de' Demonj invidioſi già uſciti, i quali con altri molti compagni vogliono ritornare, e danno più fieri aſſalti alla lor piazza antica; penſa alle perſuaſioni de' cattivi compagni, al lor male eſempio, ed alle deriſioni degli sfaccendati, alle occaſioni pericoloſe, alla debolezza della natura,

all'

all' urto della concupiscibile, e dell' irascibile, alla sperienza di tanti, e di tante, che si mantennero, è vero, costanti per giorni, per settimane, mesi, ed anni ancora, ma poi con somma viltà ritornarono al vomito. In somma di molti è l' incominciare, non di tutti il finir bene. Raccogli da questo, quanto sei tenuto all' attenzione, e alla mano potente della Misericordia di Dio, che dopo tanti anni, e non minori pericoli, ed assalti ti mantenne forte: dono sì eccelso è la perseveranza, che veruno per quante grandi azioni sante, ed eroiche abbia fatto, non la può meritare giammai. Attento dunque, umiltà, orazione. Segue ora il sesto Pane, del quale si compiacque ancor di provederti la Misericordia Divina; ed è questo, che non sol dalle colpe ti ha mantenuto lontano, e ti ha donato di lasciare la conversazione de' Demonj, e de' perversi compagni, ma la grazia ancora ti ha fatta, di poterti arricchire, e adornare di virtù, di meriti, di tesori per la vita eterna. Pensa ora, quanti buoni desiderj, quante occasioni sante ti dona, quanti Sagramenti, e specialmente quello del Pane Eucaristico, conforto migliore del pane di Elia senza paragone, per ascendere al più alto della perfezione: così pensa a tanti comodi di libri ascetici, di parola di Dio, cibo delle Anime, di savj Direttori a te proveduti da lui. Dov' eri tu una volta? Dove sei però adesso? Oh che traffico celeste ti pose la Misericordia sua nelle mani! Che differenza dal passato al presente! *miserator, & misericors Dominus: longanimis, & multum*

mi-

misericors .... Quantum distat ortus ab occidente, longe fecit a nobis iniquitates nostras. (*Psal.* 102. 8. 12.) Su via alla corrispondenza. Esame sopra i tuoi portamenti.

III. Considera l' ultimo di questi sette Pani proposti dallo spirito] di S. Bernardo. Questo, egli dice, altro non è, che quanto viene di conseguente dopo l' emendazione dal male, e la durazione nel bene; cioè la dolce speranza, e caparra della felicità sempiterna. Tanto ci ripromette la figliuolanza di Dio, tanto la verità delle sue infallibili promesse, tanto la sua suprema podestà di premiarci. Tutto questo però dove si appoggia? Nel primo favore a noi fatto di chiamarci fra tanti milioni di uomini alla sua vera cognizione nella Cattolica Fede. Benefizio è questo affatto gratuito senza precedenza veruna di nostro merito, e disposizione. E perchè piuttosto a te, a noi, e non già a tanti altri, che vivono, e precipitano in tanto numero fra le tenebre della loro infedeltà, non chiamati efficacemente alla vera credenza? Forse molti avrebbero meno di te offeso il loro Iddio, se avessero abbracciata la Santa Fede: anzi meglio assai di te l' avrebbero forse servito. Profondati qui bene col tuo pensiero: e poi dirai. O Signore, Signore ricco, e straricco nelle vostre Misericordie, *dives in misericordia*, (*Ephes.* 2. 4.) quanto pure stupende sono esse sopra di me? Perchè a me, e non a tanti la vocazione alla Santa Religione Cattolica, alla penitenza, al vostro servizio, alla virtù, e come spero da Voi, alla santa perseveranza non solo fino ad oggi, ma fino all' ultimo de'

gior-

giorni miei? Ah Gesù mio, ah che tutto questo è opera della vostra Misericordia infinita: tutto è frutto della vostra Croce, *misereor super turbam*. Onde siccome una volta a stimolo solo di lei spartiste sette Pani per conforto delle turbe fameliche; così ancora con me (sebbene con misericordia più alta) dispensaste i Pani spirituali, giunto fino a pascermi sì spesso del Pane Celeste, che siete Voi stesso nella Santa Comnione: Eppure, che ho fatto io per Voi? Donatemi ora vi prego, que' santi desiderj, e quegli affetti sì teneri, co' quali si tratteneva all' Altare, e vi gustavi il vostro caro servo S. Giovanni di S. Facondo: mentre io conchiudo, dico, e spero di dire ancora per secoli eterni: *Misericordias Domini in æternum cantabo, in æternum*. (*Psal.* 82. 2.)

Potresti oggi per benedire, e cantare le Misericordie infinite del Signore recitare ricordandoti de' suoi insigni benefizj il Salmo 135. *Confitemini &c.*

XIII. GIUGNO.

Della Providenza infinita di Dio.

MEDITAZIONE LXXIV.

Punto I. CONsidera, che oggi siamo giunti alla contemplazione della Divina Providenza, la quale, come le settimane scorse ti accennai, si può riconoscere in que' misteriosi Animali veduti dal S. Profeta Ezechielle: (*Ezechiel.* 1. 10.) cioè nella sembianza del Bue: imperocchè ajutan-

tando queſto Animale, col ſuo arare, i campi a render copioſo frutto, ci fa ogni anno vedere la Providenza mirabile di Dio, e ſi uniſce ancor bene colla rimembranza ultimamente fatta della moltiplicazione de' ſette Pani, in circa a quattro mila Perſone. Or penſa, che nel noſtro ſupremo Signore Iddio ſia una Providenza del tutto infinita, come infiniti ſono in realtà i ſuoi Divini attributi. La Providenza è una perfezione vera, perfetta, e ſincera: onde non può mancare nel noſtro Iddio, in cui tutte pienamente, e ſenza verun difetto ſi trovano. Di queſta verità piene ancor ſono le Divine Scritture; queſta ci atteſta la Fede, e queſta ancor la ragione. *Neque dicas coram Angelo; non eſt Providentia.* (*Eccleſ.* 5. 5.) E poi ancora: *Tua autem, Pater, Providentia gubernat; quoniam dediſti & in mari viam, & inter fluctus ſemitam firmiſſimam.* (*Sap.* 14. 3.) Tanto dicono i Concilj, ed a piena bocca i Santi Padri. Anzi laſciando altri teſti delle Scritture, queſto nome *Iddio* ſignifica Proviſore, e Nutricatore di altri, come atteſta l' Areopagita: *quod proſpiciat cuncta Providentia, Bonitateque mirabili.* (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap.* 12. *circ. med.*) Oh che dolce argomento è queſto per rallegrarſi sì per parte del Signore, che a rifleſſo di te ſuo povero ſervo! Per lui nel contemplarlo così ricco di perfezioni, che neppure una glie ne manca: per te, mentre ſei, e ſempre ſarai ſotto la cura d'un Signore, anzi Padre tutto attento al tuo governo, il quale tutto ha, tutto ſa, tutto può, e vuole ancora il tuo vero bene. Riflettilo

ſe-

seriamente, e poi dirai: quanto è pur vero quello insegnava l' Appostolo S. Pietro a' suoi Fedeli, che tutti si gettassero nelle braccia di questa provida cura! *Omnem sollicitudinem vestram projicientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis* (1. *Petr.* 5. 7.) Credi, spera, supplica.

II. Considera adesso ancor più al vivo la ragione, per cui si dimostra, essere nel Signore Iddio la sua immensa Providenza. Questa altro non è, che una savia, ed accorta direzione delle cose tutte a quel fine, per cui furon create, ed a cui son destinate: *ratio ordinandorum in finem proprie Providentia est*, insegna S Tommaso. (*S. Tho.* 1. *par. quæst.* 22. *art.* 1. *in corp.*) Or bene, soggiugne il S. Maestro, tutto questo ottimo, bellissimo ordine egli è una partecipazione di quel sommo infinito Bene, che appunto è lo stesso Iddio. Dunque in lui risiede in un modo purgatissimo, e pieno, il quale di ogni cosa è la perfettissima regola. Dal che ne viene, che le cose tutte sono ancora soggette, come a sua origine, al suo sapientissimo regolamento. Sicchè vedendo egli tutto, e tutto altresì avendo in mano da un canto, e non potendosi dall' altro muovere senza di lui neppure una pagliuzza, o un atomo di polvere, ne viene, che uscire un sol punto non potrà mai cosa veruna nè grande, nè picciola o sia positivamente da lui voluta, o soltanto permessa, da que' santi, rettissimi fini da lui disposti. Godi qui di sì eccelso dominio: godi di stare ancor tu soggetto a' suoi regolatissimi ordini. Vedi di non errare, se mai, come a dire, ti rincres-

cresce, quanto egli dispone di te, e delle cose tue, se mai ti lagni, se ti annuvoli, se ti cade il ciglio, o perdi la pace del cuore, il raccoglimento nell' Orazione, la conformità, l' eguaglianza dell' animo, la fiducia per certi avvenimenti non pensati, o da te non voluti. No: ma dirai sempre col santo Re Davide: *Nonne Deo subjecta erit anima mea?* (*Psal.* 60. 2.) Giacchè tutto è diretto da un Padre amoroso per bene dell' Anima tua, *ab ipso enim*, soggiugne subito, *salutare meum*. E poi ripugnare, lagnarsi? Che pro, se il Signore volesse mai assolutamente così? Che utile ne avrai? Tanto avrà a succedere, come vuole chi a tutto comanda.

III. Considera, esservi ancora fra le altre questa ragione, per cui confessare la sua suprema Providenza. Ed è questa, perchè egli è nostro Padre comune: e ciò è tanto vero, che oggi il gran Taumaturgo di Padova, e l' Arca del Testamento S. Antonio ti avvisa, che il tuo Iddio (tanto avviene per la sua indefessa Providenza) non manca mai d' esser Padre, tutto che l' uomo manchi per fedeltà d' esser suo Figlio. *Deus enim nunquam desinit esse Pater: homo bene, cum peccat, desinit esse Filius.* (*S. Anton. Ulyssip. serm. fer. 6. in cap. Jejun. in med.*) E per questo si dice dal Savio come sopra: *Tua autem, Pater, Providentia gubernat*, volendo rifondere tutta la sua cura paterna nella ragione di esser Egli nostro Padre amoroso. Da ciò argomenta, se veramente sia nel Signore la Providenza. Qual Padre non ha tutta la sollecitudine per li Figliuoli da se amati? Fino nelle

bestie

bestie irragionevoli ha il Creatore inserito tali providi istinti: e non vorrà poi Egli usar questi affetti di providenza sopra le sue Creature, e specialmente sopra dell' uomo, in cui volle come Padre più proprio, ed affettuoso imprimere la sua Divina simiglianza? Manca forse a Lui la bontà? No, dice S. Leone Papa, perchè ella è la sua natura. (*S. Leo serm.* 2. *de Nat. in princ.*) Manca forse la potenza? No, soggiugne, perchè tanto può, quanto vuole. Manca forse la volontà, o la notizia de' nostri bisogni? Neppure, perchè la Misericordia, e la Sapienza sua è la direttrice delle sue operazioni, perchè *est causa rerum*, come insegna S. Tommaso, *per suum intellectum*: (*S. Tho. ibid. lo. cit. & par.* 1. *quæst.* 19. *art.* 4. *per. tot.*) Sicchè se Iddio è nostro Padre, e tutto vede, e può ancora, per non essere un Padre crudele, bisogna dirlo al certo providissimo. Credilo tale, ringrazialo al sommo: e rivolto al tuo caro Redentore, dirai così. Oh quanto pur bene, Gesù mio, ne insegnaste ad orare, con porre come per titolo delle nostre suppliche la voce di Padre, e di Padre Celeste! *Pater noster, qui es in Cælis*, perchè dovendo noi domandare in questa Orazione comune favori sì spirituali, che temporali, per tutte le indigenze della nostra povera condizione, qual motivo più acconcio potevamo noi avere per aspettare dalla sua, e vostra Providenza soccorso, che chiamarvi col dolce nome di Padre? Ah Voi però sopra la Croce per non essere alleggerito ne' vostri abbandonamenti, e dolori, non già nominaste col titolo di Padre il vostro
di-

dilettissimo vero, e natural Genitore, dicendo solo, *Deus*, *Deus meus* ec.! Oh finezza di amore, per più soffrire per me! Ah quando saprò corrispondervi ec!

Ogni volta che reciti il *Pater noster*, ricordati, e confida nella Providenza di sì tenero Padre.

XIV. GIUGNO.

Della Providenza medesima di Dio.

MEDITAZIONE LXXV.

Punto I. Considera, che la Divina Providenza è sì vasta, che si stende dal più alto de' Cieli fino al più basso della terra *a summo cælo*, scrisse S. Bernardo, *usque ad inferiores partes terræ, & a maximo Angelo usque ad vilissimum vermiculum*. (*S. Bern. lib. de Grat. & lib. arbitr. post med.*) E ben si deduce dalle sacre carte, dove leggiamo: *attingit a fine usque ad finem fortiter, & disponit omnia suaviter*. (*Sap.* 8. 1.) E prima si dice; *pusillum, & magnum ipse fecit, & æqualiter cura est illi de omnibus*. (*ibid. cap.* 6. 8.) E la ragione pur si deduce dall' essere Iddio l' alto Facitore, e come Padre per la Creazione, di tutte le cose sì grandi, che picciole, *pusillum, & magnum ipse fecit*. Evvi ancora un' altra ragione, che veruno Agente opera senza fine, ma essendo intellettuale, tutto quanto fa, indirizza al suo scopo, come un saettatore dirige la frezza al suo bersaglio. Or molto più il Signore, che non opera mai a caso; quanto esce dalla

dalla sua mano Onnipotente, tutto fino ab eterno colla sua Sapienza infinita ordinò oltre al fine ultimo primario di tutte le cose, il quale universalmente parlando, come insegna l' Angelico, è la stessa sua bontà, (*S. Tho.* 1. *par. quæst.* 22. *art.* 1. *in corp.*) ordinò, dissi, ad altri fini secondarj, e per toccar questi appuntino s' impiega la sua Divina Providenza fin dacchè il mondo è in piè senza stancarsi giammai: anzi con uno affetto sì grande, che pare, le premano le cose nostre, come se fossero sue: nè vi è Madre al mondo, nè vi è stata, nè vi sarà mai, cui sia tanto a cuore l' interesse di un suo unico dilettissimo Figliuolino, come noi tutti siamo a cuore di lei medesima: *& si illa oblita fuerit, ego tamen non obliviscar tui.* (*Isai.* 49. 15.) Conosci qui la tua felicità, e dormi pur riposato dolcemente nel seno di questa provida Madre. Avverti però, che ti provide a bella posta di seno, di braccia, di mani, di occhi, di lingua, il che è un dono, scrive il Firmiano Lattanzio assai più pregievole che quello dato agli altri Animali irragionevoli per provedere alla lor vita, colle penne, colla velocità, colla robustezza, e col vigore; *plus enim manus præstant, quam levitas, ususque pennarum; plus lingua, quam totius corporis fortitudo.* (*Lactant. Firm. de opific. Dei cap.* 3. *in fin.*) Sicchè è dovere, che con esso lei strenuamente ti adoperi ancor tu: questa è sua legge, che non vuole oziosi: *egestatem operata est manus remissa: manus autem fortium divitias parat.* (*Prov.* 10. 4.) Fuga dunque dall' ozio, dalla pigrizia, dalla

troppa ſonnolenza, dal timore troppo vile del freddo, della neve, del caldo.

II. Conſidera, come queſta mirabile Providenza dalle più ſublimi creature ſi ſtende fino alle più inferiori della terra, non ſolo quanto alla ſpecie, ma ancora quanto ad ogni individuo, e creatura particolare, e non ſolo delle coſe incorruttibili, ma delle caduche, ancora delle più vili, *etiam quantum ad individualia principia non ſolum incorruptibilium, ſed etiam corruptibilium*, inſegna S. Tommaſo: (*S. Tho. lo. cit. art. 2. in corp.*) in quel modo, che egli cavò ogni coſa dal nulla, e ogni coſa conoſce. Avrà dunque egli cura, e penſiero de' volatili, de' peſci, de' quadrupedi, de' vermi, delle formiche ancora, e de' ſerpenti? Appunto, e non ſolo quanto al mantenimento della loro ſpecie, ma di ciaſcheduno di eſſi in particolare, come ſe non vi foſſe altro nel mondo, ben ſi diſcerne, nel dare a ciaſcuno membra, alimento, nido, e tana a lui conveniente. Oh Providenza mirabile di un Re sì ſublime! Ma pure queſti abietti animali non ſono forſe ſprezzati, e calpeſtati? Non muojono anche di fame, e di freddo nel più rigido inverno coperto tutto di nevi, anche i miſeri uccelli non rare volte? Veriſſimo: ma non è per mancanza degli ordini di quella Providenza alta, e univerſale: anzi ella, la quale appunto è la direttrice di tutto l' univerſo, ella così diſpoſe nel governo di queſti animali, che non volle per ſuo profondo conſiglio, e per non guaſtare l'ordine dell' univerſo medeſimo, decretare più oltre di loro. Del rimanente finchè li vol-

le

le vivi, provide loro di aria, di respiro, di cibo, di luogo, di difesa a misura della sua rettissima Sapienza. Oh Padre sempre più amabile nelle sue provide vie! Oh quanto pure mi fate voi cuore! Se alle creature irragionevoli, anche a vermicciuoli della terra si spande la vostra mano provveditrice, quanto più sopra di noi fatti a vostra simiglianza! Cada, per così dire, il Cielo, si subissi la terra, in voi starò io sempre fermo, e nella vostra fiducia. Che se qualche cosa mi vedrò mancare, questo, confesserò, è un bell' ordine, questo, dirò, è un tratto regolatissimo della suprema Providenza per mio profitto: vi adoro, vi benedico. Chi sa altrimenti, che sarebbe di me?

III. Considera, che non solo il Signore tiene minuto conto di tutte, e ciaschedduna delle sue Creature, *usque ad vilissimum vermiculum*; (*S. Bern. sup.*) ma lo tiene altresì parlandosi de' viventi ragionevoli, di ciascuna lor parte, degli occhi, degli orecchi, della lingua, delle vene, della viscere, mani, piedi, dita, ec. anzi fino di cadauno de' nostri capelli, *sed & capilli capitis vestri omnes numerati sunt*; (*Luc.* 12. 7.) così delle penne degli uccelli, delle squamme de' pesci, delle foglie degli alberi. E' vero, come dicono i Sacri Teologi, che non di tutte le cose vili ella tiene quella specialissima cura, come delle creature più nobili: onde diceva in questo senso S. Paolo, *numquid de bobus cura est Deo?* (1. *Cor.* 9. 9.) nulla di meno e de giumenti, e degl' insetti, e di tutti assolutamente parlando ha Iddio un pensiero continuo, e at-

tento: sicchè non cade neppure un capello del tuo capo, o una fronda da una rovere senza di lui. Or ammira qui la sua provida attenzione. Un Artefice forma un suo lavoro, una statua, una pittura, un oriuolo, e più non vi pensa; lo lascia, anzi ha piacere, che tali lavori si cerchino, e da' compratori sieno tolti dall' occhio suo, e trasportati ancora a' paesi molto lontani. Ma fa così l' Artefice supremo? No: ma non leva mai nè la mano per sostener le sue opere, nè l' occhio per sempre guardarle, e provederle. Tanto fece con te, dacchè nascesti al mondo: tanto fa con tutti, ancorchè ingrati, e ribelli, sopra tutta la terra. Rifletti posatamente questa verità con riandare i tratti or felici, ora infausti, or pericolosi degli anni tuoi: e poi colmo di confusione, e di gratitudine insieme esclama nel tuo spirito. Così è, Signore mio, Voi dal nulla col vostro braccio Onnipotente mi cavaste, per eccesso di vostra Bontà, *Tu firmasti me*, lo so: ma non bastò questo alla vostra Providenza amorosa, perchè si degnò di sempre in ogni traversia tenermi sopra la sua sollecita mano: *Tu formasti me; & posuisti super me manum tuam*. (*Psal.* 138. 5.) Ma quando meglio me la poneste Voi sopra, che quando stendendola ubbidiente alla vostra Croce diletta, vi piacque, o Gesù mio, di sottrarmi col suo valore dalla schiavitù dell' Inferno, dalla bocca della morte dell' Anima, e da molti altri temporali flagelli? Quando meglio il vostro Amor provido al sommo me la fermò ancor sopra, che allor quando la stendeste ad operare il prodigio

gio de' prodigj il Diviniſſimo Sagramento, con offerirmi tante volte Voi ſteſſo in cibo e nutrimento nella S. Comunione: perchè poſſa io ſantamente gloriarmi: *Deus regit me, & nihil mihi deerit: in loco paſcuæ ibi me collocavit?* (*Pſal.* 22. 2.) Ah Gesù Salvator mio, non è ſtato mai tempo, di non confidare in Voi, e di non amarvi con tutte le forze mie: ora però fate, che tutto, come il voſtro ſervo S. Baſilio mi conſumi per Voi, e che tutte le mie midolle ſi ſtruggano per Voi, o Signore amabiliſſimo.

Viſitando oggi l' Auguſtiſſimo Sagramento, bacierai col cuore le piaghe adorate del tuo Gesù con recitare cinque volte il *Gloria Patri* ec.

XV. GIUGNO.

Proſiegue della ſteſſa Divina Providenza.

MEDITAZIONE LXXVI.

Punto I. CONſidera oggi di più, quanto univerſale ſia la Providenza di Dio. Gli altri divini attributi non ſempre ſi manifeſtano tutti ſopra di tutti. La divina Onnipotenza non ſempre riſplende con miracoli ſtrepitoſi: la ſua Divina Giuſtizia non ſempre puniſce ſubito il peccatore, nè ſempre dona nel punto ſteſſo al giuſto, che opera bene, il ſuo premio. Così la Miſericordia ſa ſtrignere talora la ſua mano pietoſa, qualora è diſprezzata ec. Ma la Providenza di Dio in lega, dirò così, della ſua Sapienza infinita, e Bontà, ſecon-

do le regole ordinatiſſime del ſuo divino intelletto, e della ſua efficace volontà, per conſeguir quegli alti fini da lei preteſi, non ſi vede mai ozioſa, o mancante con veruna delle ſue creature: in quella guiſa, che un viandante, che ha per ſuo fine un termine prefiſſo al ſuo cammino, non ſi arreſta mai, finattanto che là egli non giunga. Ponderando queſta verità il buon Mardocheo in quell' imminente pericolo della ſtrage di tutto il ſuo Popolo, al grande Iddio rivolto non ſo, ſe con più umiltà, o fiducia diceva; *Domine, Domine Rex omnipotens, in ditione enim tua cuncta ſunt poſita, & non eſt, qui poſſit tuæ reſiſtere voluntati ... Deus omnium es, nec eſt, qui reſiſtat Majeſtati tuæ*. (*Eſth.* 13. 9. 11.) Impara ancor tu in ogni tua tribolazione a fare, a dire lo ſteſſo; imperocchè quanto di te, e delle coſe tue ha ordinato il Signore colla ſua infallibile Providenza, a cui veruno può mai reſiſtere, ſe vuole egli aſſolutamente, tutto con una catena mirabile di eventi, ed armonia ingegnoſa di giri avrà poi a ſuccedere. Fiducia dunque, pace, orazione, ed aſpetta pure col già detto Mardocheo l' eſito migliore degli affari tuoi, qualora ſieno conformi a' ſuoi giuſtiſſimi ordini, e voleri. Piega qui il capo ec.

II. Conſidera più diſtintamente, come la Divina Providenza ſi dilati ſopra di tutti. Penſaſti già nella Meditazione di jeri, che fino ella ſi ſtende agli Animali più vili, e minuti, e fino alle frondi degli alberi, ed ancora ai noſtri ſteſſi capelli, *& capillus de capite veſtro non peribit*. (*Luc.*

21.

21. 18.) Oh che fiducia ne dà questo contra di chi ci perseguita! Ma pure v' è di più. Queste benchè basse cose, come gli animali, gli elementi, le piante ubbidiscono a Dio, nè fanno mai contro a' suoi santi voleri. Ma che la sua alta Providenza ancor s' impieghi di continuo, dirò così, con ambe le mani, anche per uomini contumaci, e ribelli, che tutto dì l' offendono; anzi si stenda fino agl' infideli, a' Turchi, a' Pagani, che più? anche agli Ateisti, come all' empio Epicuro, a Democrito, a Diagora, ed a molti altri Filosofi Gentili, che attribuendo ogni cosa al caso, la negavano nella Maestà Divina, la schernivano, l' impugnavano; oh questo sì, che fa innarcare ad ognuno per lo stupore le ciglia. Eppur è così: non sol provede Iddio a tanti Cristiani cattivi ad ogni momento, ed agli Eretici, ma altresì a tanti milioni di Barbari, e di Pagani, che nol conoscono, non l' adorano mai, nè lo pregano, anzi bestemmiano, e perseguitano la sua Religione Cattolica. Quanti Regni, ed Imperj nell' Oriente, e nell' Indie, e nell' America ancora felicissimi, ricchissimi, ed al pari ameni fa loro godere! Quante delizie, quanti comodi, quante ricchezze, quanti titoli, quanto vasto dominio ha lor donato! Vestimenti nobili, e delicati, argento, oro, gemme preziose, medicine validissime, erbe, e piante di gran virtù, aria salubre, caccie, pescagioni, divertimenti. Essa ancora la Providenza vestì, pascè lautamente ogni giorno, diè le sue consolazioni anche al suo bestemmiatore Epicuro, ed a' suoi petulanti seguaci, finchè vis-

fero sopra la terra. Gran cosa, diceva Lattanzio saviamente, di non sapere intendere, nè tollerare la stoltezza di costoro; *Philosophorum, qui Epicurum sequuntur*, come fu l' empio Lucrezio, *amentiam soleo mirari, qui naturæ operam reprehendunt, ut ostendant, nulla providentia instructum esse, ac regi mundum.* (*Lactant. Firmian. de opifi. Dei cap. 2. in fin.*) Eppure la Providenza di Dio non solo li soffrì, ma li governò, gli alimentò, li custodì, e diresse ne' loro affari per tanti anni della lor vita. E vedeva bene ad ogni momento, che essi quali immondi animali non alzavano mai le pupille per riconoscere quella mano sì provida, da cui così abbondantemente erano satollati. Oh Providenza altissima, vastissima, liberalissima, universalissima Providenza! Ora una occhiata sopra di te tante e tante volte, benchè con lume di Fede, a lei ingrato: ti fece mancar ella in tanti giorni del tuo vivere cosa veruna necessaria o per l' Anima, o per il corpo tuo, o de' tuoi? Prostrati con tutto l' affetto a ringraziarla.

III. Considera, che questa suprema Providenza non solo a tutti si spande, ma si diffonde di continuo sopra le sue creature ad ogn' istante. Non fa ella come l' attenzion di un provido Statuario, che lascia sopra un forte piedistallo la sua statua innalzata, e questa sa star da se senza di lui. Ma di noi non è altrimenti così, nè così è della Providenza divina; imperocchè, se non ci dà ella fiato, vita, e moto, in un attimo cadressimo in minutissima polvere sciolti, e disfatti. E ciò è tanto vero, che

che questo braccio della Divina Providenza non sol ci è necessario ad ogni ora, ed ogni momento, non solo dacchè si nasce, ma prima ancora, che nascessimo, ed innanzi ancora; non solo in un luogo, in un sito, ma in ogni punto locale, perchè in ogni sito, e punto ne dona l' essere, e la conservazione: *in ipso enim vivimus, & movemur, & sumus*. (*Act.* 17. 28.) Ecco tre favori pregiatissimi di quell' alta Providenza, vita, operazione, e conservazione in ogn' istante, in tutti i luoghi ad un numero senza numero de' viventi. E ciò anche in quel tempo stesso stessissimo, in cui l' uomo gravemente ancora l' offende con quelle mani, con quelle pupille, con quel cuore, con quelle membra, e potenze, cui dona ella allora la vita, ed il moto? Così per l' appunto: perchè se l' uomo se ne serve male, non per far male gli dà ella il tutto, ma sol così permette per non torgli con profondo consiglio la libertà donatagli. Oh che stupenda bontà è mai cotesta, Gesù mio, della vostra provida mano! Ma pure giugneste Voi a fare ancor di più. Non solo la vostra sempre vigilante Providenza assiste al vivere, ed all' operare ancor de' peccatori, senza però volere il peccato, ma con quegli scelleratissimi uomini, e Parricidi, che in duro legno di Croce con orrore di tutta la natura vi conficcavano, sì, ancor con questi vi portaste sì provido, che forza, e valore lor conservaste, perchè di Voi facessero per lor malizia, la peggio per bene dell' uomo, con ferirvi nelle mani, squarciarvi con crudi chiodi i Sacratissimi piedi, e con crudel

lancia il costato, e prima con lacerarvi co' flagelli, e traforarvi colle spine, anzi ancor colle lingue, colle irrisioni, maledizioni, e bestemmie. E Voi non troncaste loro la vita? Non inaridiste le ardite mani, e le sacrileghe lingue? Bontà inaudita! Providenza inalterabile! Sebbene quante volte con me, qualor vi offendevo, e vi riaprivo dal canto mio le ferite, altresì usata! Ah quando m' impiegherò tutto per Voi! Quando arderò tutto di Carità! Quando ec.!

Oggi qualche mortificazione con tutti i tuoi sentimenti, che prevaricarono dagli ordini Santissimi della Providenza di Dio.

XVI. GIUGNO.

Seguita della stessa Providenza di Dio.

MEDITAZIONE LXXVII.

Punto I. Considera oggi, che la somma Providenza di Dio non solo gode d' interessarsi per tutti ancorchè peccatori, ed Infedeli, ma per così piegarci, tiene impiegati gli altri suoi Divini attributi in provedere ad ognuno; l' Onnipotenza nell' operare, la Sapienza nel dirigere i consigli, e le maniere, la Bontà in diffondersi, la Liberalità, e la Munificenza nel donare a mano, e a seno aperto, la Misericordia, che va sempre in amicizia con lei, e par, che abbia lo stesso cuore con lei, per sollevare i miseri dalle loro indigenze. Anzi pare, che quanto abbiamo

mo di bene dall' Onnipotenza, dalla Sapienza, dalla Giustizia rimunerativa, dalla Bontà, dalla Liberalità, dalla Misericordia tutto sia opera di Providenza per guidarci, dov' ella vuole con suo eterno consiglio. Ringraziala dunque ad ogni momento, siccome in ogni momento ella qual Madre amorosa pensa sempre a te, alle tue cose; e non vi pensa con tiepidezza, o con noja, e svogliataggine, ma con affetto il più tenero con tutto il piacere, senza patirne briga, ed affanno, e stanchezza veruna; ma tutto fa dolcemente, e con giubilo: onde non abbi tu mai a paventare, che essa si stanchi. Oh chi potrà diffidare di lei? Chi perdersi di cuore? Sei indegno, sei peccatore, fosti ancor peggiore d' una fiera? Anche a' peccatori, anche agl' infedeli, anche alle fiere della Libia slarga la Providenza la sua liberalissima mano: *Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione.* (*Psal.* 144. 16.) Non dubitar mai di lei, ma poi impara da lei il sovvenire ognuno. Che fai?

II. Considera, che la Providenza di Dio non solo, per modo di dire, tiene impiegati i Santissimi attributi di Dio nel provedimento nostro, ma a guisa di suprema Reina, che occupa i suoi Ministri per governo de' sudditi, volle anche agli Angioli imporre l' ufizio pietoso di provederci, e di assistere ad ognuno sì nello spirituale, che nel temporale, fino ad ogni nostro passo, fino a portarci, per enfatica espressione, quai deboli Bambini nelle lor mani: *Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis. In manibus portabunt te;*

ne forte offendas ad lapidem pedem tuum. (*Psal.* 90. 11. 12.) E questo favore a chi l' ha fatto, e lo fa? Forse a' soli suoi Amici, o a' soli Fedeli? Non già, ma bensì a tutti, anche a' Pagani, agl' Idolatri, agli Ateisti. Forse per un giorno, o in tempo di qualche grave pericolo? Sarebbe ancor ciò un sommo benefizio di quella infinita Providenza; ma passa ella più oltre: sempre in ogni momento dal primo punto che nasce l' uomo sino all' ultimo respiro. (*S. Hieron. in Psal.* 90.) Anzi vuole, che quello spirito così illibato non lo lasci neppure, quando avanti a' suoi purissimi occhi commette l' uomo medesimo indegnità, e colpe nefande: *non dimittet, cum peccaveris.* (*Exo.* 23. 21.) Oh ingratitudine, o eccesso sommo di chi peccando obbliga il suo S. Angelo custode a ritirare in dietro la sua faccia misteriosa, per non sentirne il fetore! Il facesti tu mai? Domandagli piagnendo il perdono. Eppure questo è ancor poco: imperocchè anche ai Cieli, alle Stelle, ai Pianeti, ai Regni, alle Provincie, alle Città, alle Chiese, agli Elementi, alle specie degli animali bruti, e delle piante vengono dalla Divina Providenza assegnati per custodi gli Angioli Beati, non però come all' uomo con assistenza sì stretta, ma con tenere queste creature, e queste specie sotto le lor pupille, affinchè non si perdano. Ed appunto tutta questa assistenza Angelica tutta la rifonde S. Tommaso nella Providenza somma del Signore (*S. Tho.* 1. *par. quæst.* 113. *art.* 2. *in corp.*) Da ciò pondera bene l' universale impegno di lei a nostro giovamento; perchè per noi,

noi, che abbiamo collo ſpirito a durare in eterno, per noi ſpediſce tanti nobiliſſimi ſpiriti, anche alla cuſtodia delle altre corruttibili creature. *Circa vero ea, quæ tranſeunt*, ſoggiugne l' Angelico Maeſtro, *Providentia Dei eſt, in quantum ordinat ipſa ad res perpetuas.* (*S. Th. lo. cit.*) Oh che obbligo è il noſtro! No, che non baſta, Signore, un ſol cuore, e una ſola vita per corriſpondervi. Vedi ſe tu attendi alle inſinuazioni del tuo S. Angelo tutelare, ed alla ſua continua aſſiſtenza.

III. Conſidera, che ſiccome diverſa è dalla noſtra la cuſtodia impoſta a que' beati Spiriti ſopra degli elementi, e de' viventi vegetabili, e ſenſitivi; ſecondo il maggiore, o minor biſogno delle dette creature; così è ancor diverſa la cura, che la Providenza Divina tiene degli uomini. E' dottrina queſta parimente di S. Tommaſo, approvata dalla ſperienza di tutti i ſecoli, anzi fondata nelle ſacre Scritture, o ſia per ſe ſteſſa immediatamente, o ſia per mezzo de' Santiſſimi Angioli, o di altre creature, che ſebbene ella non eſclude veruno, nulla di meno cogli amici ſuoi, e cogli oſſervatori, e cuſtodi fedeli delle ſue Leggi è ſtata, e ſarà ſempre al pari liberale, che pronta, e vaſta: *Hominum autem Juſtorum quodam excellentiori modo Deus habet Providentiam, quam impiorum.* (*S. Tho.* 1. *par. quæſt.* 22. *art.* 2. *ad* 4.) Così il S. Dottore. Dal che ne dei cavare due conſeguenti: il primo, quanto ſia pura, giuſta, retta, pietoſa, perfetta quella Providenza adorabile; onde giubila, godine, lodala, eſaltala ſenza fine: il ſecondo, che ſe tu

bra-

brami sperimentarla, e provarla sollecita, cortese, fedele a larga mano sopra di te, devi come le Turbe divote, cui più d' una volta moltiplicò il pane nella solitudine, devi, dico, in fede, in carità, e costanza di tutto cuore seguirlo, ed amarlo. Così è, Gesù mio, così è, perchè *Pietas ad omnia utilis est, promissionem habens vitæ, quæ nunc est, & futuræ.* (1. *Timoth.* 4. 8.) Ma pure, caro Redentore, chi più di Voi, come uomo al vostro Divin Padre ossequioso, e fedele? Chi più di Voi Santo, che siete Fonte della Santità, come Iddio? Con tutto questo però, quanto scarsa, e povera fu la vostra vita su questa terra da Voi volontariamente per amor mio condotta! Nel nascere non aveste, che una fetida sproveduta stalla, una siepe di spine nel morire per vostro origliere sopra la Croce, anzi neppure una stilla di acqua data fu a Voi, che tante ne creaste per noi, e di cui tanti Peccatori ne abbondano, e fino le bestie nella lor sete. Oh prodigj di Carità infinita, che così volle! Oh mirabile forza di esempio, per istruirmi! Mi lamenterò io più dunque vilissimo servo, se mai per esercizio della mia fedeltà vorrete talora provarmi? No, Gesù mio, no: Eccomi pronto per amor vostro: forza, ed ajuto.

Offerisciti oggi con Fede alla Providenza Divina lasciando a lei tutto il pensiero di te, e de' tuoi.

XVII. GIUGNO.

La Divina Providenza mirabilissima nel pascer l' uomo col Pane Eucaristico.

MEDITAZIONE LXXVIII.

Punto I. COnsidera, che se ammirasti ne' giorni passati la prodigiosa moltiplicazione de' pani fatta da nostro Signore alle turbe, che lo seguitavano, assai più portentoso è il dono fatto a noi del Pane Celeste, cioè del Divinissimo dell' Altare, di cui quella moltiplicazione altro non fu, che un mirabil preludio. Veniamo dunque subito al paragone. Quello fu pane di terra, questo però è Pane del Cielo. *Panis de cælo descendens.* (*Joann. 6. 50.*) Quello non conteneva se non che una virtù naturale per crescere, conservare, e rinvigorire i corpi: questo contiene una virtù Divina per alimentare, mantenere, conservare, avvantaggiar le Anime nella vita di grazia, e nella carità con tutta la pienezza delle altre virtù, e preservarle dalla morte orrenda della colpa, e della dannazione sempiterna. Da quel pane moltiplicato nella solitudine ricevettero le turbe la vita umana nella durazione, o sia la prorogazione di essa; del Pane Sagramentale però quanti di essi si pascono degnamente, riportano una vita Angelica, anzi Divina, vivendo, come attesta l' autorità del Tridentino sacrosanto Concilio, una vita veramente tale, per quell' unione quasi

naturale, come dicono i Teologi, benchè sagramentale, ed anche per quella partecipazione, o imitazione delle Divine virtù del nostro Signor Gesù Cristo, in cui veniamo nella Santa Comunione mirabilmente come trasformati: *viventes vita illius, qui dixit: Qui manducat me, & ipse vivet propter me.* (*Trident. sess.* 13. *cap.* 2.) Due ancora furon le volte, che si vide la moltiplicazione de' pani a gente famelica fatta dal Figlio di Dio: una allor quando in numero di cinque mila lo seguitavano, e li pani, con cui la satollò erano cinque: (*Joann.* 6.) l'altra quando intorno a quattro mila persone erano i suoi seguaci, e con soli sette pani le saziò. (*Mar.* 8.) Il Pane però degli Angioli non già una volta, nè due, nè dieci, nè cento, nè mille, ma bensì milioni di volte ogni giorno sacrificandosi da tanti Sacerdoti, e tanti ancora comunicandosi, (e da quanti secoli!) viene moltiplicato dal provido nostro Padre, e Signore facendo, che pasca, e sazj tanti Ecclesiastici, Religiosi, e Fedeli divoti, che si accostano al sagrosanto Altare: ed in vero senza la spesa di tanti passi, come le Turbe del Redentore, senza stento, senza pagamento, senza timori, senza pericoli, senza rimproveri, ancorchè tanti lo ricevano, e mangino con gran tiepidezza, e poca disposizione: anzi non pochi con detestabili colpe, e sacrilegj, onde ne riportano per lor malizia il veleno per le Anime loro. Ma guai un dì a costoro! Eppure la Divina Providenza li soffre, non li fulmina ordinariamente in quel punto, non fugge il Signore Sagramentato dalle puz-

puzzolenti lor lingue, o dal loro sordidissimo petto? No, perchè ha voluto dal canto suo provedere in questo lungo pellegrinaggio i suoi Fedeli di questo potentissimo alimento, perchè non venissero meno; e lor danno, e lor colpa, se alcuni se ne abusano malamente. Vedi, se mai pel passato cadesti in sì orrendo precipizio; piagnilo a calde lagrime, se mai una sola volta fosse stato così: piagni sopra tanti arditi sacrileghi: ringrazia quella cara mano, e baciala amorosamente, per sì eccelso provedimento. Che faressimo senza di esso in tanta fiacchezza? Oh quanti pericoli! Quante battaglie!

II. Considera altri mirabili tratti su questo della Providenza del tuo Dio. E quali sono? Eccoli: affinchè ogni anno ci rendesse pane la terra, donò a questa una virtù stabile, ed una fecondità indefessa, differente però da quella degli animali, che si snerva, ed invecchia: la volle di più ajutare colle benigne influenze del Sole, della Luna, delle Stelle colle piogge, colle nevi, colle rugiade. Ma affine di perpetuare nella sua Chiesa il Divin Sagramento, vero Pane di vita, che mai ha la Providenza del Signore operato? Oh stupori! Si degnò ella inventare una maniera sì forte, e costante, e ancor sì provida, che durasse non solo per anni, o per pochi secoli, ma fino ai secoli nostri, ed oramai scorsi ne sono diciotto interi: anzi sarà per durare fino all' ultimo del mondo, finchè vi saranno uomini in terra: *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem sæculi*. (*Matt.* 28. *ver. ult.*) Or

pen-

pensa che fece. Volle imprimere un carattere stupendo, e da non potersi mai cancellare ne' suoi Sacri Ministri, e di arricchire di una virtù, e fecondità Divina le lingue de' Sacerdoti, che dovevano consacrare, e formare il Pane Celeste della Santissima Eucaristia: e perchè questi suoi Ministri non venissero mai a mancare, volle ancora ordinare, e stabilire Pontefici, e Vescovi, da' quali con autorità sublime venissero e con facilità, e con successione continuata, ordinati i Sacerdoti coll' istituzione perpetua della Gerarchia Ecclesiastica, di che molto si stupisce S. Dionisio Areopagita per la sua vaga armonia con tutta la Chiesa. (*S. Dion. Areop. de Eccl. Hier. cap.* 5. *par.* 1. *& seq.*) Ed ecco la durazione ben fondata, e forte del Divinissimo Sacramento perfezionato in due specie di Pane, e di vino per alimento dell' Anima per convito compiuto de' Sacerdoti, a' quali spetta solo di offerirlo in Olocausto, come Ostia di placazione, e di salute, d' impetrazione, di soddisfazione, di difesa al Mondo tutto, e di pascersi interamente di lui. Può mai idearsi providenza maggiore? Ecco un Pane, che contiene ogni Bene. Negli altri provedimenti ella ci diè i suoi doni, ma nell' ammirabile Sagramento dell' Altare che contiene tutta la Divinità, e Umanità del nostro Salvatore Gesù, ci dona tutta se stessa senza riserva però, anzi coll' effusione delle sue grazie più alte: e donasi a tutti, a' ricchi, e a' poveri, e a' grandi, e a' piccioli, e a' Giusti, e a' Penitenti, in ogni luogo opportuno, tempo, stagione ec. Oh! Io sbalordisco!

III.

III. Considera vieppiù la bontà di questa carissima Providenza nel darci permanentemente il Pane Celeste nella Santa Comunione. Tre cose avverte il Serafico S. Bonaventura: (*S. Bonav. in 2. distinct. 30. art. 1. quæst. 2. num. 12.*) Tre sono i danni della colpa Originale: 1. la privazione della visione beatifica di Dio, come anche si vede ne' Fanciulli morti senza battesimo: 2. l' erubescenza del peccato, e delle sregolate passioni del fomite: 3. il predominio della concupiscenza. Or la Providenza del nostro Redentore si è degnata di provederci appunto di Pane soprannaturale, e di Medicina contra questi tre mali: Onde 1. promette egli vita eterna, e la visione beatifica a chi degnamente si pasce delle sue Carni vivifiche: *habet vitam æternam; & ego resuscitabo eum in novissimo die*. (*Joan.* 6. 55.) 2. ci toglie colla partecipazione di sì valevole Sagramento l' erubescenza del male operare, perchè ce ne fa astenere: imperocchè insegna il già detto Sacro Concilio, che questo è un antidoto potentissimo, che divotamente preso ci preserva dalle colpe gravi, le quali ci cagionano rossore, e dai difetti cotidiani ancora ci libera (*Trident. loc. cit.*) 3. frena, e abbatte la concupiscenza colle sue passioni, come insegnano i Sacri Dottori, e la sperienza di tanti. Pensaci attentamente: e poi in atto di somma gratitudine dirai con affetto. Che portento di Providenza è stato il vostro, o Gesù mio Padre amantissimo! Voi siete veramente il secondo Adamo affettuoso, e fedele, che non ci lasciaste il pane terreno coltivato con istenti, e sudori, il

quale

quale non ci toglie il morire: ma il Pane celeste, che dalla morte ci toglie, e dagli aggravj, e da' pregiudizj della colpa del primo Adamo venuti, ne sottraete. Oh carità! Oh amore! Providenza senza misura! In un solo Pane donarci il riparo delle nostre miserie, e la felicità di un Paradiso in questo mondo, e nell' altro! Ah fate, Gesù mio, che affine sia io a parte di tanti beni, mi accosti a Voi nella sacra mensa con una coscienza da Angelo, pura e monda, con una mente da Cherubino illuminato, e con un cuore da Serafino tutto acceso, ed ardente, finattanto che venga a benedirvi, ed amarvi appieno, ed a faccia svelata nel Cielo. E così sia.

Ti porterai oggi tre volte avanti l'Augustissimo Sagramento a ringraziare con tutto lo spirito l'ineffabile Providenza del tuo Signore.

XVIII. GIUGNO.

La Providenza Divina infallibile nelle sue determinazioni.

MEDITAZIONE LXXIX.

Punto I. CONsidera, che con tutta verità canta la S. Chiesa, esser così certa ed infallibile la Providenza Divina, che non resta ella delusa giammai nell' ordine mirabile delle sue disposizioni: *Deus, cujus Providentia in sui dispositione non fallitur.* (*In Orat. Dom. 7. post Pent.*) E la ragione si è, perchè quanto essa ab eter-

eterno efficacemente dispose, tutto dee infallibilmente avvenire, o sia questo nelle naturali cose, o sia nelle necessarie, o contingenti, o sia nelle libere ancora nel modo, che poi pensaremo. Ed in primo luogo chiara è la cosa nelle naturali, e necessarie: mentre essendo il nostro Iddio, Signore, Creatore, e Reggitore del tutto, quanto ha egli determinatamente voluto, e vuole, tutto è ancor fatto, e si fa; *Omnia quæcumque voluit, Dominus fecit in Cælo, in terra, in mari, & in omnibus abyssis.* (*Psal.* 134. 6.) E tutto sta così bene, che veruno può impedire, criticare, o correggere ciò, che la sua rettissima Providenza dispose, e dispone; ancorchè ponesse in rivolta tutto l' universo: *Si subverterit omnia, vel in unum coarctaverit, quis contradicet ei?* (*Job* 11. 10.) Ma che stabilì ella mai per avere i suoi fini sempre inalterabili nell' ordine necessario della natura? Non pensò essa di far molte, o nuove Leggi ad ogni evento particolare di cose: ma la volle fare da sua pari, da grande, con una Legge, o sia decreto solo in ogni specie di Creature, parlandosi nel corso naturale: e fece tutto questo, dice S. Tommaso, con dare a ciascuna specie una natura, la quale avesse in se la cagione produttiva di que' fini, o effetti disegnati già dalla Providenza medesima: *quibusdam effectibus*, parla de' naturali, o necessarj, *præparavit causas necessarias.* (*S. Tho.* 1. *par. quæst.* 22. *art.* 4. *in corp.*) Come sarebbe a dire, nella natura del Sole, la virtù d' illuminare, del fuoco di bruciare, in quella sorte di pianta il produrre sempre quel fiore, o quel frutto,

ed

ed in un' altra quell' altro ec. *Omne, quod secundum naturam est, ex definita nascitur causa:* questo è un principio di S. Dionisio Areopagita. (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap.* 4. *ver. fin.*) Oh Providenza al sommo vigilantissima! Se così non fosse, come prender noi dall' agricoltura, ed in altre cose al nostro viver necessarie le giuste misure? Che sarebbe, se il grano non rendesse sempre grano? E così discorri degli altri semi, ed ancor delle piante. Vero è però, che talora si vede qualche tralignamento nelle semenze, o sia qualche aborto nella natura: ma pure se questi sono tali in ordine alla Providenza particolare di que' semi, o di quelle piante, non lo sono in ordine alla Providenza generale, che governa l' universo intero: anzi sono disposizioni meravigliose di lei, come si raccoglie dallo stesso S. Dottore Areopagita. (*ibid. infra.*) E tu medesimo ammirerai in tali novità, e vicende la sapienza, l' onnipotenza, l' economia, la bellezza del Signore, e distintamente la Providenza sua sempre stupenda: Così fa in ogni cosa; abbassa il capo, adorala, rendi a lei tutte le grazie di quanto fece, fa, e farà ancora per te.

II. Considera, che quello pensasti delle cose naturali, e necessarie, devi ancor confessare delle cose contingenti, come sono le infermità, le morti in questo, e in quell' altro modo avvenute, le perdite, le tempeste, le grandini, le siccità, le innondazioni, i terremoti, i contagj, gl' incendj ec. le quali sciagure vengono a desolarci le case, i campi, gli averi. Sono quegli agli

oc-

occhi nostri casi, accidenti, infortunj: ma non lo sono alle pupille della Providenza Divina, che tutto dirige, e governa. E ben si vide nella prigionia di Giuseppe tradito prima da' suoi Fratelli, e poi in occasione di quella gran carestia innalzato: così nelle perdite di Giob, nella persecuzione della buona, e pudica Susanna, nel lago di Danielle, nella cecità di Tobia ec. delle quali cose si servì la Divina Providenza per vieppiù far risplendere questi suoi servi. Ma perchè di tali, e simili eventi ne facessimo replicate considerazioni nel passato mese di Gennajo su gli adorabili Giudizj di Dio, basta ora il rivestirti di un animo sempre più coraggioso, rassegnato, posto in forte fiducia ec. Fai tu così?

III. Considera ora con più profonda attenzione la stupenda Providenza di Dio nelle cause, e negli effetti liberi, cioè negli Angioli, e negli uomini. Prima però ammira, ed esalta la stessa Providenza, la quale con sì armoniosa varietà si è degnata di ornar l' universo: Oh quanti provedimenti! Cagioni necessarie, e naturali, contingenti, e ancor libere! Or pensa, che per suo alto consiglio volle dar ella alle sue Creature ragionevoli il libero arbitrio, cioè facoltà di fare, e non fare una cosa, anzi ogni cosa, che può cadere sotto la sua libertà: affinchè essendo le creature ragionevoli da lei destinate a' premj soprannaturali coll' ajuto della sua grazia, potessero meritarseli col buon uso della lor libertà. Eppure, benchè sia libero l' uomo, nulla di meno non sarà mai, che deluda egli i san-

tis-

tiſſimi ſuoi ordini, e decreti efficaci, e tutto ſenza pregiudizio menomo del ſuo libero arbitrio: *Deus, cujus Providentia in ſui diſpoſitione non fallitur*. E perchè? e come? Perchè ſe regge, e diſpone le coſe naturali, e neceſſarie, o contingenti con diſponimento neceſſario, o contingente, così ordina le cauſe libere con mantenere la lor libertà. Con tutto ciò è veriſſimo, che quanto ella vuole efficacemente, tanto ancora ſi farà infallibilmente. Ti puoi figurare in tanto una catena d' oro ben lunga, e da una mano ancor fortemente tenuta: queſta catena ſteſa in lungo vada dopo moltiſſimi ſuoi anelli a terminare fiſſamente, ed immobilmente inchiodata in uno ſcopo, o in un termine certo. Or tu in eſſa figurati, per dare qualche ſcarſa ſimiglianza, e capacità al tuo intendimento, la ſerie imperſcrutabile delle diſpoſizioni Divine: gli anelli ſono i molti, e lunghi tratti di quell' alta Providenza; la mano, che ſtrettamente tiene queſta miſteriosa catena, è la Providenza medeſima, da cui tutte le ſue mirabili diſpoſizioni uſcirono; il termine, dove va la ſtupenda catena a ſicuramente finire altro non è che quello, che decretò ella con tutta efficacia. Tira l' uomo queſta catena, che quanto ſta forte nel fine, tanto la ſupponiamo lenta nel ſuo corſo e movibile, perchè ſi mantenga il ſuo libero arbitrio, tira, diſſi, l' uomo detta catena d' oro or qua, or là, ſi sforza talora tirarla ad un termine totalmente oppoſto: ma che pro? La Divina Providenza *attingit a fine uſque ad finem*. (*Sap.* 8. 1.) Ecco la diſpoſizione della catena:
nell'

nell' erario inesausto delle sue grazie, e de' suoi mirabili regolamenti tiene apparecchiate tante maniere quella infallibile direttrice con tanti ajuti un dopo l' altro concatenato sì bene, con cui piegare senza veruna offesa della libertà il cuore d' ognuno, che colla direzione della sua Sapienza ineffabile, conduce, se vuole in effetto, la creatura, dove piantò l' ultimo anello della prodigiosa catena: onde subito si aggiugne, *fortiter, & disponit omnia suaviter*. (*Sap.* 8. 1.) *Fortiter* per l' efficacia della sua interna mozione nei cuore dell' uomo; *Suaviter* per la libertà dolcemente allettata, ma non già forzata dell' uomo medesimo. Così è, o Gesù mio: oh quanto è pur mirabile la virtù della Grazia vostra! E la previsione vostra eterna regolata dalla sapientissima al pari che amorosa Providenza, verun pregiudizio reca mai all' elezione del nostro libero arbitrio. Siccome il mio vedere, che uno cammina, non fa, che quello muova i suoi passi, ma egli bensì fa, che io infallantemente lo miri allora camminare: così la vostra prescienza non m' impone altrimenti necessità a quell' opera; ma Voi lo vedete così, perchè io farò per operare così. Donate dunque a me per le vostre Santissime piaghe quegli ajuti, che nella Croce abbondantemente ci meritaste, da' quali venga io a' vostri ottimi fini soavemente guidato. E così sia.

Reciterai tre volte il Credo ad onore della Providenza cara del Signore con piena fiducia.

XIX. GIUGNO.

La Divina Providenza nel governo de' viventi vegetativi.

MEDITAZIONE LXXX.

Punto I. Considera, essere ancor conveniente il vivere ora colla ponderazione particolare, o specifica delle creature, intorno alle quali si va sempre più manifestando la grandezza della Providenza di Dio nostro Signore. Oggi riconoscila ne' vegetabili, come sono l' erbe, le piante, i fiori, le frutta. Piena è la terra d' infinite erbette, piena di alberi, e di frondi, altri piccioli, altri mezzani, e quali grandi, e spasi, ed alti piucchè le Rocche o le Torri. Pensa qui un poco, se a tutta la potenza de' Grandi di questa terra, dacchè il Creatore la fondò, darebbe cuore non dico di formare uno di questi vegetabili più vili, e minuti, un fiorellino, che si calpesta ne' campi, anzi una sola foglia, senza il lavoro della Providenza Divina; ma bensì sol di riformarla con tanti filamenti, e canalini, rotta, che questa sia, ed infranta? A veruna potenza creata potrebbe mai da se sola sortire. Eppure la suprema Providenza a milioni de' milioni in ogni momento fa nascere, crescere, dilatarsi in tutto questo basso Mondo, erbe, piante, frondi, fiori, e frutta senza numero; e da quante migliaja di anni? E lo fa senza briga, senza stento, senz' affanno: e così ancor sarebbe, se la terra così verdeggiante,

te,

te, e veſtita come è adeſſo, doveſſe durare in eterno, e foſſe raddoppiata di numero quante ſono le arene de' mari. Oh grande, e Maſſimo Iddio nella ſua Providenza! Ammira, e rendigli infiniti ringraziamenti; mentre tutto ha operato, ed opera continuamente per noi, per tuo alimento, e di tanti Animali mantenuti per tuo ſervizio, anzi ancora per tuo ſollievo, e diletto innocente: onde apprendi motivi di piena confidenza nel tuo provido Celeſte Padre nelle coſe neceſſarie, oppure utili al viver tuo ſpirituale, ovver temporale.

II. Conſidera di più ſu queſto la magnificenza, e la pompa della Providenza Divina. Riveſte ella di tanto sfarzo queſti vegetabili, che lo ſteſſo noſtro Maeſtro e Salvatore aſſerì, che neppur quel ricchiſſimo, e del pari Savio Re Salomone ſi vide mai sì pompoſamente adorno nella ſua ſtupenda Maeſtà, come uno de' bei gigli del campo: tutto che queſti fiori non abbiano l' arte di teſſere, o di ricamare il loro nobile veſtimento: *dico autem vobis, quoniam nec Salomon in omni gloria ſua coopertus eſt, ſicut unum ex iſtis.* (*Matt.* 6. 29.) Lo ſteſſo penſa di tanti colori ora vivi al maggior ſegno, ora pallidi, e ſmorti, ora mediocri, e cangianti, co' quali e l' erbe, e i fiori, e li frutti mirabilmente dipinge. Anzi oſſerva, che le ſpecie de' colori ſono in quaſi tutte le ſteſſe, come il verde, il roſſo, l' azzurro, e altri: eppure benchè colori della ſpecie medeſima, ſono quaſi tutti fra di loro diverſi. Oh mano veramente ingegnoſa, e liberale di quella generoſa Pro-

videnza, che getta, per così dire, sì stupende meraviglie al campo! Imperocchè sì vaghi ornamenti o marciscono in poche ore, e divengono fracidume, e polvere, o restano calpestati, e divorati da vili giumenti. Vedi, quanto liberale sia la Providenza di Dio! Tutto però avviene per due speciali motivi: il primo affinchè consideri, che tali sono le grandezze, ed il fasto terreno. Pompe, bellezze, onori, gloria: e poi? Fango, cenere, e cibo de' vermi; *Omnis caro fœnum, & omnis gloria ejus quasi flos agri*. (*Isai.* 40. 6.) Vedi tu, che stima ne fai? prega per tanti miseri ciechi, affascinati dalle vanità della terra. Il secondo motivo poi è quello, che adduce il nostro Divino Maestro, cioè per sollevarci ad un'alta fiducia; mentre la sua providissima mano pare, che getti, come per dolce scherzo favori sì nobili nell' ordine della natura: or quanto più generosa ella sarà nell' ordine della Grazia? Alza pur dunque il cuore, e ripeti spesso col S. Profeta Davidde. *Deus regit me, & nihil mihi deerit*. (*Psal.* 22. 2.) *Nihil* non mancherà a me per il corpo, *nihil* per l' Anima. A chi veramente teme il Signore, e ben lo serve, non manca mai niente: il male si è, che l' uomo manca a Dio.

III. Considera qui le maniere, e l'ordine meraviglioso, che tiene quella Providenza universale per questi viventi vegetabili, affinchè al proprio lor destino da Dio stabilito essi giungano. Or che fa? Tiene da seimila, e più anni impegnate per essi le più nobili creature visibili sì nel Cielo, che nella terra: Nel Cielo il Sole, la Luna,

na, le Stelle, che co' loro or calorosi, or umidi, or temperati influssi li facciano germogliare, crescere, e maturare: Nella terra poi vi adopera tutti i quattro elementi; la terra stessa, che li produce, e nutrisce qual madre, benchè di sua natura assai avida, e non poco sia frigida l'acqua, che serve a' vegetabili di latte, e di poto colla brina, e rugiade, e nevi: e queste formandosi nell'aria, ecco che l'aria stessa con esse, e colle dolci piogge li disseta, anzi ancora co' geli aduna l'interno loro calore, perchè più si risveglino: il fuoco poi coll'ardor della state serve di lor compimento. (*S. Basil. hom. 3. in Hexam. cir. med.*) Or osserva quante influenze, quanti giri, e quante rivoluzioni de' Cieli, de' Pianeti, di stagioni costi alla Providenza un solo acino di grano, o di uva, una vile fogliuzza ancora. Eppure ogni anno ne riproduce tante, che non potrà mai veruno studio di aritmetica farne il vero suo computo: e tutto per tuo utile, mentre ancor l'uomo l'offende, e per decoro dell'univeso. Oh quanti benefizj ancor per tanti ingrati, Eretici, Ebrei, Turchi, Pagani! Cava da qui argomento di benedire, di ringraziare, di amare il tuo Creatore, e conservatore sì attento: e va teco discorrendo così. Se il mio Signore e Padre Celeste, per soddisfare al gran governo della sua universale Providenza, tante e sì riguardevoli creature vuole esercitate per me povero vermicello, che devo fare io per lui! Come dovrei tutti i miei sensi, tutte le mie potenze, tutti i talenti, ed i giorni tutti ancorchè più lunghi fossero di quei del San-

to Abate Romualdo, cioè di cento venti anni, come dovrei con tutto me stesso, e colle cose mie impiegare in servizio del mio Signore in ogni momento! Alzando però qui più alto la mia considerazione, e vedendo Voi, Gesù mio purissimo fior Nazzareno, in un vile, alto, amaro tronco di Croce consumato per amor mio in Olocausto di perfetta carità, ed in ostia pacifica per le mie colpe; ahi, esclamo, quanto mai è poco quello, che in tanti anni al confronto di obbligazioni sì gravi ho fatto io per Voi! Tutto l' impiego vostro, Redentor mio, la gloria fu del divin vostro Padre, e la salvezza dell' uomo: i mezzi disposti a ciò dalla vostra adorabile Providenza non altri furono, che povertà, umiliazione, ubbidienza, dolori, vituperj, sferzate, spine, Croce, agonie, e Morte crudele: il simile ancora volete da me, per corrispondere alle finezze della vostra carità, e per accomodarmi alle sublimi disposizioni della vostra Providenza, affin di giugnere al mio ultimo fine. Abbraccio dunque volentieri, e stringo questo amaro fascetto di mirra: ma imploro nel tempo stesso la forza della vostra provida grazia, da cui spero l' esito sospirato della mia perfezione.

Desidera oggi con S. Giuliana Falconieri Vergine il conforto del Divinissimo Sagramento pel punto estremo della tua Morte: ma professagli ora in vita tutta la pienezza della tua divozione.

XX. GIUGNO.

La Providenza Divina sopra i viventi sensitivi.

MEDITAZIONE LXXXI.

Punto I. CONsidera le meraviglie della Providenza di Dio intorno ai viventi sensitivi, cioè sopra gli Animali irragionevoli. Dispose questi l'eterno suo consiglio in tre sorte di elementi, terra, acqua, ed aria, a differenza solo del fuoco, riserbato soltanto (ahimè!) perchè troppo divoratore, per abitazione sempiterna de' Demonj, e de' miseri dannati. Or osserva qui subito, che essendo i tre già detti elementi tanto fra di loro contrarj, volendo popolarli di Animali, convenne donare alle loro numerose specie nature, e proprietà diversissime, e ancor particolari da poter vivere nel lor proprio elemento. Altrimenti come durarla i quadrupedi in mare, gli uccelli nell' acqua, i pesci nella terra? Pose dunque ciascuno di questi viventi nel proprio elemento secondo le qualità sue proprie, dove potesse vivere, ed abitare con felicità, e contento, in esso scherzare, in esso pascersi, in esso moltiplicare, finchè la savia Providenza così giudicò convenire ad ognuno. Vedi adesso, come provide le bestie terrestri. Era loro necessario il cibo per alimentarsi: e che fece? Fece, che tutta la terra colle sue erbe, radici, e frutta fosse lor magazzino perpetuo di copiosa vettovaglia, dove

una ſpecie di Animali una coſa prendeſſe, e diverſa ſpecie ne conſumaſſe un' altra. Vi voleva veſtito per difenderſi dal freddo, dalle nevi, dalle piogge. Ma chi far lo poteva a tanti milioni di quadrupedi, e da quanti ſecoli? Veruno: vi pensò bene l' increata Providenza con dare ad ogni vivente ſenſitivo ſopra la terra un ammanto proprio, ben colorito ancora, e teſſuto, ſenza ſpeſa di alcuno: e queſto ammanto volle con ſomma attenzione, che dalla lor picciolezza (oh gran cura!) andaſſe creſcendo con eſſi, ſenza neceſſità ancor di rinnovarlo per la vecchiaja, qual abito logoro; anzi laſciandolo molti Animali per uſo dell' uomo: tanto in ſomma egli è duro, e forte, ovvero morbido, e delicato, o lanoſo, ed irſuto. Biſognava a' quadrupedi ancor la difeſa della lor vita contra degli altri animali, e loro perſecutori per conſervar la propria ſpezie: neppure in queſto mancò la provida mano di Dio, perchè tutti furono da lei armati, chi di acuti denti, e mordaci, chi di corna robuſte, quegli di branche pungenti, e di unghie gagliarde anneſſe a' loro piedi; a cui ſi degnò di fare ancor tonache duriſſime, oppure oſſi in vece di ſcarpa, che in molti anni de' lor veloci corſi non anno mai biſogno di ſoletta, nè di calzolajo: e ſe vi ſono alcuni animali imbelli, e quaſi diſarmati, (e non ſon pochi) a queſti provide col timore, e coll' agilità alla fuga. (*S. Ambroſ. lib. 6. in Hexam. cap. 4. circ. med.*) Penſa bene a tutta queſta cura sì attenta del provido noſtro Signore fin colle Fiere; e poi ammirala, e lodala; e vivi ſicuro, che ſenza paragone gli

gli premono più gl' interessi tuoi, specialmente spirituali: ma fa le tue parti, e stenta volentieri.

II. Considera ancora, quanto cogli Animali acquatici ha operato, ed opera la somma Providenza di Dio. Gran cosa! Li fa vivere, e scherzare in uno elemento sì freddo, sì liquido, e sì mobile, che veruno degli animali puramente terrestri viver non vi può attuffato, per pochi momenti: eppure ai pesci diè natura tutta diversa, perchè donò loro differente struttura di gola, e di viscere, per non restare affogati. Ma dove sono i lor piedi per camminare, anzi dove sodezza in quel fluido spaso, e copioso per rampicarsi? Pensò la creatrice sua mente a tutto: onde formò loro alette sottili ben tessute, e cartilaginose, le quali spase a guisa di vele li portassero ora in alto, ed ora in fondo, or a destra, ed ora a sinistra, tutte a lor voglia: e fece di più che per questo la coda sparsa servisse qual timone al lor cammino nella vastità delle acque. E chi insegnò ad essi usciti appena dal guscio ancor piccioli, e minutissimi il noto, e la nautica, su cui stenta l' uomo stesso a farsene esperto? La stessa Providenza direttrice. Pensa però, che non meno stupenda sia nel pascere i pesci medesimi, i quali sono assai più fecondi, e copiosi degli animali terrestri. E di che li mantiene? Del loto, della crassizie, che i rivi a' fiumi, ed i fiumi co' rivi portano al mare. Anzi per questo fece sì numerosi i pesci per alimentare co' piccioli i pesci maggiori. Oh gran provedimento, che non sa scarseggiar con veruno! Tu ancora lo sperimente-

rai, se non ti vorrai troppo ingolfar nelle brighe terrene: e piuttosto ti farai portare come da un mar senza lido da quella gloriosa Providenza. Attento, che mai non vada vacillando la tua fiducia. Esame ne' casi repentini.

III. Considera adesso, quanto sia ella larga, ed attenta sopra i volatili dell' aria. Questi piucchè ogni altro animale aveano forse bisogno di opportuno vestito, perchè volar dovevano in alto a tutte l' inclemenze delle stagioni. Lo fece loro il providissimo Creatore non già tessuto, come quello degli animali terrestri fitto, e peloso, ma spiccato, e distinto a guisa di foglie, e sono le lor piume per gonfiarsi nell' aria, e prender volo, per il quale però diè loro due ale ben tagliate, e forti, per rompere l' aria medesima, e spiccare non men lunghi, che sublimi i lor voli. Ma pure quanta varietà di colori! Che vivezza! Che ricamo di vestito! Che differenza fra una specie, e fra l' altra! Che necessità v' era mai? Oh sforzo mirabile di quella liberalissima Providenza! Eppur ciò è ancor poco. Amano gli uccelli la solitudine de' boschi, de' monti, delle valli, de' campi: e per questo ella volle ad essi aggiugnere il canto, e la melodia (e di quale esquisita dolcezza!) per lor sollievo, e di chi viaggia, o lavora con molto stento nelle selve, e nelle campagne, anzi ancora d' ognuno. Ma osserva, che tutte le lor voci canore sono talmente diverse tra loro, che sono il discretivo di una specie di uccelli dall' altra. Dove però più risplende intorno ad essi la Providenza di Dio, è in ordine al pasto.

Chi di erbe, chi di semi, altri di frutte, altri di vermicciuoli, altri di animaluzzi, che volan per l'aria, si pascono; e chi di rapina, e di carnami. Or che fece per questo ancora? Tutti provide di rostro, e di becco proporzionato al suo alimento: ad alcuni lo diè picciolo, e minuto, mediocre ad altri, ad altri lunghissimo, ed al pari acuto; per ritrovare sotterra il pascolo loro, o suggerlo: a quegli piatto, e spuntato per raccorre cibi più grossi, a questi dentato, o fatto a lima per rodere, ad altri adunco, e penetrante per isquarciare. Oh! Sì alta cura sopra di animali irragionevoli! Oh Providenza, oh Providenza *quam magnificata sunt opera tua*! Quanto è pure folle, cieco, e grosso di mente chi di Voi non si fida! *vir insipiens non cognoscet, & stultus non intelliget hæc.* (*Psal. 91. 6. 7.*) Ah mio Gesù, che questo appunto è l' esempio, che Voi ci proponeste affin di provocare la nostra bassezza ad un' alta fiducia, *respicite*, dicendo, *volatilia Cœli, quoniam non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea: & Pater vester Cælestis pascit illa. Nonne vos magis pluris estis illis?* (*Matt. 6. 26.*) Dove sono le possessioni, e le tenute de' volatili? Dove la loro cultura? Dove le loro ricolte? Dove i loro magazzini, le moli, i forni? Oh sollecito Padre di tutti! A chi de' Monarchi del mondo darebbe cuore di alimentare per pochi anni una sola specie di loro? E Voi per tanti secoli li pascete ben pingui per tutta la terra! Ma pure faceste assai più per me. Le volpi, e gli uccelli (così vi significaste nel S. Vangelo) anno lor tane, anno lor

nidi, ed il Figlio di Dio fatto uomo non ha, dove riposare il suo capo. (*Matt.* 8. 20.) Oh dove giunse la vostra carità per così proveder me di riposo eterno!

Su tali memorie soccorri oggi qualche povero, o Pellegrino di vitto, di vestito, o di albergo: almeno orazione.

XXI. GIUGNO.

Della Divina Providenza sullo stesso.

MEDITAZIONE LXXXII.

Punto I. Considera oggi coll' utile di varie moralità il giocondo, e stupendo di alcune opere della Providenza Divina sopra gli animali irragionevoli. Non diè loro, è vero, la provida cura del lor Creatore la cognizione perfetta nelle cose, per conoscere il fine, ed il bene universale, come all' uomo, che lo dotò di conoscimento discorsivo, e perfetto, ed anche del nobil dono del libero arbitrio: ma bensì in vece di questo per conservare, e difendere la lor vita, e la specie diede un istinto naturale, o sia un moto del loro appetito naturale a cercare ne' particolari eventi il loro utile, e fuggire il lor male. (*S. Thom.* 1. 2. *qu.* 11. *art.* 2. *in corp.*) Or va ponderando queste prodigiose operazioni di quell' alta providenza: non mi curo però, che qui rifletti ciò, che altre volte considerasti intorno all' industria di minuti animaluzzi, come delle Api, delle Formiche, de' Ragni, ma specialmente del Verme

me della seta, non mi curo oggi di questo, vorrei solo da te coll' esempio loro dire, allorchè tanto affanno ti dai, e tanta sollecita briga in discapito della divozione: *nolite solliciti esse dicentes: quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur?* (*Matth.* 6. 31.) Ricordati, che S. Francesco di Assisi amava piuttosto le Lodole, che le Formiche, le quali son molto pensierose, e vivono assai affaccendate. E S. Ignazio Lojola voleva sibbene, che ognuno ne' suoi negozj facesse dal canto suo soavemente, ed anche attentamente le sue parti; ma poi voleva, che diffidasse tanto di se, come se nulla sperato avesse, come se tutto toccasse al provido nostro Iddio. Pensaci, proponi, vieni alla pratica: fiducia generosa.

II. Considera ora meglio le altre proprietà inserite, e radicate dalla providenza creatrice negli Animali, per non mancar loro, dice S. Basilio, in veruna cosa necessaria: siccome veruna non ne fa ella superflua: *nec vero quidquam defuit necessariorum.* (*S. Basil. Mag. in Hexam. hom.* 8. *ver. fi.*) Gran cosa! Oltre all' istinto del Gallo a cantare alle ore sue, quasi guardia, e sentinella contro gli animali rapaci, e notturni del suo pollajo: anzi per risvegliare, e segnar l'ora da principiare il lavoro agli Agricoltori; (*S. Basil. ibid.*) oltre a questo t' insegna con questo il tuo Celeste attentissimo Padre la sollecitudine mattutina nell' alzarti all' orazione, e al sacro canto di notte, o di buon mattino. Pensa parimente a tanti altri animali specialmente volatili, i quali presentono giorni prima le

piog-

piogge, le nevi, le tempeste, il sereno, ed in questo numero sono ancora in mare i Delfini. Quando, e dove appresero questi l'astrologia, e le maniere di congetturare? Così ancora dove studiarono essi la geografia, e le qualità de' climi, e dei paesi, dove tante specie di uccelli secondo la mutazione vicina delle stagioni vanno, o vengono, tornano a truppe a guisa di tanti eserciti, o partano cantanti, e giulivi? Chi additò loro le vie? Tutto è un opportuno provedimento del Creatore, che con avere inserito nella loro natura alcuni umori, o qualità naturali, li tiene così desti, ed accorti affin di cercare il lor vantaggio, e la loro conservazione, o affin di provedersi a tempo congruo di alimento, che non potrebbero poi trovare ne' tempi burrascosi. Oh meraviglie incessanti, e cotidiane di quella sapientissima providenza. *O quantum Dominus*, esclama S. Ambrogio, *etiam minusculis infudit prudentiam!* (*S. Ambros. lib.6. Hex. cap.* 4. *in fin.*) Tutto fatto per l' uomo, per cui furon tanti animali creati; ed anche per tuo documento, perchè imparassi tu, che sei dotato sopra di loro di dono più alto, cioè della ragione, a cercare il tuo vero bene, la tua patria Celeste, per cui fosti creato, ed a fuggire il male, la colpa, e l' occasione, e 'l pericolo. Vedi tu, se mai ti fai legare da certe affezioncelle, che ti rapiscono e mente, e cuore, e tempo. Vedi, come vivi superiore a te stesso, alle tue comodità. Gli uccelli non anno ripugnanza di lasciare ogni anno i propri nidi, e le case lavorate da loro con mirabile industria, come sono le

Ron-

Rondini, e con sommo stento. E tu che pensi? che più contrasti? Tanto dovrai presto farlo per forza col morire. E poi? Tutto è finito.

III. Considera, che in molte altre cose si rende prodigiosa la Divina Providenza cogli animali; ma in un modo sopraggrande nell' affetto delle Madri a proprj Figli, per cui anche bestiole imbelli si azzardano a far fronte ad animali spaventosi, e fino a' serpenti con perdita ancora della propria lor vita. E se non fosse questa cura sì viva, come sarebbero i loro piccioli figliuolini, come pascersi, come riscaldarsi, come difendersi? Le loro Madri però, ed ancora i lor Padri non si curano per loro di digiunare, e di struggersi nel lattarli, o nell' alimentarli per lungo tempo. Ed i lor figliuoli con esse benchè fiere per natura se ne stanno mansueti, scherzan con loro a vicenda, e per certo interno istinto le riconoscono: il che ammira S. Basilio (*S. Basil. lo. cit. hom. 9. cir. med.*) in un Agnellino, il quale fra una mandra di mille Pecore alla rinfusa, pure riconosce la sua Màre, benchè non distinta dal suo Pastore, nè riconosciuta fra le altre: da quella sola poppa il latte con adocchiarla senza errore, tutto che sieno tutte del colore stesso, della voce stessa, e della stessa grandezza, e le altre ancor sieno più piene di latte. Ma queste sono le proprietà inserite dalla providenza, ed altre molte simili per conservarne la specie. E nelle infermità, le quali la potrebbero distruggere, o sminuire? Dove il medico, dove le medicine, oppure chi le farà loro conoscere nelle fo-

re-

reste, o ne' monti deserti ? La providenza stessa. *Norunt & bestiæ remedia sua*, scrisse S. Ambrogio: e ben lo vediamo negli animali domestici, che sanno discernere certe erbicciuole ne' loro mali. Ma bisognerebbe leggere, quanto il Santo Arcivescovo, per lasciare altri Filosofi, va lungamente per ammirazione d'ognuno su ciò enumerando nelle opere della creazione; (*S. Ambros. Hexam. lib. 6. cap.* 4.) dove così dice. La Capra coll' erba dittamo, o sia frassinella, risana le sue ferite: il Lione infermo va in traccia della Simia, la divora, e guarisce il Leopardo col Sangue della Capra silvestre corrobora le sue forze mancanti, ed ogni altra fiera con quello del Cane: l' Orso malato colle Formiche, il Cervo colle foglie dell' Ulivo mangiate risana: anzi questo ancor con divorarsi le Vipere, dice S. Basilio, si medica da' veleni. (*S. Basil. hom. in Psal.* 28. *ver.* 9.) Ma quando, Gesù mio, finirebbero i miei stupori sopra le maniere ammirabili della vostra Providenza cogl' irragionevoli ? Basta, basta così; perchè assai più senza paragone resto sorpreso dalla vostra providissima carità, la quale del Sangue vostro Divino formò il salutevol farmaco alle nere piaghe, ed alla molta debolezza dell' Anime nostre, e providele per eccesso di amore di una medicina, e di un cibo, che non ha prezzo, vale a dire delle vostre Santissime Carni nell' Augustissimo Sagramento dell' Eucaristia! Oh bontà! Oh Providenza senza pari! O quanto farei io delle Belve più stolido, se sotto tante mie spirituali infermità, e languidezze non corressi all'

Altare, dove per mia sorte trovo il conforto, il rimedio, ed il medico di tutti i miei mali! Vi benedico, o Gesù mio, in eterno, vi prego insieme a provedermi di quella purezza, di que' sospiri, di quegl' infocati desiderj, co' quali vi andava, come a volo di Aquila famelica l' Angelico Giovine S. Luigi Gonzaga, e così sia.

Invoca oggi questo illibatissimo Santo per aver la divozione vera, e la fame del SS. Sagramento.

XXII. GIUGNO.

La Divina Providenza sopra le creature ragionevoli.

MEDITAZIONE LXXXIII.

Punto I. Considera, esser verissimo, quanto insegna S. Bernardo, come di sopra toccammo, che l' immensa providenza di Dio dal più alto de' Cieli, fino al più basso di questa terra si stende, dal più grande fra gli Angioli fino al più vil vermicello si spande, a cui non manca nè il suo natio vestimento, nè il luogo, nè il nido, nè il cibo, nè l' aria. *A summo Cælo usque ad inferiores partes terræ, & a maximo Angelo usque ad vilissimum vermiculum.* (*S. Bern. lib. de grat. & lib. arbitr. post med.*) Sicchè sarebbe ancor giusto di andarla riconoscendo, e glorificando nell' Angelica milizia, nelle Gerarchie di que' beati spiriti, ne' loro nove cori, ne' loro nobili ufizj, nella loro sublime perspicacia, fortezza, potenza, agilità, sapienza, bontà,

tà, carità ec. di cui li fornì sì pienamente il provido lor Creatore: ma perchè di questo furono negli scorsi mesi fatte molte considerazioni, perciò con lodarne, e ringraziarne con loro la Divina providenza, che gli abilitò con sì alti talenti a quegli speciosi impieghi, a cui li destinava, passiamo ad altre più inferiori riflessioni. E sia appunto del pensiero continuo, e pieno, che ha ella sempre del secondogenito fra le creature ragionevoli, cioè dell' uomo nelle particolari sue cose: Ed incominciamo fin dal punto, in cui viene l' uomo conceputo. Chi è, che forma, organizza, tesse, distingue in tante picciolissime membra, con sì minute arterie, vene, fibre, nervi, ossa, gli occhi, gli orecchi, il capo, il cuore, le viscere del corpicciuolo del bambino dentro il seno materno? Forse la Madre sua? No: e 'l confessò a' suoi figliuoli, allorchè doveano per la Religione esser trucidati quella Santa Matrona Maccabea: *nescio, qualiter in utero meo apparuistis*: (*2. Mach.* 7. 22.) Fu dunque lavoro, ed è della Divina Providenza madre nostra universale, la quale con arte sì mirabile, sottile, e distinta forma tutta l' armoniosa tessitura con una continua assistenza, e virtù alla fabbrica del corpo umano: il quale in verità altro non è, che un mondo in picciolo: tenendovi ella sempre l' occhio sopra, sicchè non le mancasse alcuna cosa, o non degenerasse in qualche mostro. Tanto fece con te poverello, e prima co' tuoi Genitori, e Antenati, da cui discendi, la virtù de' quali in averti generato fu tutta da Dio. Oh che catena ammirabile di Provi-
den-

denza! Dì pure col S. Giob: oh quanti benefizj! oh quanta attenzione sopra di me, o amorosa madre, giacchè ogni membro, ed uso libero di esso tutto a vostro onore mi lavoraste: *pelle, & carnibus vestisti me; ossibus, & nervis compegisti me.* (*Job* 10. 11.) Sieno in eterno benedette le vostre mani misericordiose, che *fecerunt me, & plasmaverunt me.* (*ibid. vers.* 8.)

II. Considera, che la Divina Providenza con sì accurata attenzione ti fu attorno in quel tempo, che condusse a perfezione il tuo tenero corpicciuolo: sicchè v' introdusse, e vi serrò dentro un gran tesoro, e fu l' anima ragionevole da lei sola creata, alla quale dovuta era in apparecchio la ben disposta distinzione corporale delle membra: *vitam, & misericordiam*, seguita ivi il Santo Giob, *tribuisti mihi.* Ecco la vita coll' anima, *vitam:* e la Misericordia qual fu mai allora? *Et Misericordiam.* Fu quel sollecito pensiero della santa Providenza, che subito ivi si aggiugne, *& visitatio tua custodivit spiritum meum:* (*Job* 10. 12.) Vale a dire, l' aver nel seno materno custodito sempre il tuo spirito, perchè non morisse ivi senza Battesimo, e prima di rinascere alla figliuolanza celeste, e spirituale del Signore, e questa ad onta di molti pericoli di morire prima di venire alla luce, per disordini della Genitrice, o per infermità, e strapazzi, o per opera dell' invidioso Serpente infernale, che insidia di continuo alla portatrice, ed al parto: *& Draco stetit ante Mulierem, quæ erat paritura,* (*Apoc.* 12. 4.) per divorarle il suo figlio non ancor vivo alla grazia: *Et visitatio tua custo-*

di-

divit ſpiritum meum. E perchè? Perchè *vitam*, *& miſericordiam tribuiſti mihi*. Penſa dunque bene, che non fu queſta una viſita paſſeggiera, come quella di un Architetto, che di tanto in tanto torna a riveder la ſua fabbrica, da lui prima diſegnata, oppure d'uno Scultore, che da un' ora all' altra ripone la mano alla ſua ſtatua: ma bensì una viſita di permanenza, e di lavorio a poco a poco continuato, affinchè a tempo doveroſo veniſſi tu vivo, e compiuto alla luce del mondo. Oh che favore! Replica pur con affetto, e dì al tuo Padre Celeſte: *& viſitatio tua cuſtodivit ſpiritum meum*. Se non foſſi nato perfetto nelle membra, ma ſtorpio, o ſordo, o muto, o cieco ec., e molto più ſe foſſi prima morto, che nato, che ſarebbe ora di te? Figlio d' ira, e di perdizione, ſareſti per ſempre ravvolto nelle tenebre della colpa originale ſenza ſperanza di poter mai entrare in eterno nel beato Paradiſo. E perchè a te queſti benefizj, e non a tanti altri, che forſe meglio aſſai di te avrebbero conſumata la lor lunga vita in ſervizio del Creatore? O Providenza, Providenza pietoſa, quanto maſſima foſte ſopra di me! Qual merito avevo io ſopra degli altri perduti! Non penſar però, che ſia ella ſtata con eſſi difettoſa, come domani in queſti, e ſimili caſi vedremo: tu in ogni coſa ringraziala, e adorala.

III. Conſidera, che non ſolo nel materno ſeno ti organizzò, e diſtinſe nelle tue membra la Providenza di Dio nel corſo di nove meſi, affinchè foſſi atto a que' fini, in cui volea adoperarti; ma dappoichè uſciſti dal ſeno della tua Madre, ti corrobo-

borò le tenere membra, le ossa, i nervi; i muscoli, le arterie, e da tanti anni ti conserva intero, e forte colla vista, coll' udito, col gusto, coll' odorato, col tatto, e molto più sano di mente, e di giudizio: e questo in mezzo a tanti pericoli, avvenimenti, cadute, intemperie, infermità: anzi (questo sia il più pregievole) con gravi forse peccati, che coll' uso de' già detti membri, e sensi tu commettevi, allora in quel punto la Divina Providenza te li conservava, e ancor nutriva. Oh miracolo di providissima bontà del Signore. Oh mostro infame di perfida sconoscenza in me misero! Pensaci, ringraziala, batti per la contrizione il tuo fianco. Sì, Gesù mio, sì, dovrei, per dir così, lacerarmi pel dolore le carni, strugger mi dovrei in pianto le membra, che si sollevarono empiamente contra di Voi, ad onta degl' immensi favori a me compartiti dalla larga mano della vostra Providenza fin dal materno seno: dovrei esclamare, a questi riflessi piagnendo con lagrime, e dire col Santo Profeta Geremia: *Et postquam ostendisti mihi, percussi femur meum. Confessus sum, & erubui, quoniam sustinui opprobrium adolescentiæ meæ.* (*Jer.* 31. 19.) Oh mia estrema confusione! Non dee ora per me esser più spasso, non carezze, nè vezzi devono più essere per questa carne insolente, e per li miei sentimenti ribelli. Grazie però infinite a Voi, Gesù mio, che nella vostra innocentissima Umanità, e ne' sensi vostri illibati soffrir voleste, per li miei troppo restj, squarciamenti, e dolori, e fettori, e amarezze, e maledizioni, e scherni,
pun-

punture, e morte: Ahi che se Voi così non aveste per me providamente operato, non sarebbero alla retta Providenza vostra mancati fulmini per incenerirmi! Vi benedico dunque in eterno, con pregarvi a prima distruggermi, che io vi sia più ingrato.

Farai oggi in compenso delle tue trasgressioni una mortificazione con ciascheduno de' tuoi sentimenti.

XXIII. GIUGNO.

Della stessa Divina Providenza ordinatissima in ogni nostro particolare avvenimento.

MEDITAZIONE LXXXIV.

Punto I. COnsidera quello, che ti accennai ne' giorni passati, cioè che la somma Providenza di Dio, benchè sia in se stessa una sola, nulla di meno, in ordine alle cose, a cui provede, ella si divide in generale, e particolare, come insegnano le scuole. (*S. Thom.* 1. *part. qu.* 22. *art.* 2. *ad* 2.) E questa particolare è subordinata alla prima nelle sue esecuzioni. Così vediamo, che il primo mobile, Cielo superiore delle Stelle, e de' Pianeti, l' ha disposto talmente, che tutti gli altri Cieli inferiori a lui ubbidiscono, e secondo il moto di lui girano, e son dipendenti. Or pensa, che se talora ti pare, che in certi casi particolari manchi la Providenza Divina, non è altrimenti così: anzi allora maggiormente risplende, perchè

chè attende alle leggi del suo provedimento universale. Si vedon talvolta morti di fame, di freddo, di rapina, o annegati, e perduti dalle tempeste tanti uccelli, ed altri animali: Anzi molti uomini perire affamati, poveri, nudi, perseguitati, sommersi, precipitati, sbranati dalle bestie feroci. Dunque manca la Providenza nel mondo? Guarda! che anzi doppiamente il governa, cioè colle leggi generali, colle quali tutto il corpo regge dell' universo, e colle particolari, che hanno per loro fine, e scopo il provedimento particolare di ciascheduna delle sue creature. Or pensa, che qualora pare, che la Divina Providenza non curi le cose particolari individue, non manca mai, anzi piucchè mai assiste al reggimento del mondo universale. E così conviene, che faccia, insegna il Santo Maestro d' Aquino, il Signore; imperocchè essendo egli dell' universo intero reggitore, e provisore supremo, appartiene alla Providenza il permettere qualche mancanza ne' casi particolari, per non derogare alla saviezza delle sue leggi universali, e per non mancare, o impedire il bene, e l' ordine comune di tutto il creato; *ne impediatur bonum universi perfectum*; (*S. Thom. ibi. ad* 2.) come appunto avverrebbe, se Iddio pervertisse l' ordine, e la mirabile armonia delle cause seconde, cioè create, e naturali, le quali con eterna sapienza, e direzione giustissima siccome da lui furono stabilite, così, al dire del Santo stesso, servono con ubbidienza perfetta alla Providenza sua. (*S. Th. ibid. art.* 3. *ad* 2.) E si vede anche nel regolamento bene ordi-

di-

dinato degli uomini, che il vantaggio particolare de' membri deve cedere al publico, e comune del corpo della Repubblica. E poi diamo, che uno muoja di necessità, o altra disgrazia, non manca neppure la Providenza particolare di questo, sia uomo, sia animale, o sia pianta, o che che sia, perchè fino a quel punto decretò la santa Providenza di conservarlo: così dà il compimento a quello scopo, che era nel consiglio Divino prefisso, e tassato sopra di quella creatura. Confessa, ed adora queste verità in ogni evento o favorevole, o sinistro: Vivi disposto a tutto, dicendo sempre, *in manibus tuis sortes meæ*; (*Psal.* 30. 16.) così di te, de' parenti, degli amici, padroni ec.

II. Considera, che la stessa verità devi ancor confessare, qualora ti mancasse qualche buon mezzo spirituale, che a guisa di gradino ti portava felicemente al tuo Dio: come a dire, comodità di Sagramenti, di ritiro per l'orazione, di libri, di parola di Dio, di buona direzione di qualche Padre spirituale, di sanità, di tempo, di talenti, d'ingegno. Dovrai allora umilmente adorare la Divina Providenza, e andar ben sindicando te stesso, i tuoi portamenti, per vedere, se a sorte per colpa tua, sconoscenza, infedeltà, presunzione, o per altro difetto, permetta ella così; e se mai riconoscessi dentro, o fuori di te qualche colpa, subito dirai: il difetto è mio, e non della Providenza; suo è l'ordine; mio è il disordine; io sono l'infedele, giusta ella è, ed amorosa: *Justus es, Domine, & rectum judicium tuum*: (*Psal.* 118. 137.) con questo

sto digiuno ti vuole essa purgare da quel male di attaccamento soverchio, di negligenza, di amor proprio, o di altro. E non è questa un' altra Providenza medicinale? E qual provedimento più utile? Ringrazia lei con tutto l' affetto, ed emenda te stesso di tutto cuore. Se poi non riconosci in te motivo colpevole, ringraziala parimente con umiltà, e dille: *Bonum mihi lex oris tui*; (*ibid. v.* 72.) tutto sta bene, tutto è ottimo, quanto disponete; mi rassegno abbassando il mio capo. Chi sa, o cara Providenza, se tutto il circolo spirituale, che abbraccia lo spirito mio, girasse a mio genio, chi sa, che non vacillasse il cervello per la superbia, come a Lucifero, e per insolente alterigia? Chi sa, che dimenticato del fine, contento de' mezzi, pago non fossi, e soddisfatto di questa terra de' morienti in vece del Cielo terra de' viventi, della sagrestia in vece del tempio? in somma poco bramerei forse il morire per trovare, amare, e goder Voi a faccia svelata, o sommo mio bene, soddisfatto delle ombre presenti della sola fede. Benedico dunque i savj tratti del vostro governo.

III. Considera, che altresì in ogni altra disposizione in cose ancora spettanti al massimo negozio della nostra predestinazione dei pensare, e tenere il medesimo sentimento. Molti sen muojono all' improvviso senza poter confessar le loro colpe, o avere altri soccorsi in quell' estremo pericolo: molti Bambini ancora innanzi di veder la luce trovano il sepolcro nel seno materno in questa terra, ed un altro peggiore sot-

terra nell' oscurità del Limbo. Or pensa, che neppur qui manca la suprema Providenza, cioè nè la sinistra della Providenza particolare, nè la destra della Providenza universale. Non la prima, perchè provide a tutti i figliuoli di Adamo del rimedio della colpa originale in tutti gli stati (lo stesso pensa della culpa personale) sì nella Legge di natura, e Mosaica, sì, e molto più nella Legge Vangelica: E quanto a se non mancò mai, nè manca a veruno. Che se talora per difetto de' Genitori, o per altra cospirazione di cagioni naturali muore prima di nascere un Bambino, evvi allora la Providenza universale in questo, e in ogni altro simile avvenimento: imperocchè ella come Madre, e moderatrice di tutte le cose non vuol torre la libertà a veruno, nè rompere il corso alle cause naturali tanto saviamente disposte da lei medesima. Tanto più, che quanto avviene nel mondo, tutto alla fine si riduce ad uno scopo, e fine altissimo, cioè a manifestare l'Onnipotenza, o la Sapienza, o la Misericordia, o la Giustizia, o il supremo dominio del Creatore, il quale assolutamente parlando non è obbligato a veruna creatura, e dice, e si protesta: *Miserebor, cui voluero, & clemens ero, in quem mihi placuerit*. (*Exo*. 33. 19.) Ed appunto questa manifestazione della gloria Divina è il principale, e l'ultimo scopo della increata somma Providenza. Da tutto questo ponderando tu adesso la lunga serie de' benefizj del Signore a te compartiti, Padre sì attento, e sì provido, dirai: E perchè, o Gesù mio, perchè a me tante

gra-

grazie, perchè tanti favori ! Che vi voleva, che io prima di esser posto in culla trovassi nel sen materno la tomba, come con profonda imperscrutabile Providenza permetteste con altri non pochi ancor fra noi fedeli ! Poco al certo vi voleva per li molti accidenti, che potevano avvenire. Che vi volea, che essendo io cresciuto, e adulto, mentre forse per reati ben gravi ero vostro nemico, con una goccia, con un boccone attraversato in gola, con un respiro a tempo suo non ripreso, con una caduta, con un fulmine, con un colpo subitamente morissi, ovvero in un improvviso terremoto, o in un fiume, o in mare, per precipitare in un attimo così lordo in un abisso sempiterno di fuoco! Oh quanto mirabile fu sopra di me, quanto propizio l' ordine della vostra adorata Providenza ! Ma se Voi innocente, e giusto per me ferito, e derelitto non morivate sopra la dura Croce, che sarebbe mai stato di me ! Vi benedico dunque in eterno, amerò sempre più, patirò, stenterò per vostro onore ec.

Ti porterai avanti al SS. Sagramento, ovvero al Santissimo Crocifisso a rendergli amorose grazie, come pure avanti a Maria Vergine tua Madre pietosa, che t' impetrò favori moltissimi.

XXIV. GIUGNO.

Della Providenza di Dio coll' uomo intorno al veſtito.

MEDITAZIONE LXXXV.

Punto I. COnſidera, che pare ſulle prime, eſſere ſtata ſcarſa, ed anguſta la Providenza di Dio ſopra dell' uomo: imperocchè laddove tutti gli altri animali ſpecialmente quadupredi, e volatili naſcono veſtiti, o preſto ſi riveſtono o di lane, o di pelame, o di piume, l' uomo all' incontro nudo naſce, nudo vive, nudo ancor muore ſenza eſſer proveduto dalla natura del ſuo veſtito. Si ride di alcuni ſconſigliati Lattanzio, i quali di ciò ſi lamentavano accuſando la Providenza, e non penſando, che l' uomo non ſarebbe altro, che un moſtro, ſe naſceſſe irſuto come gli animali. (*Lact. lib. de opicif. Dei cap. 2. poſt init.*) Tanto più, come aggiugne, che donò a lui la ragione, e la ſapienza, che a tutto prevale. (*ibid. cap. 3. verſ. fin.*) Con tutto queſto però penſa, eſſer ciò un ordine meraviglioſo di quella ſublime Providenza. E perchè? Perchè, ſe attendiamo alla moralità, dir ſi può, che il Creatore volle così ſproveduto di veſti laſciar l' uomo anche dopo la colpa di Adamo, per la quale entrò pure nel mondo l' erubeſcenza, e 'l roſſore, (*Gen. 3. 10.*) dir ſi può, che il Signore lo laſciò nudo come prima, ſe non ſi forniva egli di coprimento, come appunto Iddio ſteſſo allora ſi degnò

gnò di fargliela con pelle di animali (*ibi. ver.* 21.) lo lasciò, dissi, nudo con tutta la sua posterità, perchè esso, e tutti i suoi figli si avessero sempre a ricordare dello spogliamento interiore fatto loro dal peccato, degli abiti luminosi, e nobili della grazia santificante, de' doni dello Spirito Santo, e delle virtù infuse. Piagni qui la misera comune disgrazia: benedici la sua mano amorosa, che te ne rivestì nel santo Battesimo, e poi ancora nel Sagramento della Penitenza, se mai gravemente peccasti. Quindi considera la provida Carità del Padre Celeste, il quale ricoprendo, come ti dissi, Adamo, ed Eva di ammanto di pelli per provedere al lor vergognoso rossore, ed anche all' intemperie delle stagioni, volle insegnare a noi tutti le leggi della modestia, e molto più animar l' uomo con simboleggiare, che per li meriti dell' Agnello Divino sarebbe un dì l' uomo rivestito della sua grazia, e de' doni spirituali. Oh Providenza infinita! Oh bontà immensa di Dio! Ma oh cecità somma de' nostri secoli! Tanta fu la premura del Creatore sopra la modestia del coprirsi, e del vestire, che distrusse la vita di due animali, delle pelli di cui ne coprì i primi nostri Padri; ma oggidì si dà la morte alle Anime, e a se stesso coll' immodestia sfacciata nel vestire. Prega per tali acciecate persone.

II. Considera un altro tiro mirabile in questo della Providenza di Dio; ed è appunto quell' ordine sì ben regolato nel reggimento universale del mondo. Imperocchè avendo l' uomo per istituzione divina, e per sua necessità naturale, bisogno di rive-

stirsi, ne viene una reciproca catena di Providenza. Se deve l' uomo vestirsi: devono ancora esservi quegli, che il calzino, e vestano. E quanti v' impiegano le loro arti, ed industrie, sebbene a' nostri giorni con troppa pompa, e lusso superfluo! In tutti i paesi si filano lini, lane, seta, anzi in tanti luoghi oro, ed argento; dappertutto a migliaja si adoperano uomini, e donne in tesser tele, panni, e drappi; in ogni parte ancora si acconciano cuoi, e pellami per calzare altrui. Quanti artefici, quanti lavoranti, e negozianti in tutta la terra! Ed ecco il bell' ordine di quell' alta Providenza, la quale toglie dall' oziare (origine di ogni male) tanti, e tante, e somministra così a tanti meccanici, e artieri il necessario per vivere cogli stipendj delle loro fatiche, e de' loro lavorij. No: non è questo un ritrovamento soltanto dell' uomo, ma disponimento bene accorto della Providenza Divina. Lo stesso pensa delle altre professioni, ed arti sul riflesso, che non fabbricò ella neppure all' uomo l' abitazione, e il nicchio, come ne provide tanti altri animali, le Tartarughe, le Chiocciole, per così dare a lui anche in questo l' occasione di formare case, e stanze coll' opera di mano maestra, perchè i fabbricatori guadagnassero il provedimento opportuno al lor vitto, e vestito. Oh che ordinanza meravigliosa di Providenza! Chi ha necessità di ajuto in una parte solleva un altro necessitoso per un' altra: *si unus ceciderit, ab altero fulcietur*. (*Eccl.* 4. 10.) Dal ricco vien sostenuto il povero, e dal povero il ricco: dal padrone

ne il servo, dal servo il padrone: dal Principe il suddito, e dal suddito il Principe: onde nessuno insuperbirsi, e presumer follemente di se. Oh che ingegnoso intreccio! Ringrazia la sapientissima Providenza senza fine: invita il mondo tutto a lodarla: seguita i suoi giustissimi tratti: non amar l' ozio: fidati di lei: pregala per li bisognosi.

III. Considera, che v' è ancor di più da ammirare. Non tiene solamente il provido nostro Padre con questa cara armonia, una ben attenta cura della posterità di Adamo, ma occupa di vantaggio tutta se stessa ogni giorno in produrre, e far nascere tanti animali, altri grandi per vestir l' uomo co' lavori, o pelosi lor velli, o pellami, altri minuti per adornare ancora co' loro morbidi lavori di seta le persone più nobili, ed i loro appartamenti: ed insieme fa nascere, e maturare ne' campi lini ancor sottilissimi, e delicati. E per compiere a questi suoi amorosi disegni, fa d' uopo secondo il corso stabilito dalla sua retta Providenza, che comandi ai Cieli, al Sole, alla Luna, alle Stelle, alle nuvole di sopra, che colle loro influenze benigne, colle loro rugiade, e colle loro piogge vi abbiano a concorrere; e di sotto comanda alla terra, alle semenze, alle piante, che germoglino a lor dovere per bene dell' uomo. Oh che lunghi tratti fra di loro mirabilmente legati di celeste provedimento! Ed in questo ancora travagliando uno per l' altro, ognuno si vede in mano la sua provvisione. Glorifica pure questa madre così sollecita ad ogni momento del tuo sollievo, e bisogno: corrispondi con sovvenire i poveri,

che questi ancora li pone nel mondo per suo consiglio, per dar campo a' ricchi di farsi merito, e corona: pondera l' assistenza usata con te poverello meschino innanzi a lei: e per quanti anni! E con quanti comodi! Quindi alzando la mente alla vita povera, e stentata del tuo Salvatore Divino dirai. Ed è pur vero, Gesù mio, del tutto Signore e Monarca, anzi la Providenza per essenza, che Voi ancora per vivere fra noi, voleste con immensi stenti, e sudori esercitare la vostra delicatissima umanità in una vile bottega in segare, pulire, e lavorar legni, e gioghi col vostro Padre putativo S. Giuseppe? Voi, che a'Cieli comandate, ed alla terra? Voi, che ancor peccatori arricchite, e senza lor travaglio tutto dì provedete? Appunto: tutto verissimo: per esempio all' uomo, per umiliazione di Voi, per ubbidienza al Divin vostro Padre. Anzi se l' uomo nudo entra nel mondo; Voi non solo così nascer voleste; ma di più senza vostro tetto, e con meschini pannicelli in una rigida capanna sotto stagione gelata esser ravvolto: e finalmente nudo morire, e senza un sorso di acqua assetato sopra il duro letto di Croce. Tutto per amor mio, tutto per arricchirmi di grazie. Oh Providenza carissima, amorosa Providenza! Dunque tutto si trova per me, e nulla per il mio Gesù? Oh carità! Oh eccesso! Oh Santo Precursore Giovanni, Voi che col vostro rozzo vestire di pelle irsuta, e peli di Cammello pungenti, e col rigoroso digiuno vi assomigliaste sì al vivo al Divino Verbo Incarnato, tutto riposato in ermo diserto nelle braccia materne della Pro-

Providenza Divina, Voi a noi impetrate oggi spirito di vera fiducia, di severa mortificazione, di orazione continua, di zelo ardente per amor di Maria Immacolata. Amen.

Visiterai oggi una Chiesa, o Immagine del Santo Precursore Giovanni, pregandolo, che t' impetri la grazia di rinascer picciolo, ed innocente.

XXV. GIUGNO.

Siegue della Providenza di Dio sopra dell' uomo intorno al suo vitto.

MEDITAZIONE LXXXVI.

Punto I. Considera, che l' uomo se ha bisogno di vestimento, lo ha, e molto più, di alimento: e però dopo la colpa di Adamo si degnò la Providenza del Signore Iddio di assegnare a lui, ed alla sua posterità il cibo prima, che la veste: *in sudore vultus tui vesceris pane*. (*Gen*. 3. 19.) Osserva *pane*, non già cibi deliziosi convengono a chi peccò anche una volta sola; un tozzo bensì di pane, e pane ancor di travaglio: *in sudore*. Ma per riconoscere alquanto la stessa fedelissima Providenza del Creatore, ricordati di quello, ne' giorni scorsi pensavi: vale a dire, tener ella impiegati e Cieli, e Sole, e Luna, e Stelle, e nuvole, e aria, e acqua, e fuoco, e terra per l' annua rinnovazione delle nostre vettovaglie, o sia nell' erbe, nelle biade, ne' semi, e nel frumento, o sia nelle piante, negli alberi, ne'

frutti, o sia ancora nella produzione, conservazione, e nel crescimento di tanti animali terrestri, aerei, ed acquatici, che tutti o immediatamente, o mediatamente servono al nostro temporale provedimento, anzi al nostro ancora onesto divertimento. Pensa, che a tutto questo grande affare da non pochi anni con tutta la sua vigilanza attende l' increata Providenza, e neppure da pochi secoli, ma secondo alcuni ora mai da sei mille anni, e secondo altri da quasi anni settemila: e non già in qualche ora del giorno, ma giorno, e notte, ed in ogni momento; perchè se mancasse per un poco, subito ogni vegetativo della campagna, e delle selve, ed ogni animale sensitivo della terra, dell' aria, dell' acque si vedrebbe illanguidito, e presto ancora mancante. Or che fa ella per questo? Con uno mai non interrotto moto degli elementi movibili, e col corso continuo delle cause seconde a lei subordinate, con influssi, con piogge, gelo, caldo, venti ec. mantiene, alimenta, dilata, matura quanto mai è necessario per la nostra vita: ed a noi lo dona in cibo per la fame; acque, e licori preziosi per la sete, ammanto per la nudità, e per riparo dal freddo: pietre, travi, e ferramento per le fabbriche; legna per cuocer vivande, e riscaldarci col fuoco nell' inverno, o per altri usi moltissimi, che abbiamo del fuoco, come per imbiancar con bucato i panni lordi, per fermentar pietre in calcina in uso delle fabbriche stesse, specialmente de' sacri Tempj, per liquefare, o ammollire metalli ec. Che sarebbe, se mancasse una sola cosa di queste?

ste? Rifletti tu adesso da quanti anni godi di tali favori: e rendi a lei le più affettuose grazie. Vedi, come l'usi in bene. Ahimè, ahimè, che tanti, e tanti se ne servono in offesa del Donatore! Piangi, prega, zela, travaglia per loro. Di te che dici?

II. Considera, quanto sia ricca, e piena questa sublime Providenza. Poni l'occhio sopra la terra, e vi ritroverai un numero immenso di uomini sopra mille milioni: vi scorgerai una copia immensa de' poveri, che nulla posseggono, invalidi, storpj, infermi, abbandonati fuor di misura: ma pure tutti questi perchè non sono in abbandono di quella doviziosa Reina, anzi Madre oculatissima al pari, che pietosa, la Providenza di Dio; per questo alla sera or per una via, or per un' altra tutti ordinariamente si sono in qualche modo pasciuti: e se mai a taluno mancherà qualche cosa di vitto, o di vestito, o di altro, sarà questo un disponimento giusto, e profondo della Providenza medesima, o perchè la Creatura mancò a lei colle colpe, o colla diffidenza, o colla trascuraggine, e negligenza a se stessa; onde per così illuminarla, e ridurla al giusto dovere permette: oppure sarà per far prova della sua fede, e virtù, ovvero per purgarla, e promoverla vieppiù alla perfezione, e per riserbarle in Cielo più lauto banchetto, e delizie più dolci in sempiterno, o per altro suo occulto giudizio. E, non è questo un tiro di providenza più nobile? Ma torniamo alle sue copiose maraviglie. Ricordati di nuovo, che fra tanti milioni

di bisognosi, la più numerosa parte si è d' infedeli, Pagani, Ebrei, Eretici, ed altri gran peccatori, anche nella Chiesa di Dio. Eppure tutti questi anno parimente da lei che mangiare, bere, vestire, e moltissimi con molta lautezza, e sontuosità ogni giorno ancora più volte. E poi? E poi senza neppur benedirla mai, ogni giorno almen colle male opere, se non colle parole la bestemmiano e l'offendono con più valore. Ammira sì ardita sconoscenza, ma molto più la profusa Beneficenza di quel provido Celeste Padre. E tu sta bene attento a benedirla, e ringraziarla, qualora vai, o torni dalla mensa: fa con più fervore il solito ringraziamento, e non già per usanza solamente. Proponi.

III. Considera, che cresce ancor più la gloria dell' infinita Providenza sul riflesso, che lo stesso si avvera di animali senza numero, i quali o sieno in terra, o nell' aria, o nelle acque, o sieno vili vermicelli, o moscherini anno tutti secondo la lor diversa natura il lor proprio panaggio: perchè sa ella benissimo, e tien conto non solo della loro specie, ma de' loro individui ancora in particolare. E lo fa per decoro dell' universo, che volle popolato di ogni sorta di viventi in gran copia. Ma pure dei stupir maggiormente dell' ordine della stessa Providenza; mentre tutto fa ancora per provedimento dell' uomo. Impecrocchè se gli animali sono utili al sollievo nostro, per noi parimente con sì continuo provedimento li conserva: Se poi son dannosi, e molesti, li mantiene, li pasce o quai ministri della sua Giustizia, per fare rav-

ve-

vedere i cattivi, come le mosche, le zanzare, le rane, che tormentarono l' ostinato Faraone, e 'l suo Regno; lo stesso pensa delle nocevoli locuste, e de' serpenti; oppure li tiene in vita quali esecutori della sua bontà per esercitare, e coronare la pazienza de' buoni; come appunto avvertì S. Tommaso, che senza la crudeltà de' Tiranni non vi sarebbero state le gloriose palme de' Martiri. (*S. Tho.* 1. *par. quæst.* 22. *art.* 2. *ad* 2.) Tanto più, che la santa Providenza di Dio non vieta all' uomo l' uccidere questi animali nocevoli, benchè abbia cura di pascerli. Da qui considera, quanto sia superiore la Providenza, che con noi esercita il Signore, da quella degli altri animali: onde non diffidare giammai. Tu però riflettendo qui seriamente, che la massima, e senza pari amorosa sua cura in pascer te vilissimo verme si è quella di darsi in cibo le sue Carni Divine nel SS. Sagramento, esclama nel profondo del tuo cuore: Oh questo sì, Gesù mio, che sorprende per lo stupore il Cielo, la terra, e l' Universo intero, che Voi Monarca del tutto non solo con cibi terreni ogni dì mi pascete, benchè servo sì inutile: ma di più mi alimentate di Pane Celeste, che siete Voi stesso, per rendermi forte contro a tutti i nemici, e per farmi crescere, e vivere con una vita Divina! Che potrò far mai per ringraziarvi, se non degnamente, almeno in qualche modo possibile alla picciolezza mia! Angioli Santi del Paradiso supplite voi per me, e voi Reina degli Angioli Maria Santissima impetratemi; ma voi Signor mio Gesù Cristo donatemi di viver

sem-

ſempre con coſtume da Angelo per degnamente cibarmi del Pane degli Angioli. E così ſia. Amen.

Ogni qualvolta vai a comunicarti ricorri alla Beata Vergine, ed al S. tuo Angelo Cuſtode per ottenere umiltà, divozione, e ſanto fervore.

XXVI. GIUGNO.

La Providenza Divina nelle noſtre infermità.

MEDITAZIONE LXXXVII.

Punto I. COnſidera, che ſi paleſa ſoprammodo la Divina Providenza ſopra di noi nelle noſtre malattie. E primieramente per le tante medicine, e rimedj, che ha prodotti, e produce nella terra. Erbe, e radici di gran virtù, polveri, pietre, acque, frutti, ſali, minerali di ſomma efficacia per febbri, per dolori, per debolezza, per piaghe, o ferite, o contuſioni, o attrazioni del corpo umano: *Contra malum, bonum eſt, & contra mortem vita .... & ſic intuere in omnia opera Altiſſimi: duo, & duo, & unum contra unum.* (*Eccleſiaſt.* 33. 15.) Che più? Fino dagli Aſpidi, e da altri animali velenoſi fa cavare gli antidoti, ed i contravveleni. Or penſa di più, che di queſti rimedj contra de' mali ogni terra ne produce in abbondanza, perchè in tutti i luoghi la Divina mano ha proveduto di ripari opportuni; ſicchè ſe foſſero da noi ben conoſciute le virtù de' vegetabili, o pene-

tra-

trate le maniere, ed i tempi di raccorli, e di applicarli, non avressimo forse bisogno di mendicar dall' Oriente, o dall' Indie le medicine propizie. Eppure tutto questo gran fondaco medicinale, e salubre vien parimenti preparato, ed aperto per tutti, per buoni, e cattivi da potersi applicare *super bonos, & malos, & super justos, & injustos.* (*Matt.* 5. 45.) Ricordati ora, che ancor per te con ispeciale affetto ella ordinò questi rimedj, li fe nascere, li fe venire a perfezione: pensa, quante volte con essi ti grisanò, ti convalidò, ti preservò, e forse ti liberò ancor dalle fauci già aperte della morte: corrispondesti tu? Or vedi di bene impiegar tutte le tue forze colla sanità per lei, e per li tuoi prossimi per rimostrarle la tua gratitudine.

II. Considera, che il Celeste Padre non solo nell' erbe, nelle acque, ne' minerali, ha proveduto l' uomo di medicine, ma di uomini ancora insigni, a' quali donò acutissimo ingegno, per esser Maestri a tutti i secoli nella professione medica, come a' primi lumi, o fonti, da cui gli altri professori sorbissero il modo, e l' arte di usare i medicamenti; anzi apprendessero il valore delle cagioni naturali, come furono un Galeno, un Ippocrate, ed altri molti: anzi prima d' ogni altro, il nostro comun Padre Adamo colla scienza infusagli, per dare il provedimento giovevole alle infermità, e debolezze, le quali dopo la colpa di lui, presto si videro sopra la terra. Lo stesso fe con Salomone, il quale da Celeste luce illustrato scrisse di tutte le piante, e delle loro nature, e qualità dagli alti

ti Cedri del Libano, fino alla pianta più bassa dell' Esopo, anzi di tutti ancora gli Animali aerei, acquatili, e terrestri. (3. *Reg.* 4. 33.) Sebbene per altra giusta Providenza di Dio non sieno al mondo restati questi libri, affinchè gli uomini affidati sopra il dovere nelle cagioni naturali, non ne facessero poi per malizia de' tempi, come dicono i dotti, uso cattivo senza più alzar gli occhi, e fare ricorso alla prima increata cagione, cioè all' Onnipotenza, e Providenza Divina. (*Abulens. ap. Corn. ibi.*) Vedi qui bene, se tu ti fidassi più de' mezzi, che dell' Autore della natura. Grande errore sarebbe cotesto: no: prima al Fonte, e poi al suo rivolo. Ringrazia altresì la somma Providenza medesima, la quale ebbe sempre questo attento pensiero non solo nella medicina, ma in ogni altra scienza, ed arte o liberale, o meccanica di dare per comun bene in ognuna di esse qualche Maestro eccellentissimo, anzi più d' uno, come prima creata regola in esse facoltà, così nella Filosofia, nella Teologia, nell' Eloquenza, e fino nella Poesia, nella Pittura, nella Scultura, Architettura ec. Affine di addottrinare gli uomini con questi alti ingegni, e geniali in quelle professioni. Oh che benefizio a tutti i secoli! Come faressimo senza cotesti lumi? Tutti però sono di quella cara Sapientissima Providenza. Se tu hai qualche talento, da lei riconoscilo, e non già dalle proprie industrie, e non essere avaro di parteciparne ad altri; per questo forse ti è donato da lei: altrimenti lo puoi perdere. Guardati be-

bene ancor dalla brutta invidia.

III. Considera, che neppur di queste Medicine apparecchiate, nè di questi dotti Maestri nell' arte di medicare dati al mondo restò soddisfatta la Celeste Providenza, per sovvenire alle nostre malattie, ed angustie corporali: imperocchè volle anche provedere di Medici Celestiali, vale a dire degli Angioli Santi, e distintamente del grande Arcangelo S. Rafaelle, uno tra' primi Principi del Paradiso. Questo sublime Personaggio è stato appunto assegnato dalla Providenza Divina alla cura delle nostre infermità, come si vide in Tobia curato dalla sua cecità. Anzi scrive S. Girolamo (*S. Hieron. in Dan.* 8. *ver.* 16.) che senza di lui, o possiam dire di altro Angelo a lui subordinato, non vien risanato Infermo sopra la terra, essendo dalla stessa Providenza sempre egli spedito. Oh stupore! Oh Bontà! Un Principe sì alto, e sì puro, mandato fra le nostre sordide piaghe, e fetidi nostri malori! Siane molto divoto: ringrazialo per quelle volte, in cui risorgesti dalle infermità. Oltre a ciò si degni ancor di provedere a' nostri mali di uomini Spirituali, destinati alla cura degli spedali, e degli ammalati, altri per lor privata carità, altri per loro istituto col porre al Mondo piissime Religiose Famiglie, le quali per voto avessero l' impegno di assistere, e servire a gl' infermi, o di ajutarli nell' ultima lotta, e raccorre lo spirito de' moribondi nelle loro agonie. Oh Providenza piucchè di tenerissimo Padre! Oh Gesù mio, carissimo mio Gesù, e non vi bastò di muovere i cuori di tanti vostri

ser-

servi, ed uomini pii a fondare, ed erigere vasti spedali con grossissime rendite, per provedere a' bisogni di tanti languenti, e di tanti feriti! Non vi bastò l'averci date sì varie medicine ne' vegetabili, ne' licori, ne' balsami, nelle polveri, che voleste ancora i vostri Amici più cari nella terra, anzi i primi Principi del Cielo, tenere occupati nel ministerio continuo degl' infermi ancor più schifosi! Sebbene assai più oltre giunse la carità vostra sì provida, perchè vi faceste Medico, e Medicina di tante infermità, e piaghe oh quanto più sozze, e puzzolenti di sì rei peccatori, e questo a costo d' immensi vostri dolori, collo spargimento di tutto il vostro prezioso Sangue, coll'agonia, e morte vostra penosa su d' un legno di Croce. E'altro questo, che medicare i corpi, altro che assistere agli agonizzanti! Sia pur sempre benedetta l' eccelsa Providenza vostra, la quale ancora con sì efficaci Sagramenti curarci volle, e confortare, e specialmente con quello della SS. Eucaristia. Fate che mi approfitti di questa sopraccelestе Medicina preservativa da ogni peccato, e che ancor io a simiglianza de' SS. Martiri, e Fratelli Giovanni, e Paolo sani con qualche consiglio opportuno qualche Anima inferma. Amen.

Prega oggi S. Gallicano convertito alla Fede da' detti Santi Fratelli, e poi celebre nel servizio degli Spedali, ad impetrarti misericordia cogl' infermi.

XXVII.

XXVII. GIUGNO.

La Divina Providenza pronta nelle occorrenze a' miracoli anche i più strepitosi.

MEDITAZIONE LXXXVIII.

Punto I. COnsidera, esser tanto interessata per l' uomo la Providenza di Dio, che non rade volte dà fino ella mano a' miracoli ancor de' più stupendi, per non mancare nè a se stessa, nè all' uomo: ed in primo luogo per sovvenimento delle persone particolari, e de' lor corpi. Pensa però qui, che son tanti di numero, e sì gravi di peso questi prodigj, che anno riempiuti libri voluminosi di sacre Storie, o sieno de' Padri dell' Eremo, o delle Famiglie Religiose più recenti, o di altri suoi servi in casi speciali. E questo oltre a quanto abbiamo da' libri Canonici della Divina Scrittura: come di Elia il S. Profeta, cui mattina, e sera portavano i Corvi col pane ancora le carni. (3. *Reg.* 17. 6.) Prodigio rinnovato di poi dalla Divina Providenza con S. Paolo primo Romito, al quale un Corvo parimente per direzione del Signore ogni dì recò per il lungo corso di anni sessanta (*S. Hieron. in vit. PP. lib.* 1. *cap.* 9.) un mezzo pane, ed all' arrivo dell' Abate S. Antonio moltiplicogli l' annona con un pane intero, e compiuto. Cose ancor più mirabili ci ha ella fatte vedere; imperocchè ad alcuni suoi servi fedeli ora per mezzo di Cervi, ora di Lioni, e talora fino di serpenti ve-

le-

lenosi provide, e molto spesso per ministerio immediato di Cittadini Celesti. Chi mai vorrà sgomentarsi sapendo di avere in Cielo un Padre sì ricco, sì potente, sì liberale, ed attento! Se tu avessi per tuo Padre amoroso un Re della terra, non riposeresti quieto su la sua attenzione? Or quanto più avendo il Monarca del tutto! Digli dunque spesso: *in pace in idipsum dormiam, & requiescam, quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me*. (*Psal.* 4. 9. 10.) Alta fiducia.

II. Considera, che non solo quella vastissima Providenza si mostra al più alto segno prodigiosa colle persone particolari, ma colle Comunità, e Città, e co' Regni interi. Questo parimente si riconosce dalle Divine Scritture, tutto che nel corpo d' un' intera Repubblica vi sieno sempre co' buoni molti ancora cattivi. E primieramente sovvengati del popolo d' Israele uscito già dalla schiavitù di Faraone collo strepito di così inauditi portenti in numero fra tutti di due milioni, e ancor più, (*Zuccon. Lezion. sacre to. 2. Lezion. 127. in med.*) pasciuti senza pane terreno, ma bensì colla manna piovuta dal Cielo per lo spazio ben lungo di anni quaranta, senza consumo in tanto tempo, e in sì scabrosi viaggi pel deserto, nè di calzari, nè di vestimenti, i quali di più crescevano a misura giusta, e convenevole del crescimento de' Fanciulli, con provedimento mirabile. Pensa poi alla Città di Sammaria cinta da un terribile Esercito, ma più da una fame così rabbiosa assediata, che le stesse Madri uccisero, arrostirono, mangiarono, spolparo-

ro-

rono i proprj lor Figli: (4. *Reg.* 6. 29.) e vilissime, e schifose cose si vendevano a peso di argento per ristorarsi un poco. Or chi mai avesse qui pensato, che una Città sì sproveduta, e piena di popolo non più che un giorno dopo, avesse a solazzarsi in tanta abbondanza di annona, che a prezzo vilissimo si dovesse vendere frumento alle porte della stessa Città? Eppur fu così, per lo scompiglio improvviso posto nell' esercito assediatore; onde fuggendo a briglia sciolta lasciaron nel campo tutte le loro copiose provisioni. Pensa di più, che talora restarono sbaragliati colla confusione, nemici numerosi, e formidabili, armati contro il suo Popolo, come fu quello del Re degli Etiopi per nome Zara, che conduceva non meno di un milione di Soldati fierissimi, (2. *Paralip.* 14. 9. & *seqq.*) tutti restati scompigliati dallo spavento, e trucidati dagli Angioli, ed ancora dagli uomini. E di chi furono questi insigni Trofei? Della Divina Providenza, che volle soccorrere Gente abbandonata, e ridotta all' estremo. E seppe altre volte ancor farlo senza le spade nè degli eserciti Angelici, nè de' terreni. E come? Con quali mezzi? Di Animali deboli, e vili: Con uno esercito di Calabroni, animali ben noti, volanti, e pungenti, (*Exo.* 23. 28.) a difesa del suo Israello incamminato alla Terra promessa. E di vittorie simiglianti sono ancora, e di palme sì gloriose fecondi i secoli a noi più vicini, e distintamente a' giorni di S. Domenico, allorchè in virtù del sacrosanto Rosario il Conte Simone di Monforte uccise, dirò meglio il

Si-

Signor degli Eserciti, e disperse un numero di cento mila nemici della Fede Cattolica con solo ottocento Soldati fedeli, non più che otto soli di questi restando trucidati sul Campo. (*Sag. Diar. Dom.* 5. *Ago. pag.* 338.) Oh! stupisci, esalta la Divina Providenza: e va teco discorrendo così: Se tanto a cuore a lei fu il difendere i suoi nelle pugne temporali, e munirli di ajuto, quanto più lo sarà nelle Spirituali col nero Principe delle tenebre? Fiducia dunque generosa, e coraggio; invoca come il Re Aza contro de' Mori l' eccelso braccio di Dio, e come S. Domenico il fiorito Patrocinio di Maria: e poi con Santa Teresa dì pure, *che tanto Demonio, che tanto Demonio? Iddio, Iddio.*

III. Considera, che la Providenza Divina nelle nostre necessità non solo impegna gli Elementi, e gli Animali ancora di natura men fiera, e orrenda, ma talora, come sopra ti accennai, di condizione spaventosa, e voracissima, come sono i Coccodrilli, serpenti smisurati, ed acquatici. Tanto leggiamo di S. Pacomio proveduto dal Signore di tali mostri, che mansuetamente il portavano nel tragittare fiumi orgogliosi. (*Vi. PP. lib.* 1. *in Vi. S. Pachom. cap.* 19.) Ma pure non è questo il tutto, perchè più volte spedì quella mirabile Providenza da sotterra le Anime purganti per soccorso de' loro divoti, a foggia talora di ordinate squadre in corpi aerei; con candidi ammanti, e con armi ancor risplendenti, affinchè combattendo riportassero vittoria per il loro pietosissimo Guerriero Eusebio di nome. (*Spec. Exempl. dist.* 9. *exemp.*

exemp. 184.) Che strana maniera di Providenza! Chi vorrà più diffidare? Vestiti ancor tu di viscere provide verso di loro, con offerir suffragj, Rosarj, Sacrifizj ec. La Providenza Divina per dar soccorso a quelle povere Anime ancora, afflitte sopra tutti i tribolati, usa tale industria per risvegliare i viventi a suffragarle. Oh! Dunque penetra ella i seni ancor più profondi, ed oscuri di questa terra! Oh Providenza sopra la Providenza. Providenza doppia pe' Morti, e pe' Vivi! Che cosa è questa, Gesù mio! Poco era dunque l' averci providamente soccorso col mezzo di tante vostre Creature, che vediamo sopra questo Mondo nostro inferiore, che voleste ancora darne in difesa sempre vigilante agli Spiriti de' Cieli più alti, e fino spedirci que' de' più cupi seni della terra, le Anime purganti, o gli Angioli loro Custodi in loro vece? Grazie infinite vi rendo, o provido mio Padre, Fratello, e Sposo: e su tali riflessi vi supplico ancora, di risvegliare in me una fiducia sì viva, che mai ad onta de' soffi delle disavventure più impetuose, e delle contraddizioni più disperate abbia da spegnersi. Vero è, che non meriterei neppure uno sguardo delle vostre attento pupille, nè un sollievo della vostra provida mano, se questa confitta non fosse stata sul Calvario, e quelle chiuse non l' aveste colla morte: il largo provedimento, che godo, ed ho goduto finora, tutto è frutto della vostra Croce, e della povertà volontaria da voi sofferta per me. Benedetto siate in eterno: vi benedicano le creature tutte, che per me impiegaste: vi benedica il Cielo, la terra ec.

Pre-

Pregherai oggi il tuo Salvatore, acciocchè dalla sua S. Croce colino in abbondanza gli ajuti per li viventi bisognosi, ed i refrigerj per li morti.

XXVIII. GIUGNO.

La Divina Providenza mirabilissima ne' casi disperati.

MEDITAZIONE LXXXIX.

Punto I. Considera, che dove maggiormente risplende la Providenza di Dio, è ne' casi più ardui, e più disperati. Per questo affinchè vieppiù si manifesti la sua Onnipotenza in aver braccio sì forte, da cavare dal fondo delle necessità i bisognosi; la sua Sapienza in ritrovare le vie opportune a sovvenire; così discorri del palesare la bontà sua, la liberalità, la Misericordia, la Giustizia, la Fedeltà ec. Ella si riserva bene spesso ne' termini, e ne' casi più lagrimosi a porger provedimento all' uomo, quando appunto tutte le altre porte, tutte le strade, e gli scampi tutti son chiusi. Così allorchè volle ridonare alle buone Sorelle Marta, e Maddalena il lor Fratello Lazzaro infermo a morte, aspettò, che morisse, e poi andò con maggior sua gloria, con consolazione, e stupore più grande delle sue Sorelle, e di altri a risuscitarlo quattriduano, e fetente, *distulit sanare, ut posset resuscitare.* (*S. August. tract. 49. in Joan. post init.*) Questo è proprio della Divina Providenza, che nel dare a noi provedimento, provede al-

altresì alle glorie de' suoi Sacrosanti attributi, *adjutor in opportunitatibus , in tribulatione*. (*Psal.* 9. 10.) Impara qui a non mai diffidare nelle tue angustie . Chi sa, quando sarà l' ora opportuna, in cui esaltarsi maggiormente la Divina Maestà? Anzi persuaditi pure, che quanto più tarda, tanto più dei tu sperare nelle cose buone, necessarie, ed utili; e che quanto più ti piagni oppresso, tanto più con iene alzare il capo; perchè tanto più ancor si avvicina il tempo della manifestazione della Providenza medesima: *habebis in novissimis spem , & spes tua non peribit* *Prov.* 24. 14.) Piucchè prima dunque la fiducia, ma sempre unita colla rassegnazione.

II. Considera, che questa verità l' ha manifestata più, e più volte il Signore nelle Divine Scritture con vantaggio ancor maggiore di chi ridotto all' estremo, non perdè mai la confidenza nella sua amorosa Providenza. Incominciò questo, dalla Creazione dell' uomo, quando dopo il peccato di Adamo, allorchè erano a terra i nostri spirituali, e temporali interessi, promise subito il riparo di essi coll' incarnazione del Verbo dal seno d' una Donna mirabile: *ipsa conteret*, così disse al Serpe ingannatore, *ipsa conteret caput tuum*. (*Gen.* 3. 15.) Si vide ancor poi in Giuseppe il giovinetto innocente, gettato prima dall' invidia de' Fratelli in una cisterna; quindi venduto per l' Egitto, accusato poi a torto, dimenticato in un carcere oscuro: e per tali gradini lo portò la Providenza eterna al trono il più alto dopo di Faraone in quel Regno: così in Mardoccheo col suo popo-

lo già colle ſpade quaſi alla gola, e per mezzo della favorita buona Eſter preparata non dall' accidente, ma dalla Providenza per riparo di queſto eſterminio, mirabilmente liberato. *Ut in tali tempore paraveris*. (*Eſth*. 4. 14.) Così fu di Giuditta, di Suſanna, di Davidde perſeguitato fino all' ultimo ſegno. Nel memorato Giuſeppe però è ben da ponderarſi, che non ſolo il ſommo delle ſue diſgrazie fu rivoltato da quell' alta Providenza in eſaltamento ſupremo di lui ſteſſo, ma ancor l' odio invidioſo, e 'l tradimento de' ſuoi Fratelli fu cangiato in amore, ed oſſequio ſuo, quando l' adoraro-no ſconoſciuto in quel Regno; anzi fu ancora rivolto in vantaggio loro, e del ſuo Padre Giacob, a' quali fruttò il provedimento loro domeſtico in quella gran careſtia, ed altri vantaggi nel medeſimo Egitto. Quanto è portentoſa la Providenza di Dio, che da una caduta fa, e vuol ſollevar molti alla felicità con ſuo imperſcrutabil conſiglio! Sicchè diſſe poi Giuſeppe ſteſſo a' ſuoi Fratelli confuſi: *Non veſtro conſilio, ſed Dei voluntate huc miſſus ſum*. (*Gen*. 45. 8.) Or guardati di dire con alcuni di poca fede: Non ſiam più di que' tempi; non ſiamo in que' luoghi, e paeſi. Ma ricordati a queſto propoſito di quello riſpoſe il promulgatore zelante della Providenza Divina S. Gaetano al Conte di Oppido, da cui era ſtato accolto in Napoli, ed avea oppoſto alla ſua fondazione in queſta Città, eſſere altra coſa vivere ſenza veruno aſſegnamento in Venezia, dove già il Santo avea piantata la ſua Religione, Città mercantile aſſai, e ricca, ed altro eſ-

ſere

ſere in Napoli, dove regnava più luſſo: riſpoſe allora il Santo Fondatore: *E non è il Dio di Venezia il medeſimo, che l' Iddio di Napoli?* (*Silos in Vita lib.* 1. *cap.* 13.) Così ancor tu incoraggiſci te ſteſſo: il grande, e provido Iddio di que' tempi, e di quel Regno è lo ſteſſo, che quello di oggi, e delle mie terre.

III. Conſidera ora ſu queſta generoſa confidenza di S. Gaetano in erigere la ſua Religione non già appoggiata alle rendite annue, anzi neppure alle limoſine ricercate, ma ſolo innalzata ſopra il ricco erario della Providenza Divina, che volle così ella riſvegliare la noſtra tiepida fiducia ne' caſi più abbandonati, e confonder la diffidenza di quegli, che non la prezzano, anzi la negano ſenza farne alcun capitale. Or non è queſto un altro ammirabile tratto della Providenza Sovrana? Ringraziala. Sebbene non ſolo ſi conferma in queſta iſtituzione; ma anche in altre. Grande eſtremo male originato dalla prima colpa è l' ignoranza, che la mente accecando ſpecialmente nelle coſe dell' altra vita, fa urtare in molti, e gravi precipizj: ed apputo contro di eſſa provide di uomini Religioſi, che ſi eſercitaſſero nell' alto eſercizio d' inſegnare: Male graviſſimo è la ſchiavitù ſotto il giogo degl' Infedeli, perchè pone ella in pericolo di cadere in una diſperata apoſtaſia (oltre alle gravi miſerie temporali) ſotto la ſchiavitù eterna di Lucifero; ed ella la provida mano del Signore riparò a tanti mali con due ſacri Iſtituti, che aveſſero l' obbligo profeſſato di redimere i miſeri ſchiavi. Il ſupremo male

è colle infermità la morte, e per curar le prime, e addolcire, e far sortire santamente la seconda destinò altre Religioni pietose, come l' altro giorno pensasti. Oh le pur mirabili prodezze di quell' inesausta Providenza! *Notas facite in populis adinventiones ejus*: (*Isai.* 12. 4.) O Gesù mio, chi avrà parole per degnamente ringraziarvi? Quando mai finir la potrei? E non si prese ancora la vostra Providenza pensiero degli Orfanelli derelitti, dandogli anche in cura di Religiose famiglie? Che più? Ancor de' Mentecatti, ancor de' Bambini Spurj; provedeste di tanti Spedali, e ritiri per invalidi, per pellegrini, per Neofiti, per Gente mal accompagnata, movendo i cuori de' Fedeli pietosi, e de' Supremi Capi ad erigerli con immense spese. Ma pure assai più faceste Voi collo sborso prezioso del Sangue vostro per noi tutti miseri schiavi già dell' Inferno, languidi, ignoranti, peccatori, figli di perdizione, e pellegrini infelici su questa terra. Benedetta in eterno la provida vostra bontà ec.

Reciterai oggi avanti al Santissimo Sagramento il Te *Deum* per render grazie alla Providenza Divina de' suoi immensi benefizj.

XXIX.

XXIX. GIUGNO.

La Providenza di Dio mirabile nel cavare il bene da' nostri mali.

MEDITAZIONE XC.

Punto I. Considera oggi esser così stupenda la Providenza del tuo eterno Signore, che non solo agli estremi mali, come jeri pensasti, porge l' opportuno riparo, o con torli da noi, o con sottrarre noi da essi, o con alleggerirli sopra di noi; perchè ha stabilito altresì, che *nihil violentum durabile*: ma di più sa, e vuole, e suole cavar bene anche da' nostri mali, come dalle tenebre cavò la luce, e non solo da' nostri mali temporali sa estrarre beni parimenti temporali, come jeri in parte considerasti, ma doni ancora, e beni spirituali di grazia, e di gloria. Il nostro providissimo Padre Celeste non solo è ricchissimo per dar provedimento a tutte le nostre necessità, ma è ancora un Monarca sempre attento per provedere alle nostre pugne, e tribolazioni umane per suo amore sofferte, di corone, e di palme. *Vos estis*, così egli si espresse co' suoi Appostoli, *qui permansistis mecum in tentationibus meis; & ego dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater meus Regnum; ut edatis, & bibatis super mensam meam in Regno meo: & sedeatis super thronos judicantes duodecim tribus Israel.* (Luc. 22. 28. 29. 30.) Osserva bene quel *dispono*: e vuol dire, che questa è una disposizione bel-

permette mai tutte queste mancanze il provido nostro Padre Celeste. Oh che favore! Raccogli questa verità dal pianto, e dall' esterminio del mondo, se mancasse ogni sorta di cibo, ed ogni stilla di licore. Ringrazialo ben di cuore. Ma pure rifletti, esser senza paragone più nobili, ed eminenti, più copiosi, e continui i suoi provedimenti per le anime nostre, che per li corpi. Il Sole, che ci risplende sopra del capo è il lume della ragione, ma illustrato in noi dalla sovrana luce della S. Fede. A chi poi non ha questa luce, non manca di provedere di uomini, che lo illustrino. (Oh dove non si è stesa la predicazione Vangelica!) o almeno di qualche cognizione, affinchè possa indagar la verità. Il cibo poi spirituale è la sua grazia eccitante, che sempre cerca di muoverci: e se noi non manchiamo a lei, ella non manca giammai a noi: egli è ancora la divina parola, che pasce lo spirito, e molto più il Pane Celeste, il Divinissimo Sagramento. *Frumentum electorum, & vinum germinans virgines*; (*Zachar.* 9. 17.) così chiamato dal Profeta Zaccaria, e da S. Cirillo, *cibus nutriens ad immortalitatem*. (*S. Cyrill. Alex. in Joann. lib.* 4. *cap.* 10.) L'acqua in abbondanza è il S. Battesimo per lavarci da quella colpa comune, per cui eraci chiuso il Paradiso: così pure quella grazia santificante è acqua di salute, che dai Santissimi Sagramenti, quasi da sette fonti ci viene in abbondanza versata, se saremo disposti, e specialmente nel Sagramento della penitenza, che ne monda dalle proprie lordure. Quanti obbligi! Guai al mondo senza sì necessarj provedimen-

menti! Rendi dunque ſempre più inceſſanti grazie a quella amoroſiſſima Providenza mattina, e ſera, e proponi di bene approfittarti di tanti ajuti.

II. Conſidera di più, altra copia non mai interrotta di queſte ſpirituali ſue beneficenze. Il Signore colla ſua provida cura vuol eſſer riconoſciuto col ſimbolo del Sole nel diſpenſar le ſue grazie: imperocchè ſiccome il Sole ſpande i ſuoi benefici raggi ſopra di tutti: *Qui Solem ſuum oriri facit ſuper bonos, & malos:* (*Matt.* 5. 45.) Così anch' Egli vibra ſopra d' ognuno i ſuoi lumi divini, eſſendo per ſua parte ſempre diſpoſto a ciò fare: *Cum ipſe ſit ſemper promptus, & paratus dona ſua liberaliſſime infundere*. (*ap. S. Bonav. in* 2. *diſt.* 9. *art.* 1. *quæſt.* 3. *in princ.*) E ben tutto queſto ſi conoſce ancor da quelle grazie, o aſſiſtenze eſteriori, colle quali, per così dire, ci affolla. In ogni tempo ha proveduto di uomini zelanti alla ſua Chieſa: e ben ſi riconoſce oggi con iſpecial Providenza nel Dottor delle Genti S. Paolo, di cui ſi fa la glorioſa commemorazione in queſto giorno. In ogni ſtagione sì nella Legge di natura, che Moſaica, e molto più nell' Evangelica preparò rimedj, e ripari alle colpe: Ed ora quanti miniſtri ſuoi, che diſpenſano dottrine, e Sagramenti, quante Chieſe, quanti Altari, quanti ſacri ciborj pieni di azzimi ſacroſanti, per paſcere, e fortificare le anime de' Fedeli! Gran coſa ſarebbe ſtata, ſe in una ſola delle principali Città, come a dire in Roma, dove riſiede il Paſtore univerſale della Chieſa, ſi foſſe anche col diſpendio di molti paſſi, e ſudori, trovato

un

un sì eccellente divino Pane; eppure in ogni picciola villa delle Cattoliche, v' è Chiesa, v' è Sacerdote, v' è l' Augustissimo Sagramento. E poi quanti Pastori di anime, quanti Confessori, e confessionali, quanta parola di Dio, quanti libri di Celesti documenti, quante case Religiose tutte uniformi nel fine di andare a Dio, e tutte quasi differenti nelle vie, e nelle regole proprie; acciocchè siccome la divina Providenza produsse tanti frutti, e vini di sapori diversi, onde a chi non piacesse, o non fosse salubre uno di essi, si appigliasse ad un altro; così a chiunque troppo aspra, o troppo dolce paresse una regola, un' altra scieglier ne potesse a se più convenevole, e grata. Pensa di più quanti Monasterj di Sacre Vergini, quanti conservatorj ha aperti, e quante case o per difesa di colombe innocenti, o per cura, e custodia di lupe guadagnate! Quanti sacri Oratorj aperti a tutti, quante pie Congregazioni, quante Confraternite, quanti Collegj ancora celebri per dottrina, e santità di costumi, quanti Seminarj, e ritiramenti divoti di spirituali esercizj, per imprendere la strada del Cielo! O quanti milioni di anime si perderebbero, se non vi fossero sì profittevoli ajuti! Ma di chi fu l' invenzione? Non già principalmente degli uomini per propagare la pietà, ed anche la Fede ne' paesi de' barbari, o conservarla in chi la coltiva fra loro: ma bensì fu, e tutto è ritrovamento pietoso della Providenza increata, che a tanto li mosse. Darai qui una occhiata a te stesso per riconoscere i beni, che ne hai goduto, e ne godi colla loro direzione, o colla lor pratica;

ca: E poi esclama tutto giubilo, gratitudine, ed affetto: *Notas mihi fecisti vias vitæ.* (*Psal.* 15. 11.) Rifletti qual profitto ne cavi per te, o per gli altri: risolvi.

III. Considera, che da quanto finora si è pensato della divina Providenza, la quale tutto dispone nel mondo a sua maggior gloria, ed al nostro ultimo fine, dei conchiudere, che quanto ti avviene o dolce, o amaro; tutto, come insegna S. Agostino, tutto viene da lei; e che non v' è cosa veruna, la quale non esca dal suo supremo imperscrutabile consiglio, o volendola positivamente, se buona: o sol permettendola, se mala: e questo volere, o permettere altro non è, che un ordine rettissimo della stessa Providenza di Dio: *Nihil fit, quod non de aula summi Regis aut jubeatur, aut permittatur.* Ti basti soltanto riflettere, esser ella sì esatta in tutto, sì savia, sì attenta, sì buona, che appunto è suo proprio fare, il rivoltare in piè i più sconcertati disordini, e stabilirgli in ordini mirabilissimi. Confessa questa verità: e quindi al tuo Redentor Crocifisso umiliato così dirai. Oh che gran torto io farei alla Providenza vostra, o Gesù mio, se mai ardissi di lamentarmi di lei ne' miei travagli, al riflesso di Voi Signore del tutto sprezzato sempre, ed afflitto per me! Grande ingiuria sarebbe ancora per Voi, se all'accidente, al fato, alla sorte, alle Stelle, alla malizia sola degli uomini, attribuir volessi le mie disavventure: mentre vedo Voi in un abisso di persecuzioni, e di pene, che tutto prendeste qual Calice amaro sì, ma gradito, non dalle mani di Giuda ingrato, di

Pila-

Pilato, di Erode, de' vostri nemici, neppur dagli arrabbiati Demonj, ma sol dalle care mani del vostro Padre divino. *Calicem, quem dedit mihi Pater, non vis ut bibam illum?* (*Joan.* 18. 11.) No, no: che senza il decreto, o la permissione della Providenza vostra, nè uomini, nè Demonj, nè fiere, nè mali, nè casi, nè tentazioni, nè aridità, e desolazioni, nè cosa veruna ponno mai recarmi neppure un leggier nocumento. Rendo adunque grazie infinite a lei coll' invito delle creature tutte; e vi benedico, e vi benedirò sempre per l' aria, che mi date al respiro, per il vitto, vestito, e per le medicine, che pel corpo mi date, più assai però del Pane Eucaristico del Cielo, con cui sì spesso pascete il mio Spirito; di altri ajuti senza numero, e delle virtù, e grazie, che dispensate a quest' anima, cui forse piucchè a S. Paolo teneste dietro per ravvederla, e tirarla a Voi, mentre non una, ma tante volte mi richiamaste. Fate per tanto, che io come questo S. Appostolo abbandonato tutto nella vostra Providenza amorosa viva non più a me, ma solo a Voi in somma pace, e fiducia, con dir col S. Davidde: *Providebam Deum in conspectu meo semper, quoniam a dextris est mihi, ne commovear.* (*Psal.* 15. 8.) E se le mie iniquità mi vorranno sgomentare, a Voi ricorro ora per sempre, o Madre pietosa della divina Providenza, e suprema Imperadrice del Mondo, e Madre ancor mia Maria Santissima. E qual Madre lascia in abbandono i suoi figliuoli? *Eja ergo Advocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos converte.*

Reciterai oggi il cantico *Benedicite omnia opera* ec. in ringraziamento alla Providenza di Dio di tante, e sì grandi beneficenze con te a larga mano uſate da lei sì temporali, che ſpirituali.

Il fine della ſeconda parte.

Laus Jeſu, & Mariæ in æternum, & ultra.



